D. W. BUFFA
NAUFRAGIO
(The Evangeline, 2006)

A Michael Naumann
che mi ha fatto iniziare la carriera di scrittore

1

Nessuno parlava, nessuno si muoveva, l'unico suono un colpo di tosse soffocato che rese il silenzio più profondo. Nell'affollata solitudine dell'aula di tribunale tutti aspettavano, ansiosi per quanto quel processo poteva svelare su loro stessi non meno che sull'uomo imputato del delitto. Il loro aspetto grave, turbato, lasciava capire che nel profondo si stavano chiedendo se non si sarebbero comportati anche loro allo stesso modo - e se alla fin fine quello fosse davvero un delitto.

All'estrema sinistra, la porta di legno di fronte al banco della giuria si spalancò. Con gli occhi grigi lampeggianti, l'Onorevole Homer Maitland raggiunse con passo sostenuto il suo scranno. Rivolse al pubblico un lungo sguardo assorto e poi, con un lieve cenno del capo al cancelliere che aspettava obbediente sotto di lui, ordinò di far entrare la giuria.

Il giudice Maitland salutò i sei uomini e le sei donne con severa formalità. Sembrava voler ribadire, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che quello non era un processo come tanti altri, un processo di quelli che venivano celebrati a decine ogni mese. Quello era qualcosa di diverso, qualcosa che molto difficilmente ognuno di quelli che vi erano implicati avrebbe mai dimenticato. Le sottili rughe agli angoli della bocca si allungarono verso la mandibola mentre studiava i due avvocati seduti ai tavoli posti ad angolo retto di fianco al banco dei giurati.

«Mr Roberts», disse con una voce ruvida e scabra quanto le sue mani.

«Vostro onore?», rispose Michael Roberts, il rappresentante della pubblica accusa.

«Chiami il suo primo testimone».

Ci fu solo per un secondo, una breve confessione di riluttanza e qualcosa di più: il dubbio che in tutto ciò non vi fosse nulla di saggio. Ma Roberts non era lì a mostrare dubbi o esitazioni; era lì per presentare un caso in modo tale da non lasciare alcun dubbio, una volta finito, che un crimine era stato commesso e che l'imputato - e nessun altro - era il colpevole.

VISIT…

«Il popolo chiama Benjamin Whitfield».

Tutti si voltarono a guardare. Non lo avevano mai visto di persona ma sapevano chi fosse. Prima ancora di quello che era accaduto, tutti conoscevano il suo nome.

Whitfield pronunciò il giuramento con una voce che, benché ferma, appariva poco persuasa.

«Per favore, vuole dirci il suo nome per il verbale?», cominciò Roberts mentre prendeva posizione accanto al tavolo del collegio di difesa, a pochi passi dal banco della giuria.

«Benjamin Whitfield», rispose il testimone.

Roberts assunse una posa rilassata, le braccia conserte sul petto, un piede incrociato sull'altro.

«Lei è il proprietario registrato di una nave a vela, l'*Evangeline*?».

«Lo sono. O meglio, lo ero».

«Certo. Vorrebbe descriverci l'imbarcazione, Mr Whitfield?».

«Era un due alberi, il più bel veliero del suo genere».

«Ed era registrato negli Stati Uniti?».

«Sì».

«Lo ha acquistato di prima mano?».

«L'ho fatto costruire io. È stato completato un anno fa. Aveva compiuto uscite di collaudo in mare per diversi mesi. Questa doveva essere la sua prima vera crociera».

Roberts si spostò attraverso la zona anteriore dell'aula avvicinandosi al tavolo del cancelliere. «Vorrebbe per cortesia identificare queste fotografie?».

Porse al teste una grossa cartelletta. Whitfield ne tolse mezza dozzina di fotografie, le esaminò una alla volta e le restituì.

«Sono fotografie dell'*Evangeline.* Due sono state scattate il giorno del suo battesimo; tre mentre faceva le prime uscite di prova».

Facendosi da parte in modo che tutti potessero vedere, Roberts tenne alta la sesta e ultima fotografia.

«E questa, Mr Whitfield? Quando fu realizzata questa fotografia?».

Con un'espressione cupa, Whitfield abbassò lo sguardo guardandosi le mani. «Il giorno in cui è partita».

Roberts rimase fermo di fronte al banco dei giurati, aspettando che Whitfield rialzasse gli occhi.

«Il giorno in cui è partita da Nizza», spiegò Whitfield con una voce sorda e distante. «Il giorno in cui ha iniziato il suo ultimo viaggio».

«Il giorno in cui l'*Evangeline* ha lasciato il sud della Francia per far rotta attraverso il Mediterraneo, oltre Gibilterra, lungo la costa occidentale dell'Africa, intorno al Capo, su per la costa orientale e attraverso il canale di Suez?».

«Sì, era questa la traversata in programma, la circumnavigazione dell'Africa. Per me doveva essere una vacanza, un modo per staccare da tutto e passare del tempo con gli amici».

«E quanti suoi amici erano a bordo dell'*Evangeline* il giorno in cui lasciò il porto di Nizza?».

«Diciannove».

«Era sua intenzione pilotare personalmente la barca?».

Whitfield scosse energicamente la testa. «No. Avrei potuto farlo; non da solo, si capisce, con un equipaggio. Ma volevo che questo fosse un periodo in cui non dovevo far nulla, in cui non avessi nessuna responsabilità. Per questo assunsi Vincent Marlowe; perché ci fosse qualcuno a occuparsi di tutto, perché la barca e tutti gli ospiti a bordo fossero in buone mani». Whitfield si protese in avanti e guardò fisso Roberts. «Ne sono ancora convinto».

«È ancora convinto...?».

«Che Vincent Marlowe è stata la scelta migliore che potessi fare. Gli avrei affidato...». Improvvisamente Whitfield si irrigidì; fu scosso da un brivido.

«Che cosa gli avrebbe affidato, Mr Whitfield? La sua vita? Lei gli ha affidato molto di più! Gli ha affidato la vita di diciannove dei suoi migliori amici e di altri sette membri dell'equipaggio», disse Roberts con una voce che, calando di tono, si faceva aspra e implacabile. «Ventisette esseri umani, Mr Whitfield - e quanti di loro sono rimasti?».

«Obiezione, vostro onore!», esclamò William Darnell, alzandosi a metà dalla sedia.

Era inconfondibile quella voce. Arrivava rivestita dell'infaticabile giovialità dell'uomo che aveva vissuto abbastanza a lungo per sapere che ogni giorno per lui poteva essere l'ultimo, e che in questo fatto, peraltro deprimente, trovava una ragione in più per amare ogni giorno che gli rimaneva da vivere.

«Se mi resta ancora un po' di memoria, giurerei di aver sentito il pubblico ministero chiamare Mr Whitfield come suo testimone. Sono abbastanza sicuro di non averlo chiamato io. E questo mi lascia un po' perplesso - e forse lascia perplessa anche la corte - sul motivo per cui il mio buon amico

Mr Roberts abbia deciso di sottoporlo a controinterrogatorio».

Homer Maitland sollevò uno dei suoi sopraccigli grigio ferro. «Mr Roberts? È il suo testimone, non è vero?».

«Sì, vostro onore», rispose Roberts senza espressione. «Le chiedo scusa, Mr Whitfield. Non avrei dovuto. Ma per tornare alla sua testimonianza: lei ha assunto l'imputato, Vincent Marlowe, come capitano perché intendeva trascorrere del tempo in compagnia dei suoi amici?».

«Sì. Come ho detto, Marlowe è un marinaio di grande esperienza».

Whitfield lanciò un'occhiata oltre Roberts verso l'imputato, che era seduto accanto a Darnell.

«Ma accadde qualcosa, e questa traversata, questo viaggio intorno all'Africa, ebbe luogo senza di lei. Che cosa accadde? Per quale motivo lei non partì?».

Benjamin Whitfield prese a strofinarsi le mani protendendosi in avanti. Aveva lo sguardo fisso su Roberts, ma guardava qualcosa che poteva vedere lui soltanto. «Avrebbe fatto la minima differenza se fossi partito? Continuo a chiedermi che cosa avrei fatto... che cosa avrebbe potuto fare chiunque...».

Roberts strinse la dura balaustra verniciata del banco della giuria con la mano destra e infilò in tasca la mano sinistra. «Per quale motivo non partì?», ripeté.

La domanda richiamò Whitfield dallo strano sogno a occhi aperti in cui era caduto. Scosse la testa. «Mio padre aveva avuto un infarto. Dovetti tornare a casa».

«Mi dispiace molto. E suo padre...?».

«I medici non riuscirono a salvarlo. Morì in ospedale qualche giorno dopo».

«Ma le fu possibile passare qualche giorno con lui, vero? Ebbe la possibilità di dirgli addio. E morì circondato dai suoi familiari. Lui...».

«Vostro onore», obiettò Darnell. «Siamo tutti dispiaciuti per il lutto di Mr Whitfield, ma non sono sicuro di vedere la connessione tra la circostanza della morte di suo padre e le accuse mosse al mio cliente».

Il giudice Maitland lanciò un'occhiata ammonitrice a Roberts. Roberts rispose con un breve, formale cenno del capo e, senza muoversi dal suo posto accanto al banco della giuria, passò alla domanda successiva.

«Mr Whitfield, a bordo c'erano diciannove passeggeri e otto membri dell'equipaggio. Quali precauzioni furono prese per la loro sicurezza? Cominciamo con la questione dei giubbotti di salvataggio».

«In barca ce n'erano a decine - una quantità più che adeguata».

«Il loro numero sarà anche stato adeguato, ma erano di immediata accessibilità?». Roberts abbassò gli occhi sulla punta delle scarpe mentre spostava un piede davanti all'altro. Non ci fu risposta alla domanda. Lo sguardo si alzò per primo, seguito dalla testa. «Mr Whitfield?».

«Mi scusi. Sì, penso di sì. Erano sistemati in tutti i punti consueti; tutto era stato fatto secondo le normative standard».

«I giubbotti di salvataggio... erano del tipo gonfiabile? Lo si indossa, si tira un cordino e quello si gonfia da solo?».

«Sì, esattamente. Sapevano tutti come farlo. Era una delle prime cose che l'equipaggio doveva fare: mostrare a tutti dov'erano i giubbotti, come indossarli, come usarli. E, bisogna ricordare», aggiunse Whitfield, guardando in direzione dei giurati, «tutte quelle persone - dalla prima all'ultima - erano già state in mare...».

«Ma sempre come passeggeri, mai come membri di un equipaggio», precisò Roberts.

«Sì, è esatto; comunque avevano familiarità con i giubbotti di salvataggio».

Roberts avanzò ancora un poco.

«Ora, per favore, ci parli dei battelli di salvataggio disponibili in caso di emergenza».

«C'erano diversi canotti gonfiabili e due Zodiac, che sono anch'essi gonfiabili ma hanno un motore fuoribordo fissato allo specchio di poppa, che è di legno».

«E ognuno di questi natanti quanti passeggeri poteva accogliere? Accogliere, intendo dire», aggiunse subito Roberts, «in tutta sicurezza?».

«I gommoni gonfiabili potevano contenerne probabilmente sei o sette ciascuno; gli Zodiac forse anche nove o dieci».

«Decisamente una dotazione sufficiente per i diciannove passeggeri e gli otto membri dell'equipaggio dell'*Evangeline*», commentò Roberts rivolgendo alla giuria uno sguardo cupo e carico di significato.

Darnell saltò su dalla sedia. Un sorriso acceso gli guizzò sulle labbra. «Temo che ancora una volta sia colpa della mia pessima memoria, vostro onore. Mi è chiaro, ovviamente, che ormai Mr Roberts è diventato un testimone; quello che non ricordo è il momento in cui ha prestato giuramento!».

Homer Maitland sporse le labbra nell'espressione lievemente divertita del giudice che conosce bene la sottile arte con cui il leggendario William

Darnell da quasi mezzo secolo catturava le giurie.

«Forse il cancelliere farebbe bene a mettere voi due sotto giuramento», dichiarò studiando Darnell a occhi socchiusi. «Ha una domanda, Mr Roberts? Perché se ha una domanda, questo potrebbe essere il momento giusto per porla».

«Sì, vostro onore», rispose Roberts con una voce totalmente priva di brio. «Mr Whitfield, quali altre precauzioni furono prese a garanzia della sicurezza dei passeggeri e dell'equipaggio? I battelli di salvataggio erano adeguatamente equipaggiati?».

«Sì. Voglio dire, penso di sì. Voglio dire, il capitano, Mr Marlowe... Sono sicuro che prima che venissero messi in mare avrà... l'equipaggio avrà...».

«E l'apparecchiatura di comunicazione? C'era una radio? C'era...?».

«La radio era il minimo. Computer, collegamento wireless a Internet, localizzazione globale satellitare, cellulari - l'attrezzatura elettronica più avanzata del mondo era sulla barca. L'*Evangeline* era uno dei velieri più tecnologicamente avanzati mai costruiti».

Roberts tornò al suo tavolo e cominciò a scostare la sedia. Si fermò e guardò nuovamente Whitfield.

«L'attrezzatura più avanzata del mondo... e non funzionava niente! Come lo spiega, Mr Whitfield? Come spiega che con tutta questa tecnologia l'*Evangeline* sia andata a picco in una tempesta, e per quaranta giorni nessuno abbia saputo dove fosse o che cosa le fosse accaduto?».

Con un'espressione cupa, tormentata, Benjamin Whitfield scosse la testa.

«Come lo spiega, Mr Whitfield?», insisté Roberts.

Con uno sguardo angosciato, Whitfield scosse la testa un'ultima volta. «Dicono che è affondata in meno di due minuti. Nessuno a bordo avrebbe avuto la minima possibilità di far qualcosa».

2

Quando non era in piedi a presentare una delle sue obiezioni, William Darnell se ne stava allungato sulla sua poltroncina con le braccia abbandonate e lo sguardo puntato sul soffitto come se ogni parola che usciva di bocca dal testimone lo annoiasse mortalmente, o come se si fosse addormentato con gli occhi aperti. E in effetti gli era capitato abbastanza spesso di appisolarsi, approfittando della prolungata deposizione di un teste della parte avversa per recuperare un po' di sonno. Lo aveva fatto almeno una

volta in ognuno delle centinaia di processi a cui aveva partecipato come rappresentante della difesa. E quando non si era addormentato davvero, ce l'aveva messa tutta per far credere che lo aveva fatto. Faceva parte della leggenda che era andata crescendo intorno al suo personaggio: il brillante, eccentrico avvocato che, ammesso che nel corso di un processo dormisse, non lo faceva mai a casa, nel suo letto, bensì nel suo ufficio, tutto vestito, capace di recuperare il sonno perduto con un breve pisolino in aula.

Il pubblico ministero aveva concluso con il suo primo teste. Il giudice aveva domandato se la difesa desiderava interrogarlo. Darnell non aveva aperto gli occhi. La sua piccola testa era inclinata all'indietro, la bocca semiaperta. Homer Maitland si sporse in avanti, pronto a riscuoterlo alzando il tono di voce.

«E così lei ha progettato questa crociera intorno all'Africa per passare più tempo con alcuni dei suoi amici più cari!». Gli occhi di Darnell erano ancora chiusi, la testa ancora gettata all'indietro. Era come se parlasse nel sonno. «Ma poi suo padre, che se non vado errato aveva una lunga storia di problemi cardiaci - questo non era il suo primo attacco di cuore, vero? - è stato ricoverato in ospedale e per questa ragione lei è rimpatriato in aereo e gli altri sono partiti senza di lei?».

Gli occhi di Darnell si aprirono di scatto. Con un unico fluido movimento si alzò dalla sedia e si portò nel punto preciso, di fronte al banco dei giurati, da cui Michael Roberts aveva condotto gran parte del suo interrogatorio. «Posso chiederle, Mr Whitfield, come mai non ha semplicemente rimandato la crociera? La stava progettando da diverso tempo, vero? Lei ha testimoniato, se ben ricordo, che l'imbarcazione era stata costruita in base a sue indicazioni piuttosto specifiche; che aveva completato tutti i collaudi; che era uno splendido due alberi capace di raggiungere ogni parte del mondo. E la sua crociera inaugurale - quella che lei aveva programmato, quella che lei aveva sognato, quella con cui, a un costo che qualcuno potrebbe giudicare esorbitante, lei avrebbe trasportato diciannove suoi amici...».

«Vostro onore!», protestò Roberts. «Mi sembra di ricordare qualcosa a proposito di un testimone che depone senza aver prima giurato».

Homer Maitland rifece quella sua smorfia. Un'ombra di divertimento passò per i suoi occhi mentre aspettava la risposta di Darnell. Ma Darnell aveva lo sguardo fisso sui pavimento e, con le mani intrecciate dietro la schiena, si alzò sulla punta dei piedi e dondolò lentamente avanti e indietro. I giurati più vicini a lui avrebbero potuto, se avessero guardato bene,

vedere il sorrisetto che compariva sulle sue labbra. Poi, improvvisamente, quel sorrisetto scomparve. Rialzò la testa di scatto e si fece avanti di un passo, piazzò i piedi solidamente a terra, e fissò il teste con uno sguardo penetrante.

«Domanda: lei aveva programmato da tempo questo viaggio - è esatto?».

Sorpreso, Whitfield si grattò la testa.

«Lo aveva programmato da tempo?», ripeté Darnell facendo un passo avanti.

«Sì».

«Domanda: l'*Evangeline* era stata costruita secondo le sue istruzioni?». Fece un altro passo.

«Sì».

«Domanda: aveva completato tutti i collaudi?».

«Sì».

«Domanda: era in grado di raggiungere - di raggiungere in piena sicurezza - ogni parte del mondo?».

«Sì, certo. Ho appena detto che disponeva di tutte le migliori apparecchiature, le più recenti, le...».

«Domanda: lei aveva sognato di fare questa traversata, l'aveva progettata da anni, è esatto?».

«Sì - ma non solo questa traversata. Saremmo andati dappertutto, avremmo visto tutto. Non c'erano limiti a quello che avremmo potuto fare con lei».

Darnell aveva fatto un altro passo avanti e ora era così vicino che avrebbe potuto toccare Whitfield. A quest'ultima risposta si raddrizzò e tornò a guardare la giuria. Poi, con un'espressione perplessa, si diresse verso il suo tavolo. Appoggiò tutte e due le mani sullo schienale della sedia vuota e rimase a lungo in un silenzio assorto.

«Davvero era così eccezionale l'*Evangeline*? Non c'erano limiti a quello che poteva fare?».

«Già, proprio così», rispose pronto Whitfield. «Era perfetta. Avrebbe potuto... No, ho capito che cosa intende dire. Un limite c'era, no? È affondata, e quindi un limite doveva esserci - persino per lei».

Darnell fece cenno al cancelliere, una giovane donna bene in carne dal viso simpatico. «Vorrebbe per favore consegnare al teste quello che è stato contrassegnato come reperto della difesa numero 17? Il teste vuole gentilmente descrivere il documento che ha appena ricevuto?».

Whitfield diede un'occhiata al foglio che faceva da copertina a un fascicolo di una trentina di pagine. «È il rapporto sui collaudi in mare dell'*Evangeline*».

«Sì, sì», disse Darnell, agitando le mani mentre si voltava verso la giuria. «Vorrebbe per favore aprirlo a pagina sei? Ora, vuole leggere il secondo paragrafo dall'alto? Solo la parte evidenziata, grazie».

«"Durante i collaudi in mare, dopo un giorno di maltempo, si è rilevata un'infiltrazione d'acqua attraverso lo scafo d'alluminio. Al di sotto della linea di galleggiamento è stata riscontrata la presenza di una falla"».

«Sì, grazie, Mr Whitfield. Basta così. Ora, mi permetta di confessarle», disse ruotando su se stesso per guardarlo dritto in faccia, «che raramente mi sono avventurato in mare in barca a vela, solo qui nella baia di San Francisco. So pochissimo di quelle barche e niente del tutto della loro costruzione. Mi hanno detto, però, persone che per mestiere sono al corrente di queste cose, che se questo accade, se c'è una crepa nello scafo di alluminio, e se le lastre di alluminio cominciano a cedere - e soprattutto se questo accade in una forte burrasca come quella in cui improvvisamente si trovò l'*Evangeline* - l'unico interrogativo è quanto tempo impiega ad affondare. Nella sua opinione di esperto, è corretta questa affermazione?».

«Sì, ma il problema fu sistemato».

«Sistemato? Sì, ricordo; al cantiere svolsero delle indagini. Una delle bacchette da saldatura era stata usata in modo improprio. È questo che trovarono, vero? Qualcosa a proposito di un materiale che si sarebbe dovuto usare per saldare un sostegno di acciaio inossidabile al timone ed era stato utilizzato invece per le lastre di alluminio dello scafo, giusto?».

«Il problema fu individuato e risolto. Si trattò di un solo operaio, una sola saldatura. La falla fu riparata», rispose Whitfield.

«Già, la falla fu riparata - quella di cui lei era al corrente - ma qualcuno si prese la briga di controllare se erano presenti altri difetti della stessa natura? La cosa più sicura non sarebbe stata passare ai raggi X tutte le giunture, accertarsi che fossero state saldate tutte a regola d'arte?».

«Non ce n'era nessun bisogno», insistette Whitfield.

«Nessun bisogno?». Gli occhi di Darnell si restrinsero in uno sguardo penetrante. «Pensa di poterlo dire ancora, adesso, dopo che la barca è colata a picco in quel modo, dopo la perdita di tutte quelle vite umane?».

«Avevano trovato la falla; avevano determinato la causa! Quelli che l'avevano costruita erano convinti che fosse tutto perfettamente a posto!».

«Ma la domanda, Mr Whitfield - la domanda che continuo a pormi da

quando ho letto per la prima volta quel rapporto - è: se la ritenevano "perfetta", per quale motivo proponevano di controllare ogni saldatura e ogni punto di unione?». Guardò Whitfield quasi come se volesse scusarsi. «L'unico punto che desidero stabilire è che il cantiere era pronto a svolgere un esame approfondito sulla sicurezza di ogni parte dello scafo di alluminio, ma fu presa la decisione di non farlo. È così?».

«Sì, devo riconoscere che è così».

«Resta ancora un interrogativo, però: come mai, quando ha saputo che sua padre stava male, quando ha saputo che doveva tornare a casa, non ha semplicemente rimandato il viaggio inaugurale dell'*Evangeline*?».

Forse neppure lo stesso William Darnell avrebbe potuto dire se aveva iniziato deliberatamente il suo controinterrogatorio come se il testimone fosse un nemico, dandogli del bugiardo, in modo da poter convincere Whitfield ora, quando contava, che - se non da amico, almeno da persona comprensiva - era disposto e in grado di capire che niente di tutto ciò che era accaduto in seguito era colpa sua. «Il motivo per cui non ha rimandato la data della partenza dell'*Evangeline* è che nessuno dei suoi ospiti avrebbe potuto aspettare. Non è questo il motivo, Mr Whitfield? Le persone che aveva invitato a compiere con lei la traversata appartenevano a un mondo a cui non si può chiedere di aspettare una settimana o anche solo qualche giorno. È così, Mr Whitfield?».

«Non sapevo quanto tempo sarei stato via. Non potevo chiedere di aspettarmi».

«Perché c'era una data entro la quale tutti prevedevano di essere di ritorno a Nizza, e avevano preso altri impegni, avevano l'agenda piena di luoghi da raggiungere inderogabilmente».

«Sì, avevano tutti altre cose da fare».

«Già. I suoi ospiti avevano ricevuto l'invito con quasi sei mesi di anticipo. Immagino che sia il genere di margine necessario per le persone di quegli ambienti, considerando tutti gli impegni che hanno, vero?».

«Sì, la cosa era stata programmata con notevole anticipo».

Darnell annuì e per un momento rimase con gli occhi fissi sul pavimento.

«Questo era il motivo, dunque», riprese, sollevando lentamente lo sguardo, «per cui non ha potuto concedersi il tempo che sarebbe stato necessario per far esaminare tutte le saldature - perché doveva essere tutto pronto per il giorno in cui secondo i programmi avrebbe avuto inizio il viaggio. È esatto?».

«No, l'unica riparazione necessaria era stata eseguita! L'ultima cosa che avrei fatto era mettere a repentaglio la sicurezza della mia barca e dell'equipaggio e dei passeggeri!».

Darnell ascoltò con attenzione. L'*Evangeline* aveva il destino segnato dal giorno in cui aveva lasciato il porto, e questo lo sapevano tutti. «Lei ha dichiarato che le persone invitate erano pratiche della vita a bordo». Darnell diede le spalle al testimone e tenne lo sguardo fisso sulla sedia vuota della sua postazione «Non sarebbe più preciso dire che erano pratiche della vita a bordo di uno yacht?».

«Non credo di aver capito quello che intende dire».

Lo sguardo di Darnell indugiò sulla sedia vuota. E poi su Marlowe, che mostrava una strana espressione impassibile che era diventata una sorta di maschera permanente. Darnell guardò al di sopra della spalla. «Erano abituati a essere accuditi; non erano persone che dovevano fare molto per se stesse».

«Non credo che mi spingerei ad affermare una cosa del genere», rispose Whitfield con un'aria un po' sconcertata. «Erano tutte persone di successo; erano tutte persone ricche, ma...».

«Quando quella mattina, il giorno della partenza, sono arrivati i suoi ospiti, quanti di loro erano alla guida della propria auto?», domandò Darnell voltandosi a guardare il teste con uno sguardo freddo.

«Nessuno di loro, immagino, ma non vedo...».

«Quante provviste si trovavano a bordo? Quante casse di champagne?».

«Non lo so, io...».

«Quante casse di caviale? C'era uno chef a bordo, giusto? Lo chef di un ristorante a cinque stelle, assunto per un compenso di... Be', questo potremo approfondirlo in seguito, eventualmente. Ma nessuno dei presenti sulla barca avrebbe avuto niente da ridire in fatto di comfort, vero?».

«Ci tenevo a che tutti stessero bene».

«Nessuno a bordo avrebbe dovuto muovere un dito; ma questo era né più né meno quello che si aspettavano. Questa era la vita a cui erano abituati, non è così, Mr Whitfield? Una vita di lussi - qualcuno potrebbe dire una vita da gaudenti».

Roberts stava per alzarsi dalla sua poltroncina.

«Sì, ce l'ho una domanda», lo precedette Darnell, sorridendo, «se solo avrà la cortesia di lasciarmela fare».

Le mani di Roberts erano ancora sui braccioli. Tendendo i muscoli, tornò a sedersi.

«Ci dica, Mr Whitfield: tra tutte quelle persone da lei invitate a circumnavigare l'Africa a vela, quante secondo lei avevano mai messo mano a un remo?».

Whitfield spostò il peso da una parte all'altra della sedia. «Non lo so. Suppongo che prima o poi qualcuno di loro si sia trovato da qualche parte ai remi di una barca».

«"Da qualche parte ai remi di una barca"», ripeté Darnell con un'espressione cupa. «Lasci che le ponga la domanda in questo modo: se dovesse trovarsi su un battello di salvataggio, Mr Whitfield, se fosse in gioco la sopravvivenza sua e di tutti gli altri, con quale di quegli ospiti avrebbe scelto di trovarsi? Quali di loro pensa che l'avrebbero aiutata a sopravvivere?».

Whitfield si irrigidì; il suo viso perse ogni colore.

«Queste persone che lei invitò, questi suoi intimi amici, erano tutti indipendenti in fatto di denaro, vero? E, a quanto risulta, erano anche le persone meno indipendenti del pianeta. Erano inutili, nella gran parte, no? Quando si trattò di andare al sodo, quando era in ballo la vita di tutti...?».

«Io non c'ero! Io non so che cosa ha fatto ognuno di loro!», protestò Whitfield.

Darnell fece un passo avanti. «Ma Marlowe era un'altra cosa, vero? Lui sapeva come fare ogni cosa, no? Lei non si sarebbe affidato a nessuno dei suoi amici ricchi e famosi se fosse stato tra i sopravvissuti - abbandonato in una barchetta con il mare grosso, dove con ogni probabilità nessuno l'avrebbe mai trovata - non è così? Ma di Marlowe si fidava?».

«Sì, mi fidavo».

Darnell guardò Whitfield dritto negli occhi, determinato ad arrivare al punto che doveva far conoscere alla giuria.

«E dopo tutto quello che è successo, dopo tutto ciò che lei sa, affiderebbe ancora a Marlowe tutta la responsabilità?».

«Sì, lo farei».

3

Era forse l'invito più inaspettato che Michael Roberts avesse mai ricevuto. Pubblici ministeri e avvocati della difesa potevano mantenere tra loro un rapporto civile in aula, ma raramente si frequentavano in privato. È difficile essere amico di qualcuno che stai cercando di battere. Ma non era solo questo il motivo. C'era quasi un elemento di diffidenza, la convinzione che quello che si faceva dall'altra parte avesse un che di non giusto. Ro-

berts poteva contare sulle dita di una mano le volte che aveva preso un caffè con un avvocato che difendeva qualcuno di cui lui sosteneva l'accusa; certamente non aveva mai accettato di farsi sessanta chilometri in auto un sabato pomeriggio per far visita a un avvocato difensore in casa sua.

Le indicazioni erano meticolose, precisissime; date al telefono con la disinvoltura di chi conosce a memoria ogni svolta.

Quando arrivò, il cancelletto in fondo al vigneto era aperto. Alla fine di un lungo viottolo polveroso fiancheggiato da grigi olivi contorti, William Darnell, con un vecchio cappello di paglia tirato sugli occhi, lo accolse con un sorriso. «È in perfetto orario. Ha avuto difficoltà a trovare la strada?».

«No, le sue indicazioni erano perfette». Roberts respirò a pieni polmoni l'aria di campagna e guardò verso la stretta valletta coperta di viti.

«Questa è la valle nella valle», spiegò l'uomo più anziano indicando le basse colline a meno di un chilometro di distanza. «Se si continua lungo la strada, seguendola per qualche chilometro, si arriva in quella che il mondo conosce con il nome di Napa Valley. Non sono molti i turisti che arrivano quaggiù».

Erano su un patio davanti alla casa, una confortevole costruzione di stile moderno con le travi a vista sul soffitto e vetro dappertutto. Un comignolo di pietra svettava sul tetto.

«Ce l'ha da molto?», s'informò Roberts seguendo Darnell in casa. Il levigato pavimento di legno luccicava sotto la luce dorata di ottobre.

«Poco più di trent'anni. L'ha progettata mia moglie; anzi, costruita. Era architetto, uno dei migliori».

Si tolse il cappello e si deterse la fronte con il polso. La polo consunta che indossava era umida di sudore. «Un po' di cose hanno avuto bisogno di una sistemata», spiegò. Fece un gesto verso il divano blu davanti alla libreria in soggiorno. «Prende qualcosa da bere? Io qualcosa di fresco lo bevo volentieri. Una bibita, o forse preferisce una birra? Ho anche del vino, ovviamente».

«Lo fa lei?».

«No, troppo lavoro. Ma il fatto di possedere quattro ettari di terra ci qualificava come coltivatori, il che ci permetteva di comprare da tutti i produttori della valle a prezzo di costo. Questo accadeva prima che diventasse un grosso business. Ha notato che più soldi fa la gente meno diventa generosa? Ma ne abbiamo ancora parecchio di quello comprato anni fa». Gli occhi di Darnell si illuminarono. «Sì, è una buona idea. Apro una delle bottiglie di quel tempo. Sarah approverebbe. Ci metto un minuto».

Una fotografia sulla parete di fronte richiamò lo sguardo di Roberts. «Era su una portaerei?», domandò quando Darnell tornò e gli porse un bicchiere pieno a tre quarti.

Darnell si voltò a guardare la grande foto in bianco e nero e le si avvicinò. «Tutti quelli che conoscevo erano imbarcati».

«La guerra?».

«Sì, la guerra», disse Darnell, tornando a guardare il suo ospite. «La morte era dappertutto, allora. Credo che tutti noi davamo per scontato che non saremmo tornati, che avremmo perso la vita. Forse è per questo che non mi sono mai sentito più vivo».

Fissò Roberts, sedendosi in poltrona di fronte al divano nella stanza piena di luce. Sollevò il bicchiere. «Alla sua salute. E grazie per avere accontentato un vecchio e aver fatto tutta questa strada di sabato pomeriggio. Ma pensavo che dovessimo parlare, e pensavo che lei preferisse mantenere la cosa in privato».

Roberts fece per formulare una tiepida obiezione.

«No, lo capisco», lo rassicurò Darnell. «Tendiamo a vederci reciprocamente come nemici. Ma forse in questo caso abbiamo in comune qualcosa di più di quanto hanno di solito i rappresentanti delle parti avverse. Suo padre era anche lui in marina, vero?».

«Sì. Come fa a saperlo?».

«L'ho letto da qualche parte. Mi piace sapere qualcosa di quelli contro cui mi batto nei processi. Suo padre era in marina. Cadde in mare. La mia unità fu affondata, e io mi salvai».

«Per questo ha detto quello che ha detto l'altro giorno - che i soli giri in barca a vela che ha fatto li ha fatti nella baia».

«Per molto tempo non ho voluto fare nemmeno quelli. Mi dispiace per suo padre. Tanti uomini di coraggio sono morti in guerra».

«Non l'ho conosciuto. Non mi è stato possibile. Ero piccolo quando lui è morto».

Darnell si appoggiò allo schienale. «È morto al servizio del suo paese; una morte decorosa, onorevole. Molti oggi pensano che non c'è niente di peggio della morte, ma non è vero, le pare? Come si muore è più importante di quanto a lungo si vive. Ma mi dispiace che non abbia avuto modo di conoscerlo. Dev'essere stato difficile crescere senza padre».

«Mia madre era una donna notevole», rispose Roberts, cambiando in fretta argomento. «Lei è stato salvato in mare. È per questo che ha assunto la difesa in questo caso? Per quello che le era accaduto?».

Darnell scosse la testa. «Non perché la mia nave è affondata e io ho passato qualche ora a mollo nell'oceano. C'erano navi e aerei tutt'intorno; era una delle grandi battaglie del Pacifico. Potevo rimanere ucciso, potevo essere raccolto - ma qualunque cosa fosse successa, sarebbe successa prima che il giorno fosse finito. Di questo avevo la certezza, una certezza che Marlowe non ha mai avuto. No, non è stato per quello che mi accadde allora; è stato per quello che è accaduto a mia moglie».

Darnell si alzò dalla poltrona e aprì il vetro scorrevole della portafinestra accanto al camino di pietra. Un soffio caldo di vento portò un denso aroma di terra dalle vigne sottostanti.

«Cominciammo a venire qui verso la fine degli anni Sessanta. Comprammo la terra e piantammo la vigna prima di costruire la casa. Chi vive in città si accorge del tempo e dei suoi cambiamenti; chi vive quaggiù osserva le stagioni e il modo in cui la vita va avanti attraverso un ciclo infinito di nascita e morte e ancora vita. Mia moglie, Sarah, è morta dopo una lunga malattia. Continuava a ricordarmi che quello era l'ordine naturale delle cose, che tutto quello che entra nell'essere esce dall'essere, e che bisogna prenderlo come un dono e non una maledizione - eppure la sua morte mi spezzò ugualmente il cuore. Ho visto morire mia moglie e so che non sono tanto lontano io stesso dalla morte. Non c'è niente di strano se, alla mia età, mi accorgo che molti dei miei pensieri sono una sorta di meditazione sulla morte e sul morire. Questo è uno dei motivi che mi hanno spinto ad assumere il caso: se un tema c'è, è quello della morte e di quello che significa, e di quali sono le circostanze da preferire».

«E di chi ha il diritto di prendere quella decisione», aggiunse Michael Roberts in tono solenne.

«Sì, esattamente», annuì Darnell, tornando alla sua poltrona. «Il diritto - e forse il dovere. Non ci sono precedenti a quello che stiamo facendo. Ci ha pensato quando ha deciso di formulare l'imputazione? Non c'è mai stato un processo come questo... almeno, non in un tribunale americano».

Non lo stava accusando, e Roberts lo sapeva, ma la domanda non gli piaceva lo stesso. Non aveva avuto alternative, soprattutto dopo che erano cominciati ad affiorare i particolari di quello che era accaduto.

«Non è del tutto esatto», rispose, con una lieve traccia di irritazione nella voce. «Uno c'è stato».

«Il caso Holmes ha più di centocinquant'anni», rispose Darnell. «Questo che cosa ci fa capire? Che cose del genere non sono più accadute dopo di allora? Che da allora a oggi nessuno ha fatto quello che Marlowe è stato

costretto a fare?».

«Costretto a fare?», chiese Roberts con un'aria turbata. «Non è proprio quello che dobbiamo stabilire?».

«Che differenza farà quello che noi - quello che una giuria deciderà? Ci sono alcune cose che si decidono da sole. Capisco chi vorrebbe che fosse punito, come se non avesse già sofferto abbastanza - come se potesse esserci qualcosa di peggio di quello che dovrà portarsi dietro ogni giorno della sua vita. Ma come fa qualcuno, seduto nella comodità e nella sicurezza di un'aula di tribunale, sapendo che si trova a pochi minuti dalla comodità e sicurezza di casa sua, a capire com'era la situazione là fuori? Qualcuno di noi può affermare che avrebbe fatto di meglio? Qualcuno di noi può affermare che avrebbe fatto altrettanto?».

«Io non posso farci niente», replicò Roberts con uno sguardo mesto. «Anche se fossi d'accordo con lei, è troppo tardi - a meno che lei non intenda parlare di un patteggiamento. Gliel'avevo offerto. Sta dicendo forse che ha cambiato idea?».

Darnell scosse la testa. «No, non ha cambiato idea. Dal primo giorno che l'ho conosciuto ha espresso l'intenzione di andare al processo. Per quello che posso dire, questa è l'unica cosa che vuole». Sollevando le sopracciglia, Darnell fissò il vuoto. «Andare al processo ed essere condannato».

«Come?». Roberts si drizzò a sedere. «Vuole essere condannato?».

«Credo che non ci sia alcun dubbio. Penso che sarebbe una liberazione, una sorta di redenzione, se preferisce; una penitenza pagata per i suoi peccati. Non il peccato di quello che ha fatto, ma il peccato con cui è nato, quello con cui siamo nati tutti, il peccato originale per il quale tutti noi dobbiamo morire. Ha fatto quello che riteneva di dover fare, ma quella non è stata affatto una scelta. Sì, penso che desideri essere condannato. È l'unico modo che ha per salvarsi.

«Non posso riferirle che cosa mi ha detto: sarebbe tradire la sua fiducia. Ma posso assicurarle che non mi ha mai detto nulla di quello che è accaduto. Dio sa se ci ho provato; ma l'unica risposta che ho sempre avuto è stato il silenzio più profondo che io abbia mai conosciuto. È stato quel silenzio, la sua profondità, a farmi capire che al di là di ogni altra cosa sia accaduta laggiù, aveva perso quella connessione con gli altri esseri umani, quel senso di far parte di ciò che noi tutti riteniamo la vita normale. Era un reietto, un esule, e l'unico modo che aveva per tornare indietro era pagare il prezzo che la civiltà esige quando qualcuno ne infrange la legge, anche se lui era così lontano dalla civiltà che, in senso proprio, non esisteva alcuna legge

da infrangere».

«Se non desidera altro che la redenzione», disse Roberts, «se l'unica cosa che vuole è pagare il debito per aver infranto la legge, perché non ha accettato l'offerta di patteggiamento, perché non si è dichiarato colpevole chiudendo lì la cosa? Avrebbe potuto farlo alla prima udienza. Perché vuole andare al processo?».

«Per confessare; ma confessare che cosa non saprei dirlo. Lui però sa qualcosa. Glielo leggo negli occhi».

«Qualcosa di peggio di quello che sappiamo già?».

Darnell distolse lo sguardo. «Non dovremmo farlo, non dovremmo mettere tutto questo in un processo. Non ne verrà niente di buono, niente che io possa immaginare. Noi siamo nella stessa situazione di Marlowe, lei e io. Nessuno di noi due ha una possibilità di scelta: lei deve accusare un uomo che vuole che lei lo condanni; io devo difendere un uomo che non vuole essere salvato. Facciamo quello che è nostro dovere fare; ma alla fine il punto è questo, no? Ciò che è nostro dovere fare, ciò che senza altra scelta dobbiamo fare».

«La legge dice - e non solo la legge, ma ogni codice morale - che nessuno può togliere la vita a un altro essere umano».

«Vi sono delle eccezioni», ricordò Darnell.

«L'autodifesa, o la difesa di altri; ma in questo caso si permette solo di uccidere qualcuno che sta cercando di uccidere qualcun altro».

«E in caso di necessità».

«Ma in Holmes, ricorderà, gli imputati furono condannati», ribatté Roberts.

«Sì, ma i casi non sono gli stessi. Anche se lo fossero, quello era un secolo e mezzo fa. Ricorda, quando ha cominciato i suoi studi di giurisprudenza, una tra le primissime cose di cui si discuteva nel diritto penale?».

Roberts annuì. «Quando provocare la morte di una persona non è un reato. Uno scalatore in cordata precipita, gli altri sopra di lui non sono in grado di tenere la corda. Se la tagliano, lui muore; se non la tagliano, lui porta con sé alla morte tutti gli altri. Sacrificano la sua vita per salvare la propria. Ma la differenza è che lui morirebbe in entrambi i casi; l'unica questione è se debbono morire anche gli altri».

«Questo non è molto lontano da quello che è successo nel nostro caso, no?».

Roberts depose il bicchiere. «Quegli esempi di scuola erano sempre così netti. Nessuna sfumatura di grigio. Scalatori in cordata, quello in fondo ca-

de, gli altri non riescono a trattenerlo. Ma fino a che punto ci hanno provato? Hanno aspettato finché hanno potuto? Hanno cercato di fare tutto quanto era a loro conoscenza per salvargli la vita? Non è questo a fare una qualche differenza - fino a che punto erano disposti a rischiare la propria vita per salvare la sua? E quello che se ne sta laggiù a penzolare, restando aggrappato - non c'è una qualche scelta in tutto questo per lui? Non ha come minimo la possibilità di decidere di tagliare la corda lui stesso, di morire perché gli altri vivano? Non è questo che fa tutta la differenza nel modo in cui pensiamo alla sua morte? E non ci insegna qualcosa di importante sul modo in cui dovremmo vivere?».

«È su questo che conta di incentrare la discussione, vero?», chiese Darnell. «Che esiste qualcosa di più importante della nostra sopravvivenza personale. L'aspetto più singolare di questo caso è che Marlowe è d'accordo con lei. Crede in questo più che in qualsiasi altra cosa. Avrebbe dato la vita per salvare ognuna di quelle persone, ma cosa poteva fare? In ballo non c'era solo la sua sopravvivenza. C'erano gli altri, e lui cosa doveva fare di loro?».

«La legge ci porterà alla perdizione se c'insegna a pensare in questo modo», affermò Roberts. «La vita umana ridotta a una questione di aritmetica. Qualcuno deve morire perché altri possano vivere. Dove pensa che finiremo? Non possiamo metterci a barattare vite umane».

Darnell si alzò dalla poltrona e cominciò a muoversi in giro per la stanza. Era quasi come se si trovassero in aula, cercando di convincere una giuria. «Che cosa le dice questo a proposito dell'angoscia che grava sull'anima di Marlowe? Il terrificante coraggio - l'imperdonabile coraggio - di quello che ha fatto, di quello che ha dovuto fare?». Darnell guardò Roberts. «Ha fatto bene a fare quello che ha fatto? Certo che sì. Ha sbagliato a fare quello che ha fatto? Certo, ha sbagliato, ha anche sbagliato. E si è dannato per sempre perché la scelta tra il bene e il male non è mai stata la scelta che ha avuto davanti.

«Stiamo per distruggere la vita di tanti, lei e io. E, esattamente come nel caso di Marlowe, non c'è niente che possiamo fare per impedirlo. È per questo che le ho chiesto di venire qui oggi, per dirle questo. Questo è il mio ultimo caso. Non ci saranno più processi dopo questo. Ma a lei restano ancora molti anni. Qualunque cosa accada, che Marlowe sia condannato o che la giuria lo lasci libero, se ne allontani quando tutto sarà finito. Non permetta a questo processo di rovinarla».

«Rovinarmi?», chiese Roberts, colpito dall'apprensione dell'anziano av-

vocato, e anche sconcertato.

«Una volta ho avuto un caso, anni fa, quando ero appena agli inizi. Sapevo che l'imputato era innocente, ma non riuscii a salvarlo. Dovetti assistere alla sua esecuzione. Non è passato giorno che non ci abbia pensato, non uno! Deve imparare a farsi carico della consapevolezza che a volte, nonostante tutto il nostro interrogare, non troveremo mai le risposte».

4

Homer Maitland prese posto sul suo scranno, mosse lo sguardo in giro per l'aula, affollata come ogni giorno da quando aveva avuto inizio il processo, e ordinò alla pubblica accusa di chiamare il suo prossimo teste.

Michael Roberts si girò a mezzo verso la doppia porta sul fondo.

«Il popolo chiama Thomas Balfour».

Thomas Balfour era un uomo dalle spalle ampie e massicce e il viso abbronzato dal mare. Camminava a piedi larghi, un'abitudine diventata istintiva anche sulla terraferma.

«Lei è il comandante della nave da carico *White Rose*?».

«Sì, lo sono», rispose il testimone con un accento britannico sfumato da trent'anni di contatti con altre lingue e altre razze in tutto il globo.

«Lo scorso mese di luglio lei navigava su una rotta che la portava nel sud dell'Atlantico?».

Il viso di Balfour era largo, con labbra carnose e il naso grosso, il tutto incorniciato da una corta barba grigia. Gli occhi azzurri, sovrastati da due palpebre pesanti, avevano uno sguardo acuto che sembrava frutto di un continuo esercizio a giudicare le cose in base a un metro più rigoroso della tendenza innata a prendere il mondo come viene.

«Sì, avevamo lasciato Punta Arenas nella traversata di ritorno per Bordeaux».

«Punta Arenas? Potrebbe spiegare alla giuria dove si trova esattamente?».

Balfour si protese leggermente in avanti, le spesse dita intrecciate. Quando spostò il peso si poté quasi sentire il cigolio del cuoio della sedia.

«Punta Arenas è in Cile, sulla sponda occidentale dello Stretto di Magellano. È il porto più meridionale del Sudamerica. Avevamo trasportato un carico di manufatti francesi; riportavamo tubature di rame».

Roberts, che indossava una delle cravatte a righe che portava regolarmente in tribunale, si avvicinò a un cavalletto che era stato sistemato a me-

tà tra il banco dove sedeva Maitland e i tavoli dell'accusa e della difesa, distanti un metro uno dall'altro.

«Sarebbe qui?», disse, toccando con una bacchetta di legno un punto di una carta geografica che comprendeva il Sudamerica e l'Atlantico.

«Sì, esattamente».

«Nel viaggio di ritorno per Bordeaux?». Tracciò una linea immaginaria dall'estremità del Sudamerica alla costa francese. «E che cosa accadde dopo che avevate lasciato Punta Arenas?».

Balfour piegò il capo per vedere meglio la carta.

«Là fuori, a meno di mille miglia a est di Rio de Janeiro - a 990 miglia, per la precisione: la nostra posizione era 24 gradi, 20 primi Sud e 27 gradi, 22 primi Ovest - fu lì che li trovammo».

«Chi trovaste? Può essere più preciso?», chiese Roberts allontanandosi dalla carta.

«I sopravvissuti - quelli che di loro erano rimasti». Un'espressione di disgusto passò negli occhi seminascosti di Balfour.

Se Roberts avvertì qualche emozione, non la mostrò. Il suo volto era una pagina bianca su cui un osservatore era libero di scrivere ciò che desiderava, e che quasi sicuramente sarebbe stato sbagliato.

«Si riferisce ai sopravvissuti dell'*Evangeline*?».

«Sì, questo è il nome che mi dissero, il nome della barca che era colata a picco una quarantina di giorni prima che li trovassimo - che trovassimo quelli che erano rimasti - quasi morti».

«Si attenga ai fatti, per favore, Mr Balfour», disse Roberts, reprimendo un momentaneo moto d'irritazione. «Ci dica come è accaduto che li trovaste. C'era un qualche genere di segnale?».

«No, niente del genere», rispose Balfour scuotendo la testa. «Come è accaduto che li trovassimo, dice? Per caso. Solo questo, il caso. Se fossimo passati per quel punto un'ora dopo, con il sole tramontato, non li avremmo visti; e se non li avremmo visti noi, probabilmente non li avrebbe visti nessun altro. Quella zona dell'oceano non è molto battuta».

Roberts si voltò verso la giuria e stava per fare la domanda successiva.

«Noi li abbiamo visti; loro non hanno visto noi. O forse sì, ma non hanno mandato nessun segnale. Erano troppo sfiniti per farlo».

Roberts ruotò su se stesso, ma Balfour era inarrestabile.

«Più di là che di qua, erano; un paio di loro fuori di testa dalla fame e dalla sete. C'era da dubitare che fossero davvero umani, a guardarli», aggiunse con un brivido. «Voglia Iddio che non mi tocchi di vedere mai più

una cosa del genere».

«Sì, sono certo che erano tutti in uno stato penoso. Ma ci dica questo, per favore, capitano Balfour: esattamente quanti sopravvissuti c'erano? Quante persone recuperò dal mare?».

«Sei. Ce n'erano sei ancora vivi».

Roberts sollevò un sopracciglio. «Sei ancora vivi. Intende dire che ne ha trovati altri che non erano vivi?».

«Sì».

Roberts tacque, aspettando che l'altro continuasse.

Balfour, con un'espressione che pareva quasi una minaccia, rimase in silenzio.

«Quanti?», chiese Roberts con pacata insistenza.

«Uno».

Di nuovo Roberts aspettò, e di nuovo non vi fu risposta oltre alla nuda elementarità di quella sola parola.

«Capitano Balfour, mi rendo conto che affronta questo argomento con una certa riluttanza, e che possa avere delle opinioni personali in merito a quanto è accaduto, ma lei è qui per dirci ciò che sa. Tutto quello che stiamo cercando di fare è arrivare alla verità».

Balfour sollevò il mento. Fissò Roberts con uno sguardo duro. «La verità? Il mare ha una sua verità. Non la si può giudicare da qui. Marlowe, qui presente», disse, accennando con una sorta di rispetto formale verso il tavolo della difesa dove l'imputato sedeva accanto a William Darnell, «lo sa, e lo so anch'io».

Roberts si guardò bene dal contestare il punto. Lasciò che le parole di Balfour riecheggiassero nel silenzio dell'aula e poi riprese. «Vorrebbe per favore descrivere alla giuria la condizione del cadavere da lei trovato?».

«La condizione? Non c'era nessuna condizione».

«Di quel che era rimasto del corpo?», chiese Roberts, perdendo la pazienza. «Aveva la testa?».

«Nossignore, non l'aveva. Nemmeno le mani e i piedi».

Roberts strinse la balaustra del banco della giuria. Guardò Balfour fisso negli occhi.

«Le mani, i piedi, la testa... erano stati tagliati?».

«Sissignore, così sembrava».

«Che cosa rimaneva del tronco? E qual era lo stato dei resti?».

«Signore?».

Roberts serrò i denti. Gli occhi si strinsero come in un'ammonizione.

«Lei è sotto giuramento, Mr Balfour. Risponda alla domanda».

Balfour lo guardò con ostilità, poi cedette. Annuì lentamente, come rassegnato a prendere parte a un gioco che disprezzava. «Era stato aperto dallo sterno all'ombelico, sventrato».

Roberts percorse la breve distanza dal banco dei giurati al suo tavolo. Prese una cartelletta nera e ne trasse un documento di tre pagine. Chiese a Balfour se lo riconosceva.

«È la lista di ciò che fu trovato nella scialuppa di salvataggio. I nomi dei sei sopravvissuti e...».

«E l'altro nome, il nome relativo a quanto era rimasto del corpo che ci ha appena descritto?».

«Non lo sapevo. Nessuno me lo disse».

«Nessuno glielo disse? Capisco. Guardi di nuovo la lista, per favore. Oltre ai nomi dei sopravvissuti lei elenca anche le altre cose trovate. Quanto cibo ha rinvenuto a bordo?».

«Cibo? Non c'era cibo. Voglio dire...».

«E acqua? Quanta acqua era rimasta?».

Con un'espressione cupa, il capitano Balfour scosse la testa. «Non c'era acqua, nemmeno una goccia».

«Niente cibo né acqua. E nemmeno indumenti, immagino - a parte quelli che avevano indosso, giusto?».

I due uomini si fissarono. Il silenzio era sinistro, profondo.

«C'erano degli indumenti oltre a quelli».

«Indumenti extra che avevano portato con loro?».

«No, non credo che avessero avuto il tempo di prendere nulla oltre a ciò che avevano addosso. Appartenevano agli altri, quelli che non ce l'avevano fatta».

Roberts sbatté le palpebre, fece un rapido cenno di assenso con il capo e distolse lo sguardo. «Li ha elencati qui», disse, con un gesto della mano, iniziando a camminare avanti e indietro. «C'erano indumenti per quante persone?».

«Sembrerebbe che fossero otto».

«Otto?», ripeté Roberts, fermandosi di colpo. «Otto che non ce l'avevano fatta? Che tipo di indumenti?».

«Non ho capito».

«Vestiti da uomo? Da donna? Cosa?».

«Entrambi. Cinque giacche da uomo, a giudicare dalla taglia e dallo stile; tre da donna».

«E a cosa dovevano servire?».

«Per i sopravvissuti, dice? Si gela di notte nel sud dell'Atlantico, soprattutto in quel periodo dell'anno. Lì luglio è inverno».

Roberts aveva qualcosa d'altro in mente. «C'erano sei sopravvissuti, e abiti per altri otto. C'erano quattordici persone in quella barca di salvataggio - quattordici! - ma solo sei erano sopravvissute. E lei non ha trovato né cibo né acqua - nessuna provvista di alcun genere?».

«Nossignore».

«Quanto tempo erano stati là fuori? Quanti giorni?».

«Li abbiamo raccolti il ventinove luglio. Da quello che so l'*Evangeline* era affondata il diciannove giugno. Quaranta giorni».

«Quaranta giorni in una barca di salvataggio... Qual era la capacità di quella barca, capitano? Quante persone avrebbe dovuto contenere?».

«Otto; al massimo dieci. Come fece a tenerla a galla con quattordici persone, con un mare come quello, non lo saprò mai».

«Sì, ma erano rimasti solo in sei quando lei l'ha trovata - più i resti di un altro. Come lei sa, l'*Evangeline* andò a picco al largo della costa dell'Africa. È stato informato del punto approssimativo. Qual è la distanza, più o meno, da lì a dove li ha trovati, dove ha trovato il capitano Marlowe e gli altri sopravvissuti?».

«Poco più di mille miglia».

«In quaranta giorni. Grosso modo venticinque miglia al giorno, su una barca scoperta, durante l'inverno dell'emisfero Sud. E non ha trovato cibo né acqua, ma gli abiti di altre otto persone, delle quali tutte - o meglio, delle quali tutte meno una - sembrano scomparse senza lasciar traccia. Lei pensa che ognuno di loro abbia deciso di togliersi la vita, di mettere fine a quel calvario di fame e sete e di esposizione agli elementi buttandosi in mare, ma per buon cuore verso gli altri lo fecero solo dopo essersi spogliati in modo che i loro indumenti potessero essere di qualche utilità?».

«Obiezione, vostro onore!». William Darnell si era alzato lentamente in piedi. «Sicuramente ci sarà una domanda in questa formulazione, vostro onore, ma io temo di non riuscire a trovarla, e ho il dubbio che nemmeno il testimone ci riesca».

Roberts arrossì. «Chiedo scusa, vostro onore; forse mi sono lasciato un po' trasportare. In un caso come questo è difficile evitarlo». Scambiò uno sguardo con Darnell, ricordando quello di cui avevano parlato in privato, prima di tornare a rivolgersi al teste. «Nessuno vorrebbe trovarsi qui, Mr Balfour. Ma non c'è scelta. Mi lasci porre la domanda in questo modo: lei

ha qualche dubbio che vi fossero quattordici persone in quella barca di salvataggio e che otto di loro sono morte?».

«No».

«Ha qualche conoscenza su come siano morte?».

«Conoscenza diretta? No, nessuna; io non c'ero».

«Ma ha conoscenza diretta di come è morta una di loro. Ha visto il corpo; la testa era stata tagliata. È così?».

«Non è così che era morto».

Roberts si era appena voltato verso la giuria. Immediatamente tornò a guardare il testimone. «Allora lei sa come era morto».

«No, so solo che era già morto quando gli è stata tagliata la testa».

«E perché qualcuno avrebbe fatto una cosa del genere?», chiese, scrutandolo con uno sguardo cauto. «Uno muore, ma invece di gettarlo fuori bordo per lasciare più spazio agli altri, il cadavere viene tenuto lì - però la testa viene staccata dal corpo, e anche le mani e i piedi. Perché pensa che sia andata così, capitano Balfour? Quale poteva essere lo scopo di un comportamento simile?».

Balfour si tese. I suoi occhi si socchiusero fino a lasciar vedere appena il luccichio della loro luce azzurra.

«Non saprei. Quello che so è quello che ho trovato».

«E tanto per essere sicuri che non l'abbiamo fraintesa, quello che ha trovato sono stati sei sopravvissuti, quel che restava di un settimo, e gli indumenti del deceduto e di altri sette. E non c'era né cibo né acqua. Quando lei dice questo, capitano Balfour, intende dire che non c'era segno che ne avessero mai avuti?».

«No, al momento della messa in mare - quando salirono sulla barca di salvataggio - avevano un po' d'acqua e c'era qualcosa da mangiare. Non molto: qualche scatoletta di carne, cinque o dieci litri d'acqua. I contenitori vuoti erano ancora lì. Li avevano usati per raccogliere quanto era possibile di acqua piovana».

«Considerando quello che avevano, ha avuto l'impressione quando li ha tratti in salvo che quei viveri li avessero appena finiti?».

«Quello che avevano sarebbe durato qualche giorno, al massimo una settimana».

«Quattordici persone?», chiese Roberts, in tono fortemente dubbioso.

«Quattordici no. L'acqua forse poteva durare; ma il cibo - qualche scatoletta di quel tipo - probabilmente no. Anche se non si sa mai che cosa si riesce a fare finché non ci si trova costretti. E poi a volte può venire qual-

cosa dal mare, e...».

Roberts lo fermò con un'occhiata. «Avevano cibo e acqua solo per qualche giorno, al massimo; sette persone mancanti e il corpo sventrato di un'altra. È vero o no, capitano Balfour, che almeno uno o due dei sopravvissuti le dissero come avevano fatto, che cosa avevano dovuto fare per restare in vita?».

Il silenzio nell'aula raggiunse una profondità irreale. Era questo il motivo per cui erano venuti tutti, il motivo per cui il processo suscitava un interesse così intenso - scoprire se quelle voci erano vere, le voci che avevano cominciato a circolare quasi fin dal giorno in cui i sopravvissuti erano stati ripescati.

«Come ho già detto, deliravano, avevano perso la ragione. Dicevano tante cose; tutte prive di senso», ribadì Balfour con un'espressione irata. «Che cosa vorrebbe farmi dire?».

«La verità, capitano Balfour; quello che ha giurato di dire - solo questo!».

«La verità è quello che vuole? La verità di quello che dicevano? Bene, una di loro - quella donna, Mrs Wilcox - continuava a parlare dei due angeli che erano scesi dal cielo, uno di loro con una coppa di cristallo colma della bevanda più squisita che lei avesse mai bevuto; mentre l'altro rimaneva librato nell'aria sopra di lei, battendo le ali, aspettando che avesse finito di bere per poterle dare da mangiare». Balfour fissava Roberts dall'altra parte dell'aula con uno sguardo duro. «Questa, signore, è la verità - il veritiero racconto di quello che le ho sentito dire. Sono un uomo timorato di Dio, io. Perché non dovrei crederle? Ma lei, mi sembra di capire, lei preferirebbe piuttosto credere a quello che potrebbe aver detto qualcun altro, anche se non era in possesso delle sue facoltà più di quanto lo fosse la donna, giusto?».

«Lei è sotto giuramento, signore!».

«Lo so, signore!».

«Allora risponda alle mie domande. Quando ha visto quanto era rimasto del cadavere, lei - lei che ha detto che non avevano nulla da mangiare - ha capito che uso era stato fatto del corpo?».

Balfour lo guardò con un disprezzo appena velato.

«Lasci perdere. Ci dica, piuttosto: che cosa le ha detto l'imputato, Vincent Marlowe, di quello che era avvenuto?».

Thomas Balfour spostò lo sguardo da Roberts a Marlowe, e solo allora si rivolse alla giuria. «Ha detto che aveva fatto quello che doveva fare, che

non aveva avuto scelta».

5

«Avvocato Darnell, desidera controinterrogare il teste?».

Allungato sulla sua sedia, William Darnell studiava il soffitto come se si trovasse all'aperto a seguire i movimenti delle stelle.

«Avvocato Darnell...?».

«Quaranta giorni, ha detto? Questa è in sé un'impresa straordinaria, non è d'accordo, capitano Balfour? Rimanere per tutto questo tempo in un battello di salvataggio e alla fine avere ancora cinque persone vive, oltre se stesso?».

Darnell non si era mosso, non aveva neppure guardato il teste. I suoi occhi erano ancora puntati sul soffitto. Con improvvisa energia si spinse in avanti e, con il gomito piegato a sostenere il busto, studiò Balfour come se lui, il testimone, fosse l'unico a sapere davvero che cosa significasse quella domanda, com'era trovarsi lì, da soli, sperduti nel mare.

«In tutti i suoi anni di navigazione, è mai venuto a conoscenza di qualcosa di più straordinario?».

La risposta di Thomas Balfour fu immediata, netta. «Nossignore. Mai».

Con un enfatico cenno di assenso del capo, Darnell sfilò le gambe da sotto al tavolo e si alzò in piedi.

«Mille miglia, ha detto; mille miglia dal punto in cui hanno fatto naufragio al punto in cui lei li ha trovati. Una media di circa venticinque miglia al giorno, da ovest a est - è così che ha detto?», chiese, sollevando le sopracciglia nell'attesa.

La freddezza, che a volte rasentava un'ostilità a malapena trattenuta, con cui Balfour aveva tentato di tenere a distanza il rappresentante della pubblica accusa, era praticamente sparita. Era chiaro che tutte le sue simpatie andavano a Marlowe, un uomo che lui non aveva mai conosciuto fino al giorno in cui lo aveva tirato fuori dall'oceano; ma c'era qualcosa di più nel modo in cui rispondeva all'avvocato di Marlowe. Darnell gli piaceva, gli piaceva tutto di lui, e lo aveva capito nell'attimo in cui aveva visto per la prima volta i suoi occhi: sinceri, aperti, determinati e giusti, gli occhi di un uomo capace di guardare al di là delle instabili illusioni del mondo, di guardare nel cuore delle cose. Balfour non aveva conosciuto molti uomini con occhi come quelli tra coloro che avevano trascorso la propria vita sulla terraferma.

«Sì, l'andatura doveva essere quella: venticinque miglia in media, alcuni giorni di più, altri molto meno, o anche niente del tutto».

Darnell raccolse l'ultima frase come se nascondesse un significato profondo. «Niente del tutto quando non c'era vento né corrente: quando erano, come si dice, in bonaccia?».

«Sì, esattamente, e giorni del genere ne hanno avuti, lo so».

Darnell annuì, come a un vecchio amico con cui stesse ricordando cose passate fatte insieme.

«Mille miglia così, venticinque miglia al giorno... Ma non andavano semplicemente alla deriva, vero?».

«No, infatti; non andavano alla deriva. Avevano una vela».

«Avevano una vela?».

«L'aveva montata Marlowe. Usando un remo - anzi due, legati insieme».

«Ho capito. E la vela? Che cosa aveva usato come vela? Il telo di copertura, quello che era usato per mantenere all'asciutto la scialuppa di salvataggio - usò quello?».

«Sissignore, quello. Era ridotto a brandelli quando l'abbiamo trovato, ma gli aveva consentito di fare tutta quella strada».

Le dita di Darnell sfiorarono il bordo del tavolo. L'altra mano stringeva il bavero. «A che scopo farlo, prendersi la briga di montare un albero e una vela? Si trovavano nel bel mezzo dell'Atlantico, che differenza c'era nell'essere in un punto o in un altro dell'oceano?».

«Questo è quello che altri avrebbero potuto pensare», disse Balfour con un'espressione energica. «Rinunciare a ogni tentativo e aspettare che accadesse qualcosa. Marlowe alzò la vela per potersi dirigere verso terra».

Darnell si finse sorpreso. «Erano a mille miglia da dove erano partiti e, quando lei li ha raccolti, a mille miglia a est di Rio de Janeiro. Sta dicendo che puntavano al Sudamerica, a duemila miglia da dove l'*Evangeline* aveva fatto naufragio?».

«È esattamente quello che stava facendo».

«Ma all'inizio non potevano essere a più di qualche centinaio di miglia dalla costa occidentale dell'Africa. Perché non si diressero da quella parte?».

«In quella stagione i venti soffiano tutti in direzione sudovest, e soffiano con forza. L'unica possibilità che aveva era seguirli, e quindi navigare verso ovest».

«Ma perché navigare? Perché non aspettare lì dov'erano, più vicino al punto in cui l'*Evangeline* era andata a fondo, vicino alla zona in cui chi

fosse andato in loro soccorso avrebbe cominciato a cercare?».

Balfour si chinò in avanti, ritirando tra le spalle il collo robusto. I suoi occhi, strettissimi, quasi chiusi, sembravano calcolare le probabilità. «Da quanto ho capito, c'era stato un guasto nell'attrezzatura, e il sistema di navigazione era saltato. E poi la tempesta, la tempesta che l'aveva colata a picco, li aveva sbattuti Dio sa quanto lontano dalla loro rotta. Chi poteva sapere quanto tempo sarebbe passato prima che qualcuno scoprisse che se n'erano perse le tracce? E non c'erano molte probabilità che qualcuno li trovasse per caso in quella zona del sud dell'Atlantico. Avevano buone - no, *migliori* probabilità di essere trovati se avessero cercato di raggiungere la terra. E se nessuno li avesse trovati, almeno avevano fatto tutto quanto era in loro potere per mettersi in salvo».

«Tra le cose che ha trovato nella scialuppa, non ricordo che si sia parlato di un sestante o di qualche altro dispositivo di orientamento».

«Non ce n'erano. Marlowe ha usato le stelle».

«La rotta che seguiva lei, capitano Balfour, era all'interno delle normali vie marittime?».

«Sì».

«Quindi il percorso effettuato da Marlowe lo ha portato in una zona in cui si poteva incontrare una nave che traversasse l'Atlantico?».

«Esattamente».

«Quindi, che avesse raggiunto o meno il Sudamerica, seguendo la rotta che ha seguito avrebbe aumentato la probabilità che una nave li trovasse?».

«E infatti la cosa ha funzionato, no? Se non avesse fatto quello che ha fatto, nessuno di loro sarebbe sopravvissuto», disse Balfour con grande enfasi.

Con un'espressione pensierosa, Darnell abbassò gli occhi fissando il pavimento. «E sapeva quanto lontano dovevano arrivare, quanto tempo con ogni probabilità ci sarebbe voluto?», domandò sollevando lentamente gli occhi fino allo sguardo d'attesa di Balfour.

«Doveva saperlo, sì; con qualche approssimazione, perché, come ho detto, la tempesta - quella che l'aveva affondata - l'aveva mandata fuori rotta e la navigazione si faceva in base alle stelle. Ma per rispondere alla sua domanda, signore, sì, doveva sapere che c'erano almeno duemila miglia di mare aperto tra lui e ogni speranza di avvistare terra».

«Duemila miglia attraverso l'Atlantico meridionale; e, come ci ha spiegato, lì era inverno: è così, capitano Balfour?».

«Inverno, e un freddo cane».

«E in generale le condizioni del tempo, in quella stagione... piuttosto brutte?».

«Il mare può essere terribilmente agitato».

«Eppure qualche minuto fa lei ha detto che il mare può essere liscio come l'olio - niente vento, niente correnti?».

«È quello che accade a volte tra una tempesta e l'altra. Ci sono momenti in cui il tempo è così brutto che non riesci a vedere a un metro di distanza in ogni direzione: hai il mare addosso da tutte le parti. Altre volte, quando c'è calma, da qualsiasi parte guardi c'è il cielo, così vicino che potresti toccarlo».

«E loro sono stati quaranta giorni in una barca scoperta con una vela di fortuna, a volte in condizioni così avverse da non sapere dove stavano andando; altre volte non sapendo neppure se stavano andando da qualche parte. Questa descrizione corrisponde alla situazione che devono aver trovato?».

Roberts si era alzato in piedi con un'obiezione, ma senza foga o animosità. «Il testimone non si trovava sulla barca. Non può sapere che cosa hanno o non hanno trovato», disse in tono civile.

Homer Maitland si grattò il mento. «No, ammetto la domanda», disse dopo una breve pausa. «Il teste ha una conoscenza diretta delle condizioni atmosferiche. Può testimoniare in proposito». Maitland guardò il testimone. «Prego, Mr Balfour: risponda alla domanda».

«Sì, è vero. Il tempo è mutevole, e quando pensi che è brutto, peggiora ancora di più».

Darnell piegò la testa da un lato come se la domanda successiva avesse un significato particolarmente importante. «In quelle condizioni, capitano Balfour, è possibile secondo lei che dovessero pensare che ogni giorno con ogni probabilità fosse il loro ultimo giorno?».

Roberts era in piedi con un'altra obiezione, ma questa volta nella sua voce c'era grande passione, e questa volta Maitland, senza esitazione, l'accolse.

Darnell passò immediatamente a un'altra domanda. «Mr Roberts le ha mostrato un documento che elencava il contenuto trovato nella scialuppa di salvataggio. Quella lista l'ha compilata a memoria, vero?».

Balfour gli rivolse uno sguardo perplesso.

«Su quello che ricordava di aver visto nell'imbarcazione. Non ha conservato niente di quegli oggetti - le lattine vuote, i contenitori di plastica per l'acqua... gli indumenti in più - vero?».

«Ho capito che cosa intende dire. Be', la risposta non è né sì né no. Non ho redatto la lista dopo il fatto, ma mentre avevo tutto sotto gli occhi. Poi abbiamo tagliato l'ormeggio della scialuppa e l'abbiamo abbandonata. Non vedevo l'utilità di tenere qualcosa, e avevamo seri problemi di spazio, con sei persone in più a bordo - e in quelle condizioni».

«Non ha conservato nessuno degli indumenti?».

La testa massiccia di Balfour parve ritrarsi. I suoi occhi - quelle strette fessure sprofondate nel cranio - si fecero torvi.

«No».

Darnell aveva cominciato a passeggiare su e giù. Si fermò e, con uno sguardo intenso, prese a studiare Balfour. Quel monosillabo di risposta nascondeva un segreto che il capitano non intendeva rivelare. Tutta l'esperienza di Darnell, tutto ciò che aveva imparato su quel che occorre per vincere un processo, gli diceva di incassare la risposta e passare ad altro, che quello che Balfour non voleva svelare avrebbe solo aiutato l'accusa. Ma c'era dell'altro all'opera, la sensazione istintiva che questo caso era talmente unico che le vecchie regole non valevano, e che fare quello che aveva sempre fatto equivaleva a garantirsi la sconfitta.

«Quel no non è sufficiente, capitano Balfour. La domanda è perché? I contenitori vuoti potevano anche non essere di alcuna utilità ma gli indumenti... perché liberarsene?».

«Erano inutilizzabili», disse Balfour dopo una pausa.

«Perché erano inutilizzabili?».

«Erano strappati, alcuni erano strappati».

«Alcuni? Che cos'altro li rendeva inutilizzabili, capitano Balfour? Non credo che stia facendo un favore a Vincent Marlowe tacendo qualcosa. Dica la verità: questa è la cosa migliore che ognuno di noi possa fare».

«C'era sangue su molti dei capi di vestiario».

Darnell lo guardò come se non solo si fosse aspettato quella risposta, ma la trovasse anche immensamente utile per la difesa.

«C'era sangue sugli indumenti ma lei non è a conoscenza di come vi fosse finito, vero?».

«No», rispose Balfour, studiando attentamente tutto ciò che faceva Darnell.

«I vestiti - per inciso, lei ha ritenuto che non appartenessero ai sei sopravvissuti tratti in salvo, vero? Se ricordo bene, in risposta a una domanda posta da Mr Roberts, lei ha espresso l'opinione che quei capi di vestiario dovessero appartenere ad altre persone - persone che, secondo la sua e-

spressione, "non ce l'avevano fatta". Perché - continuo a basarmi sulla memoria - i sopravvissuti non avevano avuto tempo di portare con sé degli indumenti extra quando l'*Evangeline* è affondata. Ma lei non ha conoscenza diretta di ciò che ebbero o non ebbero il tempo di fare quando l'*Evangeline* affondò, no?».

«No, non ho conoscenza diretta».

«Quindi è possibile che qualcuno di loro possa aver agguantato la prima cosa che potesse proteggerlo dagli elementi in quella che, stando a tutti i racconti, era una terribile tempesta?».

La risposa fu esitante, circospetta. «È possibile».

Darnell infilò le mani nelle tasche della giacca. Fissò il teste con uno sguardo determinato. «Vedo che esita. È perché ha saputo che cosa è successo - allora e più tardi - da qualcuno dei sopravvissuti?».

Balfour non si mosse e non parlò. I suoi occhi erano fermi, distanti.

«E quei sopravvissuti, come lei ci ha ricordato, avevano tutti quasi smarrito la ragione quando li ha trovati, non è vero?».

«Tutti quasi morti», disse Balfour, scuotendo la testa per quel che aveva visto. «I loro corpi erano emaciati più di qualsiasi cosa abbia mai visto, scheletri viventi, ecco che cos'erano; solo che i piedi erano enormemente gonfi, come se fossero lì lì per scoppiare. I loro volti erano orribili, con gli occhi incavati e le guance infossate; le labbra nere e bruciate, tutte spaccate fino alla carne viva - più croste che pelle; e la pelle che avevano, tesa come carta seccata, piena di bolle e squamosa. Era anche più orribile di così; grandi ferite aperte sul collo e sulle braccia, e uno di loro con una gamba tutta carne morta e in cancrena».

«Ho letto il rapporto che ha scritto, quello che ha presentato appena arrivato in porto», disse Darnell. La sua voce, benché poco più di un sussurro, si poteva udire chiaramente nel silenzio di tomba dell'aula. «Oltre a tutto il resto, alcuni di loro erano paralizzati?».

«Erano da quaranta giorni là fuori!», esclamò Balfour con un brivido. «Quaranta giorni. Senza considerare le condizioni del tempo, la fame, la sete - quaranta giorni stipati tutti insieme in quella barchetta, senza spazio per muoversi. Immagini che la costringano a stare seduto in una gabbia per più di un mese. Non riuscivano a stare in piedi, alcuni di loro, quando li tirammo a bordo; alcuni di loro non potevano stare sdraiati. Nessuno di loro poteva fare nulla senza soffrire di dolori atroci. Nessuno di loro era in grado di fare un passo senza qualcuno che lo reggesse».

Darnell si era spostato davanti al banco della giuria. Appoggiò una mano

sulla balaustra. «C'erano anche altre ferite, vero?».

«Ce n'erano sì».

«Uno di loro perse un piede?».

«Per il freddo della notte, e il fatto che non poteva mai stare asciutto, fu colpito da congelamento. Del piede non era rimasto quasi più nulla. Bisognò amputarglielo».

Darnell si avviò nuovamente verso il tavolo degli avvocati.

«E non è tutto», aggiunse Balfour. «Uno di loro aveva una caviglia rotta; un altro un polso. Due avevano delle costole fratturate».

Darnell appoggiò la mano sullo schienale della sua sedia vuota. «Sì, e più di quello che capitò loro in senso fisico fu quello che subirono dal punto di vista mentale. Mi permetta di citarla testualmente», disse, sfogliando in una cartelletta per trovare il rapporto di Balfour. «"Due di loro avevano perduto completamente la ragione. Un altro non parlava: non faceva altro che scuotere la testa e mugolare. Una delle donne - la più giovane, Miss Grimes - cercò di cavare gli occhi al primo ufficiale quando questi tentò di toglierla dalla scialuppa di salvataggio. L'altra donna, Mrs Wilcox"», Darnell alzò lo sguardo, «quella che parlava degli angeli che erano scesi dal cielo a soccorrerla, "non riusciva a smettere di piangere dopo che l'avemmo issata a bordo"».

Darnell interruppe la lettura. Il foglio rimase a pendere dalla sua mano. «Erano tutti impazziti, dico bene, per quello che avevano vissuto?».

«Non erano umani; avevano perso la ragione - giuro su Dio, questa è la verità. Tranne Marlowe, che aveva un aspetto penoso come tutti gli altri, forse peggio. Mi guardò negli occhi e disse: "Dio, ti ringrazio. È finita"».

«"Dio ti ringrazio. È finita"», ripeté Darnell. «Grazie a Dio lei li aveva trovati, è questo che intendeva dire?».

Balfour sollevò un sopracciglio. «Questo, e qualcosa di più di questo, intendeva dire».

Darnell annuì e poi scostò la sedia dal tavolo, pronto a sedersi. «Un'altra domanda, capitano Balfour. Il cadavere... che cosa ne fece del cadavere?».

Le rughe sulla fronte segnata di Balfour si approfondirono e il loro reticolo si ampliò ancora di più. «Lo avvolgemmo in un panno e gli demmo una sepoltura in mare. Dicemmo qualche parola durante la cerimonia. Era tutto quello che potevamo fare».

«Lei sa che l'imputato, Vincent Marlowe, è sotto processo per omicidio. Ha visto qualche elemento che dimostrasse che la persona da lei sepolta in mare fosse morta per cause non naturali?».

Balfour scosse la testa. «Non ho visto alcuna prova di omicidio».

6

William Darnell guardava fuori della finestra. Non aveva bisogno di controllare l'orologio per sapere che erano le quattro del pomeriggio; ne fu certo quando udì l'auto che svoltava nel vialetto dalla strada sottostante. Alcune persone - la maggioranza, forse - non erano mai puntuali; e nella maggior parte dei casi qualche minuto in più o in meno non aveva importanza. In un tribunale si applicava una regola diversa, quella dei due pesi e delle due misure: i giudici, dando la colpa agli impegni della loro agenda, non avevano remore a far aspettare gli altri; ma quanto agli avvocati, meglio per loro se si trovavano in aula quando finalmente il giudice prendeva posto sul suo scranno. Darnell non era arrivato quasi mai in ritardo in aula; ma fuori del tribunale spesso era troppo distratto, troppo assorto nei suoi pensieri, per ricordare quale fosse il suo prossimo impegno.

Era sempre stato in guerra con il tempo: ne perdeva la nozione, lo finiva, se ne sentiva intrappolato. Quando era giovane provava irritazione e impazienza quando le ore si trascinavano lente mentre avrebbe voluto che corressero; ora si rammaricava per come il tempo passava veloce mentre lui avrebbe desiderato più di ogni altra cosa che si fermasse. I giorni si succedevano in fretta, come se quelli che gli erano rimasti cospirassero per accorciarsi.

Il tempo rallentava solo di sabato pomeriggio, per un'oretta prima delle quattro. C'era una precisione matematica, un rapporto rigidissimo tra l'ansia che lui provava per quella visita e il tempo che impiegava a passare l'ultima ora. Dal momento in cui sentiva l'auto a quello in cui lei andava via, non pensava per nulla al tempo. Si chiedeva se lei lo facesse mai. Era sempre puntuale, mai più di un minuto di anticipo o di ritardo. Non era, da quello che lui poteva giudicare, né una disciplina a cui lei si era sottoposta con un costante allenamento né una regola a cui fosse stata costretta ad attenersi. Era la persona più organizzata che lui avesse mai conosciuto, una donna che aveva decine di cose da fare ogni giorno senza avere modo di sapere con precisione quanto tempo ognuna di quelle cose le avrebbe preso, e ognuna di esse andava fatta nell'ordine giusto e senza indugi. Era, aveva concluso, un dono innato, un dono che in qualche modo le consentiva di fare del tempo una sua proprietà.

Summer Blaine parcheggiò la vetusta Mercedes di fronte al garage. Ra-

ramente le faceva fare più di qualche chilometro ogni giorno, ma la lavava tutte le settimane. Sottopose l'auto a una rapida ispezione, accigliandosi per la polvere, e poi lanciò un'occhiata di finto rimprovero verso la finestra da cui Darnell la guardava, un'occhiata che diceva che avrebbe proprio dovuto far asfaltare il vialetto. Con la borsa della spesa tra le braccia spinse con la spalla la porta già aperta ed entrò.

«Raccontami tutto del processo», disse mentre cominciava a mettere via quello che aveva comprato. «Ma prima dimmi di te». La sua mano era sullo sportello della credenza. Lo guardò e sorrise. «Come va, Bill? Tutto bene? Stai prendendo le medicine?».

Darnell si pizzicò il mento, come se non se lo ricordasse.

«Vuol dire di sì. Bene. Devi prenderle, lo sai», disse in tono lieve, spostandosi dalla credenza al frigorifero. «Se mangiamo verso le sei va bene?».

«Non preferiresti andare fuori? Pensavo che potremmo andare in valle, in quel posto che ti piace. Dobbiamo uscire in ogni caso e pensavo che dopo...».

«Tu ceni ogni sera in città - se mai ti ricordi di cenare. Dimmi la verità... No, non me la dire», aggiunse, ridendo sommessamente. «Lo so già. Ti ho mai detto che sei il peggior paziente che abbia mai avuto?».

Lo faceva sempre sorridere il modo in cui lo guardava quando diceva questa cosa; il suono della sua voce, acceso, da ragazzina, che lo portava a pensare che il tempo era andato all'indietro e lui aveva la metà dei suoi veri anni. «Se io fossi un paziente migliore, magari smetteresti di farmi le visite a domicilio».

Un timido sorriso aleggiò sulla bocca ampia e un po' fragile di Summer Blaine. «E così il sabato sarebbe una giornata sprecata e non avrei niente da fare».

Si scambiarono uno sguardo affettuoso, grati entrambi che ci fosse l'altro, in un delicato rimpianto del passato che non avevano condiviso. Si conoscevano dai primi giorni dei rispettivi matrimoni, passando prima attraverso la morte del marito di lei e poi, qualche anno dopo, quella della moglie di lui.

«Andiamo in soggiorno», gli bisbigliò dopo avergli dato un bacio sulla guancia e averlo abbracciato per un attimo.

Lui si sedette nella poltrona di fronte al divano. Sbottonatosi il polsino della camicia, tirò su la manica del maglione stinto e consumato, vecchio quanto la Mercedes di lei.

Con la netta efficienza del medico, Summer Blaine pompò l'aria nel manicotto del misuratore della pressione. «Non male», disse. «Chinati in avanti».

Era una routine nota. Si tirò su maglione e camicia scoprendo la schiena e si appoggiò con i gomiti alle ginocchia. Lo stetoscopio sulla pelle gli parve di ghiaccio.

«Adesso indietro».

Si adagiò contro lo schienale della poltrona, scoprendo il debole torace.

Quando ebbe finito di auscultare, piegò lo stetoscopio e lo rimise nella borsa. «Questo è il tuo ultimo processo, ricordati - eravamo d'accordo. Hai già avuto due infarti, e se continui così non posso prometterti che non ce ne sarà un terzo. Il tuo cuore potrebbe non essere abbastanza forte per sostenerlo. Capisci che cosa ti sto dicendo?».

Darnell si alzò in piedi, infilò la camicia nei calzoni e si sistemò il maglione. Con un sorriso di sfida si mise a saltellare sulla punta dei piedi. «Non ho niente che non vada», assicurò.

«Questo caso potrebbe ammazzarti», ribadì lei con uno sguardo preoccupato.

«Questo caso potrebbe mantenermi in vita. Sarei morto da anni se non fosse stato per il lavoro. È allora che si muore - non quando si lavora, ma quando non si ha più niente da fare. È una legge di natura».

Era una spavalderia forzata, ma non era questo il motivo per cui si pentì immediatamente di averlo detto. Lei aveva perso il marito; lui aveva perso la moglie. Il lavoro, o la mancanza di lavoro, non avevano niente a che fare con la morte di nessuno dei due. «Scusami», disse, toccandole il braccio. «Ma qualcosa di vero c'è. Devo rimanere attivo; non posso arrendermi. E se mi viene un attacco di cuore e muoio... E allora? Meglio così che quello che è successo a Sarah».

«E anche ad Adam, forse. Anche se non sono sicura che sia tanto meglio andarsene troppo in fretta. Almeno a noi è stato possibile dirci addio. Il punto è che non voglio perderti, e il tuo cuore non è quello di una volta. Voglio che ti riguardi. E tu eri d'accordo, ti ricordi?».

«Che questo dovrebbe essere il mio ultimo processo. Sì, probabilmente».

«Probabilmente? Sei incorreggibile. Dovrei saperlo che non bisogna fidarsi della promessa di un avvocato».

«La promessa di un avvocato?» disse Darnell, con un lampo negli occhi grigi. «Di un avvocato che sa che cos'è una promessa, piuttosto. Una promessa, per essere esigibile, dev'essere sostenuta da una promessa in cam-

bio. Io ho promesso che questo sarebbe stato il mio ultimo caso, ma che promessa ho avuto in cambio? Pensi di smettere la pratica medica? Rinunciare alla tua benedetta settimana di sessanta ore e passare il resto dei tuoi giorni a trafficare in giardino con me? Rinfrescami la memoria, non mi ricordo di aver mai ricevuto una promessa del genere».

«Meglio se prendi una giacca», gli disse lei, scuotendo la testa. «Ormai siamo a novembre. Non vorrei che ti prendessi un raffreddore».

Lui non pensava di averne bisogno, ma sentirsi oggetto delle sue apprensioni gli faceva piacere. Se con lei non cedeva nei fatti importanti della sua vita, non gli dispiaceva affatto fare quello che lei gli chiedeva in quelli meno significativi. Indossò una giacca di velluto e la raggiunse alla macchina.

«E com'è andata la settimana, dottoressa Blaine?», le chiese mentre lei guidava. «Ti invidio un po', la possibilità di aiutare qualcuno senza far male ad altri». Guardò sfilare le case annidate sulla collina lontano dalla strada, vicini che non conosceva quasi. «Quella sarebbe stata una bella vita, non dover mai fare una scelta. Anche se immagino che a volte deve succedere, no? Quando hai due persone che stanno per morire e non hai il tempo di salvarle entrambe. Ecco che cosa mi appassiona tanto in questo caso: l'ambivalenza morale di tutto quello che è accaduto. Continuo a chiedermi che cosa avrei fatto io se fossi stato al posto di Marlowe».

Lei mantenne gli occhi sulla strada tutta curve, ma il suo sguardo, o almeno così parve a Darnell, si fece più intenso. «Non sempre puoi essere di aiuto. A volte la cosa migliore che puoi fare è non aiutare affatto».

«Ci ho pensato anch'io», rispose lui, guardando dal finestrino la scena familiare, la strada che facevano insieme il primo o il secondo sabato di ogni mese. «Medici che lasciano andare i loro pazienti; quelli che decidono che la vita che resta non è altro che dolore e sofferenza, e che prolungare l'agonia fa della medicina una sorta di arte malvagia. Dev'essere una cosa che succede tutti i giorni, ma nessuno vorrebbe neppure ammetterlo perché la vita - l'esistenza - è l'unico metro di misura su cui chiunque può concordare. È su questo che continuo a tornare: che ci sono cose che non dovrebbero mai essere rese pubbliche. Io sono un avvocato, e ci sono le regole. Se cominci a fare delle eccezioni, sostenendo che in determinati casi le regole non si applicano, ben presto tutto è eccezione e le regole non esistono più. E quindi pretendiamo che ognuno segua le regole anche se sappiamo che ci sono momenti in cui questa può essere la cosa peggiore che si possa fare. Marlowe non sarebbe mai dovuto essere imputato di o-

micidio, eppure contestargli questo reato era l'unica cosa che la pubblica accusa poteva fare. Quello che è accaduto laggiù doveva rimanere un segreto, ma i sopravvissuti erano troppi perché fosse possibile. Non bastava che fossero vivi, volevano anche l'assoluzione. Questo è il caso più grande che io abbia mai avuto e nello stesso tempo il peggiore. La legge non è stata fatta per questo», disse, infervorandosi. «È troppo al di fuori dell'esperienza comune».

Summer parcheggiò l'auto e dal sedile posteriore prese due piccoli mazzi di fiori. Ne diede uno a Darnell. Tenendosi per mano, risalirono il viottolo che passava tra due file di lapidi finché non furono nel punto più alto del cimitero.

«Pochi minuti», disse lei. Gli lasciò la mano e mentre lui si avviava in una direzione, lei andò dall'altra.

Quando Summer Blaine raggiunse la tomba del marito, lanciò un'occhiata alle sue spalle aspettando che Darnell coprisse la distanza maggiore fino a dov'era sepolta sua moglie. Non si voltò a guardarla; non lo faceva mai. Lei sorrise tra sé, quindi si chinò e sostituì i fiori vecchi, ormai appassiti, con quelli nuovi.

Lo stava aspettando sul sentiero quando lui tornò. «È andata bene la visita?», gli domandò prendendolo sottobraccio e tenendolo stretto, temendo che potesse cadere, mentre scendevano per il viottolo stretto e accidentato verso l'auto. Nell'aria aleggiava un profumo di foglie bruciate. Il tenue sole di novembre le accendeva un riflesso dorato sulla guancia.

«Ora le parlo come non le avevo mai parlato quando era viva. È questo il guaio con le parole, penso - si mettono sempre di mezzo a fare da ostacolo. Non vengono mai fuori come vorresti. Quando vengo qui più che una conversazione è una meditazione, con la sensazione che lei condivida ogni mio pensiero. È una specie di catarsi, posso dire; ma è qualcosa di più: è il suo modo di rendermi sempre migliore di quello che sono. La morte fa questo, non ti pare? Mette le cose nella giusta prospettiva, ti dà il senso di ciò che è importante e di ciò che non lo è».

Al riparo dell'ombra di una quercia, sedettero insieme su una panchina di legno. Summer si fece più vicina, tenendolo sempre sottobraccio. «Sei stato fortunato ad avere lei. Non sono molti gli uomini che sposano la prima ragazza che hanno mai amato. Io non parlo con Adam quando visito la sua tomba; non parlavo molto con lui nemmeno quando era vivo. Probabilmente vengo qui perché ero sposata con lui e non mi sembra giusto che debba essere dimenticato. Non siamo mai stati troppo bene insieme. Non

era colpa sua, ma mia. A volte cerco di ricordare come andavano le cose all'inizio, prima che si mettessero male. La verità, però, è che se fosse vissuto - se non si fosse ammalato - avremmo divorziato e dubito che avrei mai pensato, o cercato di pensare, a com'erano le cose all'inizio. E invece è morto, e io sento questa responsabilità. I morti continuano a vivere, no? Sono vivi dentro di noi».

Darnell chiuse il bavero della giacca.

«Hai freddo. Meglio che andiamo».

Lo portò a casa e, mentre lui sedeva al tavolo della cucina esaminando del materiale per la settimana seguente del processo, preparò la cena.

«Te l'ho detto che ieri mattina ho assistito Olivia Ceballos nel parto? Una femmina, tre chili e trecento grammi».

Darnell alzò gli occhi, guardandola con un'espressione vuota.

«La seconda generazione», disse lei, facendogli ricordare quello che gli aveva detto prima.

Lo sguardo di Darnell si illuminò. «Ma certo! Hai fatto nascere Olivia... venti anni fa».

«Sì, ed è venuta sua madre, e dopo abbiamo fatto una fotografia: tre generazioni e io».

«Ancora vent'anni e potrai avere un'altra foto con quattro generazioni».

«E probabilmente pensi che tu andrai ancora in tribunale a discutere processi», commentò lei mentre portava i piatti in tavola.

«Chi sa come sarà il mondo, allora». Darnell alzò il bicchiere di vino rosso al livello degli occhi, studiandolo con uno strano sguardo affascinato. «In superficie, indubbiamente, ancora più artificiale di questo».

«Artificiale?».

«Lo vedi ogni giorno», disse, rimettendo giù il bicchiere. «Quello che noi tutti crediamo: tra tutti i nuovi progressi, tutte le cose che la scienza sarà presto capace di fare, vivremo una vita più lunga, migliore, più produttiva. Ogni settimana leggo sui giornali che la durata normale della vita sarà di centocinquant'anni, forse di più. Come se fosse chi sa che grande conquista; come se con qualche piccolo spostamento in avanti si potesse sconfiggere la morte! Questo è ciò che rende per tutti così affascinante questo caso. Mostra quanto artificiale hanno fatto diventare - o hanno cercato di far diventare - il mondo. Non ti senti bene? Prendi una pillola. Hai un problema? Hai sofferto di un lutto? Vai da un consulente che può insegnarti cosa devi fare. È il narcotico dell'età moderna, un modo per cercare di dimenticare che facciamo parte della natura né più né meno di tutto ciò che

nasce e muore. Ma là fuori, nella scialuppa di salvataggio - senza cibo, senz'acqua - di che utilità è stata per loro tutta la nostra scienza moderna? Che cosa cambia se l'aspettativa di vita si misura in secoli anziché in anni per qualcuno che non sa se domani sarà ancora vivo? È questo che tiene tutti sull'orlo della sedia: questa consapevolezza che tutte le cose che diamo per scontate ci hanno fatto dimenticare che cosa significa veramente essere vivi!».

Ma nella mente di Summer c'era una domanda che aveva quasi paura di formulare. «Che cosa ne è stato degli altri? C'erano altri giubbotti di salvataggio, no? C'erano ventisette persone sull'*Evangeline*. Che cosa ne è stato delle altre tredici?».

Gli occhi di Darnell assunsero uno strano sguardo distante. Era un'espressione che Summer Blaine aveva già visto, l'aveva vista sul viso dei pazienti a cui aveva dovuto dire che stavano per morire e che non c'era nulla che lei potesse fare. L'espressione svanì, ma lasciò dietro di sé la sensazione di qualcosa di cupo, di inquietante, di profondo.

«Che cosa è successo in quei primi minuti? Che cosa è successo in quella prima ora? Quando questo verrà fuori, ho paura che allora nessuno capirà Marlowe». Guardò Summer Blaine, con una domanda nello sguardo. «Se davvero non c'è niente di più importante della vita, perché mi sento tanto più affranto per i vivi che per i morti?».

7

Joshua Steinberg non aveva capito la domanda.

«Il motivo, dottore; il motivo per cui ritenne necessario il ricovero in ospedale dei sopravvissuti dell'*Evangeline*». Chino sul suo tavolo, a esaminare un rapporto clinico, Michael Roberts alzò lo sguardo.

Alto, magro, con l'aspetto asciutto del maratoneta, il dottor Joshua Steinberg sedeva con il gomito sul bracciolo e il mento appoggiato alla mano con due dita affusolate lungo la mandibola. Aveva occhi neri e intelligenti, e una bella bocca sensibile. Non aveva nulla dell'arroganza della sua professione.

«C'erano motivi diversi per ciascuno di loro; ma se desidera una definizione che sintetizzi il loro stato, potrei dire che il motivo erano gli effetti dell'esposizione alle intemperie e lo sfinimento».

«Vennero ricoverati qui, nello stesso ospedale dove lei li aveva sottoposti alla visita preliminare?».

«Esatto. Furono portati in ambulanza dall'aeroporto, appena giunti dal Brasile. Benjamin - Mr Whitfield - si era occupato dell'organizzazione».

«Vorrebbe dirci se e quali interventi da parte dei sanitari erano stati operati su di loro prima che lei li vedesse?». Roberts chiuse il fascicolo, ma non si mosse dal suo tavolo. «Immagino che non fossero stati portati in un ospedale».

«No, in un ospedale no, ma avevano ricevuto soccorso medico. Erano stati visitati da un medico a Rio de Janeiro. Questi aveva sistemato - o meglio risistemato - alcune delle ossa spezzate. Alcune fratture erano state fissate subito, quando si trovavano ancora sulla barca di salvataggio; altre sul mercantile che li ha tratti in salvo».

«La *White Rose*? La nave del capitano Balfour?», precisò Roberts per essere sicuro che la giuria comprendesse. «C'era un medico a bordo?».

«No, a quanto pare no. Era un cargo, non una nave passeggeri. Nell'equipaggio c'era chi aveva una certa pratica in pronto soccorso per i casi di emergenza, e disponevano di materiale sanitario. Il capitano Balfour ha fatto un lavoro eccellente con quel che aveva. Credo che non ci sia alcun dubbio sul fatto che almeno due dei sei sopravvissuti sarebbero morti nell'arco di qualche giorno se il capitano non si fosse preso cura di loro come ha fatto».

«Dottor Steinberg, le leggerò una lista di sei nomi. Vorrebbe dirci, per favore, se sono queste le persone che ha curato nel suo ospedale?».

Annuendo a ogni nome, Steinberg confermò la lista.

Quindi Roberts tornò all'inizio e chiese quali fossero le condizioni di ciascuno di loro. «James DeSantos - vuole esporre alla giuria lo stato fisico al momento in cui l'ha visitato?».

Steinberg accennò al tavolo. «Posso guardare la documentazione?».

Roberts gli portò il documento. Steinberg gli diede un rapido sguardo e poi lo depose in grembo.

«Caviglia fratturata, tre denti rotti. Cecità temporanea. Gravi ulcerazioni».

«Qual era la sua condizione mentale, dottor Steinberg?»», chiese Roberts, passando a un elemento cruciale nell'impostazione dell'accusa. «Era lucido? Era, come si dice comunemente, in sé?».

«Sì, perfettamente. Era pienamente vigile e in pieno possesso delle sue facoltà».

«Quindi non soffriva di allucinazioni? Capiva dove si trovava, che cosa gli stava capitando, era in grado di rispondere a tutte le sue domande? In

altre parole, dottor Steinberg, era normale?».

Joshua Steinberg non era un testimone a parcella, pagato per presentare una perizia in qualità di specialista. La domanda di Roberts presentava un dilemma.

«Normale?», chiese come a se stesso. «No, non lo definirei mai così: dopo tutto quello che aveva passato. Ho capito che cosa vuol sapere», aggiunse mentre Roberts si accingeva a riformulare diversamente il quesito. «Sì, era lucido, razionale; poteva rispondere alle mie domande; sapeva dove si trovava. Ma non era normale, e dubito che lui o chiunque degli altri possa mai tornare a esserlo».

«Sì, ma la mia domanda in realtà era molto più specifica. Quello che per noi è importante sapere è se avesse sofferto di quel genere di danno mentale - quale che ne fosse la causa - che gli avrebbe reso impossibile fornire una relazione accurata di quello che avvenne tra il momento in cui l'*Evangeline* fece naufragio e il momento in cui furono tratti in salvo. Era in preda ad allucinazioni, era fuori di sé: questa era la domanda - e dalla sua risposta deduco che non lo era. È una giusta interpretazione delle sue parole?».

«Durante il tempo in cui l'ho esaminato, durante il tempo in cui è stato mio paziente all'ospedale, non ho visto nulla che lo facesse giudicare privo della capacità di pensare lucidamente».

«E gli altri?», chiese Roberts. «Be', forse è meglio scorrere uno per uno i nomi della lista. Cominciamo con Hugo Offenbach. Che cosa può dirci di lui?».

Steinberg sorrise tra sé e scosse la testa. «L'ho sentito suonare, qui a San Francisco, dieci anni fa: il più grande violinista del mondo».

Tutti sapevano chi era Hugo Offenbach. Il fatto che fosse stato salvato, recuperato dal mare, era stato visto come un miracolo - ma poi, quando avevano preso a circolare le voci, lo choc si era intensificato. Gente comune, spinta alla disperazione, poteva anche fare cose del genere, ma uno come lui? Nessuno voleva crederci; dovevano esserci altre spiegazioni.

«Mr Offenbach era nelle condizioni migliori - e peggiori - di tutti».

«Temo di non essere in grado di sciogliere il suo indovinello».

«Non aveva niente di rotto; assolutamente nessun danno di quel genere. E pur essendo il più anziano, non sembrava aver sofferto quanto gli altri dell'esposizione alle intemperie. Certo, aveva perso molto peso; erano tutti poco più che degli scheletri. Dio sa come dovevano essere appena raccolti dal mare. Ho l'impressione che, data la sua età, Mr Offenbach fosse stato

curato dai suoi compagni come non avevano curato - o potuto curare - nessun altro. Altrimenti non avrebbe avuto alcuna possibilità di sopravvivere a quello che gli era capitato».

«E di cosa si trattava, dottor Steinberg? Che cosa era capitato a Hugo Offenbach?».

«Aveva subito un infarto; lieve, ma piuttosto brutto. Era avvenuto durante la tempesta, quando avevano dovuto abbandonare l'*Evangeline.* Sentì la fitta lungo il braccio. Perse conoscenza. Qualcuno deve averlo trasportato fin sulla scialuppa; certamente non ce l'avrebbe fatta da solo».

«Suppongo che non avesse allucinazioni, che non fosse in uno stato irrazionale, durante il tempo in cui lei lo ha visitato, dico bene?».

Il dottor Steinberg sollevò il mento. I suoi occhi parvero scurirsi ancora di più. «Hugo Offenbach è probabilmente l'uomo più razionale che io abbia mai conosciuto».

«E Aaron Trevelyn? A parte le condizioni fisiche, soffriva di disturbi mentali, qualcosa che possa farci dubitare della sua capacità di ricordare che cosa era accaduto o di presentarne un resoconto chiaro?».

Steinberg rivolse a Roberts uno sguardo che rasentava l'incredulità. Le condizioni fisiche di Aaron Trevelyn erano le peggiori di tutti loro.

«Aveva un polso spezzato e aveva perso un piede».

«Congelamento?».

«Sì, temo di sì. Resterà zoppo per tutta la vita. Non sono del tutto certo sulle sue condizioni mentali. Potrebbe aver sofferto di perdita di memoria».

Roberts aveva fatto due passi verso il banco della giuria. Tornò a guardare il teste.

«Non sta dicendo che Mr Trevelyn non ricorda quello che è successo, vero?».

«Quando l'ho esaminato appariva vago, confuso - ma in tutta coscienza non saprei dire se era perché non riusciva a ricordare o perché non voleva».

«Ma potrebbe dire la stessa cosa degli altri, no? Non sarebbe del tutto ragionevole - considerando tutto quello che hanno passato - mostrare una certa riluttanza a parlarne?».

«Sì, penso di sì, ma Mr Trevelyn...».

Roberts parve aver fretta di passare oltre. «C'erano altri tre sopravvissuti - l'imputato e due donne: Samantha Wilcox e Cynthia Grimes. A parte quello che hanno sofferto dal punto di vista fisico, qualcuno di loro mo-

strava sintomi che gli impedissero di ricordare gli eventi occorsi prima del salvataggio in mare?».

«Non credo, ma non posso esserne del tutto certo. Mrs Wilcox mostrava di essere una persona profondamente religiosa, ma fino a che punto questo possa influire sulla sua capacità di percepire gli eventi non sono in grado di dirlo. Quanto all'altra donna, Cynthia Grimes, non posso dirle molto nemmeno sulle sue condizioni fisiche. È andata via appena l'ambulanza l'ha portata all'ospedale».

«Lei non l'ha mai vista?».

«Ha rifiutato il trattamento. Non ha detto perché. Non era una paziente dell'ospedale, e non potevamo trattenerla contro la sua volontà».

«Non ho altre domande, vostro onore», annunciò Roberts passando davanti alla giuria mentre tornava al suo banco.

Accomodatosi sulla sua sedia, Roberts unì le mani e vi appoggiò il mento aspettando con un interesse maggiore del consueto la prossima mossa della difesa. Molti avvocati erano prevedibili, ponevano sempre le stesse domande nello stesso modo, ma con William Darnell non si poteva mai essere certi su quello che avrebbe fatto in un controinterrogatorio. A volte non lo faceva del tutto. Si limitava ad agitare una mano in un gesto di impazienza, come se il testimone avesse già fatto perdere troppo tempo alla giuria. Ma questa volta Darnell scattò in piedi. Poi, come se avesse improvvisamente cambiato idea, tornò a sedersi. Maitland fece per voltarsi verso il dottor Steinberg per dirgli che poteva andare. Darnell saltò su di nuovo.

«Quel braccialetto, quello che ha al polso», disse con un'espressione perplessa. «Che cos'è, precisamente? È uno di quegli affari medici, vero? La identifica come donatore, in modo che se le capita qualcosa qualcun altro può ricevere il beneficio. È esatto?», domandò, alzando il mento in un gesto di attesa.

Joshua Steinberg si toccò il braccialetto di metallo. «Sì, è esatto. Significa che sono donatore di organi».

«Ma perché portare un braccialetto, se lo ha scritto nel testamento?».

Steinberg non era sicuro se Darnell diceva sul serio. Non fosse stato per l'espressione di intensa e quasi ostinata ignoranza sul volto dell'avvocato, non avrebbe ritenuto necessario rispondere. «Perché potrebbero passare giorni, se non settimane, prima che si sappia che cosa c'è scritto nel mio testamento».

Darnell continuò la sua esibizione di ignoranza. «Ma se mi permette di

metterla in questo modo, dottore... chi è morto è morto, no? Che differenza fa quando si scopre che lei ha espresso la volontà di far usare a un altro i suoi organi?».

«Se gli organi si deteriorano, non si possono più utilizzare».

«Già, già», disse Darnell strofinandosi il mento. «Quindi gli organi non muoiono, non tutto d'un colpo. C'è ancora vita in essi, almeno per un breve tempo, dopo che noi siamo morti? È corretto dire così?».

Roberts capì immediatamente dove intendeva andare a parare. C'era almeno un'eventualità che le norme sulle prove non glielo permettessero. «Vostro onore, non capisco la pertinenza di questa linea di interrogatorio. Che il dottor Steinberg sia un donatore d'organi è cosa indubbiamente encomiabile, ma la connessione con questo caso mi sembra alquanto oscura».

Darnell si voltò e per un momento scrutò gli occhi di Roberts. «Davvero pensa così? Ho qualche dubbio».

Roberts restò con l'imbarazzante sensazione di aver fatto qualcosa di sbagliato e, peggio ancora, di aver perso una battaglia prima ancora che fosse cominciata. «Pertinenza, vostro onore?», chiese con una voce che suonò forzata e vuota.

Darnell colse al volo anche questo. Invece di lasciare il compito a Homer Maitland, decise lui quello che sarebbe accaduto. «Ancora qualche domanda, non ho bisogno d'altro». Poi tornò a rivolgersi al testimone. «Lei porta il braccialetto perché è fondamentale che il trapianto venga effettuato immediatamente, giusto?».

«Sì, precisamente per questo».

«E immagino che incoraggerebbe altri a fare lo stesso - a disporre le cose in modo che chi ha bisogno di questi trapianti possa averli».

«Sì, certo. Migliaia di vite vengono salvate ogni anno. Ce n'è un enorme bisogno».

«In altri termini, dottor Steinberg, non ci sono obiezioni all'uso di un corpo altrui? Anzi, se ho capito bene, da questo dipende la vita di migliaia di persone?».

«Sì, assolutamente».

«Benissimo», disse William Darnell guardando di sbieco la giuria. «E anzi, dottore, ci sono casi in cui per salvare la vita di una persona vengono prelevati gli organi di un altro individuo mentre questi non è ancora, nel pieno senso della parola, del tutto morto - è così?».

Si udì un intenso mormorio nell'aula, espressione di un dubbio collettivo, un'istintiva disapprovazione.

«Qual è la definizione clinica di morte, dottore? Quando il cuore cessa di battere - o quando non c'è più attività nel cervello? Non è quando un cuore viene espiantato, un cuore che può salvare la vita di un altro? Perché se si aspetta troppo, non potrà più essere usato: perché se si aspetta troppo, non avrà più il dono della vita...».

«Sì, ma io...».

Darnell scosse la testa. «Non importa. Le chiedo scusa, dottore, mi sono lasciato un po' trasportare. Quello che ho bisogno di chiederle è la condizione di quelli che lei ha esaminato. E ho solo qualche domanda a integrazione di quanto le ha chiesto Mr Roberts».

Darnell fermo accanto al suo tavolo, abbassò gli occhi sugli appunti. «James DeSantos è la prima persona di cui le ha parlato Mr Roberts. È un noto attore cinematografico, vero?».

«Sì».

«Era ferito piuttosto gravemente? Mi sembra che lei abbia testimoniato che aveva una caviglia fratturata, denti rotti, ulcerazioni e anche cecità. È così?».

«Sì, ma per fortuna la cecità era solo temporanea».

«Quindi ha ripreso completamente la vista?».

«No, non proprio. Soffre ancora di una parziale cecità all'occhio destro. Può ancora vedere, ma la visione con quell'occhio è sfocata».

«E la caviglia? Mi sembra che non ne abbia parlato - ho notato che Mr Roberts non le ha chiesto niente in proposito - ma era una frattura esposta, no?».

«Sì».

«Che vuol dire...».

«L'osso spezzato ha perforato la pelle. Quel tipo di frattura, se non viene sistemata subito a dovere, non guarisce bene».

«E influisce anche sul modo in cui si cammina?».

«Sì, ma con la fisioterapia...».

«Ho capito. Sa in che modo si fratturò la caviglia?».

«Mi disse che era successo quando era saltato nella barca. Era caduto malamente e si era spezzata sotto il suo peso».

Stando in posizione angolata rispetto al testimoni, in modo da poter vedere la giuria, Darnell sollevò un sopracciglio e annuì lentamente. «Un incidente, quindi. Nessuno che gliel'abbia rotta. E i denti? Un altro incidente?».

«Per quanto ne so».

«Per quanto ne sa. Certo, ovviamente. Un'altra domanda riguardo a Mr DeSantos; sua moglie era in crociera con lui?».

«Sì, a quel che ho letto».

«Lei non l'ha visitata, però?».

«No, non era tra i sopravvissuti».

A passo veloce, Darnell raggiunse il tavolo, dove parve studiare un foglio con degli appunti manoscritti.

«Aaron Trevelyn», disse, con gli occhi ancora posati sulla pagina. Alzò lo sguardo, con un'espressione stranamente bellicosa sul suo viso liscio e tondo. «Potrebbe aver sofferto di una certa perdita di memoria? Era un membro dell'equipaggio, vero? O questa è una delle cose che gli è capitato di dimenticare?».

«Ho solo riferito quello che ho osservato», rispose Steinberg, irrigidendosi.

«Quello che ha osservato? O quello che ha affermato Mr Trevelyn?», ribatté Darnell con uno sguardo irato che quasi immediatamente si trasformò in un sorriso di scuse. «Forse si starà chiedendo per quale motivo tanto il pubblico ministero quanto la difesa sono interessati a ciò che Mr Trevelyn può o non può ricordare. Temo che questo dovrà rimanere un mistero ancora per un po'. Ma perché sia chiara per tutti una cosa: se ho ben capito lei non ha riscontrato danni fisici al suo cervello, nessun trauma fisico che spieghi questa presunta parziale perdita di memoria, giusto?».

«No, il risultato della TAC era normale; ma esistono traumi di altro genere».

«Ah, certo, dottore; e forse pochi gravi quanto quelli sofferti da quella povera gente durante il loro lungo calvario. Nessuno degli altri - e lei li ha visitati tutti tranne uno - ha lamentato perdita di memoria?».

«No, ma non sono in grado di spingermi a sostenere categoricamente che nessuno di loro abbia subito una perdita, o una qualche alterazione», spiegò con una certa esitazione nella voce.

«Sta dicendo che qualcosa di quello che hanno visto, qualcosa di quello che hanno vissuto, potrebbe essere stato così traumatico che il ricordo che hanno dell'esperienza potrebbe non essere totalmente fedele?».

«A tutti noi è capitato di fare cose di cui in seguito ci pentiamo, e a volte, forse per alleggerire la coscienza, cominciamo a velare la verità, a vederla in colori meno vividi - per far apparire, persino a noi stessi, che la cosa non è poi tanto brutta come pensavamo. A volte la faccenda si pone in modo ancora più drammatico. Quando un ricordo è troppo doloroso,

cerchiamo di dimenticarlo - e a volte la mente lo fa, per così dire, di sua iniziativa. Sospinge il ricordo nel subcosciente e lo sostituisce, nel conscio, con qualcosa di più accettabile, qualcosa che dà una forma diversa allo stesso evento».

«Mrs Wilcox, per esempio?», chiese Darnell. «Ricordo che nella sua testimonianza lei l'ha definita una donna "profondamente religiosa". Un altro teste ha dichiarato che aveva parlato di due angeli scesi dal cielo per soccorrerla. È questo il genere di cose di cui sta parlando, dottor Steinberg? Il modo in cui la mente reinterpreta la realtà perché ci sia più facile convivere con qualcosa che è accaduto?».

«Non amo commentare le altrui esperienze religiose, ma sì, è possibile».

«Ancora un paio di domande, dottor Steinberg. L'altra donna messa in salvo - Cynthia Grimes. Ha rifiutato le cure? Ha lasciato l'ospedale?».

«Sì».

«Non sa dove sia andata? Chi abbia visto?».

«No, mi spiace. No».

«Ma l'aveva già vista in precedenza? Per lei non era una perfetta sconosciuta, vero?».

«Che cosa intende dire?».

«Lei è il direttore sanitario dell'ospedale, e Benjamin Whitfield, oltre a essere membro del consiglio di amministrazione, è il maggior finanziatore della struttura. È anche - dico bene? - un uomo che lei considera un buon amico».

«Sì, è vero. Benjamin Whitfield e io siamo amici».

«Allora lei di certo era al corrente del fatto che lui e Miss Grimes avevano una relazione, vero? E non è questo il motivo per cui andò via, per evitare di affrontare le domande sulla sua presenza sull'*Evangeline*? Per evitare, immagino, l'imbarazzo di dover spiegare la sua relazione con uno degli uomini più stimati del paese? Sì, va bene, lasci perdere», aggiunse, prima che Roberts fosse in piedi con un'obiezione. «Non importa. Vediamo... Hugo Offenbach. Sì, anch'io lo sentito suonare qui. Ha detto che ha subito un attacco di cuore?».

«Sì, lieve, ma...».

«Un lieve attacco che lo avrebbe ucciso se qualcuno non si fosse preso cura di lui. Lei sa chi sia stato?».

«Mr Offenbach mi disse che Mr Marlowe gli aveva salvato la vita».

«Ah, sì, davvero? Disse così? Be', sì, immagino che lo abbia detto. Un'ultima cosa, dottor Steinberg», disse Darnell, scrutandolo attentamente

dall'estremità del banco dei giurati. «Lei ha visitato i sopravvissuti dell'*Evangeline* - tutti tranne uno; lo ha fatto quanto tempo dopo che erano stati raccolti dal capitano Balfour e dall'equipaggio della *White Rose* mille miglia a est della costa sudamericana?».

«Quasi una settimana».

«E durante questo tempo avevano ricevuto cibo e acqua e almeno qualche elementare soccorso medico, a parte un letto asciutto e la possibilità di dormire a volontà?».

«Sì, è così».

«Sarebbe giusto, quindi, affermare che il capitano Balfour, pur non essendo medico, ha avuto modo di osservare meglio di lei lo stato mentale in cui si trovavano al momento?».

«Sì, certamente».

«E così quando dice che erano tutti quasi morti e che alcuni di loro si trovavano in un profondo stato confusionale, lei non lo contraddirebbe?».

«No, non lo contraddirei».

«E infine, dottor Steinberg, lasci che le faccia una domanda sull'unica persona di quelle da lei esaminate su cui Mr Roberts non le ha chiesto niente. Qual era lo stato di Vincent Marlowe quando è arrivato da lei?».

«Fisicamente esausto, emotivamente spento. Aveva perso più peso di tutti gli altri. Aveva una spalla fratturata e due dita spezzate. Era quello che mi preoccupava di più. Ero certo che gli altri sarebbero sopravvissuti tutti. Di lui non ero sicuro».

«A causa del suo stato fisico?».

«No, perché non penso che desiderasse sopravvivere; penso che desiderasse morire».

8

La pubblica accusa, com'era suo dovere, aveva trasmesso alla difesa la lista dei testimoni che intendeva sentire. Darnell conosceva i nomi, ma poteva fare solo delle ipotesi sull'ordine in cui sarebbero stati chiamati al banco. Finora le sue previsioni si erano rivelate esatte, ma questo non era stato difficile. Scegliendo i suoi primi tre testimoni, Michael Roberts aveva seguito un criterio strettamente cronologico. Aveva aperto con Benjamin Whitfield per l'ovvia ragione che tutto aveva avuto inizio con il proprietario dell'*Evangeline.* La crociera era stata un'idea sua, e la barca era stata costruita seguendo le sue indicazioni. Chi meglio di lui per dare alla giuria

l'impressione dell'enorme contrasto tra quello che ci si aspettava all'inizio e quello che era accaduto alla fine?

Il secondo teste, Thomas Balfour, era la successione logica del primo. Whitfield li aveva visti partire, i passeggeri sorridenti e l'equipaggio, una mattina di sole a Nizza; Balfour li aveva visti dopo, o almeno aveva visto quelli che erano rimasti di loro, i sei sopravvissuti che aveva salvato dalle onde feroci del sud dell'Atlantico. Li aveva trovati tutti mezzi morti, qualcuno di loro privo di ragione. Il terzo testimone, Joshua Steinberg, era in grado di stabilire che quelli che erano sopravvissuti ormai godevano tutti di condizioni sufficientemente buone per essere padroni di sé - qualunque cosa fosse loro successa durante i quaranta giorni della loro odissea - e perfettamente capaci di riferire ciò che sapevano.

Quei tre testimoni erano bastati a Roberts per presentare alla giuria la vicenda nelle sue grandi linee. Un veliero, il più avanzato del suo genere, era partito per una crociera di lusso intorno all'Africa. L'imbarcazione era colata a picco durante una tempesta così violenta che non c'era stata la possibilità di comunicare con il mondo esterno, e c'era stato così poco tempo che una sola scialuppa era stata messa in mare. Solo quattordici persone su ventisette erano riuscite a lasciare l'*Evangeline*, e quaranta giorni dopo solo sei di loro erano ancora in vita. Senza cibo né acqua, avevano percorso quasi mille miglia a bordo di una barca scoperta, sei persone a malapena vive e quel che restava di un cadavere. Ma l'unica cosa che le deposizioni di quei tre testimoni avevano dimostrato era che l'*Evangeline* aveva lasciato Nizza nella terza settimana di giugno con ventisette persone a bordo e che sei di queste erano state trovate alla fine di luglio mille miglia a est del Brasile. C'erano solo sei persone che potevano essere chiamate a testimoniare su ciò che era accaduto dopo l'affondamento dell'*Evangeline*, e una di loro, Vincent Marlowe, non era obbligato a dir nulla, a meno che non avesse deciso di testimoniare per la difesa. Restavano così cinque testimoni, e fino al giorno in cui il processo aveva avuto inizio, uno solo di loro aveva accettato di parlare con qualcuno connesso con il caso giudiziario.

«C'erano altre cinque persone in quella scialuppa di salvataggio e nessuna di loro intende parlare con me. Cinque testimoni e solo uno ha parlato con qualcuno. Perché? Prima di essere tratti in salvo - o mentre eravate sulla *White Rose* - vi eravate accordati per mantenere tutti il silenzio, avevate deciso che nessuno di voi avrebbe rivelato quello che era accaduto là fuori? Ora Trevelyn ha forse infranto l'accordo, ha mancato al giuramento per salvarsi?».

William Darnell si appoggiò allo schienale della poltrona di pelle. Vi aveva trascorso tanta parte della sua vita che ora se la sentiva addosso come un guanto. Aspettò mentre Marlowe rifletteva sulla risposta. C'era sempre una pausa, un momento di silenzio, in cui Marlowe assimilava a fondo quello che gli era stato detto. Darnell era convinto che possedesse dei poteri di concentrazione fuori del comune. Nei mesi passati da quando si erano conosciuti - o meglio, dato che questo avrebbe implicato un certo grado di apertura, di sincerità, che non esisteva, nei mesi in cui avevano avuto qualche occasionale colloquio - Darnell non ricordava una sola volta in cui gli avesse chiesto di ripetere qualcosa che aveva detto. C'era qualcosa di lento e stabile e affidabile, qualcosa su cui si poteva contare, in Marlowe. Ma oltre questo, c'era in lui qualcosa di profondo e impenetrabile. Non avrebbe mai mentito, ma c'erano di lui delle cose, dei segreti, su cui si potevano fare solo congetture.

«Non c'è stato accordo tra noi», disse Marlowe. «Nessun accordo è mai stato pronunciato».

Marlowe strinse con una mano il bavero della pesante giacca di tweed. Era stato nell'ufficio di Darnell almeno una mezza dozzina di volte, ma ogni volta, poco dopo essersi sistemato sulla poltroncina di fronte alla scrivania dell'avvocato, i suoi occhi si muovevano per la stanza e lo stesso pacato sorriso incurvava la linea regolare della sua bocca.

«Fuori - dove lavorano gli altri - è illuminato a giorno, e su ogni scrivania c'è un computer e tutti sono sempre indaffarati. Qua invece c'è penombra e silenzio e non ho mai visto una macchina. Non vedo altro che libri, migliaia, e qui e là un quadro, una fotografia, nient'altro».

Darnell fece un cenno del capo verso la parete. «Quella si trova lì dal giorno in cui ho aperto lo studio: la foto della mia classe. Sembravamo più vecchi di quanto sembrano i laureati in legge oggi. In parte perché lo eravamo - molti di noi erano stati in guerra prima di cominciare gli studi. L'altra ragione è che vestivamo tutti in giacca e cravatta. Eravamo quasi duecento in quel corso, e solo cinque erano donne. Tutte le donne, e quasi tutti gli altri, oggi sono in pensione o sono morti, una distinzione che mi è sempre parsa insignificante».

Marlowe fece un cenno di assenso con la testa. «Non ho mai capito perché qualcuno voglia smettere di fare quello che sta facendo per mettersi seduto a guardar passare gli anni. Questa stanza mi piace. È come una nave; tranquilla, buia, lontana».

«Lontana?».

«Lontana dalla gente e da quello che la gente fa».

«Fu questo a farle decidere di dedicare la vita al mare?».

Marlowe si alzò e si avvicinò agli scaffali che dal pavimento al soffitto coprivano tutte le pareti tranne quella con le finestre che davano sulla strada sottostante. «Avrei potuto fare l'avvocato se a scuola fossi stato bravo. Mi piace leggere. È quello che faccio quando sono su una nave di notte e non sono di guardia. È così che passo gran parte del tempo quando sono in un porto - trovo la biblioteca e se non so la lingua cerco di impararla. Di quello che trovo leggo tutto ciò che penso possa migliorare la mia mente».

Marlowe prese a caso uno dei grossi volumi dei casi giudiziari, le sentenze di appello che interpretano e decidono la legge. Lo tenne tra le sue grosse mani con la reverenza di un lettore serio, il rispetto dovuto a parole scritte destinate a durare. «Erano convinti che non potessi imparare niente, quando ero bambino, a scuola. Rimanevo sempre indietro». Marlowe sfogliò qualche altra pagina, affascinato dalla divisione del testo su due colonne. «Non mi è mai entrato in testa che fosse necessario passare alla cosa successiva prima di aver capito fino in fondo quella da cui avevi cominciato».

Chiuse il libro e lo rimise accuratamente a posto. «La difficoltà è il tempo - sempre. Tutti gli altri stavano già studiando il gruppo successivo di problemi, mentre io stavo ancora cercando di capire perché avevo sbagliato un paio di esercizi nel compito di matematica che avevamo fatto la settimana prima. All'ultimo anno delle medie mi sono stufato e ho smesso di andare a scuola».

William Darnell guardò fuori della finestra. Un raggio di sole tagliava la fitta nebbia del mattino. Da qualche isolato di distanza arrivava il lamentose sferragliare della funicolare che faceva rintoccare la sua campana arrancando su per California Street verso Nob Hill. Pensò che Marlowe aveva sempre un libro in mano, o infilato in una tasca, e che leggeva Puskin e Dostoevskij in russo. E non aveva neppure finito le medie.

«Come mai ha lasciato la scuola così presto? Perché i suoi genitori gliel'hanno permesso?».

Marlowe si avvicinò alla seconda finestra che si affacciava su Montgomery Street. Mancavano pochi minuti alle otto. Il traffico del mattino era un caos di luci e rumori attutiti.

«Mio padre faceva il calderaio. Lavorava nei cantieri navali di Seattle. Mi portava con lui, nei giorni in cui lavorava su qualche mercantile. Venivano da ogni luogo immaginabile e c'era sempre qualcuno a bordo a cui

piaceva raccontare storie a un bambino. Alimentavano la mia immaginazione - non solo le storie, ma gli strani dialetti, e le facce ancora più strane con cui le raccontavano. Mio padre morì in un'esplosione; lasciò mia madre con nient'altro che una piccola pensione e due figli da allevare».

A lungo Marlowe rimase a fissare il pavimento. Quando infine rialzò gli occhi incontrò lo sguardo di attesa di Darnell. «Avevo dodici anni, ma ero grande per la mia età. C'erano sempre mercantili che arrivavano e partivano. Mio padre aveva lavorato su moltissimi di loro. C'era una nave che veniva da Singapore; il capitano conosceva mio padre, mi prese come mozzo di cabina. Fu la cosa migliore che potesse capitarmi: mi tolse dalla scuola e dalla sua inutile noia. Il mare divenne la mia istruzione». Marlowe fece un gesto verso gli scaffali pieni di libri. «E questo è stato la sua? Leggere tutti quei casi, quelle decisioni prese dai giudici?».

Un sorriso, prossimo alla nostalgia e non lontano dal rimpianto, attraversò le labbra morbide, quasi femminee di William Darnell. All'inizio, e per un lungo tempo dopo l'inizio, li aveva letti tutti. Ora era tutto su un computer, come aveva notato Marlowe, facile da reperire se sapevi cosa cercare e perché. Da parte sua, però, William Darnell non pensava di aver perso molto essendo stato costretto a portarsi in giro nella testa la sua biblioteca.

«E ogni caso aggiunge qualcosa di nuovo», disse, accennando alla sedia vuota perché Marlowe si sedesse. «Ora mi dica quello che può su Trevelyn. Almeno questo deve farlo. Non mi ha detto nulla di quello che è successo...».

«Le ho detto che testimonierò e che dirò la verità», ribatté Marlowe.

Darnell si appoggiò al bracciolo della poltrona. Studiò attentamente Marlowe. «Lei dirà la verità al processo, ma non intende dirla a me. È un modo molto strano di procedere, senza precedenti nella mia esperienza. Non rappresento mai qualcuno che non mi riferisce tutto quello che ho bisogno di sapere». Ma questa volta lo stava facendo, anche se il rifiuto di Marlowe era stato messo in chiaro fin dall'inizio. «Avevo creduto che fosse la condizione in cui si trovava a quel tempo, lo choc di quello che aveva vissuto, e che quando fosse tornato con i piedi per terra, quando si fosse ripreso pienamente... Non ho insistito per conoscere i dettagli, all'inizio, perché allora non ne avevo bisogno. Sua sorella mi ha detto che lei non nasconderebbe niente, che dice sempre la verità. Non riesce a fidarsi della mia parola quando le dico che sto solo cercando di fare il meglio per lei?».

«Ma io mi fido di lei. Ho capito che era una persona per bene la prima volta che mi sono seduto su questa sedia e l'ho guardata dritto negli occhi.

E le ho detto la verità. Le ho detto che non era stata un'idea mia rivolgermi a lei, né rivolgermi a qualcuno. Mia sorella l'ha voluto. È lei quella che l'ha assunta; è lei che paga il suo onorario. Io non volevo un avvocato perché non ne avevo bisogno. Ho fatto quello che dicono che ho fatto: sono colpevole, puramente e semplicemente. Ho ucciso. L'ho fatto per un motivo, ma nessun motivo può ridare la vita a un morto. Sono colpevole e il processo lo dimostrerà. Checché ne dicano gli altri, io continuerò a sostenere che sono colpevole, perché è la verità - e la verità, o una parte della verità, dev'essere detta. Non pensa che almeno questo lo dobbiamo ai morti - dire al mondo perché sono morti?».

«E anche Aaron Trevelyn dirà la verità?», domandò Darnell con uno sguardo carico di significato. «È per questo che, di voi sei, lui è l'unico che abbia detto qualcosa? Perché pensa di essere colpevole, ma non ha potuto aspettare il processo per dirlo al mondo?».

Darnell si protese in avanti, con uno sguardo folgorante nei suoi sottintesi. «Solo due di voi - due membri dell'equipaggio - sono sopravvissuti nella barca di salvataggio. Lei è accusato di omicidio. Trevelyn non è accusato di niente. Non era responsabile quanto lei di ciò che è accaduto là fuori? Anzi, da quello che ho sentito, forse di più? Non è stato lui a proporre per primo...?».

Lo stesso silenzio che seguiva a ogni domanda accolse anche questa.

«Trevelyn non era al comando. La responsabilità non era sua», disse infine Marlowe.

C'era troppo orgoglio, e non abbastanza rammarico; troppa determinazione a prendere tutto su di sé. Marlowe era legato indissolubilmente a un senso tragico della vita. Lui, e solo lui, era stato prescelto da Dio o dal Caso o dal Fato per decidere tra la morte di tutti o, al prezzo dell'omicidio, la sopravvivenza di qualcuno almeno. Questa era stata la cosa più difficile da capire per Darnell - che Marlowe non si vergognava di quello che aveva fatto e che l'unica cosa che lo avrebbe fatto vergognare sarebbe stato sottrarsi alle conseguenze della scelta da lui fatta. Non c'era da meravigliarsi che Marlowe preferisse vivere in mare tra altri uomini che avevano dimenticato da dove venivano. Il suo senso dell'onore era troppo rigoroso, troppo implacabile, per permettergli di vivere la vita tra gli uomini e le donne tolleranti delle nazioni civilizzate.

«Trevelyn non sarà stato al comando», insistette Darnell, «ma proponendo, non rifiutando, partecipando, agli occhi della legge sarebbe un complice, colpevole di omicidio tanto quanto lei. Adesso, deve dirmelo: è

stato lui il primo a proporlo? Che cosa è successo là fuori? Non vuole dirmi niente che possa essere di aiuto?».

Silenzio.

Con un'espressione esasperata, Darnell sollevò le mani. «Che cosa è successo quando l'*Evangeline* è affondata? No, che cosa è successo quando ha preso il largo? Con tutta la sua esperienza, con tutte le sue conoscenze, perché ha condiviso l'idea di Whitfield che bastasse sistemare quella sola falla, che non fosse necessario esaminare ogni saldatura dello scafo?».

Marlowe parve colpito da quelle parole.

«Non lo sapeva? Non sapeva della falla nello scafo, quella che hanno scoperto nei collaudi in mare, quella che hanno riparato?», domandò Darnell, ormai sicuro di aver colto nel segno. «Quelli che hanno costruito l'*Evangeline* l'hanno sottoposta alle prove. Lei l'aveva portata fuori, ogni volta per pochi giorni, nel Mediterraneo. Non le aveva detto niente. E da quanti anni è che conosce Benjamin Whitfield?».

«Ho cominciato a navigare per lui quattro anni fa».

Darnell lo fissò con uno sguardo tagliente. «È questo il motivo per cui è affondata, o almeno è affondata in quel modo, il motivo per cui è andata a picco così rapidamente nella tempesta - perché sotto tutto quello stress le saldature sono semplicemente saltate?».

Marlowe annuì, poi si alzò e prese ad andare su e giù per la stanza. «Non so perché non fece controllare le altre lastre, se non per il motivo che ha fornito in tribunale; che gli dissero che non era necessario e che non c'era tempo - non c'era tempo se voleva che prendesse il mare secondo il calendario previsto».

«Ma questo non spiega perché non le disse niente del problema, no?», insistette Darnell.

Marlowe allargò le braccia. «Ho lavorato per lui sporadicamente, ho portato le sue barche in vari punti del mondo. Non è il tipo d'uomo che perde tempo a parlare con quelli come me. Agli altri lui dice soltanto quello che secondo lui debbono sapere. È sempre indaffarato - troppe sono le altre cose che ha da fare. Era così con tutti. Ho sempre avuto la sensazione che non avesse un solo vero amico, solo gente di cui voleva circondarsi. Con la ragazza, però, forse era diverso. Lei sembrava pensarlo, per come si è comportata quando lui ha detto che non poteva partire».

Darnell gli rivolse uno sguardo interrogativo. «Per come si è comportata...?».

«Sembrava più sconvolta degli altri per la cosa. Litigarono anche».

Darnell tamburellò lentamente con le dita di una mano contro quelle dell'altra, un'espressione assorta sul viso.

«Trevelyn», disse improvvisamente. «Lui che cosa dirà?».

Prima che Marlowe potesse rispondere, Darnell balzò in piedi dalla poltrona. Con le mani unite dietro la schiena fece tre rapidi passi verso la finestra in fondo e poi tornò indietro.

«C'erano quattordici persone - quattordici! Tutte quante...? Lasci perdere», aggiunse. «Qualunque cosa sia accaduta, verrà fuori - anche se Dio sa in quante versioni diverse. Ma se lei non vuole parlarmi di quello che è successo, di quello che ha dovuto fare per salvare gli altri - perché per qualche ragione che per me non ha alcun senso intende parlarne solo al processo - può però dirmi che cosa è accaduto quando l'*Evangeline* è affondata. Aveva una quantità di battelli di salvataggio - gli Zodiac e gli altri canotti gonfiabili - e solo uno è partito?».

«No», rispose Marlowe inespressivo. «Ne sono stati messi in mare due».

Darnell fissò Marlowe con la bocca semiaperta. «Due? Che cosa ne è stato dell'altro? Nella sua barca c'erano quattordici persone. Quante erano nell'altra? Che fine hanno fatto?».

9

A denti stretti e con gli occhi fissi davanti a sé, Homer Maitland si diresse verso la sua poltrona con un passo un po' più sostenuto del solito. Non che cercasse di recuperare tempo perduto - la lancetta dei minuti era scattata al suo posto sul quadrante nell'attimo in cui era entrato in aula - ma voleva iniziare subito quella che, ne era certo, sarebbe stata una lunga seduta. Aveva presieduto abbastanza processi per sapere quando il pubblico ministero aveva finito con i testimoni preliminari e stava per entrare nella parte cruciale del caso.

«Si faccia entrare la giuria», disse con un cenno distratto all'usciere.

Mentre i giurati prendevano posto nel loro banco, Maitland studiò la lista dei testi nel fascicolo della corte. «Può chiamare il suo prossimo testimone», disse, spostando lo sguardo verso la zona dell'aula sotto di lui dove Michael Roberts aspettava seduto sull'orlo della sedia.

«Il popolo chiama Aaron Trevelyn», annunciò Roberts, alzandosi in piedi.

Era difficile non provare pietà per Aaron Trevelyn, mentre entrava in aula saltellando su un paio di grucce di legno. La gamba destra dei pantaloni

finiva in un nodo all'altezza di quello che era stato il suo piede. Non era ancora abituato alle limitazioni del suo stato. Quando alzò la mano destra per prestare giuramento, la stampella di quel lato cadde a terra. Con uno sguardo ansioso e mortificato, Trevelyn aspettò che un commesso si inginocchiasse a raccogliergliela.

Con gli occhi infossati e le guance scavate, Trevelyn, benché appena trentottenne, aveva l'aspetto di un uomo alla fine dei suoi giorni. Si calò sulla sedia dei testimoni e mise da parte le stampelle. Con uno strano sorriso timoroso guardò l'aula intorno a sé. Il pubblico lo osservava con un'intensa espressione affascinata, trascinato da una curiosità palesemente morbosa. Lui distolse lo sguardo ma non riuscì a resistere; guardò di nuovo, affascinato a sua volta da come lo guardavano.

Lentamente, scandendo con precisione ogni parola, Roberts pose le domande necessarie a stabilire l'identità e la posizione del teste. Quindi cominciò a fare una serie di domande destinate a cancellare ogni sentimento di simpatia che fino a quel momento i giurati potessero aver provato per Vincent Marlowe e quel che aveva fatto.

«Vorrebbe per favore riferire alla giuria come accadde che entrò a far parte dell'equipaggio dell'*Evangeline*?».

«È stato un caso; niente di pianificato». Trevelyn arrossì al tono involontariamente acuto con cui gli era venuta fuori la voce. Imbarazzato, abbassò mestamente gli occhi sulle mani. «Niente di pianificato», ripeté, cambiando posizione a disagio sulla sedia.

Roberts era fermo in fondo al banco della giuria, con le mani sulla balaustra, aspettando che Trevelyn proseguisse. Ma Trevelyn non fece altro che cambiare di nuovo posizione. Divaricò le gambe, facendo dondolare la destra. Con i gomiti sui braccioli di legno ricurvo della poltroncina di pelle marrone, si chinò in avanti, studiando Roberts con sospetto e nervosismo.

«Niente di pianificato», disse Roberts con un sorriso pensieroso avanzando verso il teste. «Non sono del tutto certo di aver capito quello che intende dire. La domanda era: come è diventato membro dell'equipaggio».

«Fu un caso», disse Trevelyn, ripetendosi con insistenza meccanica. «Uno sbaglio».

Darnell si protese in avanti, ansioso di ascoltare. Marlowe fissava il vuoto davanti a sé con espressione immutata.

«Uno sbaglio?», chiese Roberts. «Temo proprio di non seguirla - e come me, immagino, la giuria». Lo guardò negli occhi. «Lo so che è difficile, Mr Trevelyn, ma sarebbe molto più semplice se si limitasse a rispondere diret-

tamente alle domande che le vengono fatte. Allora, vorrebbe per favore riferire alla giuria le circostanze che la portarono a diventare membro dell'equipaggio dell'*Evangeline*? Cominciamo così: fu assunto da Benjamin Whitfield, il proprietario, o da Vincent Marlowe?».

«Mi assunse Marlowe, il giorno prima che partissimo».

«Soltanto il giorno prima?».

«Era rimasto a corto. Qualcuno che doveva andare non poteva, o aveva cambiato idea - chi sa, una premonizione magari...».

«Non aveva mai navigato con Mr Marlowe?».

«No, mai. Non lo avevo mai nemmeno visto. Ma avevo viaggiato molto nel Mediterraneo. Venni a sapere che cercavano qualcuno per un giro intorno all'Africa, e mi sentivo pronto per qualcosa di nuovo. E quando vidi l'*Evangeline* non fu difficile decidere. Avevo navigato su una quantità di barche diverse - alcuni tra gli yacht più grandi del mondo. Ma l'*Evangeline*! Non avevo mai visto niente come lei. Sembrava capace di volare».

«Quindi quella era la prima volta che usciva dal Mediterraneo e navigava lungo la costa africana?».

«Sì, e magari Dio mi avesse fermato! Dovevo starmene buono con quello che conoscevo».

Roberts mise le mani in tasca e cominciò a camminare su e giù, due passi in una direzione, due nell'altra. Aspettò che l'emozione di Trevelyn cominciasse a placarsi.

«"Sembrava capace di volare". E invece no, vero? Invece affondò. Che cosa può dirci di questo, della tempesta e di come la barca colò a picco?».

«Credevo di averne viste di burrasche», disse Trevelyn con un brivido. «Burrasche? Non avevo visto niente. Era come uno che sa che cos'è la pioggia e poi si trova in un tifone; o uno che una volta ha sentito una scossa, la terra che fa un piccolo tremito, e poi arriva un terremoto di quelli veri e ti spiana una città. Maltempo? Quella tempesta non era maltempo; quella tempesta era il male puro, la fine del mondo. Era il giorno del giudizio; era l'inferno. Il vento era così forte che eri sicuro di diventare sordo; le onde così alte che eri sicuro di finirci sepolto».

Il suo sguardo si perse in lontananza, riandando con una sorta di sbigottimento frastornato all'inizio della tempesta e al suo stesso vago rifiuto di credere che potesse peggiorare ulteriormente. «Era quello che ci aspettavamo, ecco che cosa ci dicevamo. Eravamo nell'Atlantico del sud; uno si aspetta brutto tempo in quella stagione. E per dire la verità, ci faceva pure piacere, i primi giorni, quando il vento cresceva e le onde si facevano alte.

L'*Evangeline* sembrava diventare viva, respirare - come tagliava l'acqua, la velocità che prendeva. Il sole splendeva, in cielo non c'era una nuvola, ecco com'era all'inizio. Tutto era sorrisi e risate, la gente applaudiva quando montavamo su un'onda e ricadevamo con tonfo. Perché, vede, era un tempo perfetto, sole e vento ideale. E uno ne poteva quasi sentire il sapore nell'aria, la sensazione che sarebbe stato sempre così, o anche meglio, ogni giorno che andavamo avanti».

Il viso emaciato di Trevelyn si tese, il suo sguardo si fece rigido. Guardò la giuria. «Ma non diventò meglio. Il vento si faceva più forte e il mare più mosso e il cielo diventò grigio. Non importava. L'*Evangeline* era capace di attraversare qualsiasi cosa. Lo sapevamo tutti com'era il tempo».

Trevelyn cadde in un silenzio che diventò una sorta di stato permanente, una condizione esistenziale, l'unica autentica espressione di ciò che giace al cuore delle cose.

«E invece il tempo peggiorò», disse Roberts, sollecitandolo gentilmente.

«Sì, peggiorò. E continuò a peggiorare».

«Ma non avevate avuto alcun preavviso che sarebbe accaduto? L'*Evangeline* non era dotata degli strumenti tecnologici più avanzati? Sicuramente si poteva seguire l'andamento delle condizioni meteorologiche dal satellite, no?».

«Non funzionava, così mi dissero; una parte dell'attrezzatura si era guastata. Ma non avrebbe fatto nessuna differenza. Prima ancora di accorgercene eravamo in piena burrasca, nel mezzo della tempesta. Non c'era niente da fare, solo cercare di sopravviverle».

«Che cosa successe, dopo?».

«Continuava a peggiorare, e noi continuavamo a pensare che peggio di così non poteva andare. E poi è successo, proprio da un momento all'altro, colpiti da un'onda alta quindici o venti metri. L'ha praticamente fatta a pezzi. Diventava sempre più pesante, sprofondava sempre di più nell'acqua. Stava affondando così velocemente che era come se le avesse portato via anche il fondo. Eravamo in piena notte, saranno state le due, le due e mezzo. I passeggeri... alcuni di loro rimasero bloccati di sotto».

«E gli altri? Quante persone delle ventisette tra passeggeri ed equipaggio riuscirono a imbarcarsi sui mezzi di salvataggio, e quanti battelli presero il largo?».

«Uno degli Zodiac... Ci sono arrivato io per primo; sono riuscito a strappare via il telone impermeabile - era pieno di casse; non ci fu tempo di toglierle».

«Casse? In un mezzo di salvataggio?».

«I gommoni non era previsto che venissero usati. Era un viaggio di piacere», disse Trevelyn, scuotendo la testa in un gesto di derisione. «Una crociera lungo la costa dell'Africa per alcuni degli amici ricchi e famosi di Whitfield. Le casse erano piene di champagne, caviale, tutte le cose di lusso che gente del genere si aspetta. Nella stiva non c'era posto per tutto quello di cui avevano bisogno, e allora perché non usare le barche di salvataggio? A che altro potevano servire?».

«Le barche di salvataggio? Più d'una erano state usate in questo modo?».

Trevelyn si strinse nelle spalle. «Io so solo di quella, quella su cui mi sono rotto le mani cercando di approntarla prima di scoprire quello che c'era dentro».

«E quindi che cosa ha fatto, quando ha scoperto che il battello - lo Zodiac - era inutilizzabile?».

Trevelyn rivolse a Roberts un'occhiata sarcastica. «Non stavo mica a fare una ricerca accurata, un esame di quello che era adatto da usare e quello che no. C'era gente che urlava, finivano uno addosso all'altro, roba che volava dappertutto. Ogni onda che ci colpiva ci faceva affondare ancora di più. Non si poteva pensare ad altro che al modo di scendere dall'*Evangeline* prima che andasse definitivamente sotto. Quando vidi che cosa c'era in quel battello, pensai che non mi sarei mai messo in mare, che ero bello e affogato».

«E invece in qualche modo riuscì a salire sull'altra barca, quella dove erano Marlowe e gli altri?».

«Evidentemente sì».

«Evidentemente sì? Quella è la barca in cui si trovava, quella in cui siete stati recuperati, lei e gli altri».

«Non mi ricordo come ci sono arrivato. L'*Evangeline* si stava inclinando, spaccando in due. Non si poteva fare altro che tenersi stretti, cercare di uscirne. Stavo guardando dentro il battello, quello tutto pieno... e quello a un tratto vola in aria. Io ci stavo aggrappato con le mani, i piedi sotto di me, quelle casse che sbattevano da tutte le parti. Se all'altra barca ci sono arrivato strisciando o se ci sono stato buttato dentro, non posso proprio dirlo. Ci sono un sacco di cose che non mi ricordo di come sono successe - allora o più tardi», aggiunse con un'espressione cupa, sinistra.

Roberts sostenne lo sguardo di Trevelyn ricambiandolo con un ammonimento. «C'è differenza tra non poter ricordare e non voler ricordare».

«Non ricordo molto di quello che capitò allora. Succedevano tante cose;

è tutto indistinto. In qualche modo finii in quella barca. Forse ho battuto la testa, che ne so, perché non mi ricordo niente di quello che è successo fino a qualche tempo dopo, quando la tempesta era quasi passata. Ero dentro il battello di salvataggio con tutti gli altri, e Marlowe era lì, e dava ordini».

Dal suo tavolo, Roberts prese un foglio con la lista dei passeggeri e degli uomini dell'equipaggio e cominciò a leggerne i nomi, chiedendo dopo ognuno di essi se quella persona si trovasse nella barca di salvataggio. Oltre agli altri cinque sopravvissuti, Trevelyn ne identificò ancora sette. Roberts gli rivolse uno sguardo interrogativo.

«Così arriviamo solo a tredici. Se non sbaglio, all'inizio su quel battello c'erano quattordici persone».

«Non è nella lista».

«Chi, non è nella lista?».

«Il ragazzo - quello addetto ai servizi di cabina. Non aveva l'età per essere un membro regolare dell'equipaggio. Lavorava, però, faceva la sua parte... questo va detto».

«E lei conosce il nome di questo ragazzo?», chiese Roberts.

«Billy. Conoscevo solo il nome. Nessuno mi ha mai detto il cognome».

«Che cosa gli accadde...?», cominciò a chiedere Roberts, ma poi cambiò idea. «No, prima ci dica, per favore, come avete fatto a sopravvivere; come sono sopravvissute quattordici persone in una barca di salvataggio, perse in mare. All'inizio, almeno, c'erano cibo e acqua?».

Trevelyn si sporse in avanti, si grattò la testa, si guardò intorno e poi fissò lo sguardo sul pavimento - concentrandosi, parve, per ricordare esattamente e nell'ordine giusto le cose che erano accadute.

«Un po' d'acqua, pochissimo cibo. Forse un cinque litri d'acqua, all'inizio; tre o quattro scatole di carne. Questo è tutto quello che avevamo».

«Per quattordici persone?».

«Riuscimmo a raccogliere un po' d'acqua piovana, e avevamo una lenza con un amo, e prendevamo qualche pesce. Poi c'erano le alghe - mangiavamo anche quelle. Abbiamo vissuto così per più di una settimana, tutti stipati assieme, senza spazio per muoversi. Saremmo morti, là fuori. Nessuno ci avrebbe mai trovato. Lo sapevamo».

«Perché dice questo? Perché pensava che non vi avrebbero trovato?».

«Nessuno lo sapeva che l'*Evangeline* era affondata. Nessun segnale di soccorso era stato mandato. Era successo tutto troppo in fretta; e anche se ci fosse stato il tempo, non funzionava niente. Facemmo una vela, seguimmo il vento, ma eravamo a migliaia di miglia da qualsiasi posto, e sa-

remmo morti di fame prima di averne fatte duecento. E poi, la fortuna non era con noi».

«Questo perché l'*Evangeline* era colata a picco? Perché la tempesta s'era fatta così violenta, e così all'improvviso?», domandò Roberts con un tono di voce solenne, solidale.

«Niente fortuna perché ci avrebbero potuto trovare tre volte in quei primi giorni, e non ci trovarono. Tre volte ci passarono vicino dei mercantili. Potevamo vederli, a poche miglia, dritti spediti all'orizzonte, ma due volte loro non ci videro».

«Due volte? Ma ha appena detto che voi vedeste tre...».

«Quella nave era a meno di un miglio di distanza, e non c'è alcuna possibilità che non ci abbiano avvistati. Forse trasportavano qualche carico che non volevano far scoprire - o forse era una nave fantasma venuta a tormentarci. È stato allora che abbiamo abbandonato ogni speranza di salvezza, quando abbiamo visto quel mercantile nero e rosso che passava via mentre noi gli urlavamo dietro - quelli di noi che avevano ancora voce. Guardammo quella bastarda di nave che scompariva all'orizzonte, quel lungo pennacchio di fumo che le andava dietro, svanendo insieme con le nostre speranze».

Trevelyn fece una pausa, con un'espressione disperata negli occhi allucinati, infossati.

«Fu allora che successe: quando morì il primo. Wilson...».

«Arnold Wilson», chiese Roberts, controllando il nome sulla lista.

«Si buttò in acqua, si mise a nuotare. Pensava che l'avrebbe raggiunta, credo; durò solo qualche minuto».

«Qualcuno cercò di fermarlo, di andargli dietro?».

Trevelyn lo guardò come si guarda un demente. «Nessuno poteva farci niente, eravamo tutti senza forze per la fame e la sete. A nessuno importava che se ne fosse andato. Saremmo morti tutti. Alcuni stavano già male».

Roberts ricordò il ragazzo. «Billy. Che cosa ne è stato di lui?».

«Che cosa ne è stato? Stava peggio degli altri. Era solo questione di tempo. Per questo fu scelto lui».

«Scelto?».

«Scelto per morire, in modo che gli altri potessero vivere, anche se solo per un poco. Scelto per morire, Mr Roberts, perché gli altri potessero mangiarlo».

I legali, quando parlano tra loro, dicono che i tuoi testimoni come ti arrivano così te li prendi. Come tante delle cose che si dicono i legali, questa idea dà una sorta di consolazione agli affanni del mestiere. Un teste non viene scelto perché è una persona brava e onesta; viene chiamato a deporre per quello che sa. Michael Roberts non aveva chiamato Aaron Trevelyn a testimoniare per l'accusa perché ritenesse che sarebbe piaciuto ai giurati; lo aveva chiamato perché Trevelyn era l'unico tra i sopravvissuti dell'*Evangeline* disposto a parlare.

La giuria trovava spregevole Aaron Trevelyn. In parte per la sfuggente falsità dei suoi occhi, per il fatto che non fermava mai a lungo lo sguardo su qualcosa o su qualcuno. Quello che all'inizio della testimonianza si sarebbe potuto interpretare come nervosismo o paura, lasciò il posto a un giudizio assai meno clemente, una volta che venne riconosciuto il caustico risentimento nella sua voce. Altri erano morti, ma lui aveva perso un piede. Per lui gli altri non significavano nulla. Erano delle astrazioni, nomi come quelli che si leggono sul giornale; nomi di persone mai conosciute. Perché mai doveva pensare a loro quando un pezzo del suo corpo non c'era più? Perché doveva piangere per qualcun altro quando, per il resto della sua vita, avrebbe dovuto sopportare la pena e la condanna della sua mutilazione?

Roberts era rimasto visibilmente turbato dalla rozza indifferenza di Trevelyn. Un ragazzo era stato scelto per morire, e la cosa finiva lì? Nessuna emozione, nessun rimpianto, nemmeno un fugace pensiero per la tragedia di una vita perduta in così tenera età? L'unico sentimento chiaro, lampante e quasi osceno, una rivalsa vendicativa su quello che avevano fatto altri? Che Roberts, con gli occhi fissi sul testimone, avesse visto o meno l'espressione inorridita che si dipinse sui visi dei giurati, poté comunque avvertire il cambiamento dello stato d'animo. Cercò di salvare il salvabile.

«Dev'essere stata spaventosa l'esperienza che ha vissuto. Ma la giuria non era presente; i giurati sanno soltanto quello che lei riferisce».

«E forse nemmeno quello!», esclamò William Darnell ad alta voce dalla sua sedia dall'altro lato dell'aula.

Roberts gli lanciò un'occhiata irata. «Vostro onore, io...».

«Chiedo scusa, vostro onore», disse Darnell, alzandosi a metà dalla sedia. «A volte mi accorgo che sto parlando mentre ero convinto di pensare tra me e me».

Con un solo sguardo, Homer Maitland bloccò il brusio divertito che si

era diffuso nell'aula. Scrutò al di sopra delle lenti e, con una certa malcelata ammirazione per l'incorreggibile sorriso di Darnell, scosse la testa. «Non faccia troppo affidamento sulla tolleranza di questa corte, avvocato Darnell. Potrebbe trovare piuttosto sgradevoli le conseguenze se dovessi ritenere necessario dar voce a ciò che in momenti come questo io potrei pensare. Sono stato chiaro?».

«Sì, vostro onore», disse Darnell, allargando ancora di più il suo sorriso. «Cristallino».

«Bene». Maitland si rivolse a Roberts. «Può continuare. Ma, Mr Roberts, la pregherei di fare una domanda».

Roberts si pose a distanza di un braccio dal teste. «Lei ha detto che il ragazzo fu scelto - scelto per morire. Chi prese la decisione?».

Trevelyn indicò Marlowe. «Lui. Fu una decisione sua».

Cupo in volto, impassibile, Marlowe aveva lo sguardo fisso davanti a sé. Alla risposta di Trevelyn, i suoi occhi si spalancarono e la testa si voltò bruscamente. Sembrava lo stesse sfidando a ripeterlo. Trevelyn abbassò gli occhi e sprofondò nella poltrona.

«Mr Trevelyn?».

Trevelyn rialzò lo sguardo, gli occhi ostili e sospettosi. Lanciò un'occhiata spavalda a Marlowe per mostrargli che non era stato battuto, ma Marlowe aveva già distolto lo sguardo.

«Fu una decisione sua», ripeté Trevelyn. «Fu una decisione sua come si dovesse prendere la decisione».

«La prego di spiegare», disse subito Roberts.

«Eravamo là fuori da dieci giorni, due settimane... Non lo so di sicuro. Quell'ultima nave passò e quello - com'è che si chiamava? Wilson? - le andò dietro. Sapevamo che era tutto finito. Eravamo a migliaia di miglia dalla terra. Potevamo raccogliere un po' d'acqua - non molto, qualche goccia - ma da mangiare non avevamo più niente».

«Avevate una lenza e un amo - potevate pescare qualche pesce. Non ha detto così?».

«Lo abbiamo fatto, per un po'; ma non tiravamo su molto, e poi abbiamo perso pure quello. Qualcuno doveva tener d'occhio la lenza, tenerci su le mani continuamente, ma in una delle tempeste...».

«Mr Trevelyn?».

«Scusi», disse Trevelyn, tornando in sé. «Qual era la domanda? Ah, sì, mi ricordo», disse, sforzandosi di rimettersi dritto a sedere. «Eravamo senza cibo, ed eravamo rimasti in undici. Allora...».

«Undici?», lo interruppe Roberts. «Erano quattordici, poi Wilson annegò...».

Trevelyn si strinse nelle spalle. «Dieci giorni, due settimane - ne succedono di cose. Ti appisolavi - affollati com'eravamo - ti svegliavi un'ora dopo e qualcuno vicino a te non c'era più. Caduto in mare o buttatosi di sua volontà per non trovarsi davanti un altro giorno così, non lo saprei dire. Dopo quella nave che avevamo visto, dopo che avevamo visto quello che aveva fatto Wilson, era come ho detto: eravamo tutti morti, l'unica questione era come volevamo morire».

Trevelyn fece una pausa e si guardò in giro per l'aula, con una luce di dura scaltrezza negli occhi incassati. «Non è come digiunare per qualche giorno sapendo che alla fine ti troverai bello e al sicuro con un sacco di roba da mangiare. Dopo un po' cominci a sentire che il corpo sta iniziando a mangiare se stesso. Saremmo morti, là fuori, se non avessimo fatto quello che abbiamo fatto. Non è stato sbagliato quello che hanno fatto, ma come l'hanno fatto. Niente di tutto quello è stato giusto».

«Prima di dirci che cosa secondo lei era giusto o non giusto», intervenne Roberts, incapace di nascondere una certa irritazione, «ci spieghi innanzitutto che cosa fu fatto».

Trevelyn distolse lo sguardo dal pubblico dell'aula, contrariato dall'interruzione.

«Che cosa fu fatto? Glielo dico io che cosa fu fatto! Eravamo rimasti in dieci...».

«Dieci?», esclamò Roberts frustrato. «Ha appena detto che erano undici!».

«L'ho chiamato io il testimone, vostro onore?», chiese Darnell, perplesso. «Perché se è così, quando il pubblico ministero avrà finito con il controinterrogatorio desidererei fargli ancora qualche domanda».

Roberts aveva perso ogni pazienza verso le sceneggiate tribunalesche del leggendario William Darnell. Scacciò con un gesto il commento. «Dieci, undici - quanti eravate?», domandò.

«Dieci, undici, cosa vuole che ne sappia?», ribatté con foga Trevelyn. «Ero più morto che vivo; e anche gli altri. Che differenza faceva chi era rimasto? Un altro giorno, magari due, e saremmo morti tutti!».

Lo sguardo di Trevelyn si abbassò sul piede che non c'era più. Negli occhi gli passò un'espressione sprezzante. «Magari sarebbe stato meglio», mormorò a mezza voce.

«Ci dica quello che fu fatto», ripeté Roberts con severa insistenza.

Trevelyn alzò lo sguardo, ma questa volta guardò Roberts senza animosità. «Il ragazzo stava morendo. Non c'era da sbagliarsi. Sarebbe durato al massimo qualche giorno, ma niente di più. E quei pochi giorni - nessuno di noi sarebbe durato di più. Fu allora che Marlowe decise. Fu allora che decise che il ragazzo doveva morire, e che la cosa non si poteva rimandare. E questo è quello che Marlowe fece. Prese il coltello - il ragazzo era ancora vivo - e gli si mise dietro, gli mise la mano sulla bocca e gli strappò la camicia. Gli affondò il coltello dritto nel cuore. Fu così che lo ammazzò».

«Una coltellata al cuore! Perché?».

«Perché? Adesso glielo dico perché. Perché gli altri - alcuni degli altri - potessero bere il sangue del ragazzo, ecco perché! Era nutriente, questo è quello che disse Marlowe. Ti avrebbe tenuto in vita, ecco che cosa disse. E bisognava farlo così, mentre il cuore batteva ancora, perché se aspettavi, se aspettavi che si fermasse, se cercavi di farlo dopo che uno era morto, il sangue si coagulava, si seccava. E a quel punto non serviva più a niente. Noi dovevamo farlo - così disse Marlowe. Noi dovevamo bere altrimenti saremmo morti».

«*Noi* dovevamo?», chiese seccamente Roberts. «Anche lei...?».

«Io ero fuori di testa per la fame e la sete! Ma mi facevo ribrezzo mentre lo facevo. Giuro che è vero!».

Roberts si voltò dall'altra parte, forse per nascondere la repulsione. Andò al suo tavolo e sfogliò una cartelletta. «E poi, se capisco bene, anche il corpo del ragazzo fu usato?», domandò, alzando lo sguardo.

«Sì. La testa fu asportata, e anche i piedi e le mani. Uguale come con tutti gli altri».

Un fremito percorse l'aula, un grande sospiro collettivo di angoscia e di sconforto. Alcuni dei giurati guardarono Marlowe come se di lui fosse stato rivelato qualcosa di non umano; altri si rifiutarono di guardarlo del tutto.

«"Tutti gli altri"? Ci sta dicendo che fu così che morirono gli altri? Di dieci, undici - quelli rimasti - sono sopravvissuti solo in sei. Prima il ragazzo, poi gli altri? Quattro o forse cinque persone sono morte in questo modo?», chiese Roberts con un'espressione incredula. «Tutti quegli altri sono morti nello stesso modo? Pugnalati al cuore mentre il cuore continuava a pulsare?».

«No, una volta è stata tagliata la gola». Trevelyn accennò con la testa a Marlowe, seduto rigidamente sulla sua sedia. «Le ha infilato il coltello nella giugulare mentre qualcuno raccoglieva il sangue che sgorgava in una delle lattine vuote».

«*Le* ha tagliato la giugulare? La vittima era una donna?».

«La seconda, dopo il ragazzo».

«Anche lei stava male? Anche a lei rimanevano solo pochi giorni?».

«Non è facile rispondere. A nessuno di noi restava più di qualche giorno. Stavamo morendo tutti. L'unica questione era se saremmo morti tutti insieme o uno alla volta così che l'ultimo rimasto potesse vivere ancora un poco. Ce n'erano uno o due che dicevano che non dovevamo farlo, che era meglio morire che vivere così, ma la maggioranza non la vedeva così. Volevano vivere. Niente altro aveva importanza. Non che la cosa fu mai messa ai voti, niente del genere. Tutte le decisioni le prese Marlowe. Comandava lui».

«Lei sa chi era questa donna? Sa come si chiamava?».

Curvo in avanti, Trevelyn alzò il capo. Guardò Roberts come se non fosse sicuro se doveva rispondere o meno.

«Il nome, Mr Trevelyn. Chi era?».

La bocca chiusa di Trevelyn si storse da un lato mentre lui si mordeva il labbro. Roberts continuava a fissarlo, uno sguardo duro, implacabile.

«Era quella famosa, la star del cinema... la moglie di quell'imbecille di DeSantos».

L'aula prese vita. Teste che si voltavano, sguardi che si incrociavano; espressioni perplesse che confessavano la propria ignoranza e curiosità cercando risposte. DeSantos era James DeSantos, il celebre attore. Fino a quel momento tutti erano stati convinti che sua moglie, l'altrettanto celebre e infinitamente desiderabile Helena Green, fosse sparita con l'*Evangeline*. Nessuno aveva mai lasciato intendere che potesse trovarsi nella stessa barca di salvataggio del marito.

«Helena Green - è lei la donna di cui sta parlando?», chiese Roberts, ignorando il mormorio del pubblico che, con uno sguardo della massima severità, il giudice Maitland ridusse a un impeccabile silenzio.

«Helena Green. Sì, lei è la seconda che è morta. La seconda che Marlowe ha ammazzato».

Roberts si pose dietro al suo tavolo. La mano strinse la spalliera di legno della sedia. Cominciò a impallidire.

«E lei e gli altri - quelli che erano rimasti - fu così che sopravviveste? Con la carne e il sangue di Helena Green?».

Lo sguardo di Aaron Trevelyn esprimeva il disprezzo più totale, un'espressione ferocemente vendicativa verso quel moralismo da quattro soldi incapace di fare la domanda, capace solo di girarci intorno.

«Vuol dire se anche il marito è sopravvissuto mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue?». Negli occhi di Trevelyn brillò la fierezza del male. «Sì! E non solo questo: pretese, siccome era sua moglie, di essere il primo!».

Il volto di Roberts si fece bianco come un lenzuolo. Nel frastuono tumultuoso dell'aula indignata, si strinse alla sedia con tutta la forza.

Maitland batté il martelletto con la massima energia. «Questo è un tribunale!», tuonò con voce aspra e roca. «Non siamo a teatro. Non siete qui per esprimere un'opinione o per dare sfogo ai vostri sentimenti. Quest'aula di tribunale manterrà il silenzio», continuò, abbassando il tono ora che il vocio si andava placando, «altrimenti, con l'eccezione dei diretti interessati, sarà un'aula vuota».

Maitland fece per invitare Roberts a porre la domanda successiva, poi cambiò idea. Agitando un dito ammonitore, si voltò ad avvertire la giuria. «Sarà bene che ricordiate di che cosa si sta discutendo qui. L'imputato, Vincent Marlowe, è sotto processo con l'accusa di omicidio. L'imputato, in virtù di determinate mozioni preliminari presentate dal suo avvocato, ha espresso, insieme con la dichiarazione di non colpevolezza, la volontà di appellarsi a quello che si chiama stato di necessità. La questione è dunque non se qualcuno sia stato ucciso, ma se, entro le modalità previste dalla legge, l'uccisione fu necessaria. Mr Roberts e Mr Darnell vi hanno detto entrambi, nelle loro dichiarazioni di apertura, qualcosa a proposito delle circostanze - le circostanze, aggiungerei, straordinarie - in cui questo tipo di difesa può essere ammissibile. Alla fine del processo vi esporrò la legge sullo stato di necessità e vi spiegherò come dovete applicarla ai fatti di questo caso. Vi dirò adesso che una parte del vostro compito consisterà nel decidere quali, in tutte le circostanze in cui l'imputato si è trovato, ivi compresa la responsabilità nei confronti di altri, erano le scelte a sua disposizione - e se quel che ha fatto sia stato l'unica cosa che un uomo raziocinante avrebbe potuto fare. Che questo non si sarebbe dovuto fare, che nessuno mai dovrebbe uccidere, non è una risposta. La domanda - l'unica domanda - è se abbia avuto una vera scelta. La domanda - l'unica domanda - è se la scelta che ha fatto sia stata il minore o il maggiore tra due mali. Infine, come vi è stato spiegato all'inizio, il vostro giuramento vi impegna a sospendere ogni giudizio fino a quando non sarete a conoscenza di tutti gli elementi di prova. In questo la legge non vi dà alcuna scelta».

Dal loro atteggiamento grave sembrava che i giurati avessero compreso tutto ciò che Maitland aveva detto. Sembravano sollevati dal fatto che la

legge permetteva loro di mantenere una certa distanza dai crudi, macabri fatti della morte; grati di non dover guardare troppo da vicino *quello* che era stato fatto, ma solo *perché.* Non dovevano toccare il lebbroso, solo determinare la causa della sua malattia.

Per il resto del giorno e per tutto il giorno successivo, Roberts condusse Aaron Trevelyn attraverso i tetri copioni di morte e sopravvivenza. Alla fine, nonostante tutti i persuasivi ammonimenti di Maitland, sarebbe stato necessario un distacco poco comune per non credere che Vincent Marlowe era, se non un mostro nato, un uomo che aveva perduto il lume della ragione, trascinato da fame, sete e paura a farsi beffe della dignità, e per non chiedersi seriamente se, spinti al limite, gli uomini non fossero peggio, molto peggio, delle bestie.

* * *

Quando, alla fine del secondo giorno della testimonianza di Trevelyn, uscì dall'aula del tribunale, Darnell sapeva che ad attenderlo c'era una lunga notte di lavoro. Non gli dispiaceva. Il lavoro lo faceva sentire utile e vivo.

Erano quasi le sei meno un quarto, ma Mrs Herbert, la segretaria, lo stava ancora aspettando.

«È qui», gli disse. «Nel suo ufficio».

A Darnell seccava che ci fosse qualcuno nel suo ufficio. «Se vogliono parlarmi, possono prendere un appuntamento. No, non possono», si corresse immediatamente. «Sto seguendo un processo; non ho tempo...».

«È lei che sta cercando da settimane di mettersi in contatto con lui. Quando ha chiamato, poco dopo le tre, e ha chiesto se poteva vederla, ho pensato...».

«Chi?».

«Hugo Offenbach».

«Qui?». Si mosse subito, avviandosi con ansia per il lungo corridoio. Si fermò davanti alla porta chiusa del suo studio, sistemandosi la cravatta. Prima di entrare bussò.

«È un grande piacere vederla, finalmente, Mr Offenbach», disse stringendo la mano al famoso violinista. «Una volta l'ho sentita suonare».

«Non sapevo che cosa sarebbe venuto fuori», spiegò Offenbach con un tono preoccupato che Darnell percepì al tempo stesso profondamente coraggioso. «Ma dopo quello che ha detto Mr Trevelyn, ho pensato che era

meglio venire a parlarle».

«Era in aula, oggi?», domandò Darnell. Con un gesto invitò il violinista ad accomodarsi di fronte alla scrivania.

«No», rispose Offenbach. Vi fu un momento di esitazione nel suo sguardo, e poi aggiunse: «Ormai non mi presento più in pubblico. No, ho letto sui giornali quello che ha detto ieri. È per questo che sono qui. Ho pensato che lei desiderasse conoscere la verità».

Parlarono fino a notte fonda, e quando alla fine Hugo Offenbach lasciò il suo ufficio, ciò che Darnell sapeva di quello che era accaduto agli sventurati sopravvissuti dell'*Evangeline*, e di Vincent Marlowe, era più di quanto avesse appreso da tutto ciò che aveva riferito Marlowe. Quello che sapeva adesso metteva il controinterrogatorio di Aaron Trevelyn in una prospettiva assai più interessante di quanto gli fosse parso fino ad allora. Quando finalmente si addormentò, poco dopo le due, sognava già del mattino dopo e di quello che al mattino sarebbe accaduto.

11

La stenografa del tribunale stava sistemando la sua macchina. L'usciere se ne stava in disparte, soffocando uno sbadiglio.

«So che cosa è successo là fuori», bisbigliò Darnell a Marlowe. «È venuto da me Offenbach. Mi ha raccontato tutto».

L'ultimo degli spettatori prese posto. L'usciere si raddrizzò e assunse un'aria vigile.

«Si è informato sul suo stato», continuò Darnell, visto che Marlowe non reagiva. Si scostò, tanto da poter guardare Marlowe negli occhi. «Ha detto che se c'è qualcosa che lui può fare per lei - qualsiasi cosa - la farà. Mi ha chiesto di dirle che la ricorda nelle sue preghiere».

Lo scudo di stoicismo cadde. Gli occhi di Marlowe si riempirono di emozione e un lieve tremito ruppe la linea delle sue labbra.

La porta laterale si spalancò. Duecento persone si alzarono all'unisono. Homer Maitland, a passo sostenuto, si diresse al suo scranno, ordinando di far entrare prima la giuria e poi il testimone.

«Avvocato Darnell, desidera controinterrogare il teste?», domandò dopo aver ricordato ad Aaron Trevelyn che era sempre sotto giuramento.

Darnell era già in piedi. Tamburellava con le dita della mano destra sull'angolo del tavolo, con lo sguardo a terra e una specie di sogghigno felino che gli piegava le labbra. Le dita smisero di muoversi; lasciò il tavolo

e pose tutt'e due le mani sui fianchi. Si mosse a passo rapido verso il banco del testimone, scrutando Trevelyn con gli occhi socchiusi, come se da lontano non riuscisse a vederlo così chiaramente da essere sicuro che si trattasse dello stesso teste la cui deposizione stava ascoltando da due giorni.

Trevelyn appariva a disagio. Cambiò posizione sulla sedia, ricambiando lo sguardo di Darnell con uno altrettanto perplesso.

«Sono confuso», disse Darnell avanzando, con voce forte e chiara. «Lei ha testimoniato per quasi due giorni - e con una certa riluttanza, se non vado errato».

Sembrava che aspettasse una risposta; Trevelyn non colse la domanda.

«Dico con una certa riluttanza, perché lei ha accettato di deporre come teste per l'accusa dopo che le era stata garantita l'immunità. È così, vero? Le è stata promessa l'immunità in cambio della sua testimonianza; è questo l'accordo che è stato fatto, giusto?».

«Mi è stata assicurata l'immunità. Sì, è così», rispose Trevelyn con circospezione.

Darnell sorrise. «Perché tutti capiscano, l'immunità in questo caso significa che il governo - Mr Roberts - ha convenuto di non incriminarla, e lo ha fatto perché vuole il suo aiuto nell'incriminazione di Vincent Marlowe. In buona sostanza è così che stanno le cose?».

La diffidenza negli occhi di Trevelyn si fece più pronunciata. Capiva che Darnell mirava a qualcosa.

«Il mio problema, Mr Trevelyn - la causa della mia confusione - è che non capisco il perché. Che motivo potrebbe mai esserci da parte sua per chiedere l'immunità in cambio della testimonianza se lei non ha commesso nessun reato? Perché insistere per ottenere l'immunità dal pubblico ministero se non c'è nulla per cui lei potrebbe essere punito?».

Trevelyn fece per rispondere, ma la prima parola venne fuori con un balbettio.

Darnell non gli diede il tempo di riprendere fiato. «Lei non ha commesso un reato; non ha fatto niente di male. Se non mi sono appisolato a un certo punto durante la sua deposizione - deposizione che, devo dire, certamente rispondeva alle finalità della pubblica accusa - lei ha assicurato di non essere stato niente di più che il recalcitrante beneficiario della macabra iniziativa di Marlowe».

Trevelyn cominciò a protestare che lui non aveva beneficiato di niente di quello che Marlowe aveva fatto.

Darnell lo bloccò con uno sguardo gelido e duro. «Proprio così, Mr Tre-

velyn, lei non può ammettere nemmeno questo. Lei non ha fatto niente, vero? Lei non ha commesso nessun crimine, lei non ha fatto niente di male. Marlowe ha assassinato il ragazzo, Marlowe ha assassinato tutti. Marlowe, Marlowe - lei mai! O forse ha pensato che le occorreva l'immunità perché, anche se disapprovava tutto quello che è stato fatto, non ha fatto niente per impedirlo?».

Darnell sollevò la testa come per studiare Trevelyn da un angolo diverso, per vedere lui e quello che era da una nuova prospettiva, più critica. «Lei non ha mosso un dito; non ha fatto nulla. È di questo che si sente in colpa? Del fatto che Marlowe è seduto qui, a rischiare la vita in un processo, mentre lei è lì, vivo e con niente più da temere perché quelle cose che ora dichiara di trovare così offensive e immorali erano né più né meno che le cose che le hanno salvato la vita?».

«Li ha ammazzati lui! Io non ci ho avuto niente a che fare».

Le sottili sopracciglia grigie di Darnell si sollevarono. «Niente a che fare?». Raggiunse rapidamente il suo tavolo. «Lei è cittadino americano, giusto?».

«Sì».

«Ma non vive in questo paese da quasi dieci anni?».

«Viaggio, vado in vari posti. Non mi piace restare troppo legato», rispose con uno sguardo inquieto.

«Coniugato?».

La testa di Trevelyn si alzò di scatto, con un'espressione di sconcertato sospetto negli occhi. «Lo ero».

«Lo era? È divorziato?».

Trevelyn scrutò Darnell ancora per un momento, poi distolse lo sguardo. «Non sono più sposato», mormorò.

«Mi scusi, non ho sentito. Vuole ripetere?».

«Non sono più sposato».

«Quindi è divorziato?».

«Praticamente».

«Non lo è?».

«Non la vedo da anni. L'ultima volta che ho avuto sue notizie viveva con un altro. Divorziato? Non lo so, può essere. Non mi sono mai arrivate le carte. D'altra parte, non c'ero», disse, incrociando le braccia sul petto e sprofondando nella sedia.

Darnell aveva l'aria di divertirsi. «Potrebbe essere ancora sposato o forse no. Magari è in grado di dare una risposta più circostanziata alla domanda

se ha dei figli».

«Ne ho due».

«Vivono entrambi con la madre, sì?».

«Sì. Come ho già detto, sono molto in giro e...».

«E non farebbe molta differenza se non fosse molto in giro. Vivono con la madre perché il tribunale li ha affidati a lei nella causa di quel divorzio di cui lei non sa niente».

Roberts era in piedi. «Vostro onore, non riesco a capire che cosa la situazione familiare di Mr Trevelyn abbia a che fare con...».

«Credibilità, vostro onore», dichiarò Darnell.

Maitland annuì. «Respinta».

«Di fatto, Mr Trevelyn, lei è perfettamente informato sul divorzio, così come sa che le è stato ordinato di versare un assegno di mantenimento per i suoi figli. Non è vero, Mr Trevelyn, che il motivo principale per cui ha lasciato il paese - il motivo per cui, come ha detto lei, viaggia, va in vari posti - è stato quello di sottrarsi a quest'obbligo? Lei non ha mai versato nulla a sua moglie, vero? Nemmeno un centesimo in tutti questi anni per contribuire a mantenere i suoi figli. Temo proprio, Mr Trevelyn, che l'accordo di immunità che c'è tra lei e il pubblico ministero non copra anche questo!».

«Io volevo pagare, davvero», protestò Trevelyn mentre Darnell si spostava dal tavolo verso l'estremità del banco della giuria. «Avevo intenzione di farlo, volevo farlo. Ma ogni volta che andavo un po' avanti, ogni volta che mettevo da parte qualcosa da mandare, la fortuna mi abbandonava».

«La fortuna. Sì, ho capito. Sembra che la sfortuna la segua dappertutto, vero? Era questo il motivo per cui si trovava sull'*Evangeline*, giusto? Non è così che ha detto? Che fu un caso, uno sbaglio?».

«E guardi che cosa mi è costato!», gridò Trevelyn spingendo davanti a sé la gamba vuota e annodata del pantalone.

«E guardi che cosa è costato ad altri venti!», replicò Darnell, con uno sguardo minaccioso. «Lei, se non sbaglio, ha avuto una certa responsabilità per quello che è accaduto a loro, non è vero? No, Mr Trevelyn, non si scaldi. Risponda alle mie domande e lasciamo che sia la giuria a decidere se lei ha agito come avrebbe dovuto».

«Sono sicuro che risponderebbe alle sue domande», intervenne Roberts con sorrisetto sarcastico, «se gliene facesse almeno una».

Inclinando il capo, Darnell incassò. «Eccellente suggerimento. Ora, Mr Trevelyn, cominciamo con questo: lei fu reclutato come membro dell'equi-

paggio?».

«Sì».

«Reclutato da Vincent Marlowe?».

«Sì».

«Mr Marlowe le spiegò la natura del viaggio e quali sarebbero state le sue responsabilità?».

«Sì».

«Le spiegò anche - a lei e al resto dell'equipaggio - le responsabilità che ognuno dei membri avrebbe avuto in caso di emergenza? Non solo ve le spiegò, ma vi fece eseguire regolari e ripetute esercitazioni così che vi fosse chiaro dove andare e cosa fare se fosse accaduto qualcosa?».

«Conoscevamo la routine; facemmo le esercitazioni».

«E una delle cose in cui lei venne addestrato, nell'ambito delle esercitazioni con i battelli di salvataggio, consisteva nel raggiungerne uno al più presto possibile - uno degli Zodiac o uno dei gommoni gonfiabili - e prepararlo all'uso, giusto?».

Sembrò che Trevelyn si rintanasse in se stesso. I suoi occhi persero ogni espressione, sbiancò in volto. Fissò Darnell senza rispondere.

«E non semplicemente uno qualsiasi, ma quello al quale lei era stato assegnato. Non dico assegnato come passeggero, ma assegnato come membro dell'equipaggio responsabile - perché senza un membro dell'equipaggio, senza qualcuno che sapesse come maneggiare uno Zodiac o un gommone gonfiabile, i passeggeri non avrebbero avuto la minima possibilità di cavarsela da soli. Lei aveva questo incarico, vero, Mr Trevelyn?».

Ancora nessuna risposta, solo uno sguardo vuoto.

«Ma lei non fece quello che avrebbe dovuto fare, quello che era stato addestrato a fare. Non andò alla barca di salvataggio di cui avrebbe dovuto prendere il comando. Preso dal panico, dal terrore, lei si dimenticò di tutto tranne che della sua sopravvivenza. Per questo lei strappò via il telone dallo Zodiac che - come avrebbe dovuto ricordare se la paura non le avesse fatto perdere la ragione - era pieno di materiale e non poteva essere utilizzato. Non è questa la verità, Mr Trevelyn? Lei si lasciò prendere dal panico, e a causa del suo panico Dio sa quante persone sono morte!».

«No, giuro che io non...».

«Lei era tra i sopravvissuti, quelli raccolti nella barca di salvataggio quaranta giorni dopo che l'*Evangeline* si era inabissata. Ma quello non era stato l'unico battello messo in mare, vero, Mr Trevelyn? Ce n'era anche un secondo - un gommone gonfiabile - non è così?».

La testa di Trevelyn scattò all'indietro come se avesse ricevuto un pugno. Le mani si serrarono attorno ai braccioli della poltroncina del testimone, affondandovi le unghie. Gli occhi avevano un'espressione allucinata, frenetica. «Non era panico... giuro che non era panico. È solo che non c'era tempo!».

«Ma ci sarebbe stato tempo sufficiente per mettere in mare l'altra barca - tempo che lei ha sprecato!», esclamò Darnell, alzando la testa. «Ci dica, Mr Trevelyn, per favore: che cosa ne è stato di quel gommone, di quello che avrebbe potuto contenere almeno otto persone, quello di cui lei era responsabile? Quante di quelle persone sono sopravvissute? Quante di loro sono state raccolte?».

«Nessuna che io sappia».

«Nessuna che lei sappia. Di quel gommone non si è più avuto notizia, vero?».

Come se avesse concluso, finito con il testimone, Darnell tornò al tavolo e si sedette. Si mise a fissare il soffitto come faceva spesso quando un teste veniva interrogato dalla pubblica accusa.

«Non c'era tempo», disse Darnell, pronunciando le parole una per una come se contenessero un significato più profondo di quanto gli fosse parso inizialmente. «Non c'era tempo per arrivare al gommone di cui lei doveva essere responsabile. Ma se non c'era tempo per raggiungere direttamente quello, come mai è riuscito a trovare il tempo per arrivare allo Zodiac? Sì, certo, doveva essere più vicino. Ma dopo aver scoperto che quel battello non era utilizzabile, ha avuto ancora il tempo di raggiungerne un altro, quello in cui è stato poi trovato. Come lo spiega?».

Trevelyn scosse la testa. «Non ho raggiunto nessun'altra barca. Non c'era tempo. L'*Evangeline* stava affondando. La tempesta era spaventosa - una tempesta d'inferno. Fui sbattuto fuori bordo e non so che cosa è successo dopo. Non so che è stato a tirarmi fuori dal mare».

«Già, dimenticavo. Lei non ricorda che cosa è successo dopo che l'*Evangeline* è andata a fondo». Darnell tamburellò con le nocche sul tavolo e si alzò. «Ma altri ricordano, Mr Trevelyn», disse, con un tono di ammonimento. «Sarà difficile che possano mai dimenticare».

Darnell cominciò a camminare avanti e indietro, qualche passo in su, qualche passo in giù, muovendosi più rapidamente a ogni passo. «Lei è sotto giuramento, Mr Trevelyn; questa è una corte di giustizia. Un uomo è accusato di omicidio, un uomo che le ha salvato la vita. Questa è la sua occasione, la sua unica occasione, di dire la verità. Lei era in preda al panico,

preso da una paura che non aveva mai provato in vita sua. Questo possono capirlo tutti. Ha fatto uno sbaglio - è andato alla barca sbagliata. Si aspettava di trovarla pronta per metterla in mare; l'ha trovata piena di roba che non si sarebbe dovuta trovare lì. La tempesta era così feroce - il vento che soffiava intorno a lei, le onde alte come case che le crollavano sulla testa - così feroce che lei sapeva che stava per morire. Poi la vide, la sua unica possibilità, la barca di salvataggio, quella in cui era Marlowe - e vi saltò dentro!».

«Fui scaraventato in mare. Non so chi mi ha tirato fuori dall'acqua e mi ha issato a bordo».

Darnell fermò i suoi passi e gli rivolse uno sguardo fulminante. «Lei saltò, e fu così che si ruppe il polso - cadde sul braccio. Lei saltò in una barca di salvataggio che aveva già troppe persone, una barca che, senza le capacità di Marlowe, sarebbe andata a picco come l'*Evangeline*».

«No, io...».

«La barca aveva troppe persone a bordo, e ce n'erano altre, che annaspavano nell'acqua, che gridavano aiuto, che si aggrappavano in un ultimo disperato tentativo di salvarsi. Bisognava fare una scelta: annegare tutti, o fermare quelli che cercavano di arrampicarsi e buttare a mare alcuni di quelli che erano a bordo. È questo ciò che fece, Mr Trevelyn! Come ha potuto dimenticarlo? Come si può dimenticare una cosa del genere, colpire con un remo uomini e donne per tenerli lontani, spingere altri in acqua? Lei ha fatto questo, Mr Trevelyn! Perché non lo ammette?».

«Saremmo annegati tutti!», gridò Trevelyn in preda a un'angoscia mortale. «Non avevamo altra scelta! Non lo sa che loro avrebbero fatto lo stesso con noi? C'erano mani e braccia dappertutto, tutti lottavano per salire, cercavano di spingere fuori gli altri. E la tempesta che infuriava intorno era una cosa che non s'era mai vista, la barca scagliata così in alto che a volte si era sicuri che saremmo stati scagliati tutti fuori, come acqua gettata da un bicchiere. Non si capiva chi era dentro, chi era fuori, ognuno si aggrappava a qualsiasi cosa fosse sotto mano. Quelli che cominciarono, quelli che arrivarono per primi - non credo che fossero gli stessi che erano lì alla fine, quando quella tempesta infernale finì e quelli di noi che ancora respiravano poterono finalmente lasciarsi andare!».

«Ognuno per sé, quindi. È questo che sta dicendo - ora che riesce a ricordare?».

Trevelyn si appoggiò allo schienale con un brivido. «Lei mi biasima perché cerco di dimenticare quella notte tremenda?».

«No, Mr Trevelyn», disse Darnell con un tono severo, inflessibile. «La biasimo per molto di più di questo. Il ragazzo, tra le altre cose. Perché non cominciamo da lui? Lei ha testimoniato che stava male e che questa fu la ragione per cui venne scelto. È ancora questa la sua versione, ore che sembra che in una certa misura la memoria le sia tornata?».

«Stava male? Era moribondo. Chiunque poteva vederlo. Non gli restava più di qualche giorno».

«Cominciò a star male, o meglio divenne chiaro che era moribondo, dieci o quindici giorni dopo il naufragio dell'*Evangeline*?».

«Sì, più o meno in quel periodo».

«Se ho capito bene, quindi, almeno in quei primi giorni non mostrava di star peggio degli altri?».

«Penso che sia così».

«E, tanto per esserne sicuri, questo ragazzo di cui stiamo parlando non aveva diciotto o diciannove anni, ma era un ragazzino - tredici, quattordici anni... qualcosa del genere?».

«Non più di quattordici all'apparenza. E non molto grosso per la sua età, tra l'altro», aggiunse Trevelyn.

«Dunque quando lei, parlando di quello che accadde appena la barca di salvataggio fu calata in mare, l'ha descritto come una brutale lotta per la sopravvivenza, come "tutti che lottavano per salire, che cercavano di spingere fuori gli altri", era solo un modo di dire, un'espressione che non andava presa alla lettera?».

«Ma io intendevo dire proprio quello che ho detto. Questo è quello che è successo, ognuno che cercava di salvare se stesso», confermò Trevelyn.

«Anche il ragazzo, anche Billy? Questo ragazzino, quattordici anni, se pure, piccolo per la sua età, che sgomitava con gli altri lottando nella speranza di sopravvivere?».

La faccia di Trevelyn si infiammò. Sbatté il palmo della mano sul bracciolo. «No, certo che no. Non poteva far altro che tenersi stretto».

«E le donne? E Samantha Wilcox, e Cynthia Grimes - due dei sopravvissuti? Ma erano più di due le donne all'inizio, vero, Mr Trevelyn? O anche questo fatto le è sfuggito di mente? Le donne erano quattro, Mr Trevelyn. Che ci dice di loro? Vanno incluse in quella lotta per la vita o la morte? Fu così che si trovarono in quella barca di salvataggio, perché come lei lottarono con tutta la forza che avevano per tenere fuori gli altri?».

Gli occhi di Aaron Trevelyn assunsero uno sguardo spento. Il silenzio nell'aula si fece bruciante e opprimente, l'aria densa di collera cieca e paura

senza nome.

«Dunque il ragazzo non aveva fatto del male a nessuno, non si era salvato la vita a costo di quella di un altro - eppure fu il primo a essere scelto, il primo a essere sacrificato perché gli altri potessero vivere. Ma questa fu un'idea sua, vero Mr Trevelyn? Fu lei il primo a dire che bisognava fare così, che l'unico modo per sopravvivere era che qualcun altro morisse».

«No, non sono stato io! L'ha ucciso lui, non io!», esclamò Trevelyn, protendendosi ad additare Marlowe. «Se era un'idea mia, perché l'avrebbe fatto lui?».

Darnell annuì, smise, poi annuì nuovamente. «Sì, ha ragione, Mr Trevelyn», disse in tono pacato, assorto. «Lei non l'ha ucciso; non gli ha immerso una lama nel cuore. Era sorpreso quando questo accadde, sorpreso per quello che fece il ragazzo?».

Trevelyn era confuso. «Non credo di...».

«Sorpreso che non opponesse resistenza?».

Trevelyn cercò di svicolare. «Stava morendo».

«Non le ho chiesto questo. Il ragazzo fece resistenza, sì o no?».

«No».

«Questo mi fa venire in mente... Lei vide quello che stava succedendo, vero?».

«Sì. Ho già detto...».

«E non fece niente per impedirlo? È naturale, perché avrebbe dovuto? Era affamato quanto tutti gli altri. Lui non fece resistenza», continuò Darnell alzando la voce per coprire il tentativo di Trevelyn di protestare. «Lui non fece resistenza perché Marlowe parlò con il ragazzo, gli spiegò che cosa stava per accadere, e perché doveva essere lui. Non è questo quel che fece Marlowe?».

«Non posso saperlo», rispose Trevelyn con uno sguardo gelido.

«E non fu per questo che Marlowe coprì la bocca e il naso del ragazzo - non per impedirgli di gridare, ma per fare quanto poteva per aiutarlo nel trapasso?».

12

Il pubblico ministero aveva tenuto Aaron Trevelyn sul banco dei testimoni per un giorno e mezzo; la difesa ve lo tenne per due giorni. Basandosi interamente sulla memoria, William Darnell citò al teste le risposte che aveva dato a Roberts e lo sfidò a cercare di giustificarne le incongruenze.

Ancora più potente nel suo effetto era il modo in cui Darnell riusciva a far apparire cose che Trevelyn aveva taciuto più importanti, e più incriminanti, di quelle che aveva riferito.

«Quando Mr Roberts le ha chiesto della prima persona che morì dopo il ragazzo, lei ha detto che le era stata "tagliata la gola"?».

«Sì».

Darnell si sistemò il nodo della cravatta. «Si trattava di Helena Green, l'attrice - ha detto così, giusto?».

«Giusto».

«E che fu una decisione di Marlowe?».

«Prendeva lui tutte le decisioni».

«E Marlowe la uccise. "Le ha affondato il coltello nella giugulare", così mi sembra si sia espresso. Conferma la sua testimonianza che Vincent Marlowe uccise Helena Green e che lo fece per sua decisione?».

Trevelyn si mise a fare il logico. «Se l'ha ammazzata lui, deve aver deciso lui di farlo».

Darnell sollevò appena un poco il mento. «Sì, perché lei ha detto anche: "Non che fu mai messo ai voti, o qualcosa del genere". È questo che intendeva dire? Che nessun altro aveva partecipato a quella decisione, né ad alcun'altra delle decisioni?».

«Era Marlowe a comandare».

«Sì, mi ricordo, ha detto anche questo. "Tutte le decisioni le prendeva Marlowe. Comandava lui". Benissimo». Darnell si avvicinò a Marlowe e gli posò la mano sulla spalla. «Marlowe aveva il comando. Marlowe prese tutte le decisioni. Però ci furono discussioni, non è vero, su quello che andava fatto?».

«Nessuna, che io ricordi». Trevelyn abbassò gli occhi e si mise a giocherellare con le mani. «Nessuna che potesse servire a qualcosa».

«Perché era Marlowe a comandare? Perché era Marlowe a prendere tutte le decisioni?».

«Esattamente, proprio così».

«Ma lei ha detto anche - quando Mr Roberts le ha chiesto se il motivo per cui fu scelta Helena Green era perché anche lei, come il ragazzo, stava male - che stavate tutti morendo. Lei ha detto, credo usando esattamente queste parole, "l'unica questione era se saremmo morti tutti insieme o uno alla volta così che l'ultimo rimasto potesse vivere ancora un poco". Non è così che ha detto?».

«Se lo dice lei».

Darnell lasciò la spalla di Marlowe e si allontanò dal tavolo finché non fu quasi di fronte al teste. «Lo dico io, Mr Trevelyn. Lo ricordo molto chiaramente perché mi ha colpito come una dichiarazione in completa contraddizione con la sua affermazione che era Marlowe, e solo Marlowe, ad avere il comando».

L'unica reazione di Trevelyn fu un'espressione vuota di incomprensione.

«C'erano quattordici persone quando la barca di salvataggio prese il largo, esatto?», chiese Darnell, in tono impaziente.

«Me compreso».

«Passarono dieci giorni, forse anche due settimane, prima che qualcuno decidesse che il ragazzo doveva morire?».

«Fu Marlowe a deciderlo!», esclamò Trevelyn con grande forza.

Darnell non mollò. «Dieci giorni, forse due settimane - è esatto questo?».

«È quello che ho detto».

«Ah!». Darnell mandò un sospiro di sollievo. «Se lo ricorda! Sono certo che gliene siamo tutti riconoscenti!».

«Vostro onore!», protestò Roberts, alzandosi con un'espressione non troppo spontanea. «Il sarcasmo della difesa mi pare fuori luogo».

«Le fantasie selettive che il teste presenta come sue reminiscenze mi sembrano ancor più fuori luogo», ribatté Darnell.

«Basta così, avvocato Darnell», intimò Homer Maitland, per niente divertito.

«Chiedo scusa, vostro onore», disse Darnell, e immediatamente tornò al testimone. «Dov'eravamo rimasti? Ah, sì - là fuori dieci giorni, due settimane; tempo orribile, condizioni ancora peggiori; niente più cibo, niente più acqua. Dovettero esserci degli scambi di idee, qualche discussione, sul da farsi. Oppure con la sua testimonianza lei vuol dire che tredici di voi, stipati insieme così stretti che non c'era spazio per sdraiarsi, semplicemente aspettavate, muti e disinteressati, di sentire che cosa avrebbe deciso Marlowe? Siete in alto mare», proseguì Darnell infervorandosi sempre di più, «e ognuno di voi decide che non dovete decidere niente, che tutto quello che Marlowe dice, qualsiasi cosa sia, andrà bene?».

«Non ho detto che nessuno ne ha parlato», ribatté Trevelyn.

Darnell agguantò al volo queste parole come se fossero la prova che lui desiderava. «Esatto, lei non ha mai detto questo. Anzi, quello che ha detto è qualcosa di molto, molto diverso. Lei ha detto, e mi corregga se pensa che sbagli, "Ce n'erano uno o due che dicevano che non dovevamo farlo" -

si riferiva all'uccisione del ragazzo - "che era meglio morire che vivere così". E poi ha aggiunto - immediatamente dopo, se ricordo bene - "ma la maggioranza non la vedeva così"».

Darnell inclinò la testa, con un sorriso cupo, dubbioso, sulle labbra. «Come la vedeva, la maggioranza, Mr Trevelyn? Ce lo dica».

«Pensavano che non c'era altra scelta, che quello era l'unico modo per sopravvivere».

«Già, esattamente. Però quando lei ha risposto alle domande di Mr Roberts, mi pare che l'abbia messa così: "Volevano vivere. Nient'altro aveva importanza". Ora, la domanda che le faccio, Mr Trevelyn, è questa: lei da che parte stava? Era tra quegli "uno o due" che pensavano che era meglio morire, o faceva parte di quella che a quanto pare era la stragrande maggioranza convinta che fosse meglio vivere, per quanto spiacevoli fossero le misure da prendere per ottenere lo scopo?».

Sotto lo sguardo inflessibile di Darnell, Trevelyn abbassò gli occhi a guardarsi le mani.

«Il suo silenzio, se interpreto bene, vuol dire che non era tra i dissidenti», disse Darnell, dandogli le spalle e cominciando a camminare avanti e indietro, raccogliendo le idee. «In altre parole, Mr Trevelyn, vi furono discussioni su ciò che andava fatto, e tutti quelli ancora vivi vi furono coinvolti. Non è così?».

«Si parlò, sì, ma...».

«Ma la cosa non fu mai "messa ai voti" - è questo che voleva dire?».

«Non votammo su niente».

«Ma quello che faceste fu precisamente esprimere un voto. No, ho capito: non ci fu un'alzata di mani, non ci furono schede. Non ce n'era bisogno. Lo sapevano tutti che cosa era necessario, che cosa bisognava fare se si voleva che qualcuno di voi sopravvivesse, e tutti tranne uno o due accettaste di farlo. Non è questo che accadde, Mr Trevelyn? Non conveniste che qualcuno doveva morire perché gli altri potessero vivere?».

«Sì, questo lo capivamo tutti», ammise Trevelyn con uno sguardo irato. «Ma non è la stessa cosa che decidere chi erano quelli che dovevano morire - o chi doveva essere a ucciderli!».

«Perché Marlowe era al comando?».

«Sì, è quello che sto continuando a dire!».

«Lei era l'unico altro membro dell'equipaggio?».

«Senza contare il ragazzo».

«Già, il ragazzo», disse Darnell. Piegò la testa, come seguendo un pen-

siero. «Il primo a morire; il primo ucciso da Marlowe». Si voltò a guardare i giurati. «Quello che Marlowe uccise con il pieno appoggio suo e di tutti gli altri».

«Fu Marlowe a scegliere! Fu Marlowe a decidere!».

Darnell ruotò su se stesso, con gli occhi accesi. «Non è quello che ha detto un minuto fa: ha detto che ce n'erano "uno o due che dicevano che non dovevamo farlo". Noi, Mr Trevelyn - che "*noi* non dovevamo farlo". Non che Marlowe non doveva farlo - noi!».

«Io ho detto che il ragazzo era moribondo; ho detto che non gli restava più di un giorno o due. Sarebbe morto in ogni caso, nessuno poteva salvarlo - ma lui poteva salvare noi».

«E questo è quello che la maggior parte degli altri pensava che bisognasse fare? Non solo lei?».

«Glielo sto dicendo fin dall'inizio. Non sono stato io».

«Perché era quello che tutti, o quasi tutti, avevano deciso che andava fatto?».

«Sì, così stavano le cose. Questa era l'unica scelta, così o morire».

Darnell si grattò la testa, e poi infilò le mani in tasca e rimase a fissare intensamente il pavimento. «Vorrei chiarire definitivamente che ho capito bene quello che ci sta dicendo. Eravate là fuori in quelle spaventose condizioni, affamati, quasi morti, il ragazzo peggio degli altri. Sapete - e intendo dire tutti voi - che non potete durare un altro giorno. Sapete che c'è una sola cosa che potete fare, e tutti, o quasi tutti, convenite che bisogna farlo, e che qualcuno deve farlo. Non è stata solo una sua idea; è stata un'idea di tutti. Tutti erano d'accordo. Ma non voglio metterle le parole in bocca: è quello che è successo?».

«Si, è quello che ho detto».

«Quindi non fu un'idea di Marlowe quella di uccidere il ragazzo? Almeno non un'idea soltanto sua».

«Non ho mai detto che lo fosse».

Darnell sorrise come se fossero completamente d'accordo. Abbassò lo sguardo osservando il movimento di una scarpa che scivolava lentamente davanti all'altra, come se fosse l'immagine speculare del modo in cui funzionava la sua mente. «Marlowe, quindi, stava facendo quello che volevano gli altri?», chiese, gli occhi sempre puntati a terra, il sorriso - scaltro, astuto - sempre sulle labbra.

Trevelyn si strofinò la gamba come cercando di riattivare la circolazione in una parte di lui che non esisteva più. «Non c'era scelta - è quello che ho

detto», rispose, rivolgendogli uno sguardo ingiurioso con la coda dell'occhio.

Darnell spinse in avanti il piede di un altro centimetro. Il sorriso sbiadì, poi scomparve. Sollevò gli occhi e raddrizzò le spalle. «C'era un accordo», disse con la voce alta e chiara di chi annuncia un dato di fatto. «L'accordo, preso tra voi tutti, che qualcuno dovesse morire; un accordo che vi vincolava tutti, comunque la pensaste. È vero o no?».

Con un gesto di impazienza, Trevelyn si strinse nelle spalle e allargò le braccia. «Non so dove vuole andare a parare. Le ho detto che sapevamo tutti che non c'era scelta, che...».

«Sì ma ha detto anche che c'erano "uno o due che dicevano che non dovevamo farlo, che era meglio morire che vivere così". Ma non sono morti, vero? Almeno, non allora. Vedo che è ancora confuso. Proverò a chiederle la stessa cosa in altri termini. Lei ha già testimoniato che dopo che il ragazzo fu ucciso il resto di voi sopravvisse grazie alla sua carne e al suo sangue, è esatto?».

«Sì, è esatto. Fu così».

«Tutti voi - compresi quegli "uno o due" che erano del parere che il ragazzo non dovesse essere ucciso?».

Trevelyn capì. «Tutti noi».

«In altre parole, Mr Trevelyn, e in realtà il punto che sto cercando di chiarire è semplicissimo, ci fu una discussione - forse non in un solo momento, forse prolungata per giorni - e poi, quando le cose si misero in maniera disperata, arrivò la decisione sulla questione. Non tutti erano d'accordo, ma quasi tutti sì, e quello che decise la maggioranza, gli altri - gli "uno o due" che erano contrari all'uccisione - l'accettarono. Si adeguarono a quello che volevano gli altri, come risulta evidente da quello che fecero dopo l'uccisione. Non è questo ciò che accadde?».

Trevelyn annuì riluttante, e appena lo ebbe fatto Darnell lanciò la sua domanda successiva. «In altre parole, la decisione fu presa da tutti, da voi tutti, e non da Marlowe soltanto?».

«Ma è stato lui a *farlo*! Ha ucciso lui il ragazzo - nessun altro. Lui è quello che li ha uccisi tutti!».

«Il che ci porta a un'altra domanda a cui non ha risposto, Mr Trevelyn. Perché Marlowe uccise il ragazzo? Perché Marlowe uccise gli altri?».

«Perché...?». Trevelyn balbettava per la rabbia. «Per vivere, per sopravvivere - non voleva morire, come non lo voleva nessuno di noi!».

Darnell alzò la testa di scatto. «Allora forse vorrà essere così gentile da

spiegarci perché, quando il ragazzo fu scelto, Vincent Marlowe - l'uomo che lei accusa! - cercò di prendere il suo posto? Forse lei può spiegare perché quest'uomo che lei chiama omicida, quest'uomo che le ha salvato la vita, era pronto a essere il primo a morire?».

Vi fu una sorta di urlo muto nell'aula, un sentimento d'indignazione per quello che, se era vero, Trevelyn aveva tenuto nascosto.

«È vero o no, Mr Trevelyn? Vincent Marlowe non voleva che il ragazzo morisse, ed era disposto a dare la propria vita per evitarlo!».

Trevelyn rispose gridando. «Quello che diceva, quello che pensava - come faccio a sapere che cosa intendeva davvero? Lui l'ha ammazzato, questo è tutto quello che so - lo ha pugnalato al cuore esattamente come ho detto. È una cosa che difficilmente mi dimenticherò, il sangue che schizzava, tutti che cercavano disperatamente di averne».

«Lei compreso!».

«O così o morire!».

«Risponda alla mia domanda, Mr Trevelyn!».

«E quale sarebbe la domanda?».

«Era disposto a morire al posto del ragazzo?».

Trevelyn si chinò in avanti, appoggiandosi di sbieco con il gomito alla gamba ancora intera. «Lei dimentica una cosa», disse con un ghigno brutale.

«Mi illumini».

Il ghigno si approfondì tagliando la bocca di Trevelyn, torcendola in una smorfia vendicativa. «Dimentica che poi se l'è cavata. Il ragazzo è morto, no? E Marlowe, Marlowe è ancora qui. A morire è stato il ragazzo, non lui!».

«Ma questa era la mia prossima domanda, Mr Trevelyn. Forse ora è pronto a rispondere. Perché il ragazzo morì? Perché Marlowe non prese il suo posto? Se n'è dimenticato?».

Il ghigno si ritirò. «Gliel'ho appena detto», rispose Trevelyn raddrizzandosi sulla sedia. «Tutto quello che so è quello che ho visto. Che cosa pensava non lo so».

Darnell lo fissò, incredulo. «Lei sta dicendo - lei sta testimoniando sotto giuramento...? No, lasci perdere. Risponda a questo: che Marlowe si sia offerto o meno di morire al posto del ragazzo, perché lo uccise lui? Perché Marlowe e non qualcun altro?».

Freddamente bellicoso, Trevelyn incrociò le braccia sul petto e ruotò le spalle.

«Marlowe era al comando. Decideva lui».

«È strano, no?». Darnell aspettò che gli occhi di Trevelyn tornassero su di lui. «Strano che dopo che tutti, lei compreso, avevate deciso che qualcuno doveva morire; strano che dopo che tutti, lei compreso, avevate deciso che dovesse essere il ragazzo - strano che, improvvisamente, fosse Marlowe a decidere chi dovesse ucciderlo? Ancora più strano, non le pare, che questo potere appena ritrovato lo usasse per scegliere se stesso? Lei avrebbe fatto così, Mr Trevelyn, se avesse avuto quel potere? Avrebbe scelto se stesso, anziché uno qualsiasi degli altri, per uccidere, per assassinare?».

«Nessuno voleva farlo! Nessuno!».

«Esattamente, Mr Trevelyn! Esattamente! Nessuno voleva farlo. Eravate tutti lì, mezzo morti, con un solo modo per vivere, ma nessuno disposto a fare quello che bisognava fare. E così sceglieste l'unica persona a cui si poteva ricordare che aveva quell'obbligo, la responsabilità di fare tutto il necessario per salvare tutti voi: Marlowe, il comandante, l'unico che non poteva sostenere che doveva essere qualcun altro a farlo!».

«E lo ha fatto! Lo ha ammazzato! Li ha ammazzati tutti!».

«Perché doveva farlo, perché era l'unico modo perché lei e gli altri poteste sopravvivere. Ma ce lo dica di nuovo - come fu scelto il ragazzo? Perché fu lui il primo?».

«Stava male, stava morendo; non gli rimaneva molto tempo! Gliel'ho già detto! Quante volte devo ripeterglielo?».

«Finché non dirà la verità! Stava morendo, dice?».

«Sì!».

«E allora perché Marlowe avrebbe voluto prendere il suo posto? Perché era pronto a morire se, qualsiasi cosa lui facesse, il ragazzo sarebbe morto ugualmente?».

«Lo dice lei che Marlowe voleva fare questo».

«E ho un testimone che lo conferma, un teste che giurerà che anche lei lo sapeva. Hugo Offenbach ha una versione piuttosto diversa da quella che racconta lei».

Rosso di rabbia, Trevelyn fece quasi un balzo sulla sedia. Si aggrappò al bracciolo per non cadere in avanti. «Offenbach? Non mi meraviglia», disse, gesticolando freneticamente, con gli occhi pieni di furia. «Dopo quello che Marlowe ha fatto per lui!».

Darnell esitò, tra mille domande che gli si affollavano incoerenti nel cervello. Aveva già infranto almeno una dozzina di volte la regola di ogni buon avvocato, quella di non fare mai una domanda di cui non si conosce

già la risposta. Quelle regole non erano fatte per un caso come quello. Che danno poteva fare provarci di nuovo?

«E, esattamente, che cosa avrebbe fatto Marlowe per Hugo Offenbach, cos'è che avrebbe indotto Mr Offenbach a fare qualcosa di diverso che dire la verità?».

«Ha tolto il suo nome, ecco che cosa ha fatto. Non lo ha incluso. Tutti gli altri erano dentro, ma loro due no, Marlowe e Offenbach no - loro erano al sicuro».

«Al sicuro? Che cosa intende dire? Tolto il nome da che cosa?».

«Dai nomi di quelli che potevano essere scelti; quelli che ogni volta che ne avevamo bisogno, sarebbero stati uccisi».

13

«Adesso zitto», ripeté Summer Blaine con la voce professionale del medico. «Devo ascoltare».

Darnell azzardò una risata di protesta, e poi abbozzò.

«Fai un respiro profondo e trattieni il fiato», gli disse, appoggiandogli lo stetoscopio freddo alla schiena. Lo spostò un po' più in basso. «Un altro».

Quando ebbe finito, si sedette accanto a lui sul divano, con la stessa espressione di benevola preoccupazione che tante volte lui le aveva visto.

«È questo che vi insegnano all'università?», le chiese prima che lei potesse parlare. «Questo sguardo caldo, materno che fa pensare al paziente che qualsiasi cosa abbia che non va, il dottore può metterci riparo?».

Darnell finì di abbottonarsi la camicia. Si avvicinò alla finestra dell'appartamento, la casa in Pacific Heights dove viveva dall'anno in cui lui e sua moglie si erano sposati, e guardò la luce del sole che si insinuava nella nebbia del mattino. Il Golden Gate sembrava galleggiare sulla fitta nube bianca che saliva dall'acqua grigia della baia. Il ponte aveva finito quasi per diventare un'unità di misura della sua esistenza. Non erano rimasti in molti a ricordare quando era stato costruito; meno ancora erano quelli che a quel tempo vivevano qui a San Francisco, che erano presenti mentre veniva ultimato. Quasi tutti i suoi amici di gioventù se n'erano andati, ma il ponte lo riportava a un passato che appariva ancora più vivido ora che il futuro diventava più una questione di tempo rimasto che di cose che poteva ancora fare.

«Devi trattarti con un po' di riguardo», disse Summer Blaine, in tono gentile e senza rimproveri per la continua tendenza a trascurare i suoi con-

sigli.

Darnell sentiva le sue parole, o meglio il suono che facevano, la dolce inflessione della sua voce. Sentiva le parole, e dietro di esse la speranza, il desiderio, che prendesse quelle poche precauzioni che potevano garantire loro il tempo di fare alcune delle cose che avrebbero voluto fare. E dietro il desiderio, colse gli ammonimenti negli sguardi un po' ansiosi e le sommesse sollecitazioni a mezza voce sui farmaci da prendere e sul sonno di cui aveva bisogno. Lui faceva quasi tutto quello che lei chiedeva, o almeno ci provava, non perché fosse convinto che facesse chi sa quale differenza - era troppo vecchio per avere una grande fiducia nella medicina o nella scienza - ma perché era uno dei pochi modi che aveva per soddisfare il bisogno di Summer di sentirsi utile.

«Sono contento che tu ce l'abbia fatta a venire per il weekend. Ci sono troppe cose in ballo in questo processo perché possa lasciare la città, ma so quanto hai da fare, e...».

«Quando hai detto che non saresti riuscito a venire a casa...». Rimise lo stetoscopio nella valigetta nera e prese una siringa.

«È proprio necessario?», le domandò mentre lei gli tirava su la manica e strofinava energicamente con un batuffolo di cotone imbevuto di alcol un punto del braccio. Si mise a ridere quando lui fece una smorfia, rise dandogli del codardo, rise ancora quando lui, con arroganza infantile, lo ammise apertamente.

«Ho sempre odiato le punture», brontolò con un'altra smorfia sentendo il bruciore. Contento che fosse finito, rimise a posto la manica della camicia. «E tu mi assicuri che con soltanto un'iniezione alla settimana avrò la virilità di un ventenne?».

«Per questo ora abbiamo una pillola».

«Ormai sembra che ci sia una pillola per ogni cosa», mormorò tra sé. Strinse gli occhi in uno sguardo assorto. «Tranne che per risolvere un dilemma morale».

Lei sapeva che si riferiva a Marlowe e al processo. Era l'unica cosa a cui pensava, l'unica cosa di cui parlava, da mesi.

«I giornali dicono che sei stato brillante».

«Te lo dico io quanto sono stato brillante. Quando ho cominciato il controinterrogatorio di Aaron Trevelyn, la giuria detestava Marlowe; quando ho finito, li detestava tutti e due. Non so proprio se devo considerarlo un gran successo».

Darnell si accomodò nella poltrona accanto al caminetto. Il soggiorno

era immenso. Tre portefinestre davano su una balconata con un panorama che copriva tutta la baia. Tappeti persiani erano sparsi in giro, distesi sul lucido parquet. Sopra il camino era appeso un Manet, dono di nozze della madre di sua moglie. I tappeti, i quadri, il mobilio - niente era stato cambiato, niente era stato spostato, negli anni passati dalla scomparsa della moglie. La stanza aveva la trasandata raffinatezza di un passato di ricordi felici.

«Strana faccenda, la legge. Ricordi la famosa frase di Dickens? "La legge è una bestia". Un'osservazione più precisa sarebbe stata: "La legge è una truffa". Aaron Trevelyn è il principale teste dell'accusa, l'unico dei sei sopravvissuti che abbia detto a Roberts quello che sapeva. Lasciamo da parte per il momento se la sua testimonianza - quello che ha detto in aula - fosse accurata; lasciamo da parte ogni questione di prevenzioni e distorsioni. Qual è stata praticamente la prima cosa che ho fatto con lui? Come mi sono dedicato a suscitare nella mente dei giurati dubbi sulla sua sincerità e credibilità? Ho fatto quello che qualsiasi giovane avvocato - anzi, qualsiasi studente del terzo anno - avrebbe fatto: mettere nei guai il testimone con la sua stessa bocca; fargli dire qualcosa di cui poi potrai dimostrare la falsità».

Con uno sguardo distante, Darnell scosse la testa. «Ha mentito sul suo divorzio; ha mentito sul mantenimento dei figli. Ma questo significa soltanto che ha un debito legale che non ha pagato. E da questo ognuno arriva alla conseguenza che dev'essere un bugiardo e un imbroglione, un disonesto. Ma che cosa sappiamo realmente di lui?». Darnell guardò Summer, che si era seduta nella poltrona di fronte alla sua. «Che cosa sappiamo di sua moglie? Un giorno è tornato a casa e l'ha trovata a letto con un altro? Gli ha detto che i bambini - quelli che ora ha l'obbligo legale di mantenere - erano figli di un altro? Ci sono mille ragioni per cui potrebbe essere scappato in Europa cercando di iniziare una nuova vita, ma tutto ciò che sa la giuria è che non ha fatto quello che un tribunale gli ha ordinato di fare, e che ha mentito sull'argomento».

«Si direbbe che ti faccia pena - ma, come hai detto tu, è il teste principale dell'accusa. Quale alternativa avevi?».

«Non c'era alternativa, lo so; nessuna alternativa perché tutto è limitato dalle regole, ed è per questo che il caso è così maledettamente disorientante. Siamo in un'aula di giustizia, stiamo presentando un caso alla giuria, vincolati dalle regole delle prove, regole che mi permettono di dimostrare che Trevelyn ha mentito ma che non permettono a lui di dimostrare perché

potrebbe aver avuto un buon motivo per non dire la verità. Il che è un altro modo per dire», esclamò Darnell balzando in piedi dalla poltrona e, con un impeto di energia, mettendosi a camminare per la stanza illuminata dal sole, «che non gli è permesso di dire la verità, perché qualunque cosa dica la legge, a volte la verità deve nascondersi dentro una menzogna».

Spalancando una portafinestra, Darnell ascoltò i suoni della città che salivano dal basso. Da un qualche punto della baia, verso il Pacifico, una nave a vapore entrava nella nebbia sfilacciata, lanciando con la sirena un lamento triste per il viaggio che iniziava.

«Ma Trevelyn mi fa pena? Mi fanno pena tutti, i vivi più dei morti. E non solo i sopravvissuti - provo compassione per tutti noi, tutti quelli coinvolti. Questo è un caso terribile, peggio ancora di quanto avessi immaginato. L'ho capito nel momento in cui ho visto gli occhi dei giurati».

Con le gambe ripiegate sotto di sé, Summer Blaine appoggiò la testa all'indietro nel tiepido lusso della poltrona imbottita. Lo seguiva con uno sguardo languido, colpita dalla lucida acutezza della sua mente e dal modo in cui, ancora adesso, a un'età in cui la maggior parte degli uomini sarebbe stata da tempo in pensione, questo caso era diventato la sua unica ossessione. Tutte le loro chiacchiere di un ritiro nell'ozio erano un dolce narcotico, una innocua bugia con cui entrambi fingevano di desiderare un tipo di vita normale che in realtà li avrebbe rimbecilliti dalla noia. Se gli faceva delle domande non era perché avesse un grande interesse alle risposte, anche se spesso erano risposte parecchio interessanti, ma per il semplice piacere di ascoltarlo parlare. La voce che aveva sedotto chi sa quante giurie, aveva da tempo sedotto anche lei.

«Che cosa avevano gli occhi dei giurati? Che cosa ci hai visto? Qualcosa che non avevi mai visto?».

Lui si appoggiò alla finestra aperta, guardando il Golden Gate che si faceva di minuto in minuto più luminoso.

«Quando ho cominciato, tanti anni fa, le giurie rimanevano scioccate più facilmente. Nel primo caso di omicidio che ho seguito, il pubblico ministero fece girare le fotografie della vittima, una donna a cui avevano sparato. Giaceva bocconi in una pozza di sangue. Più d'una tra le donne della giuria dovettero forzarsi a guardare; nessuno dei giurati, uomo o donna che fosse, guardò le foto molto a lungo. Erano immagini in bianco e nero; non c'era nulla che per i canoni odierni sarebbe stato considerato troppo esplicito. Non era solo quello che vedevano ciò che trovavano scioccante e offensivo: era il fatto stesso della morte, il fatto della morte causata con la violen-

za a turbarli. Era la sola idea che una donna fosse stata assassinata a far sì che alcuni di loro riuscirono a guardare in faccia l'imputato solo molto tempo dopo l'inizio del processo.

«Adesso è cambiato tutto. Ora è praticamente ciò per cui viviamo: morte, assassinio. Non basta che qualcuno sia morto; dobbiamo vedere come è successo, chiediamo a gran voce tutti i più macabri dettagli. Sesso e violenza - siamo una nazione di guardoni. È questo che ho visto negli occhi di quelle dodici persone, per il resto rispettabilissime, sedute sul banco della giuria: le descrizioni di quello che è accaduto là fuori, il modo in cui quei sei sono sopravvissuti, le storie di morte e cannibalismo - sono ipnotizzati, ammaliati; non ne hanno mai abbastanza. Questo è quello che ho visto nei loro occhi: sete di sangue».

Darnell diede le spalle al Golden Gate e alla nebbia che andava allontanandosi a passo di danza e tornò a Summer Blaine e al sorriso che, appena lo vide, lo fece sentire improvvisamente in colpa.

«Parlo sempre del processo, vero? Sarà sembrata l'arringa finale».

«No», rispose lei ridendo. «Ma non puoi fermarti adesso. Dimmi che cosa hai deciso».

«Deciso?».

«Quello che vedi in un processo influisce sempre su quello che fai. Se c'è qualcosa che ho imparato, è questo. Se la giuria è ipnotizzata dal racconto di quello che è accaduto, se noi tutti siamo i guardoni che dici che siamo, non ti limiterai a compiangere quello che siamo diventati, ma lo userai. In che modo?».

Lui annuì con una specie di sorriso rispettoso, come faceva spesso quando le sentiva esprimere a parole ciò che lui realmente aveva in mente, e poi le rivolse uno sguardo provocatorio. «Non ne ho idea», ammise con un candore improvviso e disarmante. «Non ne ho la minima idea. So molto di più di quando il processo è cominciato - soprattutto grazie a quello che mi ha detto Hugo Offenbach - ma non è sufficiente. Procedo ancora a tentoni, più che altro avanzo per congetture».

Al nome di Hugo Offenbach, gli occhi di Summer mandarono un lampo di curiosità. «Com'era... dopo tutto quello che è successo? Tornerà mai a suonare? I giornali dicono che è diventato un recluso. Non va più da nessuna parte; non vede più nessuno».

«Se suonerà ancora? In pubblico? No, non credo», disse Darnell attraversando la stanza verso la poltrona dove lei sedeva in attesa. Le toccò la fronte e il suo tepore lo fece sentire meglio. Poi, spinto da una specie di ir-

requietezza invincibile, riprese a camminare su e giù.

«Trevelyn ha finito di deporre. Ora diventerà ricco. Tutti gli editori di New York vogliono la sua storia: il cannibale dalla coscienza pulita. Un contratto cinematografico non sarà molto lontano».

«Una nazione di guardoni», disse Summer Blaine, ripetendo convinta la precedente osservazione di Darnell.

«Trevelyn sente il bisogno di giustificarsi di fronte al mondo. Offenbach sa di non poterlo fare. Potrebbe essere l'uomo più notevole che io abbia mai conosciuto», aggiunse Darnell. Infervorandosi. «È grato a Marlowe perché gli ha salvato la vita, ma gli sarebbe stato più grato se lo avesse lasciato morire. Sa quello che Marlowe ha fatto e, cosa più importante, capisce perché lo ha fatto. A suo giudizio, ed è un giudizio da cui non posso discordare, Marlowe è un personaggio tragico ed eroico. Ammira il carattere di Marlowe, la sua forza di volontà. Il suo coraggio morale - tutte le cose che hanno portato Marlowe a pensare che, qualunque cosa facesse, doveva salvare la vita di Offenbach - ma ora Offenbach deve convivere con la vergogna per quello che lui, Offenbach, non ha voluto fosse fatto».

Uno sguardo di irritazione, rivolto non a Summer Blaine ma a se stesso, apparve nei suoi occhi mentre gironzolava da un punto all'altro della stanza, finché si fermò d'un tratto, la guardò dritto in faccia e alzò le mani. «La vita è piena di splendidi paradossi, non è così? Marlowe e Offenbach, gli unici due che erano disposti a morire, gli unici due che Marlowe fece in modo che non morissero. Sì, quello che ha detto Trevelyn è vero. Marlowe era pronto a far morire tutti gli altri, pronto a ucciderli con le sue mani, ma non loro due: Offenbach perché è un genio, Marlowe perché era l'unico in grado di salvare gli altri. Ecco il punto così eccezionale, così straordinario. Offenbach lo capisce, capisce la motivazione di Marlowe, ma io come faccio a convincere una giuria che quello che Marlowe ha fatto era giusto? È più facile far passare l'idea che Marlowe dovesse vivere. Nessun altro era capace di comandare quella barca; nessun altro sapeva che cosa fare. Trevelyn, l'unico altro membro dell'equipaggio, aveva il polso rotto ed era continuamente preda di atroci dolori. No, Marlowe doveva vivere: senza di lui nessuno degli altri aveva la minima speranza. Ma Hugo Offenbach? Era un vecchio, rispetto a tutti gli altri, debole e di salute malferma. Aveva appena subito un attacco di cuore; rischiava di morire da un momento all'altro. Anche se fosse stato in perfetta salute, anche se avesse avuto vent'anni di meno, perché la sua vita doveva essere risparmiata? Perché escludere il suo nome dalla lista di quelli che potevano morire perché gli altri vivesse-

ro? Perché Hugo Offenbach è un genio, il più grande violinista del mondo. Questo era il perché di Marlowe. È l'unica cosa di cui sembra andare fiero, l'unica cosa che mette un po' di luce nei suoi occhi - ha salvato Hugo Offenbach e quello che Offenbach fa per il mondo».

Darnell scosse la testa. «Povero Marlowe. Tutto ciò che il mondo vedrà sarà un comportamento criminale che non tratta tutti allo stesso modo, che non ritiene che tutti abbiano diritto a godere delle stesse possibilità. Marlowe ha vissuto tutta la vita in mare; non ha mai sofferto degli svantaggi di un'istruzione formale. Tutto ciò che vede è il dono che porta Offenbach, un dono così raro che solo un vile o un folle non farebbe tutto ciò che deve per proteggerlo. Ho paura che la giuria non vedrà altro che un uomo convinto che alcune vite siano più importanti di altre».

«Questo, Offenbach lo sa?», chiese Summer Blaine dopo un lungo silenzio di Darnell.

In un primo momento non la udì, perso a riflettere su quello che appariva un dilemma senza soluzione. Notò che le ultime tracce di nebbia intorno al Golden Gate erano sparite e che i suoni che arrivavano dalla strada sottostante sembravano più nitidi.

«Lo sa...?», ripeté lei in tono gentile.

Darnell annuì lentamente. «Lo si capisce guardandolo, non glielo sentirai dire - ma Hugo Offenbach sa che la sua vita è finita. Era osannato da tutti, e ora... ora sa che cosa pensano. Non suonerà mai più - ne sono sicuro. Ho il sospetto che l'ultima volta che lo si vedrà in pubblico sarà quando testimonierà al processo. Ora è deciso a farlo, a dire la verità su quello che è accaduto - a fare quello che può per salvare la vita a Marlowe. Potrebbe essere l'unica speranza che resta a Marlowe. Dovrei dire, probabilmente, l'ultima speranza che ho io, perché sembra che a Marlowe non importi nulla».

Rimettendosi a sedere, Darnell cominciò a parlare di dove potevano andare a cena quella sera. Rendendosi conto dell'effetto deprimente di ciò che aveva detto, fece uno sforzo per disperdere quell'atmosfera, per riportare le cose alla normalità, ma pochi minuti dopo era tornato sull'argomento. «Quello che è successo là fuori, quello che è successo a tutti loro, ma specialmente a Marlowe e a Offenbach; il modo in cui dopo che l'*Evangeline* è affondata tutto quello che è accaduto sembrasse quasi preordinato; la pura inevitabilità con cui le cose si sono susseguite; il modo in cui tutto questo ha distrutto le loro vite - solo qualcuno come Melville potrebbe descrivere tutto questo».

Summer Blaine piegò di lato il suo viso minuto e angoloso, chiedendo spiegazioni con lo sguardo.

«Quando ho cominciato ad affrontare questo caso, ho letto tutto quello che sono riuscito a procurarmi su naufragi e sopravvissuti e su quello che hanno fatto per rimanere in vita. La vicenda più avvincente, e quella che offriva i paralleli più interessanti, era l'affondamento dell'*Essex*, una baleniera partita da Nantucket, speronata da un capodoglio nel novembre del 1820. Fu questo l'episodio che usò Melville, l'idea della nave colata a picco da una balena, quando scrisse *Moby Dick.* Ma non utilizzò anche il resto. Tre delle scialuppe presero il largo. Una sparì, ma nelle altre due i corpi vennero mangiati. Otto persone erano state uccise, ognuna di loro scelta con un metodo simile a quello usato da Marlowe e gli altri. Otto persone uccise e due sole sopravvissute. E c'è un altro parallelo, più incredibile del primo. Il capitano dell'*Essex* si offrì di prendere il posto di una delle vittime, un ragazzo, ma il ragazzo rifiutò».

14

Nella parte per lui più importante del processo, il pubblico ministero aveva calato il suo asso, Aaron Trevelyn, l'unico sopravvissuto disposto a parlare. Ma chi avrebbe fatto venire dopo di lui Michael Roberts? Non poteva chiamare Marlowe - solo Darnell poteva farlo - e dopo quello che la difesa aveva dichiarato a proposito di Hugo Offenbach durante il controinterrogatorio di Trevelyn, non sembrava molto probabile che Roberts convocasse lui. C'erano solo altri tre sopravvissuti, solo altri tre testimoni oculari di quello che aveva fatto Marlowe: l'attore, James DeSantos, il cui volto era noto in tutto il mondo, e due donne, i cui nomi erano diventati celebri solo grazie al processo. Cynthia Grimes era scomparsa, si era rintanata in un nascondiglio in Europa. Nessuno aveva sue notizie; nessuno sapeva esattamente dove fosse finita. Restavano DeSantos e la Wilcox. Chi dei due Roberts avrebbe chiamato per primo?

Se si hanno tre testimoni, si mette al centro il più debole, perché le cose che succedono all'inizio e alla fine sono quelle che la gente ricorda di più. Roberts aveva cominciato con Trevelyn e la giuria si era formata nei suoi confronti un sentimento di odio; c'erano buone possibilità che non provasse un maggior amore per DeSantos. Meglio chiamarlo subito e poi concludere con una donna che, a prescindere da quello che si poteva pensare della sua fede religiosa, sembrava non aver dimenticato che cosa volesse dire

essere persone civilizzate. Trevelyn, DeSantos, Wilcox - questo era l'ordine in cui li avrebbe presentati Darnell. Ma Roberts fece una cosa diversa: chiamò Samantha Wilcox. Darnell si chiese che cosa Roberts sapesse che lui ignorava.

Non c'era alcun dubbio che Samantha Wilcox fosse una devota cattolica; aveva studiato in alcune delle migliori scuole cattoliche d'Europa. Con un marito che vedeva raramente e solo in occasioni che si potrebbero descrivere al più cerimoniali, si lasciava amare da altri uomini - ma sempre nella convinzione che un divorzio fosse impensabile. Darnell la trovò interessante, e si sentì piuttosto sconcertato dalla propria reazione. La dichiarazione che gli angeli erano venuti in suo soccorso, un'idea che avrebbe liquidato come una sconsiderata allucinazione se a esprimerla fosse stato un qualche bifolco battista di uno stato del sud, trasmetteva un certo fascino persuasivo quando veniva dalla bocca di una donna della costa orientale appartenente alla chiesa cattolica ufficiale.

Alta ed elegante, ogni movimento aggraziato e a volte quasi artistico, Samantha Wilcox aveva la civile abitudine di attendere un attimo prima di ogni risposta per assicurarsi che Roberts non desiderasse aggiungere qualcosa alla domanda.

«Potrebbe dirci, Mrs Wilcox», chiese garbatamente Roberts, «che cosa ricorda della decisione che fu presa - la decisione che qualcuno morisse perché gli altri potessero vivere?».

La sua voce aveva un che di magico, un sussurro a fior di labbra che ti entrava nella mente come il ricordo di una lontana storia d'amore, la ragazza che avevi sempre desiderato, quella che sapevi non avresti avuto mai. Per un momento Darnell ebbe l'irreale sensazione di trovarsi di fronte a una persona già conosciuta.

«Ricordo che nessuno voleva davvero farlo, che accadde solo quando pareva che non ci fosse altro modo».

Samantha Wilcox guardava Roberts con uno sguardo diretto, fermo, senza paura della verità.

«Erano tutti favorevoli o qualcuno di voi si oppose?».

«Qualcuno di noi si oppose - è vero».

«E lei, Mrs Wilcox? Che cosa pensava della cosa? Lei si oppose?».

Nei suoi occhi comparve uno sguardo disperato. Con il pollice della destra cominciò a massaggiare lentamente, metodicamente il dorso dell'altra mano. «Io ero contraria, sì».

«Può dirci perché? Non eravate tutti in punto di morte per la sete e la

fame? Lei pensava che fosse meglio che morissero tutti piuttosto che uno di voi venisse ucciso?».

Un sorriso, compassionevole e indulgente, attraversò le sue labbra dritte e sottili. Sollevò il mento.

«Io pensavo che tutto va lasciato nelle mani di Dio. Che vivessimo o morissimo, che fossimo tratti in salvo o abbandonati al mare - sarebbe stata la volontà di Dio. No, non pensavo che qualcuno dovesse essere ucciso; non pensavo che dovessimo fare qualcosa che non avremmo dovuto fare».

Roberts annuì comprensivo e passò rapidamente alla domanda seguente. «Lei, o qualcun altro oltre a Vincent Marlowe, avete ucciso qualcuno?».

Sembrò scandalizzata dall'idea. «No. Io non avrei potuto... Qualcuno degli altri? No, non credo, io...».

«Non crede? Sta dicendo che è possibile che qualcuno oltre a Vincent Marlowe abbia ucciso qualcuna delle persone i cui corpi...?».

«Io non ho visto nessuno - né Mr Marlowe né altri - uccidere nessuno. Non avrei mai potuto assistere a una cosa del genere. No. Lei non sa com'era là fuori», aggiunse con un brivido. «Potevo a malapena tenere gli occhi aperti; potevo a stento muovere le braccia o le gambe. Tutto quello che potevo fare era pregare, e quasi tutte le mie preghiere chiedevano a Dio che fossi io la prossima». Con un'espressione angosciata, straziata, aggiunse: «La mia prima preghiera, quando cominciò il tutto, fu che prendesse me per prima. E invece prese il ragazzo. Per risparmiargli ulteriori terrori e tormenti, immagino».

Roberts era perplesso. «Ma il ragazzo fu ucciso perché sarebbe morto in ogni caso».

«No, Mr Roberts, il ragazzo fu ucciso perché fu così che risultò la cosa».

«Fu così che risultò la cosa?», chiese Roberts, più confuso che mai.

Lei parve sorpresa che lui non lo sapesse. Poi si rese conto che nessuno di loro lo sapeva, che nessuno dei presenti nell'aula lo sapeva. O quasi nessuno. Guardò Marlowe. Lui non aveva dimenticato il triste rituale che avevano vissuto insieme.

«Non pensavo che dovessimo farlo; non credevo che avessimo il diritto di decidere chi doveva vivere e chi morire. Il Signore, nella sua infinita saggezza, ci porta via quando e come decide di farlo. Non sapevamo che cosa sarebbe successo. Poteva esserci una nave appena oltre l'orizzonte, che stava per apparire alla vista. Mr Marlowe era convinto anche lui di questo. Continuava a dirci di non abbandonare la speranza, che la cosa peggiore che avremmo potuto fare era smettere di credere che in qualche

modo ci saremmo tutti salvati, che in qualche modo qualcuno ci avrebbe trovato. Ci ha mantenuti in vita, Mr Marlowe. Se non fosse stato per lui, non ci sarebbe nessun processo, perché tutti noi saremmo morti».

«Ma lei era contraria», le ricordò prontamente Roberts. «Lei non pensava che qualcuno dovesse essere ucciso, o potesse essere ucciso. Nessuno poteva sapere quando sarebbe potuta comparire una nave».

Gli rivolse uno sguardo duro. «Ma adesso lo sappiamo, no? Sappiamo che la nave che alla fine è arrivata, la nave che ci ha portato in salvo, non avrebbe trovato nessuno vivo se...». S'interruppe. «Lei ha chiesto del ragazzo. Fu scelto allo stesso modo degli altri. Non avrei voluto che accadesse - gliel'ho detto - ma una volta deciso, dovevamo lasciare che fosse Dio a scegliere chi fosse. Qualcuno tra noi pensava che dovessimo scegliere noi, che dovessimo prendere noi stessi quella decisione, ma Mr Marlowe era d'accordo con me che se si doveva fare, c'era un solo modo per farlo. Fu fatto affidandoci alla sorte, Mr Roberts, fu così che si decise, fu così che il ragazzo venne scelto: fu lui a estrarre la paglia più corta. Ho sperato - ho pregato - di essere io la prima».

«Quindi ci fu un sorteggio? Fu il caso a decidere la selezione, a decidere quale sarebbe stata la prossima vittima? Ma allora perché uno degli altri sopravvissuti sostiene che il ragazzo fu scelto perché stava male, perché era in punto di morte?».

«Chi, Trevelyn?», fece lei in tono sprezzante. «È a quello che allude? Immagino che il motivo sia che gli piacerebbe che tutti pensassero che visto che il ragazzo sarebbe morto comunque, non è stato un vero omicidio, che non è stato un vero peccato - quando è stato lui il primo a proporre che qualcuno di noi morisse perché gli altri vivessero. Quello che intendeva dire, ovviamente, era che altri morissero perché *lui* vivesse. Disse a Mr Marlowe - l'ho sentito io - che i membri dell'equipaggio dovevano restare uniti, che i passeggeri si potevano eliminare, che in ogni caso senza l'equipaggio a governare la barca nessuno dei passeggeri sarebbe sopravvissuto. Mr Marlowe non ne volle sapere».

Roberts colse al volo la risposta. «Non ne volle sapere per Trevelyn - solo per se stesso!».

«Questo non è del tutto vero in nessun senso, Mr Roberts, e in un senso non è affatto vero. Quando fu estratto il ragazzo, Mr Marlowe avrebbe voluto prendere il suo posto. No, è così - lo giuro! Lei non ha visto l'espressione spaventosa sul suo viso quando è successo. Io sì, e posso garantirle, Mr Roberts, che non la dimenticherò mai. Avrebbe preso il posto del ra-

gazzo, proprio così - non c'è il minimo dubbio - e lo avrebbe fatto con animo leggero. Perché non l'abbia fatto non sono sicura di averlo capito. Il ragazzo non voleva, ma questo non sarebbe bastato a fermarlo. Forse, nonostante tutti gli incoraggiamenti che continuava a darci, si era arreso, non credeva che ci fosse alcuna speranza di salvezza, o che qualcuno di noi sarebbe sopravvissuto. Forse alla fine decise che doveva risparmiare al ragazzo altre sofferenze. Non lo so. Quello che so è che Mr Marlowe non aveva paura di morire».

«A prescindere da quello che Vincent Marlowe pensava», disse Roberts, ansioso di passare oltre, «questa estrazione di cui lei ha parlato - è stato questo il metodo usato ogni volta che si è dovuto scegliere qualcuno?».

«Sì, questo».

«E lei pescava la paglia con gli altri?».

«Sì, ma ogni volta ho perso».

«Perso? Ah, già, lei voleva morire», disse Roberts con una voce dal tono turbato e remoto.

«Io non ero coraggiosa come Mr Marlowe e alcuni degli altri», disse lei, con uno sguardo modesto, di sbieco. «Non potevo fare altro che pregare perché fossi liberata».

Roberts era fermo all'estremità del banco della giuria. Le dita della mano destra erano posate leggermente sulla balaustra. Guardò Samantha Wilcox come se le dovesse delle scuse.

«Devo domandarle una cosa che le sarà difficile, lo so. L'ultima volta che è stato fatto, l'ultima volta che è stato scelto qualcuno - quanto tempo è passato prima che arrivasse la *White Rose*? Quanto tempo prima che foste tratti in salvo?».

Non ci fu nessuna risposta. Il silenzio si fece profondo. Con il passare dei secondi sembrava che lei si allontanasse sempre di più, scomparendo dentro se stessa in un nascondiglio dove nessuno poteva raggiungerla.

«Mrs Wilcox?», la chiamò gentilmente Roberts.

«Un giorno», rispose infine lei. «Sorteggiammo il giorno prima».

«E quella persona - la persona scelta - sarebbe vissuta un altro giorno e sarebbe stata posta in salvo con gli altri?».

«Sì, penso di sì».

Roberts rimase a fissare il pavimento, annuendo gravemente. «Nient'altro, vostro onore», disse, e s'incamminò lentamente verso il suo tavolo.

Homer Maitland abbassò lo sguardo dal suo scranno. «Avvocato Darnell, desidera interrogare la teste?».

Con le gambe allungate davanti a sé e il mento appoggiato al petto, Darnell sembrava stesse riordinando le idee. «Mrs Wilcox», disse, con gli occhi ancora fissi su un punto del pavimento a metà strada tra loro due. «So di chiederle un'ovvietà, ma vuole dirci se avevate qualche motivo per credere, il giorno prima del vostro salvataggio, che la *White Rose* sarebbe apparsa all'improvviso l'indomani - o, anzi, qualsiasi altro giorno?».

«No, naturalmente no».

Lo sguardo di Darnell avanzò sul pavimento. «Quindi il fatto che foste tratti in salvo un giorno dopo non cambia niente rispetto a quello che a una persona raziocinante, nella stessa spaventosa circostanza, sarebbe apparso come richiesto dalla necessità, vero? Non costituiva alcuna differenza - a parte che, dopo il fatto, non fa che aggiungere un'altra penosa dimensione a quello che tutti ammettono sia la tragedia dell'*Evangeline* - rispetto a ciò che è stato fatto, ciò che si è dovuto fare, tutte le precedenti volte?», domandò mentre i suoi occhi finalmente entravano in contatto con quelli di lei.

Appena lei ebbe annuito, Darnell si alzò in piedi. «Ogni volta che questo è stato fatto, ogni volta che un'altra persona è stata estratta a sorte, lei non aveva forse sperato - tutti voi non avevate sperato - che fosse l'ultima volta; che prima di essere di nuovo ridotti alla fame arrivasse qualcuno a salvarvi?».

«Sì, certamente. Noi tutti pregavamo per questo».

Il cenno del capo di Darnell indicava la sua convinzione che lei avesse ragione, che tutti avevano fatto come diceva lei; girò intorno al tavolo e si diresse verso la teste. «Visto che Mr Roberts non glielo ha chiesto, lo farò io», disse fermandosi davanti a lei. «Secondo la testimonianza del capitano Balfour - sono sicuro che si ricorda di lui - lei avrebbe dichiarato che due angeli erano scesi dal cielo e che lei era stata salvata da loro. È vero, Mrs Wilcox? È questo ciò che è accaduto?».

Non c'era la minima ironia nella sua voce, e tanto meno alcuna traccia dell'atteggiamento sprezzante degli scettici. Darnell le stava semplicemente offrendo l'occasione di presentare la propria versione di ciò che aveva visto. Samantha Wilcox era più che disposta a fornire una testimonianza della sua fede.

«So che molti di voi non sono credenti - che pensate che fu solo grazie a un caso fortuito che fummo salvati, che la White Rose arrivò lì per combinazione. Ma quante probabilità ci sono che su tutte quelle migliaia di miglia, in tutto quel mare senza strade, quella nave - quella o un'altra - tro-

vasse la nostra barchetta, un puntino all'orizzonte, niente di più? Io credevo; sono viva. C'è una ragione - deve esserci. C'è un significato in tutto questo. Sì, ho visto due angeli, radiosi, nel sole. Li ho visti come vedo voi, una presenza fisica davanti ai miei occhi, o li ho visti solo con il cuore? Ha importanza? Vuole forse dirmi che solo quello che si percepisce con i sensi è reale?

«C'è un significato in tutto questo, se solo si riesce a coglierlo. Noi non siamo soltanto animali; non siamo soltanto una parte della bruta creazione. Siamo morti gli uni per gli altri, là fuori. Abbiamo tirato a sorte - abbiamo lasciato che a decidere fosse il Signore. Ma lo abbiamo fatto volentieri - o meglio lo hanno fatto quelli che sono stati scelti a morire per gli altri. Questo non fa capire che dev'esserci qualcosa di divino in ognuno di noi, in ognuno di voi?».

Il suo viso era rischiarato da una luce interiore che richiamava alla mente immagini di cose riposte, di chiostri medioevali. Solo qualcuno smarrito e amareggiato come Trevelyn poteva dubitare che lei ogni volta avesse pregato che la prossima prescelta fosse lei.

Darnell mantenne lo sguardo fisso nei suoi occhi, trovandovi un senso di conforto e cercando di rendergliene almeno una parte. «Vuole dirci, per favore, Mrs Wilcox, qualcosa del ragazzo? Lei lo ricorda già da prima della tempesta - com'era quando lavorava sull'*Evangeline*?».

«Sì, lo ricordo. Era gentile, intelligente - svelto come una frustata. Sembrava venerare Mr Marlowe. Lo seguiva dappertutto, aspettando solo che Mr Marlowe gli chiedesse di fare qualcosa. Non c'è da meravigliarsene: un uomo che sa quel che fa, è un uomo che tutti ammirano. È da questo che i ragazzi sono attratti - uomini come loro sognano di diventare. Povero Mr Marlowe! Quando il ragazzo fu scelto... Non ho mai visto un'espressione come quella».

«Può spiegarci come mai, se era disposto a lasciare che il ragazzo morisse - un ragazzo per la cui vita avrebbe dato la sua - come mai non volle che Hugo Offenbach fosse incluso tra quelli da sorteggiare?».

Lei lo guardò come se non le fosse chiaro se faceva sul serio. «Non fu solo Mr Marlowe. Mr Offenbach ci mantenne vivi». Subito si corresse. «No, Hugo Offenbach ci diede una ragione per vivere».

«Temo di non capire. Mr Offenbach - nelle sue condizioni - che cosa poteva fare?».

Gli rivolse un altro sguardo incredulo. «Che cosa poteva fare? Il più grande violinista del mondo? Suonò! Ogni giorno, per ore, ogni volta che

non c'era una tempesta. Era allora che perdevo tutti i dubbi che potevano essermi rimasti che fossimo tutti nelle mani di Dio: quando sentivo quella musica. Era come se cantassero gli angeli».

«Aveva con sé il violino?», chiese Darnell, stupito. «Ma non c'era quando fu tratto in salvo; non fu trovato sulla barca».

Darnell lanciò uno sguardo a Marlowe, sperando di trovare la risposta nei suoi occhi. Marlowe guardava fisso davanti a sé, il volto enigmatico come quello di una sfinge.

15

Benché fosse chiaro da che parte andavano le sue simpatie, la testimonianza di Samantha Wilcox era stata devastante per la difesa, e questo nessuno lo capiva meglio di Darnell. Questo era un caso che si basava sulle percezioni non meno - anzi forse di più - che sui fatti. Lo stato di necessità era l'unica difesa che aveva Vincent Marlowe, e la giuria adesso era stata informata che l'ultimo sopravvissuto ucciso sarebbe stato vivo con tutti gli altri se la sua morte fosse stata rimandata di un solo giorno. Il punto che Darnell aveva prontamente ribadito, la domanda che aveva immediatamente posto alla teste - che nessuno poteva sapere quando, e nemmeno se, una nave sarebbe arrivata - poteva operare, e di questo si rese conto in seguito, addirittura a sfavore di Marlowe. Sembrava sollevare in un modo nuovo e incerto la questione di quanto esiguo fosse l'arco di circostanze che si poteva ritenere giustificasse la soppressione di una vita per salvare quella di altri. Poco importa quello che Marlowe sapeva, o pensava di sapere; poco importa quanta poca vita fosse rimasta agli altri - sicuramente avrebbero potuto resistere ancora un giorno. Ma se questo era vero, se potevano tirare avanti un giorno in più, allora non c'era alcuna necessità in quanto Marlowe aveva fatto, e quello che aveva fatto era omicidio.

L'unica speranza che aveva Darnell era cercare che la giuria vedesse le cose attraverso gli occhi di Marlowe, sentisse quello che aveva sentito Marlowe, provasse a mettersi di fronte alla stessa intollerabile e ineludibile decisione di fare quello che andava fatto per salvare tutte le vite che fosse possibile salvare. Ogni volta che controinterrogava un teste dell'accusa, quello che sempre e comunque cercava di fare era questo: dare alla giuria un altro squarcio su quel primitivo stato di natura in cui Marlowe era stato costretto a vivere e ad agire. Il giorno dopo la deposizione di Samantha Wilcox, Darnell era di nuovo in aula, preparandosi a ripetere nuovamente

la cosa con quello che probabilmente era l'ultimo testimone chiamato dal pubblico ministero.

James DeSantos non sarebbe comparso affatto se avesse avuto la possibilità di esprimere la sua volontà in proposito. Dall'attimo in cui prestò giuramento, guardando in cagnesco il cancelliere, fece di tutto perché la sua contrarietà fosse ben chiara. Roberts cercò di cominciare con una domanda che lo mettesse a suo agio. Non servì a niente.

Quando si sentì chiedere di riferire alla giuria come mai lui e sua moglie avevano deciso di imbarcarsi sull'*Evangeline,* DeSantos esplose. «Glielo dissi che era un'idiozia! Glielo dissi che era assurdo stare via per tutto quel tempo!». I suoi affascinanti occhi neri bruciavano di qualcosa che non era soltanto rabbia; inspiegabilmente, alla luce di quello che era accaduto, era qualcosa di più vicino all'odio. «Non lo so come mi sia venuto in mente di contraddirla - non le si poteva mai dire niente! Faceva quello che le pareva, senza pensare se faceva del male a qualcuno. Questa volta ha fatto del male a lei».

I suoi occhi si erano mossi in giro per l'aula affollata e mormorante. Ora rivolse a Roberts uno sguardo ostile, penetrante. «Che cosa vuole da me? Perché mi ha fatto venire qui? Non ne ho passate già abbastanza?».

«È stato fatto venire qui per rispondere a delle domande, Mr DeSantos», disse Roberts con uno sguardo gelido. «È stato fatto venire qui per dire la verità su ciò che sa».

«Quello che so è che la mia vita è finita - rovinata, perché lei non ha mai pensato ad altro che a se stessa. Aveva un impegno contrattuale, un film che avrebbe iniziato le riprese dopo un paio di settimane. Non gliene importava niente se dovevano aspettare, se centinaia di persone dovevano starsene con le mani in mano, se lo studio perdeva milioni di dollari. Voleva solo farsi la sua vacanza! Il giro dell'Africa a vela - che cosa romantica!», esclamò, con gli occhi infiammati di rabbia. «Il giro dell'Africa a vela, e guarda che cosa è capitato! Guarda che cosa è capitato a me! Guarda che cosa sono stato costretto a fare! E come se non bastasse, guarda che cosa è capitato dopo».

«Che cosa è capitato dopo?», domandò Roberts, stupito dalla violenza di quella sfuriata.

DeSantos lo ignorò. Per la prima volta si rivolse alla giuria, con un sorriso malsano sulle labbra. «Che cosa pensate di me adesso, dopo quello che avete sentito? Qual è la prima cosa che vi viene in mente? L'idolo dello schermo, il fenomeno del box office? O il patetico sopravvissuto, il mostro

che ha vissuto mangiando i morti, sua moglie compresa?».

I suoi occhi, feroci e trionfali, tornarono su Roberts. «Ecco che cosa è capitato dopo. Sono diventato un paria, un reietto. Nessuno vuole avere più niente a che fare con me; nessuno risponde alle mie chiamate. I film che avevo in programma - annullati; le offerte che mi arrivavano a decine ogni settimana - ritirate».

Roberts non intendeva tollerare tutto questo. Con tutta l'energia di cui disponeva, ricordò ancora una volta a DeSantos dove si trovava e che cosa c'era in gioco. «Questo è un processo per omicidio, Mr DeSantos. Un uomo è sotto processo e rischia la vita. Sua moglie è stata uccisa. Non siamo particolarmente interessati a quello che è o non è capitato alla sua carriera!».

DeSantos si portò di scatto sull'orlo della sedia del testimone. Un ghigno sarcastico gli storse la bocca. «Mia moglie? Helena Green? Sì, mi ricordo - una volta eravamo sposati. Mi sembra di ricordare qualcosa della cerimonia, ma dopo questo non molto di lei come moglie. Sposati? Mi lasci pensare. Sì! Direi che lo eravamo. Due anni, in cui probabilmente abbiamo trascorso insieme complessivamente un paio di mesi. Sposati? Nemmeno abbastanza per poter divorziare. Allora perché ci siamo imbarcati per quel maledetto viaggio, è questo che mi ha chiesto? La domanda è fuorviante, Mr...? Sì, Mr Roberts. Fuorviante, perché sottintende che quella fosse una cosa che abbiamo deciso insieme».

«Sì, ho capito», disse Roberts approfittando di una pausa per rimettere le cose in carreggiata. «Sta dicendo che l'idea fu di lei. Ora, vorrei chiederle...».

«L'idea che *lei* andasse. Non era del parere che andassi anch'io. Lo sapevo che non aveva capito. Lei sarebbe partita, e niente poteva fermarla, ma aveva mille ragioni diverse perché non andassi anch'io. Il vero motivo, ovviamente, era che voleva stare con un altro. Proprio così: mia moglie, Helena Green, voleva fare il giro dell'Africa a vela andando a letto con un altro. E, no, nemmeno lui è sopravvissuto».

Sembrava avere la funzione di una sorta di catarsi, quella pubblica ammissione dell'infedeltà della moglie, quella dura denuncia del suo tradimento. Erano entrambi morti, sua moglie e l'amante, ma lui era ancora vivo. Per il momento questo gli pareva una sufficiente soddisfazione. Guardò Roberts con un'aria di stanca rassegnazione, come se avesse detto tutto ciò che gli interessava dire sull'argomento.

«In realtà c'è un solo punto che desideriamo capire, Mr DeSantos. Ha a

che fare con sua moglie e con il modo in cui è morta. Fu o non fu uccisa dall'imputato, Vincent Marlowe?».

DeSantos guardò Roberts e poi, come se solo adesso si rendesse conto della sua presenza, guardò Marlowe. L'intero suo comportamento cambiò. I suoi occhi si fecero seri, assorti e introspettivi. L'ultima traccia di collera e sfida abbandonò le sue labbra. La sua voce ora era pacata e controllata. «Non so come sia morta».

Roberts si irrigidì. In piedi accanto al suo tavolo, vi premette con forza le dita per impedire alla mano di tremare. «Lei è sotto giuramento, Mr DeSantos», lo ammonì. «Glielo chiedo di nuovo: Vincent Marlowe ha ucciso sua moglie? Ha ucciso Helen Green?».

DeSantos non batté ciglio. «E io glielo dico di nuovo: non lo so».

«Signore, abbiamo un teste che ha già dichiarato che lei ha visto Vincent Marlowe farlo; non solo ha visto che accadeva, ma è stato il primo a... a fare uso del suo sangue come mezzo di sopravvivenza. Vuole negarlo?».

«Che cosa intende, "fare uso del suo sangue"? Qualcuno sta dicendo...? È questo ciò che ha detto quel bugiardo di Trevelyn? Che io ho bevuto il suo sangue per rimanere in vita?».

«È esattamente questo ciò che ha detto. E non solo questo, ma anche che lei ha preteso di essere il primo perché lei era sua moglie».

DeSantos si strofinò il mento. «Mi chiedo se è vero, se davvero l'ho fatto. Mi chiedo che cosa ha fatto ognuno di noi là fuori».

«Prego? Sta dicendo che non ricorda che cosa è successo? Che non ricorda che cosa è stato fatto?».

«No, in parte lo ricordo. Quello che non ricordo è quanto di quello che ricordo è reale, e quanto una sorta di allucinazione. Quello che ricordo è soprattutto la puzza; la carne marcia, le ferite aperte, l'orina - lei lo sa, Trevelyn gliel'ha detto, che la bevevamo quando abbiamo esaurito l'acqua piovana? Bevevamo la nostra orina perché la sete ci faceva impazzire. La puzza, il fetore, defecare nei panni che avevamo addosso. E poi il resto», disse, con la voce che moriva nel silenzio sbigottito del pubblico, «i corpi, il sangue...» Alzò gli occhi su Roberts come se non ricordasse più dove si trovava.

«Il sangue...?».

«Li faceva impazzire», disse DeSantos con una voce distante. «La sua vista, il suo sapore».

«Li faceva impazzire? Chi? Faceva impazzire chi?».

«Ognuno di noi, tutti - quasi tutti. Fu per questo che successe».

«Che successe che cosa?».

«La prima volta, la prima volta che fu mangiata la carne - nessuno voleva prenderne molta, solo la quantità necessaria. Ma poi, quando ci tornò la fame, tutto quello che ognuno voleva era il sangue, di più e più caldo. Li faceva impazzire - come ho detto - il sapore del sangue. Non vedevano l'ora di estrarre a sorte per poterne assaggiare ancora».

«Sua moglie è stata la seconda vittima, giusto? La seconda persona uccisa da Marlowe?».

«Marlowe era contrario», rispose seccamente DeSantos, senza più quell'espressione frastornata. «Era contrario fin dall'inizio».

«Sta dicendo che non uccise sua moglie? Sta dicendo che non uccise nessuno?».

«Sto dicendo che qualunque cosa abbia fatto - e non so che cosa ha fatto - lo ha fatto perché gli altri dicevano che doveva».

«Per l'ultima volta, Mr DeSantos: lei ha visto o no Vincent Marlowe uccidere sua moglie?».

«Non lo so che cosa ho visto. Io ero come gli altri: mezzo morto e senza uso di ragione. Per quello che ne sapevo ero morto, morto e finito all'inferno. E lei vuole che le dica che cosa è successo? Abbiamo sofferto, tutti quanti noi, in un modo che lei non potrà mai immaginare; e abbiamo fatto, quasi tutti noi, cose che non possono essere perdonate. Ma Marlowe ha fatto qualcosa che non avrebbe dovuto fare? Probabilmente è l'unico che non l'ha fatto».

DeSantos notò con una certa sorpresa che Roberts appariva d'accordo. «Certamente qualcosa di ciò che ha fatto era ammirevole, se quanto hanno dichiarato altri testimoni è vero: che quando il ragazzo fu scelto per essere il primo a morire, Marlowe cercò di prendere il suo posto. Questo però è piuttosto difficile da credere, no? Che qualcuno fosse disposto a fare una cosa del genere».

«Però è vero. Questo è esattamente quello che fece, ma il ragazzo - com'era coraggioso! - non glielo permise».

«Non glielo permise?», ripeté Roberts in tono scettico.

«Disse che non sarebbe stato giusto e che a lui non importava tanto, purché lo facesse Marlowe».

«Lei ha visto tutto questo? Lo ha udito con le sue orecchie?».

«Non lo dimenticherò mai!».

«Lei ha visto morire il ragazzo? Ha visto quello che ha fatto Marlowe?».

«Non potevo guardare; mi sono voltato dall'altra parte. Ho visto Mar-

lowe posare la mano sugli occhi del ragazzo, e poi non ho potuto guardare più».

Roberts annuì come se capisse che cosa doveva aver passato DeSantos. «E poi lei ha seguito l'esempio di Marlowe?».

DeSantos lo guardò senza capire. «Il suo esempio?».

«Sì. Marlowe si offrì di morire al posto del ragazzo. Lei propose di morire al posto di sua moglie?».

Si fissarono a lungo, in silenzio. Roberts, con un rapido movimento del mento, girò su se stesso e si mise di fronte alla giuria. «Lei ricorda nitidamente tutto quello che è accaduto al ragazzo e niente di quello che è accaduto a sua moglie. Qualcuno potrebbe trovare la cosa piuttosto difficile da credere!».

«Creda quello che le pare!», gridò DeSantos. «Che differenza potrebbe fare ormai tutto questo per me? Ma non ha capito niente di quello che è successo là fuori? Eravamo tutti morti! Non era in questione chi sarebbe sopravvissuto, ma come morire nel modo migliore. Lei pensa che il sorteggio che facevamo, il modo in cui ognuno estraeva la sua paglia, rappresentava una specie di patto con il diavolo per decidere chi dovesse continuare a vivere? Era più un accordo che facemmo con Dio perché ci lasciasse alleviare le nostre sofferenze. C'era qualcuno, come Trevelyn, che ci avrebbe ammazzati tutti, che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di rimanere in vita, ma non era così per tutti noi, non dopo che morì il ragazzo. Fu questo l'esempio che rimase nella nostra mente: il coraggio dell'accettazione, la fermezza, con cui accettò la sua sorte. Fu difficile essere codardi, dopo averlo visto. Fece sembrare la morte una cosa semplicissima.

«Tutti, tranne quelli come Trevelyn, avrebbero voluto morire, e saremmo morti, se Marlowe ce lo avesse permesso. Ma lui sembrava pensare che la morte del ragazzo impartiva una lezione diversa: che la morte aveva un senso solo se era un aiuto per quelli che rimanevano. Per questo continuammo così, facendo quello che dovevamo fare, quello che era necessario per rimanere vivi, partecipando a quella tremenda lotteria per decidere chi doveva morire e chi doveva vivere. C'era chi pensava che non dovevamo farlo, che era meglio che ognuno di noi morisse quando era arrivato il suo momento, piuttosto che ucciderci tra noi solo per vivere ancora un po', fino a quando, alla fine, avendo ammazzato tutti, uno solo di noi sarebbe rimasto a morire in solitudine».

«Ma fu Vincent Marlowe a decidere che cosa dovevate fare? Ed era Marlowe a uccidere?».

«Marlowe uccise il ragazzo perché il ragazzo diceva che quello era l'unico modo che lui conosceva per essere abbastanza coraggioso. Chi uccise gli altri? Si uccisero da soli. Morirono di loro volontà».

«Ma Marlowe eseguì l'atto?».

«Non posso saperlo», insistette DeSantos con uno sguardo solenne, determinato. «Eravamo tutti privi di ragione, in delirio, più morti che vivi, allucinati. Quello che so per certo è che senza Marlowe saremmo morti tutti».

Roberts lo guardò con severità. «Compreso l'ultimo che uccise, il giorno prima che foste messi in salvo?».

Darnell era in piedi gridando un'obiezione.

Con uno sguardo conclusivo a DeSantos, Roberts ritirò la domanda. «Non ho altro da chiedere», disse riprendendo il suo posto.

Homer Maitland si protese in avanti. «Avvocato Darnell?».

Darnell scosse la testa e fece per tornare a sedersi.

«Be', forse un paio di domande», disse, rialzandosi dalla sedia. Guardò DeSantos con un'espressione interrogativa. «Lei ha detto che il ragazzo - si chiamava Billy, giusto?».

«Sì».

«Per caso sa come si chiamava di cognome?».

«No, solo di nome».

«Chiese lui a Marlowe di fare quella cosa? Non fu un'idea di Marlowe?».

«Un'idea di Marlowe? Lui avrebbe voluto prendere il suo posto».

«Sì, ho capito. La mia domanda, però, è se chiese che lo facesse Marlowe perché aveva l'impressione che, se non lo avesse fatto lui, l'avrebbe fatto qualcun altro?».

«Mi spiace, non...».

«Mr Trevelyn ha dichiarato che il ragazzo fu scelto per primo perché era il più prossimo alla morte, tanto che non sarebbe vissuto ancora più di un altro giorno».

«Questa è una menzogna! Non era prossimo alla morte più di ognuno di noi».

«Ho capito. Quindi la scelta cadde su di lui per sorteggio - come sarebbe stato per gli altri. Ma questo spiega solo il metodo con cui quello che doveva morire veniva scelto; non spiega il metodo - se un metodo c'era - con cui fu scelto quello che doveva ucciderli. Mr Roberts sembra voler suggerire che tutte le morti furono provocate da Marlowe e che Marlowe lo fece

esclusivamente di sua spontanea volontà».

«Fu Trevelyn a spingere in questo senso, fu lui a insistere che era l'unico modo per sopravvivere. Lo avrebbe ucciso lui il ragazzo - ne sono sicuro - se Marlowe glielo avesse lasciato fare. Se fosse stato Marlowe a morire, invece del ragazzo, penso che avrebbe voluto che lo facesse Trevelyn, che fosse Trevelyn a prendersi la responsabilità di quello che voleva si facesse. Ma non gli avrebbe mai permesso di toccare il ragazzo».

«Ma prima di questo - prima del primo sorteggio - era stato deciso qualcosa per come stabilire chi dovesse farlo?».

«Un secondo sorteggio, così che ogni cosa fosse decisa dal caso: chi sarebbe morto e chi avrebbe ucciso».

Darnell annuì tra sé e poi inclinò la testa da un lato. Guardò DeSantos con la massima serietà e rispetto. «Lei sa che Marlowe ha ucciso sua moglie. Lui lo ammetterà, insieme con tutto il resto di ciò che ha fatto, quando salirà sul banco dei testimoni. E se da una parte capisco perché lei potrebbe desiderare di proteggerlo non dicendo tutta la verità su quello che sa, devo avvertirla che non può dargli nessun aiuto dicendo qualcosa di falso. Quello che abbiamo bisogno di sapere - quello che abbiamo bisogno di sapere da lei - è perché, dopo che il ragazzo fu ucciso, fu Marlowe, e non qualcuno scelto con il metodo di selezione casuale di cui ci ha appena parlato, a uccidere gli altri? Perché non ci fu un sorteggio per scegliere quello che avrebbe ucciso sua moglie? Perché fu Marlowe a farlo?».

«Per quello che accadde al ragazzo. Perché si sapeva quanto la cosa lo feriva, quanto lo toccava nel profondo. Perché si sapeva che si poteva contare su di lui perché rendesse la cosa la più indolore possibile. Perché si sapeva che se doveva toglierti la vita, non era perché voleva salvare la sua».

16

Homer Maitland convocò i due legali nel suo studiolo privato. Detto così, farebbe pensare a qualcosa di squisitamente vittoriano, una stanza ingombra di mobilio massiccio, folti tappeti e pesanti tende, con un fuoco sempre acceso nel camino contro il gelo nebbioso di un dicembre londinese. La realtà era alquanto più prosaica; una piccola stanza rettangolare con il pavimento di linoleum grigio, due scaffalature metalliche di dimensioni standard e una comune scrivania con una tavola di economico legno impiallacciato per ripiano. C'era una finestra, ma nessun panorama.

«DeSantos è stato il suo ultimo teste?», domandò mentre Roberts e Darnell si accomodavano sulle due sedie di fronte alla scrivania. Un sottile sorriso furbesco si affacciò sulle sue labbra. «Oppure era il primo testimone della difesa?».

Non c'era alcun atteggiamento di sufficienza, né intendeva avanzare una critica con il senno di poi. Homer Maitland comprendeva i rischi che talvolta un legale doveva correre. «È uno strano caso quando l'avvocato difensore insiste perché il teste del pubblico ministero fornisca la testimonianza che l'accusa non è riuscita a spuntare da lui. È per questo che l'ha chiamato, vero?», chiese apertamente a Roberts. «Perché dichiarasse di aver visto Marlowe uccidere sua moglie, Helena Green? Lasciamo perdere - è una cosa che non dovrei chiederle».

«Non sembra aver molta importanza per quale motivo io chiami un testimone», disse Roberts con un sorriso di modestia. «Ma quando l'avvocato Darnell...».

«Bill, ti prego», lo invitò Darnell.

«Ma quando Bill ha finito di controinterrogarli, mi trovo ad aver perduto più terreno di quello che avevo guadagnato».

Un fugace sorrisetto tagliente attraversò la bocca di Maitland. «Non sarei troppo sorpreso se Bill pensasse la stessa cosa dopo che lei avrà finito con i testimoni che chiamerà lui per la difesa». Spostò lo sguardo da Roberts a Darnell e poi di nuovo sul primo. «Avevate ragione, tutti e due, nelle dichiarazioni di apertura. Questo è il caso più inusuale che ognuno di noi avrà mai l'occasione di incontrare. Ad aprile saranno trent'anni che faccio il giudice, e non avevo mai visto nulla del genere. Non so se basterebbe la saggezza di Salomone per decidere su questo processo».

Seguì un lungo silenzio in cui ognuno di loro si chiese quante probabilità vi fossero che qualcosa di simile a quella misura di saggezza potesse trovarsi in questa o in qualunque altra giuria.

«Forse ricorreranno al sorteggio per decidere se Marlowe deve vivere o morire», disse infine Darnell.

«Non c'è modo di risolvere la cosa prima di arrivare a questo?», domandò Maitland. Si rivolse a Roberts. «C'è spazio per negoziare un patteggiamento?».

«Non accetta di dichiararsi colpevole di omicidio colposo. Meno di questo c'è solo il proscioglimento».

«E la prima cosa che mi chiederebbe è se può rifiutarlo», disse Darnell provocando un certo stupore in Maitland. «Marlowe non intende chiedere

niente; vuole questo processo, non per provare la sua innocenza ma la sua colpevolezza. In quello che lei ha detto un attimo fa c'è più verità di quanto può immaginare: il miglior testimone per l'accusa con ogni probabilità sarà lo stesso imputato».

«Quindi intende chiamarlo a deporre?», chiese Maitland, giusto per essere sicuro di aver capito.

«Non posso impedirglielo; e a questo punto non sono così sicuro di volerlo fare. Ha bisogno di uscirne, di fare la sua confessione. Potrebbe mandarlo in prigione; potrebbe costargli la vita. Questo per lui non ha importanza - anzi potrebbe essere persino un incentivo».

«E allora andiamo avanti», disse Maitland con un sospiro, «e lasciamo che sia la giuria a decidere». Scrutò Darnell attentamente. «Sono sicuro che gli ha spiegato che in un caso del genere il giudice non ha alcuna discrezionalità. Se è condannato, la condanna sarà la morte o la prigione per tutta la vita».

«Marlowe ne è perfettamente consapevole».

«A meno che non lo giudichino colpevole di omicidio colposo, come imputazione minore aggiunta. Non ci opporremmo a questa disposizione», assicurò Roberts.

«Sì, ci avevo pensato; ma anche così ci sarà una condanna detentiva».

Darnell tamburellò con le dita sul ginocchio. «È probabile che la giuria non cerchi una via per essere clemente. Dopo quello che Marlowe dirà, non sarei troppo sorpreso se aumentasse la voglia di mandarlo a morte».

«Chi lo crederebbe?», disse Maitland dopo un silenzio breve e turbato. «Un caso in cui la pubblica accusa chiede clemenza e la difesa la rifiuta!».

Maitland tornò alle faccende di lavoro. Chiese di nuovo se il pubblico ministero aveva chiamato il suo ultimo teste. Roberts disse di sì.

«Allora la difesa può cominciare con i suoi domani mattina. Oltre all'imputato», chiese a Darnell, «quanti testimoni intende convocare?».

«Tutti i sopravvissuti; o meglio, quelli che non ha chiamato Michael».

Maitland prese la penna. «E quindi?».

«Oltre a Marlowe - Hugo Offenbach... E forse l'altra donna, Cynthia Grimes, se riesco a convincerla».

Roberts sollevò le sopracciglia. «L'hai trovata? Le hai parlato?».

Darnell rispose con una smorfia scherzosa. «Sì e no».

«Sì e no?», chiese Roberts ridendo.

«Sì, le ho parlato; no, lei non ha parlato con me, almeno inizialmente. Il nostro primo colloquio è andato in questo modo: "Pronto, Mrs Grimes?

Sono William Darnell, l'avvocato di Vincent Marlowe". Poi ho sentito un clic». Darnell tacque per un momento, poi aggiunse: «No, mi pare di non aver tralasciato niente».

«E la convochi ugualmente?».

Darnell si alzò.

«Se posso, sì. Ma non posso costringerla a presentarsi e, almeno per ora, mi ha fatto capire che non è disposta a farlo spontaneamente».

Maitland mise un segno di spunta accanto a ognuno dei tre nomi sulla lista dei testimoni nel suo fascicolo. «Qualcun altro?».

Un sorrisetto scanzonato toccò le labbra di Darnell. «Sì».

«Questa è solo mezza risposta», ribatté Maitland in tono ironico. «Mi dica i nomi e l'avremo tutta intera».

«Intendo chiamare l'ingegnere navale che ha progettato l'*Evangeline.* In questo momento non ricordo il nome, ma Mr Roberts ce l'ha - quello che ha firmato il rapporto, già inserito tra i reperti, sui collaudi in mare e le riparazioni eseguite».

«Qualcun altro?», domandò ancora Maitland vedendo che Darnell esitava.

«C'è il caso che chiami uno dei testimoni già convocati dall'accusa».

«Quale?», chiese Roberts, molto interessato.

«Il primo: Benjamin Whitfield».

«Ma perché? Che cosa può aggiungere ancora a quello che ha già dichiarato?».

«Non potrei dirlo, nemmeno se lo sapessi. Ho una sensazione, questo è tutto - solo una sensazione».

* * *

E difatti era niente di più di questo, anzi forse meno: una speranza senza alcuna base. Quella sera a cena confessò che non pensava di avere alcuna scelta, che doveva correre il rischio, mandare al diavolo tutte le regole, tutti i principi collaudati e verificati su cui gli avvocati in tribunale basano il loro successo.

«Ha cominciato a cristallizzarsi nella mia mente mentre ascoltavo la testimonianza di Samantha Wilcox, qualcosa che ha detto a proposito del fatto che ogni cosa è nelle mani di Dio».

Summer Blaine depose il menu, interrogandosi sull'utilità di quell'abitudine che la spingeva a scorrere una lista dei piatti che ormai da tempo co-

nosceva a memoria. Si recavano in quel ristorante di Filmore Street praticamente dalla prima volta che erano andati in città a passare una sera o un weekend lungo nell'appartamento di Pacific Heights. Era strano il modo in cui un'abitudine poteva diventare qualcosa di meccanico, una parte del proprio modo di fare, qualcosa che dava forma alla vita. C'era la strana paura che liberarsene significava rischiare l'ignoto, che persino il più piccolo cambiamento potesse, come la prima crepa nelle fondamenta, portare alla distruzione di tutto il resto. Il menu era un totem che si era creato lei, e lo sapeva, ma questo non le rendeva più facile tentare la sorte. Quando si preparava a un intervento chirurgico, la mano destra era sempre quella che lavava per prima.

«Deve esserci una qualche causa, una qualche ragione per le cose che accadono», continuò Darnell, animandosi mentre parlava. «Soprattutto quando si tratta di qualcosa di veramente orribile. Era affascinante, quello che ha detto sul motivo per cui ricorsero al sorteggio per scegliere chi doveva morire: bisognava lasciarlo al caso per essere sicuri che fosse una decisione di Dio. Che potenza, una fede del genere - niente accade per caso, tutto ha un significato, tutto fa parte di un più vasto disegno!».

Dopo un ultimo sguardo quasi furtivo al menu, Summer Blaine ordinò quello che ordinava di solito; e poi, siccome Darnell era troppo infervorato in quello che stava dicendo per riflettere su quello che voleva mangiare, ordinò, come spesso faceva, anche per lui.

Il ristorantino era tranquillo, quasi deserto, com'era spesso all'ora tarda in cui arrivavano. Era diventato una battuta fissa, il familiare saluto ripetuto ogni volta che entravano, che doveva essere quasi ora di chiusura. Anche quello faceva parte dell'abitudine - la consuetudine con cui Darnell si atteneva rigorosamente al programma di lavoro fino alla fine della giornata, si prendeva una o due ore per cenare, e poi, quando quasi tutti gli altri dormivano, lavorava fino alle ore piccole. Quella routine avrebbe stroncato un uomo più giovane, ma lui sosteneva, come faceva con quasi tutte le cose a cui Summer Blaine era contraria, che lo teneva in vita.

«Tu credi in Dio?», le chiese, piegando la testa da un lato, come faceva sempre quando era particolarmente interessato alla risposta.

«Sì, ma non significa che credo nel paradiso».

La risposta non lo sorprese. Né parve disorientarlo. «Un Dio che crea il mondo e poi lo lascia a sbrigarsela da solo?».

«Sì, direi... qualcosa del genere. Faccio il medico da troppo tempo per credere che qualcosa che è organizzato in maniera così complicata come il

corpo umano possa essere nient'altro che il risultato casuale di un'organizzazione spontanea di semplici cellule. Ho fatto nascere troppi bambini per credere che cose più elevate semplicemente si evolvano da quelle che lo sono meno. Se sai che un edificio è fatto di mattoni, e che i mattoni hanno tutti lo stesso peso e le stesse misure, questo non dice molto su come sono state costruite Chartres o Mont Saint Michel. Deve esserci una qualche intelligenza, qualcosa che fa di noi quello che siamo».

«Ma dopo la morte niente?».

«Solo il ricordo che lasciamo di noi».

«La morte è definitiva, assoluta?».

Summer Blaine prese una foglia di lattuga dal suo piatto. Non era del tutto certa di cosa credesse davvero, ed era troppo onesta per non dichiararlo.

«Non è questo il vero mistero dell'esistenza - il solo fatto che ci siamo? Tanti sono angosciati per quello che sarà di loro dopo la morte. Non ne ho sentiti molti preoccuparsi di quello che era di loro prima che nascessero. Accettiamo il fatto che non esistevamo. Ma poi, come potrebbe esistere una cosa come la vita eterna? L'eternità non significa soltanto che non c'è fine: significa anche che non c'è inizio».

Scostò da un lato il piatto dell'insalata. Imitando il gesto di lui, chinò la testa da una parte.

«Ora che ho risolto il problema dell'universo, perché non mi dici quello che stavi per dirmi del processo? A proposito di quello che ha detto Samantha Wilcox, quello che ti ha fatto pensare che dovevi rovesciare tutte le regole? A quali regole ti riferisci?».

Le grigie sopracciglia di Darnell disegnarono due semicerchi pieni di espressione. «Nella grande maggioranza dei processi per omicidio, la difesa è molto semplice: o le prove non sono sufficienti a dimostrare la colpevolezza dell'imputato, oppure quelle prove, per quanto potenti, potrebbero essere usate per dimostrare la colpevolezza di qualcun altro. Se l'imputato aveva un movente per uccidere la vittima, c'erano altri che avevano una ragione ancora più solida per volerne la morte. È tutto assolutamente semplice e diretto; diventa complicato solo quando non c'è alcuna seria discordanza sui fatti. Mettiamo che tu sei l'omicida».

Lei si mise a ridere vedendo la melodrammatica presa in giro nei suoi occhi. «Io? Sono io il cattivo? Chi dicono che avrei ucciso?».

«Non dicono - sei stata proprio tu. E non c'è alcun dubbio in proposito: hai confessato».

«E la mia confessione è stata volontaria o me l'hanno estorta?».

Darnell aspettò che il cameriere portasse via i piatti dell'insalata e servisse la portata principale.

«Hai confessato di aver ucciso diversi pazienti, ognuno di loro con terribili dolori, nessuno di loro con la minima probabilità di sopravvivenza. Li hai uccisi perché era l'unico modo per porre fine alle loro sofferenze. Il pubblico ministero dice che questo non ha importanza; qualunque sia la ragione che tu adduci, è omicidio. La difesa dice che non solo ha importanza, ma che è l'unica cosa che conti. Era in tuo potere alleviare le loro sofferenze. Una legge che dice che non devi farlo è una barbarie e non bisogna obbedirle».

«Puoi dire questo? Puoi portare questo argomento in aula? Dire alla giuria che in alcuni casi non bisogna obbedire alle leggi?».

«No, non posso farlo. Ma questo non vuol dire che una giuria non possa decidere di sua iniziativa di ignorare le rigide imposizioni della legge. Però non ci sono molte probabilità che lo faccia a meno che non pensi che c'è qualcun altro che è più colpevole per quello che è accaduto».

Darnell fece una pausa per assaggiare il cibo nel piatto che aveva davanti. Con la forchetta ciondolante nella mano, si protese verso di lei, gli occhi pieni di ilare malizia mentre le diceva che cosa si poteva fare per salvarla. «Tu hai ucciso quelle persone perché non sopportavi di vederle soffrire. Ma perché, intanto, erano state affidate alle tue cure? Perché si trovavano in ospedale, sottoposte a tali tormenti? Supponiamo che non fosse per una qualche comune malattia mortale; supponiamo che fossero lì in seguito a un incidente. Un palazzo crolla e loro si trovano tutti lì, sotto le macerie. Chi è dunque responsabile della loro morte?», chiese con un lampo astuto negli occhi. «Il proprietario dell'impresa che, per risparmiare, non l'ha costruito come si deve? L'ispettore che si è lasciato corrompere per chiudere un occhio? O il bravo medico che ha alleviato le sofferenze di persone che non si sarebbero mai trovate in quella condizione - in preda alle sofferenze dell'agonia - se non ci fosse stata quella criminale negligenza? Ecco che cosa mi ha insegnato la deposizione di Samantha Wilcox: la questione della creazione, la questione dell'inizio. Come è cominciata questa cosa terribile? Chi ha creato la situazione in cui si sono trovati Marlowe e gli altri? Per quale motivo erano lì, costretti a fare quello che hanno fatto? Niente di tutto questo sarebbe accaduto se l'*Evangeline* non fosse affondata. E perché l'*Evangeline* è affondata? Chi ne è responsabile?».

«Ma l'*Evangeline* è colata a picco in una tempesta! Non penserai di sca-

ricare la responsabilità su Dio?».

«No. Questa è un'altra cosa che mi ha insegnato Samantha Wilcox. Lei non crede che Dio controlli ogni cosa; crede nel libero arbitrio. Non è stata una decisione di Dio che cominciassero a sacrificarsi a vicenda perché qualcuno di loro potesse sopravvivere. Dio è intervenuto solo quando facevano il sorteggio. In questo senso, non ha importanza chi o che cosa avesse creato la situazione in cui si trovavano: era una decisione loro - una decisione che Marlowe ha messo in pratica - togliere la vita a quelli che venivano estratti a sorte».

«Così come non avrebbe importanza chi aveva la responsabilità di aver fatto finire quelle persone in ospedale: ero io che non dovevo ucciderle».

«Il che ci riporta al punto che rende differente questo processo, a ciò che lo distingue da tutte le cosiddette uccisioni misericordiose di cui leggiamo: se Marlowe non avesse fatto quello che ha fatto, nessuno di loro sarebbe vivo».

Una domanda si era andata formando nella testa di Summer quasi dal giorno in cui Darnell le aveva detto che aveva accettato il caso. La pose adesso perché sentiva che andava al cuore di ciò che era realmente in gioco, di ciò con cui lui si stava accapigliando fin dall'inizio.

«Tu pensi che sia meglio che lo abbia fatto? Pensi che sia meglio che abbia ucciso quelle persone perché gli altri potessero vivere?».

«No, non lo penso; ma non lo pensa nemmeno lui. Nessuno di loro, sospetto, tranne forse Trevelyn, e nemmeno su di lui sono assolutamente sicuro. L'unica cosa peggiore di quello che hanno fatto - di quello che hanno dovuto fare - è che ora Marlowe debba esserne punito. Ecco perché devo dare alla giuria una ragione per credere che Marlowe non aveva scelta, che era stato messo in una situazione in cui quella era l'unica cosa che potesse fare. Ma devo fare più di questo: devo dare ai giurati una ragione per credere che qualcuno ha fatto qualcosa di male, che l'*Evangeline* è naufragata a causa di qualcosa che qualcuno ha fatto o non ha fatto, e non a causa della tempesta o di un altro atto di Dio. Devo dare loro qualcun altro che possano ritenere responsabile».

17

«La difesa chiama a deporre l'imputato, Vincent Marlowe».

Questo era molto poco ortodosso, una rottura delle convenzioni. L'imputato, nel caso che fosse chiamato a testimoniare, di solito veniva chiamato

per ultimo. Gli altri testi convocati dalla difesa aggiungevano elementi che, in un modo o nell'altro, dovevano contribuire a dimostrare la sua innocenza. Solo allora l'imputato saliva sul banco dei testimoni. Non avendo nessuno dopo di lui, nessuno che potesse contraddire ciò che aveva dichiarato, poteva fornire la propria versione di ciò che era accaduto e giurare su quanto aveva di più sacro che chiunque fosse stato a commettere l'omicidio, questo non era lui.

Roberts scoccò un'occhiata a Darnell. Non riuscì a leggere nulla negli occhi dell'avvocato più anziano. Presa la biro, annotò con la sua grafia minuta il nome di Marlowe sulla prima riga di un foglio vuoto. Poi aspettò, pronto a prendere appunti, in qualche caso parola per parola, ascoltando il teste chiamato dalla parte avversa.

Anche se i giurati avevano visto Marlowe tutti i giorni, seduto al suo posto con la stessa espressione seria sul volto, ora, mentre prestava giuramento, lo osservarono con intensa curiosità. I loro occhi gli erano addosso, cercando di cogliere nel suo aspetto la differenza, la cosa che lo rendeva diverso, che lo faceva speciale, unico - la cosa che ne faceva un uomo capace di cose che essi, personalmente, non avrebbero mai potuto fare. Ci fu una sorta di choc, un senso di smarrimento e quasi di delusione, quando si sedette sulla sedia del testimone e cominciò a rispondere alle domande con un modo di fare e un tono di voce che, a tutti gli effetti, apparivano assolutamente normali.

Per quelli che non lo avevano mai visto al di fuori dell'aula del tribunale, che non lo avevano conosciuto prima del processo, non aveva niente di diverso da quello che ci si poteva aspettare da un uomo che aveva vissuto la vita tra gli altri individui sconosciuti che passano i loro giorni e le loro notti in mare. C'era in lui una calma sicurezza, un atteggiamento pacato e un senso di inevitabilità che sembrava accompagnare fin la più piccola cosa che faceva. Se gli occhi di altri erano in continuo movimento - misurando, confrontando, valutando; orientandosi in base agli usi, i costumi, le aspettative che vedevano tutt'intorno a loro - Marlowe guardava dritto davanti a sé, ignaro, o indifferente, a ciò che gli altri immaginavano di doversi aspettare.

«Vorrei cominciare dall'inizio, Mr Marlowe».

Darnell fece una pausa e, con la mano appoggiata a un angolo del tavolo, abbassò per un momento gli occhi e sorrise. «Lei capisce che se non le do del tu e non la chiamo per nome - Vincent - è perché le regole richiedono una certa formalità?», chiese, sollevando lo sguardo, non verso il teste ma

sulla giuria.

«Sì, certamente», rispose Marlowe con una voce che si poté udire chiaramente in fondo all'aula quanto nelle prime file. Era avvezzo a farsi sentire all'aria aperta; da lui non venivano i sussurri esangui di una voce abituata a stare al chiuso.

«Dove è cresciuto, Mr Marlowe?».

«Seattle. Non siamo vissuti sempre lì, in quella città, ma sempre nella zona del Sound; Everett per qualche anno, poi Port Townsend per un anno circa».

«E fu a causa del lavoro di suo padre che ha sempre abitato nell'area di Seattle?».

«Mio padre lavorava sulle navi. Per mestiere faceva l'addetto alle caldaie».

«Per quanto tempo è vissuto lì - a Seattle?».

Marlowe allargò le ginocchia e si chinò in avanti. Congiunse le mani e socchiuse gli occhi alla luce vivida e fredda dell'aula.

«Fino a quando mio padre morì. Poi sono andato via».

Darnell attese, aspettandosi altro, ma Marlowe aveva l'abitudine alla frugalità nelle parole come in altre cose.

«Vuole spiegare alla giuria», riprese Darnell in tono gentile, invitante, «che cosa successe - come morì suo padre e che cosa, a causa di quella perdita, lei dovette fare?».

«Morì quando avevo dodici anni. Fu un incidente; accadde mentre lavorava su un mercantile in riparazione. Non c'era denaro in casa - mia madre non aveva altro che la sua piccola pensione di vedova - e c'era mia sorella da crescere».

Questa volta Darnell non aspettò tanto a lungo. «Sua sorella - quanti anni aveva?».

«Era piccola - un anno... un anno e mezzo. Con mio padre deceduto, dovetti fare la mia parte. Non mi dispiaceva; ero cresciuto con le navi e non aspettavo che l'occasione. Avevo voglia di mettermi in mare. Non ero particolarmente bravo a scuola».

«Lei era cresciuto con le navi? Intende dire, ascoltando suo padre?».

«Sì, e andando con lui quando ce n'era una su cui lavorare. Per me era un divertimento - un bambino di otto o nove anni - avere a disposizione tutta una nave, libero di esplorarla in ogni angolo e angolino. Gli uomini che ci lavoravano, fermi in porto con niente di urgente da fare, raccontavano storie di cose che avevano visto nei posti più diversi in giro per il mon-

do. La mia testa era sempre piena di idee di avventure, di luoghi misteriosi che un giorno avrei esplorato, marinaio su uno di quei mercantili che portavano il carico da una sponda all'altra dell'oceano».

«Lei andava a lavorare con suo padre? Vuol dire nei giorni in cui non andava a scuola?».

«Il sabato, soprattutto; e quasi tutti i giorni d'estate - compreso quello in cui successe».

Darnell aveva cominciato a spostarsi dal tavolo, lungo la zona anteriore dell'aula, verso il banco dei giurati. Si fermò di botto e voltò la testa. Non lo sapeva.

«Lei era lì? Lei era sulla nave il giorno in cui suo padre morì?».

Marlowe si appoggiò allo schienale e annuì lentamente. «Ero sul ponte, verso poppa, e guardavo un paio di marinai che stavano riparando del cordame. L'esplosione spaccò quasi la nave in due. Capii che mio padre se n'era andato nel momento in cui successe. Conosceva i rischi. Mi mandava sempre in un'altra zona della nave, lontano da dove lavorava lui».

Le rughe della fronte di Darnell si ampliarono e approfondirono mentre si soffermava a studiare Marlowe ancora per un momento. Era stato così, si chiese, come testimone della morte del padre, che Marlowe aveva appreso la doppia lezione che ogni vita è prestabilita e che ogni destino non è conoscibile? Si sentì invadere da un'ondata di stanchezza. Appoggiò la mano sulla ringhiera del banco dei giurati, con lo sguardo fisso sul pavimento come se stesse guardando con la mente l'esperienza che aveva dovuto vivere il piccolo Marlowe. Quando rialzò gli occhi sul teste, quel senso di debolezza era passato.

«Quando si è imbarcato - quando ha preso il mare su un mercantile - che età aveva?».

«Dodici anni. Conoscevo il comandante di una nave di Singapore. Lui aveva conosciuto mio padre. Facevo il cabinante».

«E quanto tempo è passato? Per quanti anni ha vissuto in mare?».

«Più di quaranta».

«È sposato? Ha figli?».

«No. Non mi sono mai sposato. Probabilmente non ne ho mai sentito il bisogno. La mia casa era sempre là dove mi trovavo - su una nave, o nel porto in cui finivo quando terminava un imbarco e ne aspettavo un altro».

Darnell non aveva fretta. Voleva che la giuria arrivasse a conoscere Marlowe in un modo che andasse al di là dei ristretti dati della sua biografia; voleva che quelle dodici persone, che dalla prima all'ultima avevano

condotto un'esistenza nella confortevole protezione delle congregazioni urbane, riuscissero a sentire almeno in parte i duri imperativi e la distante solitudine del mare; voleva, per quanto possibile, che penetrassero nella singolare, esotica e solitaria vita di Marlowe. Darnell, accanto al banco della giuria, cercava di abbozzare un ritratto di Marlowe, chiedendogli di spiegare - a uomini e donne che se mai si erano avventurati fuori della terraferma lo avevano fatto per brevi crociere su navi di linea - una vita trascorsa in costante movimento, in cui ogni destinazione era solo il prossimo punto di partenza. Darnell voleva con tutta la forza trasmettere il senso che poiché nulla intorno a Marlowe rimaneva mai immutabile, gli unici punti fermi su cui poggiare i piedi si trovavano dentro di lui. Lo scenario era sempre mutevole, il mondo diventava un caleidoscopio, ma gli occhi che lo guardavano erano sempre quelli di Marlowe, e Marlowe non cambiava mai, Marlowe perdurava. Questa era la diversità che Darnell voleva mettere in evidenza, che l'intero repertorio della vita moderna - le mode effimere, le più recenti opinioni che tutti i benpensanti avevano da esprimere - non ha alcun senso una volta che ci si stacchi dall'apparente solidità della costa. Qualunque cosa potessero pensare di lui, Marlowe era reale.

Occupò tutta la mattina, e durò fin dopo pranzo. Infine, a metà pomeriggio, Darnell portò l'interrogatorio sugli eventi all'ordine del giorno.

«Lei ha trascorso gran parte della sua vita su navi da carico, su mercantili. L'*Evangeline* era un veliero. Non trasportava un carico commerciale; era un mezzo da diporto che aveva a bordo passeggeri. Che cosa la indusse a passare da un genere all'altro di navigazione?».

«Quando iniziai, anni fa, le navi su cui mi imbarcavo trasportavano carichi nella stiva; sacchi di grano, cavi in balle, legname, materiale ferroso. Le navi non erano molto grandi e gli equipaggi che le governavano erano, in linea di massima, ridotti. I porti dove andavamo potevano trovarsi miglia all'interno di un fiume. Poi cominciarono a costruire navi container capaci di trasportare centinaia di vagoni merce sul ponte, navi dieci volte più grandi di quelle su cui un tempo viaggiavo io, navi così grandi che c'erano porti in cui non era possibile entrare perché non c'era spazio per manovrare. Le navi erano più grandi, e per questo motivo, non c'era molta vita...».

«Chiedo scusa», l'interruppe Darnell con un sorriso interrogativo. «Non c'era molta vita?».

«La presenza del mare, la sua vicinanza. Se si è in marina, c'è differenza tra trovarsi su una corazzata o una portaerei e vivere su un cacciatorpedi-

niere. Più sono grandi e più è come trovarsi a terra. Capisce che cosa intendo dire?».

«Sì, ho capito. Grazie. Prego, proceda pure. Quindi passò dai mercantili alle navi a vela?».

«Sì, ma come ogni cosa, fu tutto frutto del caso. Poiché ero rimasto ferito - mi ero fatto male a una gamba in un incidente a bordo della nave su cui mi trovavo - rimasi in ospedale per qualche tempo, laggiù a Sumatra. Il comandante di uno *schooner* britannico era mio vicino di letto, colpito dalla malaria. Mi offrì un passaggio, e una volta fatto un viaggio su una nave come quella - l'andatura silenziosa della navigazione, il vento che ti fischia nelle orecchie - non ho voluto mai più tornare sulle altre. Fu un sollievo, davvero. I mercantili erano tutti troppo grandi, i motori troppo grossi e potenti, le rotte seguite troppo sicure e prevedibili: il mare non è come una qualsiasi strada rettilinea che si segue da un punto all'altro».

«E così da allora in poi si è guadagnato da vivere a bordo di navi a vela?».

«Sì. Avevo ancora qualche lavoro sui mercantili, ma sempre meno, finché, alla fine, non mi occupavo di altro che di velieri».

«Questo vuol dire che si è guadagnato una reputazione di grande competenza sulle navi, o le barche, di questo tipo?».

«Ho imparato abbastanza bene».

Darnell rivolse alla giuria uno sguardo che diceva che con uomini del genere di Marlowe, minimizzare era un fatto più che un atteggiamento.

«E fu così che le avvenne di diventare comandante dell'*Evangeline*? Perché la sua reputazione era arrivata all'orecchio di Benjamin Whitfield?».

«No, non fu così. Anche questa fu una coincidenza. Ci conoscemmo qui - a San Francisco - un paio di anni fa. Lavoravo per un certo Mr Elgin, e Mr Elgin era un amico, un socio d'affari, di Mr Whitfield. Lui - Mr Whitfield - era appassionato di vela. Partecipava alle regate, girava tutto il mondo per farle».

«Lui progettò, o contribuì a progettare, l'*Evangeline*, giusto?».

«Mr Whitfield voleva sempre il meglio. Quello che era stato costruito da altri non era all'altezza».

«L'*Evangeline* fu costruita qui, negli Stati Uniti?».

«Sì, a Seattle».

«Dove lei aveva vissuto da bambino?».

«Sì».

«E lei fu coinvolto nella costruzione?».

«Mr Whitfield mi incaricò della supervisione», disse Marlowe, poi immediatamente scosse la testa. «No, detto così si dà troppa importanza a quello che feci. Il progetto seguiva l'idea di base di Mr Whitfield - l'aspetto che doveva avere, quello che doveva fare - ma per realizzarlo si rivolse a un ingegnere navale. Il mio compito era quello di star lì, fargli da occhi e da orecchie; ma, più di questo, imparare tutto il possibile sulla barca vedendo in che modo veniva costruita».

«Sarebbe esatto affermare, quindi, che lei aveva familiarità con il modo in cui veniva costruita? Che si fidava della capacità dell'*Evangeline* di raggiungere qualsiasi punto del mondo?».

Non c'era nulla negli occhi di Marlowe che lasciasse intendere che, anche adesso, dopo tutto quello che era successo, avesse alcun dubbio sui fatto che quella nave era tutto quello che sarebbe dovuta essere, e anche di più. «Era la migliore barca del suo genere mai costruita».

Fino a questo punto Darnell era stato l'immagine della cordialità, ponendo domande come farebbe un amico curioso a proposito dei recenti viaggi di un uomo che conosce intimamente da anni. Ora, improvvisamente, rivolse a Marlowe uno sguardo duro, scettico. «Può dire una cosa del genere? Dopo che è andata a picco come un sasso nel sud dell'Atlantico? Dopo che tutte quelle vite sono andate perdute? Dopo ciò che quelli di voi che sono sopravvissuti hanno dovuto fare? Come può dirmi adesso che era "la migliore barca del suo genere mai costruita"?».

«Niente di quello che fa l'uomo è mai perfetto», rispose pronto Marlowe. «Sì, è affondata; è affondata nella tempesta peggiore che io abbia mai visto in più di quarant'anni».

Darnell si scostò dalla ringhiera del banco dei giurati e si avvicinò di un passo al teste.

«Ma peggiore tempesta o no, affondò in un modo che lei non avrebbe potuto prevedere; affondò come non sarebbe affondata se fosse stata costruita secondo le specifiche del progetto originale. È questo che accadde, Mr Marlowe? L'*Evangeline* sprofondò così rapidamente perché lo scafo si aprì in due?».

Un'espressione di angoscia, di cupa disillusione, si dipinse sulla forte, ampia bocca di Marlowe. Annuendo lentamente, guardò nel profondo degli occhi vigili di Darnell.

«Proprio così; esattamente come lo ha descritto lei, Mr Darnell. Eravamo nel mezzo di una tempesta, il vento ululava come un indemoniato - un urlo terribile, lacerante - le onde si abbattevano sulla nave, gettandoci da

un lato, poi dall'altro. Poi tutto tacque, e il mare fu calmo all'improvviso, e poi questo strano mormorio, come un rullare di tamburi lontani, come se un esercito si fosse messo in marcia verso di noi ma fosse ancora lontano chilometri; e poi quello spaventoso, desolato ruggito, come se l'intero oceano fosse stato strappato dal fondo - tirato via dalla terra - e poi scaraventato di nuovo giù con tutta la forza dell'Onnipotente, scaraventato giù come una valanga preistorica che portasse con sé tutte le montagne. Fu come essere travolti da una locomotiva; ci fu uno schianto secco, un pugno nello stomaco; la barca sembrò ripiegarsi su se stessa. I passeggeri, l'equipaggio - quelli che erano rimasti nelle cabine, aspettando che finisse - dovevano essere morti tutti, annegati o con la testa spaccata, quasi immediatamente. Quelli che erano già fuori o che erano riusciti a raggiungere il ponte - alcuni di loro ce la fecero ad arrivare ai mezzi di salvataggio, alcuni di loro sopravvissero».

Darnell sostenne a lungo lo sguardo di Marlowe. «Perché l'*Evangeline* si spaccò a metà? Perché si "ripiegò su se stessa"?».

«Perché le piastre metalliche dello scafo non erano abbastanza forti - il centro non poteva reggere».

«Ma la falla nello scafo era stata riparata», gli ricordò Darnell voltandosi verso gli sguardi attenti dei giurati. «Rammenterà la testimonianza di Benjamin Whitfield. Gli è stato chiesto della saldatura difettosa; gli è stato chiesto della perizia - questa perizia che è stata inserita tra i reperti», disse, sventolando il fascicolo. «Ha testimoniato che la riparazione era stata eseguita».

«Sì, ho sentito», disse Marlowe con uno sguardo bieco. «E ho sentito anche che avrebbero potuto fare un controllo dell'intero scafo, verificare se qualcuna delle altre congiunzioni non fosse stata saldata a dovere».

Darnell scosse la testa. «Lei ha sentito Benjamin Whitfield testimoniare che dopo la riparazione la nave era perfetta».

Marlowe strofinò tra loro le sue grandi mani. Negli occhi aveva uno sguardo di sofferenza. «Non era perfetta la notte in cui è affondata! Con un tempo normale sarebbe potuta durare anni, ma le tensioni esercitate sullo scafo in una tempesta come quella... È come mettere il piede su un bicchiere; si può esercitare un po' di pressione e non succede niente. Ma poi, ancora un po', e va in briciole».

«Ma se è così - se il rischio era così grande - come mai lei non ha insistito perché Benjamin Whitfield facesse esaminare lo scafo? Come mai non ha insistito perché si facesse il controllo prima di portare l'*Evangeline* nel

suo lungo viaggio intorno all'Africa?».

«Non c'è stata l'occasione».

Darnell lo guardò fisso. «L'occasione? C'erano in ballo delle vite umane!».

«Non c'è stata l'occasione perché Mr Whitfield non mi ha mai detto niente della perizia; non mi ha mai detto della riparazione».

«Non le ha detto che c'era stata una falla sotto la linea di galleggiamento?», chiese Darnell con un'espressione fredda, determinata.

«Nossignore - mai. Mi disse che l'*Evangeline* aveva superato a pieni voti il collaudo in mare».

«Le ha detto così? È sicuro di non sbagliare?».

«Non l'avrei portata fuori se mi avesse detto quello che gli ho sentito dire in aula. Quando mi disse com'era andata bene nei collaudi in mare, ero più che convinto che la barca fosse esattamente ciò che pensavo: la migliore barca del suo genere mai costruita».

«Quindi lei fu mandato in mare, mandato a fare il giro dell'Africa con otto persone di equipaggio e diciannove passeggeri, con l'informazione che la barca era perfettamente sicura - mentre non lo era?».

«Sì, così sembra».

18

Se Marlowe stava dicendo la verità, se era vero che Benjamin Whitfield non gli aveva parlato del problema con lo scafo di alluminio e di quello che era stato fatto, e non fatto, per risolverlo, allora non solo Whitfield gli aveva mentito, ma il fatto stesso di non riferire questo particolare cruciale aveva messo fuori strada la corte. Ma mentre questo rendeva più oscuro il mistero del perché l'*Evangeline* fosse stata autorizzata a prendere il mare per fare il giro dell'Africa, intensificava e, in un certo qual modo chiariva, l'impressione che tutti quelli che erano a bordo, qualsiasi cosa avessero fatto per sopravvivere, erano vittime non meno di quelli che erano stati uccisi. Il giornalista autore di un articolo uscito alla fine del primo giorno della testimonianza di Marlowe esprimeva la convinzione di molti quando scriveva che biasimare i sopravvissuti per quello che avevano fatto era un po' come biasimare i gladiatori che erano costretti a uccidere o morire per il divertimento dei romani che li ponevano davanti a quell'unica alternativa.

Era quello che Darnell aveva sperato di mostrare alla giuria: che Marlowe non aveva messo nessuno in pericolo, Whitfield sì. Che adesso stesse

cercando di nasconderlo per negligenza o con deliberata e imperdonabile indifferenza, Whitfield aveva messo a repentaglio tutte quelle vite umane. Marlowe aveva cercato di salvarle, o di salvarne il maggior numero possibile. Questo era il punto che Darnell intendeva mettere in chiaro il secondo giorno in cui aveva Marlowe sul banco dei testimoni - che non avrebbe potuto salvarli tutti, e che per salvare qualcuno altri dovevano morire. Sapeva già prima di cominciare che questa era l'ultima cosa che chiunque era disposto a credere.

«Lei ieri ha testimoniato che quando l'*Evangeline* affondò alcuni dei passeggeri e dell'equipaggio morirono all'istante, mentre altri sopravvissero. Tutti quelli che riuscirono ad abbandonare l'*Evangeline* raggiunsero una delle barche di salvataggio?».

Vestito con lo stesso abito e la stessa cravatta che indossava il giorno prima - lo stesso abito e la stessa cravatta, gli unici che avesse, che aveva indossato per tutto il processo - Marlowe scosse la testa. «No».

«Abbiamo sentito testimoniare», disse Darnell portandosi nella sua posizione preferita in fondo al banco dei giurati, direttamente di fronte al teste, «che una barca - uno dei gommoni gonfiabili - prese il mare ma non se ne seppe più nulla. Era il battello di salvataggio di cui era responsabile Aaron Trevelyn?».

«Sì, ma non gli si può dare la colpa di questo. Aveva ragione quando ha detto che non c'era tempo».

«Lei però riuscì a raggiungere la barca di cui aveva la responsabilità?».

«Io ero sul ponte, al timone. Non dovevo andare molto lontano».

Darnell appoggiò la mano sulla balaustra del banco della giuria. Sapeva che Marlowe non poteva essere di aiuto a se stesso - che era convinto, e sempre lo sarebbe stato, che tutto quello che era accaduto era responsabilità sua e solo sua. «Non le sto chiedendo che cosa pensa di Aaron Trevelyn e se si sia comportato in maniera onorevole. Le sto chiedendo soltanto di descrivere quello che accadde. Due barche di salvataggio furono messe in mare, quella di cui lei aveva la responsabilità e quella di cui Mr Trevelyn - se fosse riuscito a raggiungerla - sarebbe stato responsabile. È esatto?».

«Sì».

«L'altra barca - sa quante persone c'erano a bordo?».

«No. La scorsi appena. Se dovessi azzardare un numero direi forse quattro o cinque».

«Quindi direbbe - avendola vista solo di sfuggita - che c'erano meno persone di quante sarebbe stata in grado di contenere?».

«Mi sembrò che fosse come minimo vuota per metà».

«E quella in cui si trovava lei...? Concorda con le testimonianze già presentate, compresa quella dello stesso Mr Trevelyn, che conteneva più persone di quante avrebbe dovuto?».

L'espressione di Marlowe era grave, distante, come se potesse non solo vederla con gli occhi della mente, ma anche avvertire ancora com'era, l'ululante disperazione di quella tempesta fatale. «Ne avevamo tante quante poteva sopportarne».

Darnell lo scrutò intensamente da sotto le palpebre un po' abbassate. «E ce n'erano altri, ancora in acqua, che cercavano di salire?».

Marlowe strinse i denti; il collo e la testa gli si irrigidirono. Aprì la bocca per rispondere ma non ne uscì alcuna parola.

Darnell fece un rapido passo avanti e chiese, o meglio asserì: «Questo significa che ci sarebbe stato posto per tutti se l'altra barca avesse accolto quanti doveva - non è così?».

Marlowe alzò la testa di scatto. «Se ci fosse stato tempo!».

«O se Trevelyn avesse fatto il suo dovere», ribatté Darnell. Si voltò verso i dodici uomini e donne nel banco della giuria. «Ci dica che cosa accadde dopo - che cosa lei dovette fare - con una barca già piena a rischio di affondare e altri che cercavano di arrampicarsi a bordo, di salvarsi la vita. Non fu allora che Trevelyn cominciò a colpirli con un remo, respingendoli? E in ogni caso, come fece ad arrivare nella sua barca?».

«Forse saltandoci dentro; molti di loro fecero così. Cos'altro potevano fare? L'*Evangeline* stava andando a picco, tutto era buio, il vento, le onde... Nessuno di loro aveva altra scelta che allontanarsene con ogni mezzo possibile».

«Saltò. E fu allora che si ruppe il polso. E aveva ancora la forza di respingere gli altri?».

«Fece quello che doveva fare; fece come gli era stato detto».

Darnell lo squadrò. Non era sicuro di aver sentito bene. «Fece come gli era stato detto?».

«Era peggio di come lei pensa, Mr Darnell, peggio di quanto chiunque possa immaginare. Non era solo il fatto che la barca sarebbe affondata, che tutti sarebbero annegati se fosse salita a bordo anche una sola altra persona - la barca stava già affondando con quelli che avevamo!».

Darnell era immobile, come paralizzato. «Sta dicendo che lei...?».

«Qualcuno doveva andarsene; qualcuno doveva decidere. L'ho fatto io, Mr Darnell. Io ero il comandante - la decisione spettava a me. Mandai via

due uomini, membri dell'equipaggio, tutti e due uomini che avevo assoldato io. Dissi loro che dovevano rischiare per conto loro, che c'era un'altra barca di salvataggio, che non poteva essere troppo lontana. Dissi di cercare di salvare gli altri, quelli che erano ancora vivi in acqua, quelli che non avevamo lasciato salire a bordo, quelli per cui avevamo fatto quello che c'era da fare - sì, compreso colpirli con i remi - per tenerli fuori. Dovevo farlo. Non c'era la minima scelta. L'unico modo per salvarne qualcuno era sacrificare il resto».

Darnell cercò di nascondere la sorpresa dietro un'espressione di grave comprensione, quella comprensione riservata a chi è obbligato dalla necessità a commettere efferatezze altrimenti imperdonabili. «Quando foste finalmente lontani - i sopravvissuti nella barca di salvataggio - al sicuro dalla tempesta, in che modo...?».

Improvvisamente ricordò quello che l'ammissione di Marlowe gli aveva fatto dimenticare. «Trevelyn saltò, e lo stesso fecero alcuni degli altri, evidentemente; ma Hugo Offenbach? Non arrivò lì da solo, vero? Era sotto infarto. Lei lo fece salire in barca; lei gli salvò la vita... perché? Era un uomo che stava comunque morendo - avrebbe potuto lasciarlo lì. Invece lei ha rischiato la vita per portarlo via - e non solo la sua vita, ha messo a repentaglio la vita di altri, di quelli che dipendevano da lei per il governo della barca. Lei ha tenuto altre persone fuori della barca perché non affondasse; lei ha messo due uomini in mare perché rimanesse a galla - ma Hugo Offenbach era probabilmente più vicino alla morte di tutti gli altri. Perché non lo ha semplicemente lasciato dov'era?».

«Non era questione di calcolo; non c'era tempo per decidere se quello che facevi aveva senso per l'effetto che avrebbe avuto sulle probabilità degli altri. Mr Offenbach si stava muovendo sul ponte quando l'ho visto per la prima volta, stretto a quella custodia, quella dove teneva il violino. Fu questo, credo - fu questo a farmi decidere. Sono strane le cose che ti passano per la mente in momenti come quello. Lo vidi, questo fragile vecchio, aggrappato a quel suo violino come se fosse più importante della sua vita, che era l'intero senso della sua vita, e capii che dovevo aiutarlo. Fu proprio quando lo raggiunsi - mi guardò, cercò di dire qualcosa - ma non si sentiva niente con quel vento spaventoso - fu allora che si strinse il petto con una mano e si piegò in due. Lo portai in barca - non era questo gran peso - e poi, con tutto quello che stava succedendo - tutta la confusione, tutte le cose tremende che sono avvenute, tutte le terribili cose che ho fatto - non ripensai più a lui finché non fummo fuori dalla tempesta e potemmo comin-

ciare a fare il punto della situazione, a capire che cosa era successo e che cosa dovevamo fare».

«Avrebbe potuto portare solo lui e lasciare il violino».

«Questo non sarebbe stato salvargli la vita; sarebbe stato ucciderlo. E poi, non era pesante».

«Prendeva spazio».

«Lo teneva in grembo, quando non lo suonava. E se non lo avesse suonato, nessuno di noi sarebbe qui a raccontarlo. Questo è certo».

Per il resto della mattina, finché la corte non si ritirò per il pranzo, Darnell fece descrivere a Marlowe il modo in cui avevano armato la vela e fissato una rotta per il Sudamerica, e quello che avevano fatto all'inizio per procurarsi acqua e cibo. Solo nel pomeriggio Darnell finalmente pose la domanda che tutti aspettavano. Nonostante il fatto che fosse attesa, la domanda fu accolta con un senso d'incredulità, come se ancora adesso ci fosse speranza che potesse non essere vero, che ciò che i testimoni dell'accusa avevano dichiarato fosse il prodotto di menti rese squilibrate dal trauma dell'esperienza che avevano vissuto.

Darnell si era messo non accanto al banco della giuria, ma al lato del suo tavolo, presso le due poltrone vuote. Gli occhi dei giurati si spostavano da lui a Marlowe e da Marlowe a lui a ogni scambio di battute.

«C'è stato un momento in cui siete rimasti senza cibo e senz'acqua. Che cosa avete fatto a quel punto?».

Darnell ebbe la sensazione che Marlowe cominciasse a invecchiare sotto i suoi occhi. Le rughe nel suo viso emaciato scavarono più in profondità nella pelle appesantita; gli angoli della bocca si piegarono sotto il peso di ciò che sapeva. I suoi occhi, mai allegri, divennero cupi e assenti, come se avessero pronunciato un giudizio di non perdono su tutto quello che avevano visto. «Risolvemmo di fare tutto quanto era necessario per sopravvivere».

In una normale conversazione sarebbe passato inosservato, ma Darnell era in quello stato di ipersensibilità che viene dalla concentrazione totale. «"Risolvemmo"», ripeté, scrutando negli occhi di Marlowe per trovare un significato di cui Marlowe stesso non era consapevole.

«Decideste che l'unico mezzo grazie al quale qualcuno di voi poteva continuare a vivere era il sangue, la carne di uno degli altri?», chiese Darnell. La sua voce era ferma, inflessibile, come se gli eventi che stavano per esplorare fossero inadatti alla normale gamma della solidarietà e comprensione umane. «E quando dico voi intendo tutti, tutti quelli che erano

ancora vivi. Ma non fu un'idea che venne a tutti voi simultaneamente, vero? Qualcuno ci pensò per primo - qualcuno lo suggerì agli altri. Fu lei? O fu Trevelyn?».

Marlowe chinò il capo; il labbro inferiore gli tremò. «È possibile che Trevelyn sia stato il primo a suggerirlo; non dico che fu il primo a pensarlo. L'eventualità che ci saremmo trovati a dover affrontare quella alternativa era nella mia mente quasi dall'inizio, quando mi resi conto di quanti eravamo rimasti e di quanto poco ci fosse da mangiare. Quando vidi che quella nave - quella di cui ha parlato Trevelyn - non si era fermata a raccoglierci, seppi che era solo questione di tempo prima che non vi fosse altra scelta».

«Ma l'idea fu di Trevelyn?», insistette Darnell. «Fu lui a lanciarla, a spingerla, a dire che era l'unico modo - che qualcuno doveva morire se altri volevano vivere?».

A Marlowe veniva offerta una via per assolversi o almeno per sgravarsi di parte della responsabilità, ma sarebbe stato un atto di viltà morale, e Marlowe non lo avrebbe accettato. «Trevelyn espresse quello che aveva in mente, disse quello che riteneva necessario venisse detto. Eravamo tutti quasi morti, ma lui stava peggio di tanti altri, con un polso spezzato e un piede nero per il congelamento, le dita ridotte a carne morta. Certo, parlava per paura, ma non gliene farei una gran colpa. Poteva ancora parlare, ragionare; alcuni degli altri avevano già perso la ragione, vedevano cose che non c'erano e dicevano cose assolutamente folli».

«Ma lui fu il primo a parlarne apertamente», ripeté Darnell in tono più pacato. «Il primo a suggerire concretamente che qualcuno fosse ucciso...».

La mente di Marlowe sembrava fosse altrove. Non sentì la domanda. «Capii che cosa avremmo fatto - che cosa avremmo dovuto fare - quando quella nave passò oltre, quando ci ignorarono. Lo capii quando Mr Wilson si buttò in mare per seguirla». Marlowe si protese in avanti. «Nessuno cercò di fermarlo. Fermarlo? Erano contenti che se ne fosse andato, contenti che ci fosse un po' di spazio in più, contenti che ci fosse uno in meno con cui dividere quel po' di cibo che fossimo riusciti a procurarci. Fu allora che capii fino a che punto ci eravamo spinti, quanto affamati e dementi eravamo diventati. Capii prima che Trevelyn dicesse una parola in proposito che eravamo arrivati al punto di dover scegliere in che modo dovessimo morire».

«Intende dire, scegliere in che modo almeno qualcuno di voi potesse vivere, vero?».

C'era qualcosa di severo e implacabile nello sguardo che Marlowe rivolse a Darnell, qualcosa di segreto e remoto nei suoi occhi scuri e impenetrabili. «Nessuno di noi sarebbe sopravvissuto; eravamo tutti destinati a morire. E credo che lo sapevamo quasi tutti, qualunque cosa avessimo potuto dire per incoraggiarci a vicenda. Sapevo che non ci avrebbero salvati. Ho pensato che ci fosse una probabilità finché quella nave che avrebbe potuto raccoglierci è scomparsa alla vista. Eravamo condannati, e io lo sapevo. Saremmo morti tutti; non saremmo mai stati salvati».

«Ma lei questo non lo disse agli altri, vero? Non disse che non c'era speranza di sopravvivere. Prese la rotta per il Sudamerica. Se era convinto che sareste morti comunque tutti, perché non arrendersi semplicemente? Perché cominciare a togliervi la vita a vicenda se eravate in ogni caso destinati a morire?».

«Era proprio questo, vede. Quella era l'unica cosa che non potevamo fare, l'unica cosa che non potevo permettere che facessimo. Non potevamo arrenderci. Dire a qualcuno che sta morendo di cancro, che non gli resta più di un mese di vita, non sarebbe come fargli prendere una pistola e puntarsela alla testa? Non gli direbbe che potrebbe avere ancora una probabilità, che a volte i miracoli accadono, che ha l'obbligo - non solo per sé, ma anche per gli altri - di dare l'esempio e continuare a battersi fino alla fine? No, Mr Darnell, bisogna andare avanti! Saremmo morti, ne ero convinto. Anzi, lo sapevo! E sapendo questo, sapevo anche qualcos'altro - che là fuori eravamo soli e che nessuna delle regole normali valeva. Dovevamo avere regole nostre, su come dovevamo vivere e anche su come dovevamo morire. Noi tutti saremmo morti, ma ogni morte avrebbe avuto importanza, ogni morte sarebbe stata un sacrificio, un modo per salvare la vita di un altro. Era l'unico modo per dare un senso a quello che ci sarebbe accaduto. Qualcuno moriva perché altri potessero vivere. Non aveva importanza quanto più a lungo un altro sarebbe vissuto; quello che importava era che non ci arrendevamo morendo tutti contemporaneamente; e vivevamo della loro carne perché non era ancora il nostro turno».

Marlowe fece scorrere lo sguardo sul pubblico che affollava l'aula, più preoccupato, si sarebbe detto, per lo choc che doveva aver provocato sui presenti che per ciò che questi pensavano di lui.

«Quale che sia la ragione per cui lo faceste, fu una cosa su cui eravate tutti d'accordo?», domandò Darnell. «Non ci fu nessuno che si oppose all'idea di sacrificare qualcuno perché gli altri potessero vivere?».

«Qualcuno sì, qualcuno che si dichiarò contro; ma erano vincolati come

tutti gli altri. Stabilimmo tra noi che qualunque cosa avesse deciso la maggioranza, tutti noi avremmo accettato quella decisione».

«Si riferisce alla decisione sulla questione se qualcuno dovesse essere scelto per essere ucciso perché gli altri potessero servirsi di lui per continuare a vivere?».

«Sì».

«E una volta deciso questo, si estrasse a sorte per vedere chi dovesse essere la prima vittima?».

«Si estrasse a sorte».

«Perché questo metodo e non un altro? Perché non adottare lo stesso sistema con cui era stata risolta la prima questione, con un voto a maggioranza?».

«Sarebbe stata un'oscenità, dover decidere noi chi doveva vivere e chi morire. Quello che avevamo deciso - tutto quello che avevamo potuto decidere - era che eravamo disposti a morire ognuno per gli altri, ma chi dovesse farlo, e in che ordine, era una cosa che poteva essere lasciata solo al caso - solo a Dio, se preferisce».

Darnell si voltò verso la giuria. Guardò tutti i giurati, uno alla volta, per richiamare la loro attenzione sull'importanza della domanda che stava per porre. «Ma lei decise chi doveva vivere e chi morire quando stabilì che né lei né Hugo Offenbach foste inclusi, che voi due avreste continuato a vivere, non è così?».

Marlowe annuì mestamente. «Saremmo morti tutti», fu la sua unica risposta.

«Ma lei non è morto, no?», chiese Darnell, fissandolo dritto negli occhi. «Lei pensava che sareste morti tutti, lei pensava che la scomparsa di quella nave di passaggio avesse cancellato la vostra ultima, la vostra unica occasione di salvezza, ma lei e Hugo Offenbach e altri quattro siete sopravvissuti. Se lo avesse saputo, se avesse saputo che qualcuno di voi sarebbe stato salvato, non avrebbe dovuto fare anche lei la stessa cosa: sacrificarsi perché almeno qualcuno potesse sopravvivere?».

«Sì».

«E lei doveva essere uno dei sopravvissuti, perché era l'unico che poteva governare la barca?».

«No», rispose con foga Marlowe. «Anche Trevelyn avrebbe potuto farlo».

«Trevelyn? Era troppo debole, era gravemente ferito».

Marlowe non ascoltava. Era in collera, infuriato. Aveva uno sguardo al-

lucinato; sembrava avesse quasi perso la ragione. «Se avessi pensato che c'era una probabilità, la minima probabilità, che qualcuno prima o poi ci potesse salvare, lei pensa - qualcuno pensa - che lo avrei permesso? Lei pensa che avrei lasciato morire qualcuno prima di me? Buon Dio, lei pensa - qualcuno pensa - che non mi sarei ucciso prima di permettere che succedesse qualcosa a quel ragazzo?».

19

Darnell sentì il terreno franargli sotto i piedi. L'intera sua difesa - l'unica difesa che avesse - si basava sull'idea che non c'era stata nessun'altra scelta, che se Marlowe e gli altri non avessero deciso che qualcuno doveva morire, nessuno sarebbe sopravvissuto. Ma ora Marlowe aveva detto alla giuria che prima che la prima vittima fosse stata scelta, prima che fosse entrata in funzione la macabra lotteria, lui sapeva che nessuno di loro avrebbe mai visto la terraferma, che tutti dal primo all'ultimo sarebbero morti in mare. Che cosa aveva detto uno dei sopravvissuti, uno dei testimoni dell'accusa? Sarebbe stato meglio se fossero tutti morti di fame e di sete piuttosto che dare inizio a un macello che sarebbe terminato soltanto quando di loro fosse rimasto uno solo vivo e nessuno più da uccidere.

Ora Darnell doveva sostenere che non contava ciò che Marlowe aveva pensato delle loro probabilità di sopravvivenza - il fatto puro e semplice era che erano sopravvissuti, e che tutti loro sarebbero morti se non avessero fatto quello che avevano fatto.

«Dimentichi per un momento quelle che a suo parere erano le probabilità che qualcuno avrebbe potuto trovarvi. Ci fu un momento in cui capì che la morte - non solo per lei, ma per voi tutti - era imminente. Non fu allora che venne presa la decisione di sacrificare uno per salvare gli altri?».

«Sì», rispose Marlowe.

«Siete rimasti là fuori per quaranta giorni prima di essere tratti in salvo?».

«Sì».

«La nave che vi vide ma non si fermò, quella che Arnold Wilson si tuffò a inseguire, questo avvenne verso il decimo giorno dopo che l'*Evangeline* era affondata nella tempesta?».

«Sì, più o meno dieci giorni».

«E a questo punto molte di quelle persone la cui sicurezza e il cui benessere lei sentiva essere sua responsabilità stavano già male e prossimi alla

morte, e alcune di loro, come Arnold Wilson, avevano quasi perso la ragione per l'esposizione agli elementi e la mancanza di cibo?».

Marlowe si morse con forza il labbro e annuì.

«Non potevate durare - nessuno di voi - più di uno o due giorni ancora, se pure?».

«È difficile dire quanto tempo ognuno di noi avrebbe potuto tirare avanti».

Darnell ignorò la risposta come irrilevante. C'era un punto più importante che stava cercando di stabilire. «Qualcuno di voi sarebbe potuto durare ancora due settimane?».

«No, per allora saremmo stati tutti morti».

Darnell gli rivolse uno sguardo che chiedeva maggiore precisione.

«Qualcuno di noi sarebbe arrivato a sopravvivere per qualche giorno».

«Quindi anche se lei avesse saputo... se, per esempio, dalla nave che era passata vi avessero detto che non potevano fermarsi ma che avrebbero mandato un soccorso che sarebbe arrivato entro due settimane... non sarebbe servito a niente?».

Marlowe parve non capire la domanda. Era proprio la reazione che Darnell aveva sperato.

«Non sarebbe servito sapere che sareste stati recuperati quaranta giorni dopo l'affondamento dell'*Evangeline*, perché per allora sareste stati tutti morti. Non sarebbe servito a niente, a meno che non aveste fatto esattamente quello che avete fatto - prendere la vita di qualcuno per salvare gli altri. Non è così, Mr Marlowe? A prescindere da quello che sapeva o pensava di sapere, a prescindere da quelle che riteneva fossero le vostre probabilità, l'unica scelta che aveva era tra fare quello che ha fatto o lasciare che tutti quelli la cui vita era stata affidata a lei perissero!».

Prima che Marlowe potesse rispondere, Darnell si voltò rapidamente verso il giudice. «Nessun'altra domanda, vostro onore».

Roberts era già in piedi e stava aggirando il tavolo. La questione della partecipazione personale - di quello che provava per il terribile dilemma morale in cui Marlowe, e non solo lui, era stato posto - era stata messa da parte. Per quanto facile potesse essere comprendere che cosa li aveva spinti a farlo, quello che i sopravvissuti avevano fatto era in un certo senso peggio dell'omicidio. Gli esseri umani si uccidono tra loro per amore e per odio, per avidità, per gelosia, per ossessione - tutto il ventaglio delle emozioni violente - ma mai, o quasi mai, sostengono che era la cosa migliore da fare. Se si accettava quello che stava sostenendo la difesa, che era lecito

uccidere qualcuno per salvarne altri, dove ci si sarebbe fermati?

«Mr Marlowe, cominciamo là dove l'avvocato Darnell ha finito. Lei non sapeva che lei e gli altri sareste rimasti là fuori in quella barca di salvataggio per quaranta giorni prima di essere messi in salvo, giusto?».

«Sì».

«Aveva modo di saperlo?».

«No».

«Invece di quaranta giorni, potevano essere sessanta?».

«Sì».

«Lei ha testimoniato di avere avuto la certezza - dopo che quella nave non volle fermarsi - che non sareste mai stati salvati. È così che ha detto?».

«Sì».

«Quindi aveva torto, no?».

«Torto sul fatto che non saremmo stati salvati? Sì».

«Il fatto puro e semplice è che lei non sapeva se sareste stati salvati o, nel caso, quando sarebbe potuto accadere - è esatto?».

Roberts era ritto di fronte al banco dei testimoni, a tre metri di distanza. Guardava Marlowe con un'espressione fredda e determinata. «Per quello che ne sapeva, per quello che poteva saperne, avrebbero potuto mettervi in salvo non quaranta giorni dopo che l'*Evangeline* era affondata, ma il giorno dopo che la nave che vi era passata accanto era scomparsa dalla vista. Non è vero, Mr Marlowe? Per quello che ne sapeva, o che poteva saperne, era possibile che un'altra nave stesse venendo nella vostra direzione proprio in quel momento, giusto?».

«Per quello che ne sapevo, per quello che potevo saperne, poteva succedere - ma non successe. Nessuna nave arrivò, e io...».

«Quello che intendo dire, Mr Marlowe, è che poiché lei non poteva sapere che una nave non sarebbe comparsa il giorno dopo o anche un'ora dopo, non c'era alcuna necessità di fare quello che ha fatto!».

L'unica risposta di Marlowe fu uno sguardo impassibile. Quello che sapeva era solo quello che era successo.

«Non è d'accordo, Mr Marlowe?», chiese Roberts, insistendo per ricevere una risposta.

«Non arrivò nessuna nave...».

«Lei non poteva sapere che non sarebbe arrivata!».

«Non arrivò nessuna nave, e non c'erano probabilità che ne arrivassero in quel periodo dell'anno in quella parte del sud dell'Atlantico. Non era una cosa su cui si potesse contare. Era così che ci trovavamo, Mr Roberts, nau-

fragati e senza cibo, tutti noi sofferenti e moribondi. Non voglio discutere con lei se dice che non avremmo dovuto fare quello che abbiamo fatto per rimanere vivi. Non voglio discuterne affatto. Ma decidemmo di non farlo, di non morire prima di quando dovevamo. Una cosa sia chiara: se era sbagliato che lo facessimo, io sono l'unico che deve portarne il peso. Trevelyn aveva ragione: ho preso io la decisione, la decisione di permetterlo, e io sono l'unico - e nessun altro - che lo ha fatto. Lei ha l'uomo giusto, Mr Roberts. Sono io l'autore; sono io quello che ha ucciso quelle povere anime; sono io il responsabile - nessun altro».

«In quanto era obbligato a farlo? In quanto era necessario?», chiese Roberts, anticipando la giustificazione. «È questo il punto, no? Se era obbligato. E se era obbligato a farlo, o pensava di essere obbligato, è perché si trovava in quella situazione».

Roberts si versò un bicchiere d'acqua da una brocca sul suo tavolo e ne bevve un sorso.

«Mr Trevelyn ha testimoniato che raggiunse una barca di salvataggio, ma la trovò piena di casse di champagne e di caviale. Lei era il capitano dell'*Evangeline.* Perché una barca di salvataggio era usata per questo scopo? Perché non era pronta?».

Marlowe non batté ciglio. «Fu colpa mia. Non c'era più spazio dove mettere la roba».

«Ma lei non era tenuto a portare casse per cui non c'era spazio».

«Non fu una mia decisione. Ma lei ha ragione, non ero tenuto a prenderle a bordo e non avrei dovuto farlo. In una normale situazione di emergenza ci sarebbe stato il tempo di liberarsi di quelle casse, di buttarle fuori bordo. Ci sarebbe stato tempo se l'*Evangeline* non avesse cominciato ad andare a picco così rapidamente, se non avesse imbarcato tanta acqua, se ci fosse stato un minimo di stabilità».

Roberts tenne il bicchiere vicino al petto, con lo sguardo abbassato sulla superficie dell'acqua mentre muoveva il bicchiere avanti e indietro. «Ma la tempesta era cresciuta gradualmente, diventando sempre più intensa. Avrebbe potuto vuotare la barca di salvataggio e tenerla pronta prima che la situazione peggiorasse».

«Accadde troppo in fretta. La tempesta peggiorava ma non pensavo che ci fosse pericolo. Ero convinto che l'*Evangeline* potesse superare ogni cosa. Non c'è dubbio che sia stato negligente. Non avrei mai dovuto permettere che qualcosa fosse stivato in quella barca di salvataggio».

Roberts depose il bicchiere. «E così solo due scialuppe presero il mare, e

una delle due non si è mai più vista, giusto?».

«Sì».

Roberts fece per muoversi verso il banco della giuria ma poi, come se avesse preso una decisione consapevole di non farlo, tornò verso il suo tavolo. Con un'espressione solenne, quasi luttuosa, alzò gli occhi e guardò Marlowe. «Lei ha ucciso il ragazzo per primo, gli ha affondato un coltello nel cuore, e poi ha detto agli altri di bere il suo sangue ancora caldo - è esatto?».

Marlowe si tenne rigido e allerta, una rigorosa disciplina che non poteva nascondere l'angoscia nel suo sguardo.

«È esatto?», ripeté Roberts davanti al silenzio deciso di Marlowe.

«Sì, è esatto. L'ho ucciso; ho detto agli altri che cosa fare».

Quello che cominciò a fare adesso Roberts era puro calcolo, ogni domanda uno spietato attacco a quello che Marlowe aveva fatto. «Descriva in che modo l'ha fatto - come teneva quel ragazzo di quattordici anni perché non potesse muoversi e come lo ha pugnalato nel cuore!».

«Obiezione!», esclamò Darnell balzando in piedi. «Il testimone non è tenuto a fare niente del genere e l'accusa lo sa benissimo! Gli faccia delle domande. Mr Marlowe risponderà. L'accusa non ha il diritto di chiedere che fornisca macabre descrizioni, il cui unico scopo è quello di indurre un senso di repulsione!».

Homer Maitland annuì. «Questo è un controinterrogatorio, Mr Roberts. Faccia una domanda».

Lo sguardo di Roberts, che non aveva abbandonato il testimone, si fece più intenso. «Gli ha tenuto la mano sul viso?».

«Sì».

«Lo ha pugnalato attraverso la camicia o gliel'ha fatta prima aprire?».

«Gli ho detto che doveva aprirla», disse Marlowe con una voce cupa, sussurrata.

Gli occhi di Roberts mandarono un lampo. «Perché era più facile affondare la lama e perché, se avesse avuto la camicia, si sarebbe inzuppata di sangue anziché lasciarlo scorrere - non era questo il motivo, Mr Marlowe? Non è questo il motivo per cui gliel'ha fatta aprire?».

«Sì», rispose Marlowe con gli occhi bassi. «E perché in questo modo la morte sarebbe stata un po' più rapida».

«Lei pensava a questo? Pensava a risparmiargli una sofferenza non necessaria?».

Marlowe alzò gli occhi. C'era in essi uno sguardo di allarme, come se

Roberts avesse minacciato qualcosa che Marlowe non poteva permettere accadesse.

«Sì», disse, alzando la voce lentamente. «Ucciderlo è stata la cosa più dura che io abbia mai dovuto fare».

«Ma la fece, vero?» Prima che Marlowe potesse rispondere, domandò: «E bevve anche il suo sangue, vero?».

«Sì».

«Per rimanere in vita?».

«Per rimanere in vita».

«E dopo il sangue, c'era ancora il corpo. Abbiamo sentito da testimoni che la testa gli fu troncata e, oltre alla testa, anche mani e piedi. È vero? È questo che ha fatto?».

«Sissignore, è questo».

«Perché non ce la faceva a guardare in faccia il ragazzo che aveva assassinato?».

Lo sguardo di Marlowe si fece distante. Nel mezzo dell'incalzare delle domande e tra tutti quegli sguardi penetranti, una parte di lui se n'era andata. Dava le risposte come un uomo che ripeta una lezione imparata a memoria in gioventù, senza un pensiero consapevole su ciò che potrebbe significare. «No, non per questo. Era morto; il corpo doveva essere preparato».

«E quindi lei...?».

«Rimossi la testa, le estremità, lo sventrai - quello che si fa con qualsiasi cosa si sia uccisa per avere cibo».

Gli occhi di Marlowe improvvisamente ripresero vita, brucianti di un odio per se stesso che presto si mutò in collera per l'audacia della domanda. Strinse i braccioli della sedia e si chinò in avanti. «Vuole che le dica di più? Le piacerebbe che le dicessi in che modo l'ho macellato? Le piacerebbe sapere come è stato mangiare carne umana? Lui è morto! L'ho ucciso! Non è abbastanza?», gridò mentre nell'aula scoppiava un forte vociare.

«Non un'altra parola! Non un altro suono!», ordinò Homer Maitland. Batté con forza il martelletto e continuò a batterlo finché non ebbe messo a tacere il pubblico indisciplinato. «Una sola parola da parte di chiunque e farò sgomberare l'aula!».

Roberts aveva udito il clamore, ne aveva sentito la vibrazione arrivare dal pavimento e salirgli dritto nelle ossa. Gli diede una spinta, lo rese ancora più implacabile. I suoi occhi affondarono in quelli di Marlowe con tutta la forza che aveva. «E poi, qualche giorno dopo, quando avevate fini-

to con lui, quando non era rimasto più niente, ne sceglieste un altro; una donna, questa volta, Helena Green. Fu lei che uccise in seguito, vero?».

«Facemmo un secondo sorteggio. Sì, è vero».

«La uccise e bevve il suo sangue?».

«Sì».

«La uccise, ne bevve il sangue, poi le tagliò la testa, le mani, i piedi e poi ne sventrò il corpo. È questo che fece?», chiese Roberts come una furia.

Marlowe annuì, poi aspettò, in silenzio.

«E poi la mangiò?».

«Sì, per rimanere vivo».

«Sì, per rimanere vivo», ripeté Roberts con voce sprezzante mentre i suoi occhi si muovevano verso la giuria. «E poi, dopo che Helena Green fu usata, ci fu un altro sorteggio e fu scelta un'altra vittima. Non è così? Un momento», disse, ricordandosi all'improvviso di qualcosa. Piegando la testa in un gesto interrogativo, guardò Marlowe. «Il ragazzo... lui fu pugnalato al cuore. Perché a lei tagliò la gola?».

Marlowe abbassò lo sguardo sulle mani. «Me lo chiese lei», disse con una voce appena percepibile.

«Che cosa ha detto?», domandò Roberts incredulo. «Glielo chiese lei?».

«Credo che pensasse che non era bene scoprirsi il petto. Non voleva farsi vedere denudata».

Roberts fece per attaccare la risposta, per sostenere che non poteva essere andata così, ma poi si fermò; scrutando Marlowe si rese conto che era la verità. Cominciò ad andare su e giù davanti al banco della giuria. Qualche secondo dopo - un tempo che nell'atmosfera tesa e arroventata dell'aula parve molto più lungo - posò una mano sulla balaustra e con l'altra si accarezzò il mento. «Lei uccise prima il ragazzo, poi la donna, e poi una terza persona, e poi un'altra. E continuò a farlo perché era l'unico modo per mantenere in vita quelli di voi che restavano?».

«Sì».

«Ma non pensò che ci fosse qualche possibilità che qualcuno di voi potesse essere salvato? Non è così che ha risposto a una domanda dell'avvocato Darnell?».

«No, non pensavo che qualcuno di noi sarebbe sopravvissuto. Ero sicuro di no».

«Ma allora nulla di quello che fece era necessario, no?», domandò Roberts con una voce che assumeva un tono solenne. «Dimentichi per un mo-

mento che siete stati trovati, che sei di voi sono stati tratti in salvo - lei non credeva che questo sarebbe accaduto, per cui non è mai stata questa la ragione per cui uccise gli altri, no? Non fu perché riteneva che fosse necessario in modo che almeno qualcuno di voi potesse sopravvivere al naufragio, fu perché era disposto a fare qualsiasi cosa - anche uccidere - pur di vivere qualche giorno in più. Non è questo ciò che accadde, Mr Marlowe? Non è per questo che uccise sei persone? Perché preferiva assassinare qualcuno piuttosto che rinunciare anche a soli pochi giorni di quella che, per sua ammissione, era un'esistenza dolorosa, straziante, un'esistenza che qualcuno potrebbe ritenere peggio della morte stessa?».

«Non fu per questo che lo feci. Non era questa la scelta che avevo. Non c'era da scegliere tra morire senza uccidere o uccidere e morire un po' più tardi. Saremmo morti tutti - questo era ciò di cui ero assolutamente certo. Saremmo morti. Questo non fu mai in dubbio. Il dubbio era su *come* dovessimo morire - se semplicemente arrendendoci, o lasciando a ciascuno la convinzione che grazie alla sua morte qualcun altro sarebbe rimasto vivo. Ognuno di quelli che morirono, lo fece pensando di aver fatto lui stesso un sacrificio volontario per salvare gli altri. Fu per questo che lo feci, per questo accettai quella terribile lotteria: perché la morte di ciascuno di essi potesse essere eroica, perché restasse qualche senso nelle loro vite. Non c'è stato niente di sbagliato in quello che abbiamo fatto. Quello che è stato sbagliato è che siamo sopravvissuti».

20

C'era qualcosa che non tornava, qualcosa di non del tutto logico, nella spiegazione data da Marlowe sulla lotteria a cui erano ricorsi per mandarsi reciprocamente a morte. Si basava su un'illusione, un mito che, se non era stato lui a inventarlo, certamente Marlowe non aveva fatto nulla per dissipare: la convinzione che qualcuno potesse sopravvivere, se solo gli altri fossero stati disposti a morire. Ma Marlowe non aveva praticamente ammesso che nessuno aveva davvero creduto che vi fosse la minima probabilità di tornare a rivedere la terra? Non aveva ammesso che, qualsiasi cosa avessero potuto dire per incoraggiarsi a vicenda, sapevano che sarebbero morti tutti?

Roberts cercò di stabilire questo punto. «Eravate nel mezzo dell'Atlantico, l'unica nave che vi aveva avvistato si era allontanata. Lei ha testimoniato che non pensava che vi fosse alcuna possibilità di essere messi in salvo,

e prima ci ha detto che, dentro di loro, anche gli altri dovevano saperlo. Ma se non credevano che vi fosse speranza di salvezza, in nessun modo avrebbero potuto pensare che la loro morte cambiasse qualcosa, che la loro morte fosse eroica, no?».

«Non aveva importanza quello che pensavano. Dissi che c'era ancora una possibilità, che non dovevamo abbandonare la speranza, che dovevamo continuare a tentare. Cos'altro potevamo fare? Ero io responsabile. L'*Evangeline* e tutti quelli a bordo erano sotto la mia responsabilità. In quello avevo fallito - la barca era affondata - non potevo fallire anche in questo! Dissi che ogni giorno che fossimo rimasti vivi eravamo un giorno più vicini; dissi che sarebbe arrivata un'altra nave. Un altro giorno! Lei sa che cosa significa, quando hai la morte addosso, pronta a portarti via? Sì, saremmo morti tutti, ed è possibile che lo sapessimo tutti quanti, ma il cuore e la mente non sempre seguono quello che sappiamo. Non è così che siamo fatti; dobbiamo avere qualcosa a cui aggrapparci, una qualche fede che dia un senso a ciò che non possiamo evitare. La morte era in arrivo, Mr Roberts - cos'altro potevamo credere se non che la vita sarebbe continuata?».

I grandi occhi infossati di Marlowe si ritirarono in se stessi. Stava per aggiungere qualcosa, per spiegare il suo pensiero, ma ci ripensò e scosse la testa. Poi cambiò di nuovo idea. «Questo è il motivo per cui ogni volta che accadde, ogni volta che qualcuno stava per essere ucciso perché gli altri vivessero, recitavamo una preghiera».

Roberts alzò bruscamente lo sguardo su di lui. «Una preghiera? Dicevate una preghiera quando qualcuno "stava per essere ucciso"? Che cosa sta dicendo? Che cercò di trasformare l'omicidio in una sorta di rituale, in una specie di idea distorta di un servizio religioso?».

Marlowe alzò la testa. «No, pregavamo soltanto che quella fosse l'ultima volta che dovevamo farlo, e che venissimo perdonati per quello che eravamo costretti a fare».

«E poi lo uccideva - o la uccideva - e usava il sangue, il corpo, per rimanere in vita?».

«Sì».

«Ma lei sapeva - o pensava di sapere - che era solo una questione di tempo, e poi sareste tutti morti?».

«Sì».

«E sarebbe andato avanti in questo modo, uccidendoli tutti uno per uno - e dicendo la stessa preghiera ogni volta che lo faceva - finché non fosse

rimasto nessuno? Era questo il suo piano, Mr Marlowe, ucciderli tutti?».

«Sì, era questo».

Irato, disgustato, Roberts tornò al tavolo e qui aprì la cartelletta che era in cima alla pila e riprese fiato mentre studiava qualcosa.

«Li avrebbe uccisi tutti», mormorò mentre richiudeva il fascicolo e guardava Marlowe nella tenue luce che filtrava dalle finestre dell'aula. Tamburellò con le dita sul piano del tavolo e poi, come se fosse l'unico modo per smettere, si spostò di due passi, allontanandosi tanto da non poterlo raggiungere.

«È stato molto accorto nella sua risposta alla domanda dell'avvocato Darnell su come fu presa inizialmente questa decisione. Lei dice di volersi assumere la responsabilità di quanto è successo, ma vorrebbe farci credere che fu, per così dire, solo dopo il fatto: che ci fu qualcosa di simile a un consenso - sì, lo so, c'era qualcuno che dissentiva - sul fatto che qualcosa andava fatto, che qualcuno doveva essere sacrificato altrimenti sarebbero morti tutti. Ma anche ammesso che questo sia vero, perché non li convinse a fare quello che, a suo dire, suggerì Aaron Trevelyn? Se non poteva aspettare che qualcuno morisse per cause naturali, perché non scelse la persona che era già più prossima alla morte? Questo non sarebbe stato più ragionevole, più umano, che lasciar fare al caso?».

Preso per gran parte della sua vita da pensieri nati da lui stesso, senza interesse per le cose che spingono le ambizioni di altri uomini, Marlowe non vide la domanda in agguato dietro la sua risposta. «Non sarebbe stato giusto scegliere chi stava male. Non potevamo lasciare che in questo entrasse il calcolo. Dovevamo lasciarlo al caso e, almeno in questo senso, lasciare che fosse Dio a decidere».

«Dio e *lei*, intende dire? O era stato Dio a dirle di decidere chi dovesse entrare nella lotteria della morte e chi no? O era stato lei a dire a Dio chi poteva scegliere e chi no? Questo è ciò che successe, non è vero?», chiese Roberts caustico. «Lei decise che due di voi erano esentati. Lei decise che né lei né Hugo Offenbach dovevate correre il rischio alla pari degli altri, non è così?».

L'espressione di Marlowe era quella delle speranze andate in fumo, dei sogni infranti; l'espressione di un uomo a cui non è rimasto niente e che continua a vivere solo perché ha un ultimo dovere da compiere. «Ho cercato... Avrei voluto prendere il suo posto. Lo avrei fatto, se non mi avesse fatto promettere di cercare di salvare gli altri», mormorò, volgendo in giro per l'aula uno sguardo da folle alla ricerca di qualcuno che potesse capire.

«Lei lo uccise, uccise quel ragazzo di quattordici anni. Lasciò al caso la sorte della sua vita, ma non permise che Hugo Offenbach corresse lo stesso rischio. In che senso questa era una questione di necessità, Mr Marlowe? In che senso questo ci dice che non aveva altra scelta?... Ebbene, Mr Marlowe, qual è la sua risposta? Perché Hugo Offenbach non era soggetto allo stesso rischio degli altri?».

«Perché lui era migliore di tutti noi, perché ha un dono che solo Dio può concedere!».

«Ma lei non ha lasciato che fosse Dio a decidere!», gridò Roberts. «Meglio di tutti voi? Sta dicendo che aveva più diritto di vivere?».

«Più diritto di vivere? Sì, non ne ho il minimo dubbio. Guardi che cosa è in grado di fare per gli altri, che cosa dà al mondo. Se lei dovesse scegliere, Mr Roberts - se dovesse scegliere tra lui e me... Se chiunque di voi», disse, voltandosi verso la giuria, «dovesse scegliere tra noi, scegliere se dovevo morire io o Mr Offenbach, perché qualcuno avrebbe dovuto scegliere me? È bello dire che dovremmo vivere tutti e due, dire che siamo tutti e due uguali davanti a Dio, ma questo lasciamolo a Dio e all'eternità. Qualcuno deve morire - non domani, non un giorno, ma adesso! È naturale che scegliate di far vivere lui. Sarebbe immorale se non lo faceste».

«Questo non risponde alla domanda. Lei ha detto che sapeva che non c'era alcuna probabilità di essere salvati», insistette Roberts, con voce aspra e stridente. «Nessuno sarebbe sopravvissuto, e allora perché non doveva correre il rischio come facevano tutti gli altri? Dov'era la necessità, Mr Marlowe? Dov'era la necessità? Questo è quello che sto cercando - che stiamo cercando tutti - di capire!».

«Per quello che ha detto la signora - Mrs Wilcox. Lui ci dava una ragione per continuare a vivere. Era la musica. Non lo capisce? Eravamo stipati tutti in quella barca, vivevamo ciascuno della carne e del sangue degli altri. Non eravamo più umani, salvo per la speranza che avevamo e per la musica, la sua musica, la musica che faceva lui. Vivevamo nel lerciume dei nostri stessi rifiuti, ammalati e moribondi, alcuni di noi preda delle allucinazioni... e nonostante tutto questo avevamo ancora la certezza, ogni volta che suonava, che dopotutto eravamo umani, e che forse in qualche modo ce l'avremmo fatta a tirare avanti un altro giorno. Gli altri - quelli che morirono - mantennero gli altri tra noi vivi e respiranti; ma fu lui a farci desiderare di vivere, fu lui a farci apparire degno di essere fatto ciò che dovevamo fare, per tutto il tempo che ci fosse stato possibile».

«La scelta era lasciare ognuno morire in pace della sua morte, una morte

per cause naturali, o dedicarsi ad azioni violente di soppressione perché voi poteste vivere come cannibali per qualche giorno in più... e lei scelse l'assassinio! Era davvero così importante ascoltare il violino di Hugo Offenbach?», chiese Roberts con disprezzo mentre si allontanava dal testimone. «Non ho altro da chiedere a questo...».

L'espressione di aperta ostilità sfumò dal suo viso. Guardò Marlowe senza emozioni. «Mr Marlowe, voglio domandarglielo esplicitamente: lei pensa che quello che ha fatto sia perdonabile? Lei crede che l'uccisione di quelle persone possa essere condonata perché era l'unico modo per salvare gli altri che sono usciti vivi dal naufragio dell'*Evangeline*?».

«No, signore, non lo credo. Ho fatto quello che pensavo di dover fare, ma questo non lo rende giusto. Era il male minore che potevo fare, ma questo non lo rende un bene».

Un mormorio attraversò il pubblico, sommesso tributo all'incrollabile sincerità di Marlowe.

«Nessun'altra domanda, vostro onore».

Il giudice Maitland scrutò al di sopra degli occhiali William Darnell, che sedeva allungato sulla sua poltrona, con lo sguardo nel vuoto.

«Avvocato Darnell, ha qualche altra domanda o precisazione?».

Mentre rifletteva su quello che doveva fare, Darnell sapeva di avere su di sé gli occhi di tutti, che tutti aspettavano per vedere quali sorprese avesse in serbo. Li lasciò aspettare.

«Avvocato Darnell?», insistette gentilmente Maitland.

Con un'espressione grave, Darnell si alzò lentamente. Rimase in piedi sul posto; non si spostò di un passo. Con le mani sui fianchi, si piegò leggermente in avanti.

«Rispondendo a una domanda di Mr Roberts, lei ha ammesso che non sapeva realmente se una nave potesse apparire o meno. Mi sembra che quello che Mr Roberts ha detto fosse: "Per quello che ne sapeva, per quello che poteva saperne, avrebbero potuto mettervi in salvo non quaranta giorni dopo che l'*Evangeline* era affondata, ma il giorno dopo che la nave che vi era passata accanto era scomparsa dalla vista". E poi ha aggiunto - ed è un punto che mi ha colpito con tale forza che anche se volessi non potrei dimenticare le sue parole - ha aggiunto: "Per quello che ne sapeva, o che poteva saperne, era possibile che un'altra nave stesse venendo nella vostra direzione proprio in quel momento". Lo ricorda, questo, Mr Marlowe? E ricorda quello che ha risposto? Che per quello che ne sapeva, o che poteva saperne, sarebbe potuto succedere proprio così. La mia domanda, Mr Mar-

lowe, è se conferma la sua testimonianza che, come afferma Mr Roberts, non avrebbe potuto sapere - almeno non con certezza - se la salvezza fosse lontana poche ore o pochi giorni?».

Darnell aspettò a malapena che Marlowe dicesse che non aveva motivo di cambiare quello che aveva detto. «E quindi ora ci troviamo nella situazione alquanto insolita in cui, su un punto di importanza cruciale per il caso, difesa e accusa concordano; lei non sapeva quando e se una nave poteva apparire all'improvviso. Per Mr Roberts questo significa - com'è che ha detto? - che "poiché lei non sapeva se una nave poteva apparire il giorno dopo o anche nell'ora seguente, non c'era necessità di fare quello che ha fatto". Per me questo significa - e ritengo che lo significhi per qualsiasi persona ragionevole - che c'era proprio la necessità di fare quello che ha fatto».

Roberts era in piedi, e affermava che Darnell doveva aspettare l'arringa finale per presentare il suo argomento.

«Lo farò», disse Darnell. «Ma adesso sto cercando di fare una domanda, se il pubblico ministero me lo consente». Si rivolse di nuovo a Marlowe. «È vero o non è vero che qualunque cosa lei possa aver pensato, qualunque cosa possa aver temuto, Mr Roberts ha ragione: non era in grado di sapere se una nave poteva apparire all'improvviso?».

«Sì, posso dire che è vero».

«E se si fosse limitato ad aspettare, come Mr Roberts a quanto sembra suggerisce che avrebbe dovuto fare, lasciando - com'è che ha detto? - lasciando "ognuno morire in pace della sua morte", non ci sarebbero stati sopravvissuti. È vero questo, Mr Marlowe?».

«Sì, nessuno di noi sarebbe sopravvissuto».

«Quindi c'era la necessità di fare quello che fu fatto, giusto? La scelta che le ha proposto Mr Roberts era falsa, non è così? Non era la scelta tra una morte pacifica e una violenta, era la scelta tra la morte di tutti e la vita di tanti quanti lei ha potuto salvare. Perché, ripeto, qualunque cosa lei poteva pensare sulle probabilità di un salvataggio, Mr Roberts ha ragione: non avrebbe mai potuto saperlo per certo. Non è così?».

«Sì, suppongo di sì».

«No, Mr Marlowe, non è una supposizione. È un dato di fatto. Ora, Mr Roberts si è dato da fare per affermare che, ancora una volta, la scelta era tra una morte pacifica e una violenta. La mia domanda è: la morte che lei inflisse era violenta nel senso in cui si intende comunemente la parola? Mi spiego. Lei ha testimoniato - e altri hanno fatto lo stesso - che queste morti,

queste morti necessarie, erano di persone che avevano accettato in anticipo che questa era la cosa che andava fatta. È così?».

«Sì, avevano accettato».

«E avevano accettato che quello scelto ogni volta sarebbe stato scelto dal caso - è esatto?».

«Sì».

«Qualcuno di loro, una volta scelto, ha cercato di resistere?».

Marlowe scosse la testa. «No, morirono tutti coraggiosamente».

«Lei ha testimoniato che la seconda persona scelta, l'attrice Helena Green, non volle morire come il ragazzo; che le chiese di mettere fine alla sua vita in un altro modo?».

«Aveva visto quello che era successo quando il coltello era affondato nel cuore del ragazzo. Quel pensiero era più di quanto potesse sopportare. Non voleva scoprirsi, e non voleva vedere la lama mentre entrava. Le dissi che il modo più rapido sarebbe stato la gola, e che non avrebbe sentito dolore. Il suo coraggio non fu inferiore a quello di qualsiasi uomo io abbia mai conosciuto».

«Non oppose resistenza? Non cercò di sottrarsi?».

«No, si pose davanti a me e alzò il mento. Mi chiese di non sentirmi in colpa per quello che dovevo fare».

«E questo avvenne anche con gli altri? Accettarono, senza protestare e senza obiettare, che era il loro turno di morire?».

«Eravamo tutti così stanchi, tutti noi talmente sofferenti, che qualcuno di loro... sembrò quasi contento della cosa».

«In parte, a quanto ho capito, perché sapevano che c'era uno scopo nella loro morte; che grazie a loro gli altri sarebbero rimasti vivi?».

«Sì, non c'è alcun dubbio che ne fossero convinti, che avessero quella speranza».

«E perché sapevano che il modo in cui ognuno di loro era stato scelto - estraendo a sorte - aveva lasciato la decisione nelle mani del fato, di Dio?».

Marlowe annuì. «E questo era vero per tutti loro, tutti tranne il ragazzo», disse con un'espressione stanca.

Marlowe aveva fatto un errore. Darnell gli diede l'occasione di correggerlo.

«Tranne il ragazzo? Ma se fu il primo a essere scelto dopo che tutti avevate accettato di estrarre a sorte per decidere».

«Sì», disse Marlowe, «ma io feci in modo che fosse il primo a essere scelto, il primo a morire».

Darnell si sentì mancare il terreno sotto i piedi. Sbiancò in volto. «Sta dicendo che truccò il risultato? Ma perché?», domandò; poi un pensiero lo colpì. «Forse perché comunque stava morendo; perché era il più prossimo alla morte; perché lei sperava che la sua fosse l'unica morte - che prima che venisse tolta un'altra vita voi tutti sareste stati messi in salvo. Non era questa la ragione?».

«No, non fu perché pensavo che sarebbe stato l'unico che doveva morire. Fu perché non volevo che fosse l'ultimo. Non volevo che vivesse l'orrore di quello che avremmo fatto. Gli altri... gli altri erano tutti abbastanza adulti per capire quello che dovevamo fare e le ragioni per farlo; ma lui era solo un bambino, quattordici anni appena... Non potevo permetterlo. Era una cosa troppo oscena. Era troppo giovane, troppo innocente per questo».

«Ma altri hanno testimoniato che quando fu estratto il nome del ragazzo, lei cercò di prendere il suo posto!».

«Quando mi ci trovai davanti, quando mi trovai a dovergli togliere la vita, non riuscivo a farlo. E non lo avrei fatto se non mi avesse scongiurato, se non mi avesse detto che voleva fare la sua parte per salvare gli altri. Voi tutti potete dedurre quello che volete dal fatto che, nonostante quello che io credevo, fummo messi in salvo, i sei di noi rimasti. Potete sostenere che questo fatto rese giustificabile davanti alla legge quello che facemmo perché l'unica scelta che avevamo era quello o la morte, ma il giorno in cui arrivò la *White Rose*, il giorno in cui ci trassero dal mare, io seppi che avrei potuto salvarlo, salvare il ragazzo - ma che invece lo avevo assassinato. Non ha importanza quello che dice la legge, sono colpevole di omicidio quanto qualsiasi omicida mai esistito. Di più, perché avevo la responsabilità di portarlo in salvo, e ora è morto mentre poteva tornare a casa con una lunga vita davanti. Non avrei dovuto dargli ascolto - avrei dovuto ascoltare il mio primo istinto e uccidere me al suo posto!».

21

Darnell aveva promesso a Summer Blaine che il sabato non avrebbe parlato del processo né ci avrebbe pensato. Aveva bisogno di schiarirsi le idee, di smettere di rimuginare su qualcosa di cui, in ogni caso, non aveva alcun controllo. Era essenziale, gli aveva detto lei con quel suo modo fermo e amichevole, per la sua salute. Avrebbero passato la giornata essendo solo loro stessi.

«Ma è questo essere me stesso», protestò lui con un sorrisetto amabile

mentre lei imboccava il Golden Gate Bridge in direzione nord. «Ho passato la vita a far questo. È esattamente questo essere me stesso; non c'è nient'altro».

«Questo non è vero, e tu lo sai».

«No? Ho i miei dubbi. Certo è quello che so io».

Lei gli lanciò un'occhiata di sbieco, uno sguardo con una luce di amabilità. «Tu mi conosci - e io penso di conoscere te».

«Ci mancherebbe che non mi conoscessi, per come mi sondi e mi maneggi e mi fai fare tutti quegli esami. Certo, tu non pensi che sono solo un avvocato; ai tuoi occhi sono un paziente, una cavia su cui verificare la tua ultima teoria, un numero nel tuo quaderno degli esperimenti falliti, il soggetto del prossimo pionieristico articolo sul *New England Journal of Medicine*!».

«Questo possiamo controllarlo subito», disse lei con un sorriso ironico. «Posso prescriverti qualcosa che ti tenga un po' lontane queste fissazioni?».

Il brio nella voce di Darnell si offuscò; il sorriso calò. Guardò oltre la baia verso le colline che si alzavano ondulate sull'altra sponda. «Dubito che sarebbe altrettanto facile curare la malattia dell'anima di Marlowe. In tutti i miei anni, non ho mai avuto un cliente come lui».

Darnell ricordò la promessa che le aveva fatto, e con uno sguardo muto disse a Summer che non l'aveva fatto apposta a infrangerla. «Dove andiamo a pranzo?», domandò, dandole un colpetto affettuoso sul ginocchio. «Sausalito?».

Summer entrò nel paesino e avanzò tra le strade strette e affollate fino a un ristorante in fondo a un molo che faceva da frangiflutti per il porticciolo turistico. Da un tavolo d'angolo con vista su San Francisco, guardarono le vele che correvano nelle acque della baia.

«Ti spiace se ti chiedo una cosa del processo?», chiese Summer un po' incerta a un certo punto del pranzo.

Fu come se Darnell non aspettasse altro, l'opportunità di tirar fuori la risposta che aveva messo in serbo per un uso futuro. Un sorriso di allegro trionfo si disegnò sulle sue labbra. «Non mi dispiace affatto, ma il mio dottore non vuole».

Summer alzò gli occhi al cielo. «Ma se non le hai mai dato ascolto!».

«Sei sicura di non essere mai venuta in tribunale a studiarti Roberts?», le domandò con un'espressione ferita. «Questo è il genere di risposta fulminea e letale che darebbe lui. Certo che puoi chiedermi del processo. Vuoi

sapere che cosa è successo ieri, quando Marlowe ha detto che la scelta del ragazzo come prima vittima non era dipesa dal caso?».

«Tu lo sapevi?», chiese Summer con voce sommessa, assorta.

Bucando le nuvole frastagliate, la luce del sole cadde sulla guancia pallida di Darnell, facendolo sembrare più giovane, e più sano.

«Se lo sapevo?», rifletté. «No, ma avrei dovuto. Sono rimasto di stucco quando l'ha detto; sbalordito, direi. Non mi era mai venuto in mente che Marlowe avesse disposto le cose in modo che il ragazzo fosse il primo a morire. È questo che lo rende diverso da chiunque altro abbia mai difeso, forse da chiunque altro abbia mai conosciuto. Il modo in cui tutto quello che scopri di lui è perfettamente in sintonia con la sua personalità. Che tu sia o meno d'accordo con qualcosa che ha fatto, non l'ha mai fatto perché ci fosse un qualche vantaggio per lui; sempre perché, nella sua visione del proprio dovere, era quello che doveva fare. È una specie di forza della natura, tutto in lui è elementare; come eravamo noi tutti, immagino, prima che diventassimo così civili da provare questo continuo bisogno di esaminare e analizzare tutto quello che facciamo».

Darnell guardò dalla finestra le barche a vela che si inclinavano con forza contro il vento. Un sorrisetto gli piegò le labbra. Scosse la testa e tornò a guardare Summer. «Tutti quelli che lo hanno sentito, tutti quelli che erano nell'aula... nessuno di loro ti direbbe che ciò che Marlowe ha fatto era giusto. Eppure, se dovessero scegliere qualcuno a cui affidarsi in un momento di difficoltà - se una nave in cui si trovassero *loro* affondasse in una tempesta - tutti, dal primo all'ultimo, sceglierebbero lui, e senza esitazione».

Summer spostò il piatto di lato e appoggiò le mani sul tavolo. Le studiò con occhio attento, esperto, come chi sta cercando il primo segno di qualcosa che non va, il lieve mancamento nel funzionamento perfetto che annuncia l'inizio della fine, la lenta discesa nell'incapacità, quando non sei più in grado di fare ciò per cui sei stato fatto. «Pensi proprio che sia vero, che nessuno di quelli che erano in tribunale abbia pensato che quella che Marlowe ha fatto era una cosa giusta? O è solo che nessuno di loro lo direbbe mai? Perché ho l'impressione che sia una di quelle situazioni in cui pensiamo di essere tenuti a dire una cosa mentre in realtà quello che pensiamo è tutt'altra. Se fossi stata nella sua situazione, sapendo quello che lui sapeva sulle speranze di salvezza, non potrei dire che non avrei fatto quello che ha fatto lui: fare in modo che il ragazzo morisse per primo».

«Forse hai ragione», disse Darnell con un sorriso malinconico. «Questo

caso rischia di uccidermi. Marlowe ha ragione, diceva sul serio quando ha detto che non c'è niente di male in quello che hanno fatto, niente di sbagliato tranne il fatto che sono sopravvissuti. Se fossero morti tutti e fosse stata trovata la barca vuota, e dentro il diario lasciato da Marlowe o da uno degli altri con il resoconto di tutto quello che avevano fatto - come avevano deciso di morire, ognuno al suo turno, perché gli altri potessero vivere un po' più a lungo - staremmo tutti a dichiarare la nostra ammirazione per il coraggio di Marlowe e la fondamentale giustezza della decisione di far sì che almeno il ragazzo non dovesse vivere quell'esperienza atroce. E invece guardiamo Marlowe quasi con lo stesso disprezzo che lui prova per se stesso. Il ragazzo non sarebbe necessariamente morto - oggi poteva essere ancora vivo! Sarebbe stato tutto diverso se Marlowe non fosse stato così maledettamente istruito».

«Istruito? Pensavo che fosse sì e no andato a scuola. Non andò via di casa per fare il mozzo quando aveva appena dodici anni?».

«Non parlo d'istruzione scolastica. Prendi tutti gli anni che tu e io siamo andati a scuola - elementari, superiori, college, facoltà di diritto, facoltà di medicina - sommali tutti, e che cosa abbiamo? Tu sei un bravo medico e io un passabile avvocato, ma che cosa ci hanno insegnato davvero in tutti quegli anni sul significato di alcunché, comprese le cose che ci hanno preparato a fare? Semplicemente abbiamo dato per scontato che quello che facevamo era importante. Ce lo dicevano tutti, e noi ci abbiamo creduto. Ma Marlowe? Marlowe doveva contare su se stesso, era solo al mondo, vedeva tutto con i suoi occhi; vedeva le cose com'erano, anziché vederle come gli anni di insegnamento impartiti da altre persone gli dicevano che doveva vederle. Ascoltava quello che udiva, le storie che gli raccontavano sulle navi su cui era imbarcato; sentiva i racconti, alcuni sicuramente abbelliti e distorti, sulle navi che erano naufragare e sulle cose che vi erano accadute, le cose che gli uomini si erano trovati a dover fare per sopravvivere.

«Ma Marlowe aveva ricevuto alla nascita una mente più curiosa di tanti altri. Leggeva tutto quel che poteva sul mare. *Moby Dick* lo leggono tutti; ma Marlowe lesse tutto ciò che riuscì a trovare sull'*Essex*. Ti ricordi quando ti dissi che i sopravvissuti si mantennero mangiando carne umana? Ai tempi delle navi a vela, prima del telegrafo, quando si sapeva che una nave era affondata solo vedendo che non arrivava in porto, questa era la tacita usanza del mare. Era inteso che la vita di qualcuno doveva essere sacrificata perché gli altri potessero vivere. C'era una regola, però: una regola che doveva essere seguita, in quanto era l'unico modo per rendere la cosa giu-

sta. Nessuno poteva decidere che qualcun altro doveva morire: la scelta andava lasciata al caso; dovevano estrarre a sorte. Marlowe lo sapeva, lo capiva, credeva che fosse giusto. Se non lo avesse saputo, probabilmente avrebbe fatto quello che, lo so per certo, voleva Trevelyn, e non solo Trevelyn. Avrebbe deciso chi era più vicino a morire comunque, e lo avrebbe ucciso per primo. Ma allora nessuno di quelli che morirono - compreso, forse più di ognuno di loro, il ragazzo - avrebbe avuto la possibilità di morire di una morte onorevole. In realtà il punto è questo - se riuscirò a far sì che qualcuno la veda in questo modo. Noi non crediamo più molto nell'onore».

Summer Blaine pose la mano su quella di Darnell. Lui le sorrise dolcemente, accogliendo il conforto che gli dava. C'erano dei momenti, ormai, in cui il ricordo della moglie sembrava fondersi con quel che vedeva nel viso di Summer, come se quello che aveva provato per l'una continuasse nell'altra. Anziché tradire la memoria della donna che aveva amato e che aveva seppellito, la cosa sembrava che in modo strano e inatteso la rafforzasse.

«Non è un bel modo di passare un sabato pomeriggio soffermandosi su una cosa cupa come la morte. Perché non mi racconti come hai passato la settimana? Quanti bambini hai portato in questo mondo? I quali tutti, è il nostro augurio, possano non dover mai affrontare il crudele dilemma di Marlowe».

Lei avrebbe voluto sapere di più sul processo, di più su quello che lui pensava di Marlowe e di quello che aveva fatto, ma sentiva che lui aveva un assoluto bisogno di distrarsi da quello che era diventato il fardello quasi intollerabile del processo. Sapeva che durante la settimana non chiudeva quasi occhio, e che i weekend non erano molto diversi. Quella mattina, quando si era svegliato, sembrava che dimostrasse non solo la sua età, ma qualcosa di più allarmante. Ogni movimento tradiva uno sforzo consapevole, come se si rendesse conto che poteva perdere l'equilibrio e cadere. Aveva detto che non aveva dormito bene, e che dopo una doccia e un caffè sarebbe tornato come nuovo. E così era stato, almeno all'apparenza, ma lei sapeva che quello che aveva visto non era solo stanchezza. Nel suo modo indiretto, lo aveva ammesso quando scherzando aveva detto che forse aveva ragione lei, che quel processo avrebbe potuto ucciderlo. Lei lo sapeva che non sarebbe servito a niente dirgli che doveva prendersi più cura di sé, ma qualcosa doveva fare.

«Non sei più tornato a Napa da quando è iniziato il processo».

Lui cominciò a spiegare, ma lei lo fermò con un'occhiata. «Non ne avrai il tempo, finché non sarà finito il processo. Ho un paio di settimane di ferie arretrate, e pensavo che sarebbe stato bello andar via. Pensavo...».

«Pensavi che ti piacerebbe passare le vacanze - che tra parentesi non prendi da anni - qui in città? E che visto che sarai qui comunque, potresti tenermi d'occhio, accertarti che prenda le medicine e mi riposi da quel bravo paziente obbediente che, come sai, vorrei essere?».

Le faceva rabbia come riusciva a leggerle dentro. Sentendosi frustrata e inetta, gli gettò il tovagliolo e allargò le braccia in un gesto di impotenza. «Se vuoi suicidarti, direi che è un tuo diritto; ma potresti almeno aspettare che il processo sia finito. Forse non lo devi a me di prenderti cura di te stesso in modo decente, ma qualcosa al tuo cliente non lo devi? Ci pensi che potrebbe essere costretto a passare attraverso un secondo processo, rivivere di nuovo tutto daccapo, perché il suo avvocato non poteva prendersi il disturbo di fare delle cose da nulla come dormire abbastanza, e tanto meno prendere i farmaci che gli prescriveva il suo medico, ed è morto il giorno prima che il caso passasse nelle mani della giuria?».

Darnell non l'aveva mai vista in collera, e solo raramente così agitata. «Ti prometto che non succederà», disse, profondamente turbato dalle lacrime che lei si sforzava di trattenere. «Ti prometto che non morirò».

«Tu mi prometti che non morirai!», esclamò lei, ridendo tra le lacrime che cercava di asciugare con il dorso della mano. «Io penso che tu ci creda davvero, che non devi far altro che prometterlo e non succederà. Sei proprio uguale a Marlowe; tu pensi che l'unica cosa che importa è quello che la gente crede. Se uno crede che la propria morte permetterà a qualcun altro di vivere, può morire sapendo che la sua morte ha un senso! Se tu credi che non puoi morire perché il processo non è finito, allora non devi fare niente per impedirlo! Mi piacerebbe condividere la tua convinzione, ma tu hai una patologia cardiaca, William Darnell, e questo non ha niente a che vedere con quello che credi o con quello che prometti. Se non ti prendi cura di te, non vivrai abbastanza per vedere che cosa deciderà quella giuria!».

«Io sto bene - davvero!», disse lui con tutta la sicurezza possibile. «E tutte quelle pillole che mi dai le prendo, e nell'ordine in cui devo prenderle. Ne ho imparato tutti i nomi a memoria. Vuoi che te li reciti?».

Asciugandosi l'ultima lacrima fuggitiva, lo fissò con lo sguardo scettico del medico. «Dimmi la verità. È successo qualcosa? Hai avuto capogiri? Difficoltà di respiro? Dolori al torace? Niente?».

Lui aveva già fatto lo sbaglio di respingere la sua offerta di rimanere con

lui, non solo come qualcosa di non necessario, ma come una sorta di intrusione. L'orgoglio, la stupida fissazione sulla sua indipendenza, l'aveva offesa. Doveva dirle la verità. «L'altro giorno in aula, improvvisamente mi sono sentito debole. Ha cominciato a farsi tutto buio. Ma dopo un minuto stavo bene. E non è più successo. Solo quella volta», disse con un sorriso fiducioso.

Summer allungò un braccio attraverso la tavola. Lui fece per prenderle la mano. Lei scosse la testa e gli prese il polso, contando tra sé mentre ascoltava le pulsazioni.

«Andiamo a fare due passi», disse mentre lui faceva segno al cameriere di portare il conto. «Andiamo a guardare le barche sulla baia e la città dall'altra parte. Ho sempre pensato che sia il panorama più bello che c'è di San Francisco. E poi troveremo una panchina e tu potrai dirmi che cosa farai questa settimana al processo e io ti dirò quanto ti piacerà avermi in casa, lì che ti aspetto quando rientri ogni giorno dal tribunale, che mi assicuro che tu abbia tutte le cose giuste da mangiare e tutto il sonno che ti serve».

«In altre parole», disse Darnell mentre pagava il conto, «d'ora in poi debbo considerarmi agli arresti domiciliari?».

Summer sorrise. «Cercherò di non farti sentire troppo in prigione».

Usciti dal ristorante, Darnell prese Summer per mano. Camminarono a lungo in silenzio, ascoltando il vento che faceva schioccare le vele delle barche vicine alla riva e i suoni delle voci allegre che riecheggiavano, come in un sogno, dai lucidi ponti delle imbarcazioni seminascosti dalle onde.

«Tutto il resto cambia», disse lui quando si fermarono a una panchina a guardare il traghetto che si staccava dal pontile, diretto alla città per un'altra traversata di mezz'ora, «ma questo non cambia mai, lo spettacolo delle barche nella baia. Forse è per questo che si ama il mare, per questo si risponde sempre al suo richiamo. C'è una cosa che ha detto Marlowe, forse la prima volta che l'ho visto: che si comincia a capire quanto tutto sia semplice là fuori, quanto il resto sia tutto un'invenzione, una storia fatta dei sogni e delle ambizioni di altri uomini... che l'unica cosa che conta è la vita e la morte, e come le si vive. Non solo come si vive la propria vita, bada, ma come si vive la propria morte. Sinceramente non posso dirti che lo capisco fino in fondo, ma quando me lo disse, ci credetti. Marlowe fa questo effetto, sai, ti dà la sensazione di conoscere cose che tu non sai, e che non ti dice tutto perché potresti non essere pronto a sentire l'intera, nuda veri-

tà».

22

Se William Darnell non aveva mai assistito in tribunale qualcuno come Vincent Marlowe, non aveva neppure avuto mai un testimone come Hugo Offenbach. Ricordava che c'erano stati alcuni processi, per lo più nei primi anni della sua carriera, in cui qualcuno dotato di notevole intelligenza era stato chiamato come testimone dell'accusa o della difesa. Di solito erano matematici o studiosi esperti di una delle scienze più teoriche, come la fisica o la genetica - discipline che, poiché a scuola se ne riceve una certa infarinatura, non erano del tutto al di là della comprensione del cittadino medio. Hugo Offenbach era un genio di altro tipo, meno compreso e più misterioso. Non aveva importanza chi di due individui svolgesse la stessa formula matematica fino alla corretta conclusione; ma grande importanza aveva quale tra due musicisti eseguisse un concerto per violino. Il genio nella scienza era tale per il suo metodo; il genio nella musica e nell'arte era tale per il suo risultato, la sensazione di trovarsi in presenza di qualcosa di grande e inimitabile, qualcosa che si poteva non incontrare mai più.

Offenbach era un genio, ma non per questo i maggiori critici pensavano che capisse qualcosa di musica. I suoi pareri su determinate questioni erano considerati irrimediabilmente superati, le opinioni non informate di un musicista così profondamente radicato nella tradizione classica del suo strumento da non cogliere l'importanza dei cambiamenti portati dalla modernità. In un saggio da tempo dimenticato, pubblicato su una rivista con una diffusione così limitata che sui suoi numeri veniva scritto a mano l'indirizzo di ciascun abbonato, Offenbach aveva espresso per la prima volta un punto di vista da cui non si era mai più separato. A proposito del periodo a cavallo tra Otto e Novecento, scriveva: "Mentre tutti parlavano di progresso, misurando l'enorme miglioramento nelle condizioni materiali dell'esistenza e la diffusione delle istituzioni democratiche e dei diritti degli individui, la musica e l'arte cominciarono una lunga discesa nella follia".

Privo di ogni talento in fatto di tatto, Offenbach, per la sempiterna mortificazione di amici e nemici, offriva come esempi della "nuova barbarie" la prima e la seconda sonata per violino di Bartók e i "Quattro pezzi per violino e pianoforte" di Webern, opere che si rifiutava risolutamente di eseguire perché "sarebbe come scrivere un'oscenità sul muro di una chiesa".

Non fosse stato il più grande violinista della sua epoca, sarebbe stato liquidato come un innocuo mattacchione. Non fosse stato il più grande violinista della sua epoca, il pubblico che lo guardava mentre faceva il suo ingresso nell'aula del tribunale il lunedì mattina come prossimo testimone per la difesa, non avrebbe provato quella sensazione di assistere a un evento portentoso.

Anche per chi non s'interessava di musica classica, quello di Offenbach era un volto celebre, reso famoso dalla nobiltà delle sue realizzazioni. Non appariva cambiato, almeno non esteriormente. Le sue labbra sottili erano strette in una linea dritta come lo erano abitualmente; i suoi occhi, intelligenti e vigili, guardavano dritto davanti a loro. La folla ansiosa, rivolta verso di lui con il suo sguardo ininterrotto, non aveva alcun effetto sul musicista, abituato a trovarsi in scena, al centro dell'attenzione.

Il cancelletto della transenna si richiuse con uno scatto dietro di lui. Il cancelliere aspettava, pronto a sottoporgli la formula del giuramento. Ma prima Offenbach si fermò, si voltò verso sinistra e compì rapidamente i pochi passi che lo separavano dal tavolo della difesa. «È bello rivederla, Mr Marlowe», disse con un tono fermo e controllato.

Marlowe si era alzato in piedi all'avvicinarsi di Offenbach. Si guardarono come vecchi compagni del campo di battaglia, uomini i cui ricordi sono segreti che chi non era stato lì non poteva capire.

«Grazie, Mr Offenbach», rispose Marlowe in un sussurro. Abbassò gli occhi e, con una sorta di riluttanza, lasciò la mano dell'uomo più anziano.

Offenbach si accomodò sulla sedia del testimone, si volse verso la giuria e, senza mutare espressione, fece un cenno formale con il capo, il saluto che avrebbe rivolto al pubblico in un concerto. Guardò Darnell, che era in piedi davanti al suo tavolo, e chinò di nuovo la testa, segnalando questa volta che era pronto a cominciare.

Darnell non poté fare a meno, tenendo lo sguardo a terra, di sorridere tra sé per il modo in cui Offenbach, con due soli piccoli gesti, era riuscito a far sembrare sciatte e indisciplinate le abituali formalità dell'aula di tribunale.

«Mr Offenbach, vorrei chiederle innanzitutto come mai si trovava a bordo dell'*Evangeline.* Con la sua attività di concertista, non le fu difficile togliere tanto tempo ai suoi programmi?».

Hugo Offenbach non era alto di statura - al massimo un metro e settanta - e aveva una corporatura piuttosto esile, ma mostrava un portamento quasi militare, con le spalle dritte e la piccola testa tonda che si muoveva solo

quando si muovevano le spalle. Ogni movimento era rapido, netto e preciso, nello stesso modo in cui operavano le sue dita quando suonava. Rimase seduto immobile mentre Darnell poneva la sua domanda, poi voltò testa e spalle verso la giuria. «Ero stato invitato da un mio vecchio amico, Basil Hawthorne, che era amico, o almeno conoscente per motivi di lavoro, di Mr Whitfield. Personalmente non avevo mai conosciuto Mr Whitfield. Avevo appena concluso una tournée piuttosto lunga di concerti in Europa. Ero stanco. Pensai che mi avrebbe fatto bene andar via, trovarmi sull'oceano senza nessuno intorno. Ho passato tanta parte della mia vita al chiuso». Fece una pausa e guardò Marlowe. «Non sapevo che sarebbe finita così. Nessuno lo sapeva».

«Basil Hawthorne era quello che si chiama, mi sembra, un impresario, qualcuno che organizza le tournée per i musicisti?».

«E un mio caro amico».

«È scomparso in mare?».

«La notte della tempesta. Non so cosa ne sia stato. Possibile che si trovasse sull'altra barca di salvataggio. Quello che so è che non è sopravvissuto».

«Quella notte, la notte in cui l'*Evangeline* naufragò, che cosa successe a lei? Quanto ricorda della cosa?».

«Il capitano Marlowe non voleva allarmare nessuno, ma io capii che c'era qualcosa che non andava e che lui era preoccupato. Il mare era agitato da giorni, ma - e questa è la cosa più strana - più peggiorava e meglio noi si navigava. Forse Marlowe può spiegarlo, o qualcun altro che abbia passato la vita in mare - io sono ignorante in questo campo ma posso cercare di spiegarle com'era. L'*Evangeline* sembrava prendere vita, respirare, come se la tempesta le avesse indotto con una scossa la consapevolezza di ciò che era in grado di fare. Tutti noi ne eravamo contagiati. Eravamo come bambini messi a galoppare in sella a un cavallo che non ha bisogno di una mano sulle redini per capire che cosa deve fare. Quanto a quei giorni, i giorni prima di quella notte, credo che non mi ero mai sentito così cosciente della mia esistenza, mai così connesso con il mondo intorno a me. E poi la tempesta cambiò: non di grado ma di genere. E l'*Evangeline* cambiò anche lei. Non filava più sul mare; era il mare che le correva sopra, schiacciandola a morte. L'attrezzatura - tutta l'apparecchiatura elettronica - era saltata. Marlowe reggeva il timone con tutte le sue forze. Mi vide arrivare sul ponte e mi disse di prendere un giaccone, qualcosa di caldo, e di tenermi forte perché non sapeva per quanto tempo ancora sarebbe riuscito a tenerla sotto

controllo nella tempesta. Fu allora che accadde, pochi secondi dopo. La barca sembrò sollevarsi fuori dall'acqua come se fosse stata scagliata via, e poi ci fu un sussulto spaventoso, come se fosse stata spaccata in due».

Offenbach abbassò lo sguardo sulle mani e scosse lentamente la testa. Il silenzio nell'aula era pesante.

«Non so poi che cosa accadde, solo che Marlowe mi salvò. Avevo avuto un attacco di cuore, non tanto forte da uccidermi, ma persi conoscenza. In qualche modo Marlowe mi caricò sulla barca di salvataggio».

«Con il suo violino?».

«Sì, con il violino».

Darnell si portò di fronte al tavolo, vicino al banco della giuria. «Chi fu il primo a suggerire che poteva essere necessario uccidere qualcuno per salvare gli altri?».

«Trevelyn», rispose Offenbach senza esitare.

«Ne è sicuro? Non è possibile che anche altri ne stessero parlando e lei semplicemente ricorda la sua voce più di quella degli altri?».

«Trevelyn», rispose così immediatamente che le loro due voci echeggiarono all'unisono. «Nessun altro aveva detto una cosa del genere. Per quanto ne so, nessun altro ci aveva neppure pensato».

«L'imputato, Vincent Marlowe, ha testimoniato che non solo lui ci aveva pensato, ma si era convinto che quella era una cosa che si sarebbe dovuta fare quando quella nave che avrebbe potuto raccogliervi passò via senza fermarsi. Questo la sorprende?».

«Che Marlowe lo abbia detto? No. Lo avrebbe detto comunque, lo avesse pensato o meno. Nella sua mente, non avrebbe fatto alcuna differenza chi lo aveva detto per primo o chi ci aveva pensato per primo, perché fu lui a permetterlo. In questo ha torto, ovviamente. Trevelyn - e non soltanto Trevelyn - avrebbe ucciso qualcuno per avere quello di cui aveva bisogno. Ma sono d'accordo con Marlowe sul fatto che sarebbe un errore dare la colpa a Trevelyn o a chiunque altro. Non eravamo gente civile che abita in confortevoli case, che discute dopo cena dove passare le prossime vacanze. La scelta era secca, semplice: uccidere o morire. Non fosse stato per Marlowe, alcuni di noi, temo, avrebbero fatto a pezzi gli altri, resi folli dalla fame e dal nostro stesso ripugnante gusto per il sangue. Marlowe diede un ordine alle cose. Ci trasformò da un branco di animali morenti in qualcosa di almeno un poco più umano».

Darnell lo guardò fisso negli occhi. «La sua testimonianza è che, qualunque cosa possa aver pensato lui stesso in proposito, Marlowe vi fu tra-

scinato dalla forza delle circostanze in cui si trovava? Che se non li avesse fermati, uomini come Trevelyn avrebbero preso il sopravvento e ucciso chi avessero voluto?».

«Temo che quello che sarebbe accaduto sia esattamente questo».

«Ma Marlowe fece in modo che non accadesse», disse Darnell, posando lo sguardo sulla giuria per rafforzare l'importanza della cosa. «Invece della legge della giungla, ognuno per sé, lui stabilì una sorta di governo, una serie di regole in base alle quali tutti voi poteste vivere. E accettarono tutti?».

«Sì. Vi furono alcuni - e chi può biasimarli? - che non avrebbero voluto aver niente a che fare con le uccisioni, che pensavano fosse meglio lasciare che la morte arrivasse quando doveva; ma anche loro accettarono l'idea che saremmo stati tutti vincolati a quanto decideva la maggioranza».

«E tutti quelli a cui fu tolta la vita, tutti quelli che morirono perché gli altri potessero vivere, furono scelti a caso?»

«Sì; o almeno così pensavo prima di leggere quello che Mr Marlowe ha detto a proposito della morte del ragazzo. In un primo momento, devo dirlo, non ho creduto che fosse vero; non ho creduto che potesse averlo fatto. Ma poi mi sono reso conto che era esattamente quello che avrebbe fatto - cercare di risparmiare al ragazzo di dover vivere, anche solo per un poco, quello che stavamo per fare. Il ragazzo provava per lui una vera venerazione, e Marlowe lo sapeva. Quando eravamo sull'*Evangeline* lo seguiva dappertutto. Marlowe era brusco con lui, lo sgridava quando non faceva il suo dovere, lo guardava con severità quando gli diceva che c'era del lavoro da fare. Il ragazzo restava a fissarlo, aspettando il cambiamento che avveniva sempre, il brillare improvviso negli occhi di Marlowe, la risata riluttante mentre lo mandava via. Marlowe non credeva ci fosse alcuna speranza di salvezza - me lo disse esplicitamente, quando facemmo il nostro accordo - ma mi chiedo se non avrebbe fatto ugualmente la stessa cosa perché il ragazzo non dovesse conoscere le cose orrende che gli esseri umani possono trovarsi a dover fare. Marlowe era abbastanza forte per questo... La sua espressione quando dovette uccidere il ragazzo... doveva apparire così Abramo quando il Signore gli ordinò di sacrificare Isacco».

«L'accordo?», chiese Darnell. «Lei ha detto "quando facemmo il nostro accordo". Intende parlare dell'accordo stretto tra voi tutti di decidere per sorteggio chi doveva morire?».

Un sorriso turbato attraversò le labbra di Offenbach. «Marlowe mi disse che dovevo suonare il violino; io dissi di no. Lui disse che dovevo aiutare gli altri a dimenticare per un poco le loro sofferenze e il fatto che non ave-

vano speranze. Gli risposi che ero più morto che vivo, che le mani mi facevano così male che non sapevo neppure se ero in grado di impugnare l'archetto. Gli dissi che era inutile, che era una sciocchezza far finta che avessimo una speranza di essere salvati. Fu allora che mi disse che avevo ragione, che era assolutamente sicuro che saremmo morti tutti».

Hugo Offenbach rimase con lo sguardo fisso nel vuoto, affascinato da quello che vedeva nella sua mente. «Marlowe disse che quella era la ragione per cui dovevamo farlo, il motivo per cui dovevamo rimanere in vita; dovevamo far sì che gli altri pensassero che esisteva una ragione per vivere, perché era l'unico modo perché credessero che c'era una ragione per morire. Gli dissi che io volevo morire. Mi chiese a che scopo Dio mi aveva dato il mio talento se mi aveva fatto troppo vigliacco per usarlo quando più ce n'era bisogno». Offenbach guardò l'aula, verso il mare di facce intente. «Come si può immaginare, a questo non avevo risposta. E così accettai quello che chiedeva; ma su di me aveva ragione, vede. Ero un vigliacco, e così dissi che lo avrei fatto, avrei suonato quanto più spesso e quanto meglio avessi potuto, ma a una condizione».

«Una condizione?», domandò Darnell, quasi ipnotizzato dagli occhi vivi e penetranti di Offenbach. «Quale condizione?».

«Che quando tutto fosse finito, quando fossimo rimasti noi due soli, lui avrebbe ucciso prima me; che non si sarebbe ucciso lasciandomi vivo da solo».

«E lui accettò questa condizione?», chiese Darnell in un sussurro. «Le fece questa promessa?».

«Promise che avrebbe tolto la vita a entrambi».

Un silenzio di tomba cadde sull'aula, unico suono il lento cigolio della sedia che Darnell scostò dal tavolo per sedersi.

«Ha qualche domanda, Mr Roberts?», chiese Homer Maitland con una voce che appariva stanca e turbata.

«Qualcuna, vostro onore».

Roberts si pose all'estremità del tavolo, le mani sprofondate nelle tasche. Abbassò gli occhi sul blocco dove aveva scribacchiato mezza pagina di appunti. Con la testa ancora piegata da un lato, sollevò lo sguardo e studiò Offenbach per un momento.

«Questo accordo tra lei e l'imputato, Vincent Marlowe - era un piano sistematico di omicidio, no?».

«No, lo nego categoricamente!», fu la replica immediata di Offenbach. «Era esattamente l'opposto. Era l'unico modo per impedire che tutti si uc-

cidessero a vicenda».

«È una strana logica, non le pare? Sostenere che l'unico modo che ho per evitare che alcune persone si uccidano tra loro è ucciderle io stesso».

«Era l'unico modo per impedirci di diventare ancora peggio di quello che eravamo. E, come forse ricorderà, è solo grazie a Marlowe che alcuni di noi sono ancora vivi!».

«Ma secondo la sua testimonianza non era così che l'avevate progettata. Secondo la sua testimonianza, eravate concordi - lei e Marlowe - che non c'era alcuna probabilità di sopravvivenza e che una volta che gli altri fossero stati tutti uccisi, Marlowe avrebbe ucciso anche voi due. Non è questo quel che ha appena detto?».

«Sì, ma questo è davvero poi tanto diverso da come comunque viviamo?».

Roberts rimase stupito, confuso. Rivolse a Offenbach uno sguardo di incomprensione totale.

«Voglio dire, noi tutti - lei, io, tutti quelli che sono seduti qui. Viviamo per un breve periodo, qualche anno - sessanta, settanta - e alla fine c'è sempre la morte. Perché lo facciamo? Che cosa ci spinge? Per molti di noi non è il pensiero che stiamo lasciando qualcosa dopo di noi? E che cosa è questo per tanti di noi se non l'uso che facciamo del nostro corpo - i figli, la loro esistenza, l'estensione di noi stessi.

«Saremmo morti tutti. Che senso potevamo dare alla nostra morte se non che altri potessero vivere?».

«Quindi lei pensa che il cannibalismo fosse lecito? E non solo lecito», disse Roberts, dando libero sfogo alla sua irritazione, «ma - com'è che ha detto? - che vi rese "un po' più umani"?».

«Non intendevo questo!», esclamò Offenbach. «Non *quello* che facemmo - questo mai - ma il *modo* in cui lo facemmo. Quello che Marlowe fece fu mettere qualcosa che sarebbe stato pura barbarie sotto una sorta di regola, che ci lasciava almeno un poco della nostra dignità e del rispetto per noi stessi. Lei pensa, Mr Roberts», disse Offenbach, con gli occhi infiammati da una luce così vivida che era impossibile sottovalutare la forza dell'intelligenza che vi si trovava dietro, «lei pensa che fosse molto diverso all'inizio, quando i nostri progenitori si trassero per la prima volta dalla palude, prima che per la prima volta cominciassero a sentire che poteva esserci una qualche differenza tra quello che erano loro e le altre cose viventi che li circondavano, quando il primo impulso, al vedersi, era di uccidere? Ci sono voluti milioni di anni per diventare quello che siamo adesso, esseri che

capiscono qualcosa su ciò che dovremmo essere; ma lei pensa che ancora adesso siamo davvero tanto lontani dal nostro punto di partenza? Crede davvero che, se non fosse per persone come Marlowe, saremmo migliori di quelli che eravamo?».

«Lei pensa, dunque, che quello che Marlowe ha fatto era giusto, che non era omicidio?», domandò seccamente Roberts.

«Marlowe ha fatto quello che doveva fare. È questa la tragedia, non capisce? Ha fatto quello che doveva fare e non le dirà mai che quello che ha fatto era giusto. Perché lo accusa di omicidio? Non lo sa che per questo lui si è già condannato? Lei pensa di poterlo punire per quello che ha fatto? Di potergli far provare rimorso? Non lo capisce che fino al suo ultimo respiro desidererà di essere morto là fuori, di essere morto lui e non il ragazzo o nessuno degli altri che sono morti perché noi potessimo vivere? Non lo capisce che, peggio ancora di tutto questo, è la consapevolezza che se dovesse rifare tutto daccapo lo rifarebbe, perché era l'unica cosa che poteva fare - che non c'era nessun altro modo?».

«Nessun altro modo? Lei è vivo; tutti quegli altri sono morti. L'altro modo sarebbe stato lasciare a ognuno il suo momento per morire, non assassinare nessuno. Ma così, grazie al vostro accordo, lei e Marlowe siete ancora vivi!», gridò Roberts con un'ultima occhiata fulminante. «Nessun'altra domanda, vostro onore!».

Darnell saltò in piedi, rosso in viso dalla rabbia per quello che Roberts aveva fatto.

«Lei non ha più dato un concerto, non si è più esibito in pubblico da quando è stato salvato, giusto?».

«E non lo farò mai più», disse Hugo Offenbach, abbassando lo sguardo su quelle mani che avevano elevato lo spirito di milioni di persone e, se si doveva credere a Marlowe, avevano salvato la vita degli altri cinque sopravvissuti dell'*Evangeline.* «Ho troppo rispetto per la musica», spiegò, alzando gli occhi verso lo sguardo di attesa di Darnell. «Non intendo diventare un numero da baraccone; e tanto meno tollererò la pietà».

«Il violino che aveva, quello che Marlowe mise in salvo, quello che lei suonò durante il vostro lungo calvario... non compare nella lista del contenuto della barca di salvataggio stilata dal capitano Balfour. Lei sa che fine ha fatto?».

Un sospiro, poi un brivido attraversò il testimone. Uno sguardo distante offuscò i suoi occhi. «L'ho lasciato andare, l'ho sepolto in mare, quando è arrivata la *White Rose*; l'ho sepolto in mare con gli altri lì sepolti; l'ho se-

polto in mare e ho desiderato di esservi sepolto anch'io».

23

Roberts sapeva che Darnell non faceva mai nulla senza una ragione, ma ancora non era sicuro del motivo per cui la difesa avesse chiamato a testimoniare l'uomo che aveva progettato e costruito l'*Evangeline*. John Mulholland era da ogni punto di vista uno degli ingegneri navali più stimati a livello internazionale, ma nessuno aveva alcun dubbio sulla causa dell'affondamento dell'*Evangeline*, e lui non poteva sapere nulla di quello che era accaduto alle persone che erano sopravvissute al naufragio. Sembrò che dalle prime domande di Darnell cominciasse a venir fuori una spiegazione, ma Roberts sospettava che l'anziano avvocato avesse in mente qualcosa di più che semplicemente fornire alla giuria una migliore comprensione di come navigava il veliero.

«Mr Mulholland, lei ha progettato e costruito l'*Evangeline*?».

John Mulholland era di statura media, con gli occhi castano chiaro e capelli sul biondo che ingrigivano alle tempie. Aveva l'aspetto fresco e pulito del cinquantenne in perfetta salute: l'unico segno dell'età un paio di occhiali che inforcò con un certo disagio quando gli fu chiesto di esaminare un documento.

«Io ero il progettista capo, ma c'erano decine di persone impegnate nella sua costruzione».

«Sì, capisco», disse Darnell in tono rilassato, amabile, sfogliando le pagine di un fascicolo che giaceva aperto sul tavolo davanti a lui. «Sarebbe al Wiegand Shipyard di Seattle?», domandò, guardando il foglio su cui si erano fermate le sue dita.

«Sì, lì».

Darnell fece un sorrisetto imbarazzato. «Prima di procedere, forse potrebbe aiutarmi a risolvere una difficoltà. Non ho mai capito bene come vada chiamata... l'*Evangeline*, dico. Non mi sembra esatto chiamarla nave; ma d'altra parte non sembra giusto nemmeno barca».

«L'*Evangeline* era uno yacht, il migliore che avessimo mai costruito - e, oserei dire, uno dei migliori del mondo».

Darnell sollevò le sopracciglia in un'espressione di sobria ammirazione. «Molti di noi pensando a uno yacht vedono un'imbarcazione da diporto, qualcosa di lento e stabile, di una lunghezza sui sedici o i diciotto metri. Però l'*Evangeline* non era così, vero?».

«Certamente era fatta per il diporto; però è vero, non era così. Era qualcosa di completamente diverso. Non era di sedici o diciotto metri, era lunga oltre tre volte tanto, sessantuno metri per la precisione. Ho detto che era uno yacht, e lo era, ma la categoria vera e propria è "veliero da crociera"».

«Vorrebbe per favore, Mr Mulholland, porla in una sorta di prospettiva per permetterci di farci un'idea? Recentemente ho letto che negli anni Trenta o Quaranta dell'Ottocento gli Stati Uniti mandarono un convoglio di sei navi a effettuare rilievi cartografici sulle isole del Pacifico del sud, e che la nave più grande - una fregata della marina americana - era lunga trentasei metri. Le risulta possibile?».

«Sì. Conosco la storia di questa spedizione. Ha ragione, quella era la lunghezza della fregata su cui viaggiava il comandante. Se ben ricordo aveva a bordo un equipaggio di quasi duecento uomini».

Darnell fece un'espressione incredula. «Duecento? Su una nave grande poco più della metà dell'*Evangeline*?».

«In lunghezza, sì; ma una fregata come quella aveva una larghezza massima maggiore e contava diversi ponti. Inoltre occorre ricordare che a quei tempi gli uomini dell'equipaggio dormivano in amache di tela senza quasi spazio tra l'una e l'altra».

«Né era questa, immagino, l'unica differenza, Mr Mulholland», disse Darnell con uno sguardo d'intesa alla giuria. «L'*Evangeline* aveva ogni genere di vantaggio moderno, no? Tecnologia all'avanguardia, apparecchiatura di orientamento e navigazione elettronica piuttosto diversa dalla bussola e il sestante usati dai velieri del XIX secolo. Ho qui una lista di dispositivi che venivano usati a bordo; le spiace leggerci qualcuno dei più importanti perché possiamo farci un'idea di quanto straordinariamente sofisticata fosse l'*Evangeline*?».

Il cancelliere prese il documento di due pagine da Darnell e si avvicinò al banco del testimone. Mulholland infilò gli occhiali, scorse la lista e poi tornò all'inizio.

«Un Autopilot D e girobussola stellare Anschutz». Alzò lo sguardo. «L'*Evangeline* aveva una trasmissione di virata a cavo diretto perfettamente bilanciata. La si poteva governare con la punta delle dita. Quando era inserito il pilota automatico la virata aveva il comando idraulico. La girobussola riportava la posizione esatta in qualsiasi punto del mare».

I suoi occhi scesero ancora nell'elenco. «Misuratori di profondità, vento, navigazione B & G Hyrdra, scandaglio elettroacustico Furuno, radar Furuno FR8100, Satcom A ABB Nera Saturn 3.90». Voltò pagina, fece per

continuare, poi alzò le spalle. «Aveva il sistema di navigazione più avanzato del mondo. Se vuole posso fermarmi su ogni punto e spiegarne l'uso, ma avevano tutti lo stesso scopo: l'acquisizione sicura di informazioni perfette. Ossia, ogni cosa su dove si trovava, dove era diretta e che cosa - vento, corrente, profondità - avrebbe incontrato. La costruimmo perché fosse pronta a tutto; non dovevano esserci sorprese».

«Niente sorprese?», chiese Darnell, con una rapida occhiata di sbieco. «Intende dire nessuna sorpresa finché tutto - tutto questo sofisticato equipaggiamento - funzionava?».

«Si, certo, non intendevo dire...», rispose Mulholland, mordendosi il labbro per l'avventata imprudenza che si era lasciato sfuggire. Era il genere di candido errore che rende un testimone credibile agli occhi dei giurati.

«Nessuno lo pensa», disse Darnell. «L'equipaggiamento si guastò. Lo sappiamo. Ma non è questo il motivo per cui l'*Evangeline* calò a picco. Vorrei chiederle qualcosa a proposito della costruzione dello yacht. Ho studiato attentamente i piani e gli altri materiali, e ammettendo per primo la mia ignoranza quasi assoluta in questioni del genere, una cosa ha attirato la mia attenzione».

Darnell tolse dal fascicolo un voluminoso documento con la copertina nera.

«Lei dice - mi sembra che sia una cosa che ha scritto...», disse arrivando alla pagina che cercava. «Sì, eccolo. "Una caratteristica unica dei comandi delle manovre per le vele è costituita dai verricelli autostrozzanti. Alimentati da una corrente a 24V, i verricelli sfruttano appieno gli enormi generatori e la capacità delle batterie dello yacht. Assicurano più efficienza e affidabilità dei loro predecessori idraulici e permettono periodi prolungati di 'operazioni a nave silente'"».

Darnell alzò gli occhi dal documento. «Che cosa significa esattamente "operazioni a nave silente"? Significa forse quando l'unica fonte di potenza è il vento nelle vele, quando non si usa il motore diesel - un motore che, se ben ricordo, era capace di produrre mille cavalli vapore?».

«Sì, ma significa anche più di questo. "Operazioni a nave silente" significa che non c'è nessun motore in funzione in nessun punto dell'imbarcazione. La potenza elettrica richiesta tra l'altro dai verricelli è fornita interamente da batterie. "Operazioni a nave silente" vuol dire che lo yacht naviga senza fare maggior rumore di quello che avrebbe fatto una nave all'epoca dei velieri, prima del vapore e dell'elettricità. È la cosa più prossima a quello che doveva essere navigare in quella spedizione di cui parlava pri-

ma, quella per i rilievi cartografici nel Pacifico del sud».

«A parte il fatto, naturalmente, che con una barca come l'*Evangeline* era sempre possibile accendere il motore», precisò Darnell immediatamente. «A parte il fatto, naturalmente, che quando viaggiava "silente" usava comunque l'elettricità, elettricità prodotta da una batteria, per azionare non solo i verricelli ma tutta l'apparecchiatura elettronica - quando quell'apparecchiatura funzionava ancora».

«Sì, non intendevo dire...», fece Mulholland, doppiamente mortificato.

«Lo so che non intendeva. Chiedo scusa. Sono un po' troppo preso da questo caso, da quello che è successo. Torniamo al punto. Tutto quello che lei ha fatto nel modo in cui ha progettato e costruito l'*Evangeline* lo ha fatto per darle velocità, per darle - mi sembra che da qualche parte lei abbia usato questa frase - una "sensazione di vicinanza al mare". E questo fa parte dell'importanza di questa "operazione silente" di cui stavamo parlando. Oppure non ho capito bene che cosa stava cercando di fare?».

«No, è proprio quello che cercavamo. Mr Whitfield voleva che l'*Evangeline* combinasse la tecnologia moderna con la sensazione classica delle navi a vela. Voleva qualcosa che potesse andare in tutto il mondo, qualcosa di sicuro, affidabile, aerodinamico e veloce».

«In altre parole, voleva tutto il vecchio senso dell'avventura senza nessuno dei vecchi fattori di rischio?».

«Mr Whitfield lo specificò con precisione. Voleva vedere com'era navigare sull'oceano prima dell'epoca del vapore. Fu così che lo definì una volta».

Darnell socchiuse gli occhi. «Ma in realtà non era questo che voleva, no? L'*Evangeline* aveva ben più dei sistemi di navigazione più avanzati - aveva tutti i comfort moderni di una casa: televisione, stereo, lavastoviglie, lavatrici, frigoriferi... Se non sbaglio, una delle suite aveva persino un tapis roulant che si riponeva a scomparsa nel pavimento. L'*Evangeline* non era una nave a vela - l'*Evangeline* era uno yacht con i pavimenti in marmo e i bagni in marmo!». Gli occhi di Darnell si illuminarono. Annuì due volte, vigorosamente. «In realtà, su questa nave che doveva far respirare l'atmosfera del XIX secolo, le cabine non avevano tutte l'aria condizionata?».

«Sì, come ho detto non si badò a spese; tutto era quanto di meglio si potesse avere».

Roberts aveva sentito abbastanza. «Vostro onore, tutto questo sarà anche affascinante, ma non è affatto chiaro che cosa abbia a che fare con la questione di cui ci occupiamo. La pubblica accusa è dispostissima ad accoglie-

re l'idea che l'*Evangeline* era tutto ciò che dice il testimone - se questo contribuisse a farci fare qualche progresso».

«Ma è pertinente al caso, vostro onore», si intromise Darnell prima che il giudice Maitland avesse la possibilità di rispondere. «La costruzione e le prestazioni dell'*Evangeline* riguardano precisamente la questione di come affondò. Toccano, vostro onore, la questione ultima della responsabilità».

Maitland gli rivolse uno sguardo severo. «Allora mostri la connessione, e lo faccia in fretta».

Darnell tornò a rivolgersi al testimone. «Mi ripete quanto era lunga l'*Evangeline*?».

«Sessantuno metri».

«E la fregata di cui parlavamo, quella che guidò la spedizione?».

«Circa trentasei».

«E aveva un equipaggio di - come ha detto? - quasi duecento uomini?».

«Sì».

«Era necessario tutto questo personale per manovrarla?».

«Andava fatto tutto a mano. Ci volevano uomini per issare le vele e per ammainarle, uomini per cucinare, uomini per spazzare il ponte - di tutto».

«L'equipaggio dell'*Evangeline* - di quanti uomini era composto?».

«Otto».

«Otto. E questo perché quasi tutto poteva essere fatto con le macchine? Come quei verricelli mossi dall'elettricità di cui ci ha parlato, e quel sistema di virata che permetteva di comandarla con la punta delle dita?».

«Sì. L'*Evangeline* poteva navigare quasi da sola».

«E i meravigliosi sistemi elettronici che permettevano tutto questo - lei li progettò con una certa ridondanza? Voglio dire, esistevano dei sistemi di appoggio pronti a intervenire nel caso di un guasto in una parte del sistema?».

«Sì, naturalmente».

«Ma dipendevano tutti dall'energia elettrica fornita?».

«Sì, è così».

«E se questa fosse mancata, tutto il sistema si sarebbe spento, lasciando ogni cosa nelle mani degli uomini che la governavano?».

«Sì».

Darnell sollevò le sue sopracciglia grigie e, rivolgendosi ai giurati, cercò i loro occhi. «Proprio come all'epoca della vela», disse con voce sommessa, pensierosa. «Quando lei ha progettato l'*Evangeline*», proseguì, tornando a guardare il testimone, «quando lei progetta un'imbarcazione, immagi-

no che tenga presente ogni circostanza, compresa la peggiore, giusto?».

«Certamente».

«Allora deve aver previsto la possibilità di una tempesta, anche di una tempesta di forza non comune, no?».

Mulholland non aveva alcun dubbio: l'*Evangeline* doveva essere in grado di sopravvivere a qualsiasi cosa.

«Anche se fosse stata disalberata, sotto l'enorme potenza e peso dell'acqua che la colpiva?».

«Non sarebbe stata in grado di procedere a vela, ovviamente, ma il motore aveva un'alimentazione diesel, per cui anche se non si fosse potuto riavviare il sistema elettrico, il motore sarebbe stato funzionante e l'*Evangeline* sarebbe stata in grado di raggiungere la terraferma».

Darnell lo incalzò con due occhi freddi e implacabili, con una voce dura e insistente. «Se la chiglia avesse tenuto, intende dire. Ma non tenne, giusto? Dalle testimonianze che abbiamo udito, sappiamo che l'*Evangeline* non affondò semplicemente, si spezzò in due. Questo la sorprende?».

«Certo che mi sorprende».

«Ma ebbe un preavviso sul fatto che poteva accadere quando, durante i collaudi in mare, sotto la linea di galleggiamento si produsse una falla».

«E la falla fu riparata. Uno degli operai aveva usato una tecnica di saldatura sbagliata e...».

«Sì, questo lo sappiamo», lo interruppe Darnell impaziente. «Sappiamo che aveva fatto uno sbaglio, che aveva impiegato un materiale non adatto, quello da usare con l'acciaio inossidabile e non con l'alluminio. Ma sappiamo anche che lei non si prese la briga di controllare tutte le altre zone di saldatura per vedere se ci fossero problemi anche in altri punti».

«Avevamo individuato il problema; sapevamo quale operaio aveva commesso l'errore; e sapevamo dove lo aveva commesso».

«Lei intende continuare a sostenere, dopo tutto quello che è successo, che non c'era motivo per portare i controlli più a fondo di quanto fu fatto? Intende dire alla giuria, Mr Mulholland, che lo scafo dell'*Evangeline* era esattamente come l'aveva ideato lei, che tutte quelle connessioni nelle lastre metalliche erano state saldate in modo appropriato, che era perfettamente sicura il giorno in cui lasciò il Mediterraneo?».

Con un'espressione cupa, Mulholland scosse lentamente la testa. «No, naturalmente no. Volevo dire soltanto che, per quello che se ne sapeva...».

«Ma c'era un modo per saperlo con certezza, no? Anzi, in quel suo rapporto lei diceva che era una cosa che intendeva fare. Diceva - vuole che le

legga quel punto del rapporto? - diceva che potevate sottoporre ai raggi X tutte le giunzioni».

«Sì, è esatto. Dipendeva dal proprietario».

«Dipendeva dal proprietario?», ripeté Darnell con un sorriso scettico. «Ma il suo rapporto sembrava dirgli che non c'era nessun motivo urgente per farlo. Il suo rapporto diceva che il problema era stato circoscritto. Il suo rapporto diceva che lei era convinto che era tutto a posto. Perché il proprietario avrebbe dovuto...».

Improvvisamente Darnell si rese conto di come stavano le cose. Rivolse a Mulholland uno sguardo vicino alla rabbia. «Denaro! Il motivo è questo, vero? Si stava scuotendo di dosso la responsabilità. Se avesse detto che l'unico modo per essere sicuri che tutte le saldature fossero state eseguite correttamente era sottoporle una per una ai raggi X, il costo sarebbe ricaduto sul costruttore. Ma dicendo a Benjamin Whitfield che non era indispensabile, che andava tutto bene, lei scaricava su di lui responsabilità e costi. Se voleva controllare tutte le giunzioni, doveva farlo a spese sue. Si tratta di una procedura molto costosa, non è vero, Mr Mulholland, controllare in questo modo ognuna delle saldature?».

Il viso di Mulholland aveva perso ogni colore. Per un tempo che parve interminabile rimase con lo sguardo fisso a terra. «Noi facemmo tutto quello che dovevamo fare», disse infine con una voce spettrale e rotta. «Eravamo convinti che le altre lastre di alluminio fossero state saldate a dovere. Non avevamo alcun motivo per pensare diversamente. Eravamo già un po' indietro rispetto ai programmi. Controllare ognuna di quelle saldature avrebbe ritardato la consegna di altre settimane. La nostra sincera opinione era che l'*Evangeline* era sicura. Però, sì, lei ha ragione, l'unico modo per esserne certi era controllare una per una le giunture ai raggi X. E questo è esattamente quello che dissi a Mr Whitfield l'ultima volta che ne parlammo».

«Lei ebbe un colloquio con Mr Whitfield sull'argomento? Dopo che gli aveva mandato il rapporto?».

«Non intendevamo nascondergli niente. Gli dissi che non avevamo riscontrato nulla che giustificasse ulteriori indagini, ma che c'era un solo modo per esserne assolutamente certi. Gli dissi che avrebbe richiesto tempo e che avrebbe fatto salire i costi, ma che se voleva che lo facessimo, lo avremmo fatto».

Darnell studiò attentamente Mulholland. «Gli disse anche che se qualche saldatura era difettosa le conseguenze sarebbero potuto essere disastrose?».

«Sì. Lui disse che con tutta la tecnologia presente a bordo l'ultima cosa di cui chiunque doveva preoccuparsi era la sicurezza».

24

«*Hubris* - arroganza», disse Darnell, con irritazione al pensiero dell'evidente noncuranza con cui Benjamin Whitfield aveva respinto l'idea che esistesse qualcosa che scienza e tecnologia non fossero capaci di domare. Spinse da parte il piatto quasi intatto della sua cena. Aveva troppi pensieri assillanti per poter mangiare.

Con lo sguardo sulla nebbia che si andava infittendo fuori della vetrina del piccolo ristorante sotto casa dove lui e Summer Blaine andavano spesso a cenare, si chiese se i giurati avessero avuto la stessa sua reazione o se - essendo mediamente tanto più giovani di lui - gli fosse sfuggita la strana ironia di quello che Whitfield aveva cercato di fare.

«Questo è ciò che intendevo mostrare alla giuria: come due cose identiche possono essere completamente differenti».

Summer Blaine rise per l'apparente paradosso, ma Darnell doveva stabilire il suo punto. «Due navi a vela prendono il mare per due traversate che le porteranno in giro intorno a un continente. Ma immagina un membro dell'equipaggio della prima: dormire in un'amaca, arrampicarsi sugli alberi, tendere le vele; là fuori per mesi, con nessun altro suono che quello del mare e i rumori degli altri uomini... E ora immagina di trasferirlo sull'*Evangeline*! Che cosa penserebbe? Una volta superato lo stupore per tutti i cambiamenti, tutta quell'incredibile potenza meccanica, mi domando se non potrebbe concludere che qualcosa è andato perduto. Che il modo antico era migliore, perché era più vicino al mare. È possibile che a parlare sia solo la mia ignoranza, la versione romantica di cose che non ho mai fatto; è solo la sensazione che ho ricevuto da Marlowe, il senso che più sei vicino al mare e più sei vicino alla verità delle cose. Lui è come colui che ha viaggiato in terre straniere per meglio comprendere quella che ha lasciato; solo che lui è arrivato nel mezzo dell'oceano, e anziché esprimere un giudizio su un solo paese, ha giudicato l'intera esistenza del mondo civilizzato.

«Ma quelle persone della giuria, loro non hanno mai conosciuto altro che la sicurezza di una comoda esistenza. Quello che volevo era che vedessero quante cose diamo per scontate e quanto poco può volerci perché queste convinzioni crollino. Volevo che sentissero dalla voce dell'ingegne-

re che l'aveva progettata quanto fosse grande; che disponeva di tutta la tecnologia più avanzata del mondo; che ogni eventualità era stata prevista e programmata; che nulla poteva danneggiarla; quanto fosse veloce, aerodinamica, *sicura*! Tutti pensavano che l'*Evangeline* fosse come le barche a vela che vediamo incrociare là nella baia; un po' più grande, un po' più avanzata, molto più costosa - il giocattolo di un ricco, qualcosa con cui Whitfield poteva intrattenere i suoi amici nei giorni di vento e cielo limpido. Potevano capire bene che una barca a vela può trovarsi in difficoltà in una tempesta. Ma un'imbarcazione più grande della più grande fregata della marina in una famosa spedizione? Quella è un'altra storia. Quella non è una barca, è una nave; e il tipo di tempesta che è riuscita ad affondarla, a spaccala a metà - quello è un incubo. Ho osservato la giuria quando Mulholland ha finito, quando ha lasciato il banco dei testimoni dopo le poche domande che gli ha fatto Roberts. Vedevano Marlowe sotto una luce diversa, lo vedevano come un uomo che doveva aver fatto qualcosa di straordinario per salvare qualcuno dall'*Evangeline* nel mezzo di una tempesta capace di mandare a picco una nave come quella».

Darnell ordinò il caffè. Summer commentò preoccupata che non aveva quasi dormito per tutta la settimana.

«Non dormo mai molto durante un processo. Anche quando dormo, è presente nei miei sogni. Non importa, davvero. Non sono stanco; e poi, è quasi finito. Ancora un solo testimone; forse due, dipende da quello che verrò a sapere stasera».

Summer si pentì di aver usato un tono di cautela. Era lì perché desiderava che stessero insieme per tutto il tempo possibile, non perché fosse il suo medico curante. Desiderava che lui godesse della sua compagnia, non che si preoccupasse di ricevere la sua approvazione a quello che faceva. Pur sapendo che l'avrebbe tenuta sveglia per parte della notte, ordinò anche lei un caffè.

«Quello che verrai a sapere stasera? Lei è qui, allora? Cynthia Grimes, l'altra donna sopravvissuta, quella che aveva una relazione con Benjamin Whitfield?».

«Ho fatto quello che potevo per convincerla a venire. È stato difficile trovarla. Lasciò il paese pochi giorni dopo essere uscita dall'ospedale. Tornò a Nizza, là dove ebbe inizio tutta questa orribile faccenda. In un primo momento non voleva nemmeno parlarmi al telefono; poi, quando ha risposto, ha chiarito che non sarebbe tornata, mai e poi mai. Non potevo costringerla. È fuori dalla giurisdizione; non potevo mandarle un'ingiunzione

a comparire. L'unica cosa che mi pareva di poter fare era chiamarla ogni due giorni e riferirle quello che succedeva al processo, dirle che cosa aveva raccontato ognuno dei testimoni».

Summer apparve sorpresa. «Davvero voleva saperlo? Avrei pensato - dopo tutto quello che ha vissuto - che l'ultima cosa che desiderava fosse dover ricordare».

«Questa è stata la sua prima reazione. Ha cominciato a esitare quando le ho riferito quello che aveva detto Samantha Wilcox - la sua convinzione che tutto ciò che accade ha un suo motivo, e che lei non ha il diritto di provare altro se non gratitudine per essere stata salvata. Ma è stato solo quando ha sentito che cosa ha detto Marlowe che ha deciso di venire».

«Marlowe...?».

«Quello che ha fatto perché il ragazzo fosse il primo a morire. È rimasta sconvolta - è l'unica parola che posso usare. C'è stato un lungo silenzio - ho pensato che fosse caduta la linea, che per qualche motivo avesse riagganciato - e poi ho sentito che piangeva. Non so perché. Non ha voluto dirmelo. Immagino che fosse perché lei, come Marlowe, adesso sa che il ragazzo poteva essere ancora vivo. In ogni caso, questo ha cambiato tutto. È arrivata in volo ieri sera e alloggia in un hotel di Sutter Street, registrata sotto falso nome. Nessuno sa che è qui».

«Nemmeno il pubblico ministero?».

«Mi ha fatto promettere che non lo avrei detto a nessuno. Quando entrerà in aula domani mattina sarà una sorpresa per tutti. E, a seconda di quello che dirà, potrei essere sorpreso io più di chiunque altro».

«Non hai nessuna idea?».

«Nessuna. Nei nostri colloqui parlavo quasi sempre io, cercando di risvegliare il suo interesse, cercando di portarla a fidarsi di me. Sa qualcosa, lo sento. E non solo di quello che c'è stato tra lei e Whitfield. Avevano una relazione; lei se la prese moltissimo quando lui la mandò in quella crociera senza di lui. Ma so che c'è qualcosa di più. Per come reagiva, per come ascoltava, per come si è sciolta in lacrime. È successo qualcosa, qualcosa che riguarda quello che ha fatto Marlowe, qualcosa di cui nessun altro sa niente. Sto per farla salire sul banco dei testimoni e non so se la sua deposizione aiuterà Marlowe o lo seppellirà».

Summer Blaine non ci credeva. Aveva sentito troppe cose su Marlowe per dar credito alla probabilità che una donna facesse tutto quello, rinunciasse all'anonimato a cui evidentemente teneva moltissimo, per fargli del male.

«Si tratta del ragazzo», disse con convinzione. «È per questo che è disposta a sottoporsi a tutto ciò; disposta a mettersi sotto gli occhi di tutti nell'aula del tribunale; disposta a farsi riprendere quando ne uscirà sapendo che apparirà su tutti gli schermi e sui giornali di tutto il mondo. È per quello che lui ha fatto - che ha ritenuto di dover fare - per salvare un bambino. Forse è solo per quello che ha visto sul volto di Marlowe, quell'angoscia spaventosa di cui altri hanno parlato, forse qualcosa che Marlowe ha detto - ma deve trattarsi di questo, o di qualcosa del genere, qualcosa che lei sa che spiegherà quello che ha fatto Marlowe, lo renderà più... stavo per dire necessario, perché tante volte ti ho sentito parlare di necessità; ma no, non necessario: più perdonabile».

«Spero che tu abbia ragione», disse Darnell lanciando uno sguardo all'orologio. «Dovrei saperlo tra un'ora».

«Hai detto due testimoni», gli ricordò Summer. «A seconda di quello che saprai stasera».

Darnell sorseggiò lentamente il caffè. Stava pensando a come doveva fare per mettere insieme tutti i pezzi. Tutto doveva dispiegarsi con la logica rigorosa di un destino preannunciato, tutta la macabra violenza di gente disperata che si era nutrita del sangue e della carne degli altri come qualcosa diventato inevitabile nel momento in cui l'*Evangeline* era colata a picco. Ma questo doveva essere l'inizio e non la fine della ricerca del primo anello della catena, la causa prima di quello che erano stati costretti a fare. Doveva mostrare alla giuria, doveva convincerla, che l'*Evangeline* non era affondata per colpa di una tempesta o di un'altra causa naturale; che quel che era avvenuto era la conseguenza di arroganza e negligenza umana - se non, anzi, di qualcosa di peggio. La possibilità di salvare Marlowe era legata alla possibilità di mostrare ai giurati che avevano qualcun altro da incolpare. Darnell si era quasi convinto lui stesso della cosa.

«Mi sono domandato più di una volta», disse riportando lo sguardo su Summer, «se Whitfield non lo abbia fatto di proposito. Aveva un movente, e forse anche più d'uno».

Lei scrutò a fondo nei suoi occhi per capire se dicesse sul serio. «Intendi dire che mandò l'*Evangeline* in mare sapendo che se non avesse controllato quelle saldature poteva affondare? Ma perché qualcuno farebbe una cosa del genere, mettendo a repentaglio tutte quelle vite?».

«Denaro. Ecco perché - il motivo più antico del mondo!».

«Ma Whitfield è miliardario».

«Whitfield è sovraesposto. L'*Evangeline* era assicurata per quasi trenta

milioni». Con un'espressione pensosa, Darnell batté tre volte il medio sulla tovaglia, fece una pausa, poi batté altre tre volte. «Naturalmente, se quella era la sua intenzione, non c'era quasi alcuna probabilità che funzionasse. L'*Evangeline* aveva fatto tutta la traversata dell'Atlantico fino al Mediterraneo in quella prima crociera di collaudo e non era affondata, e la falla sotto la linea di galleggiamento era stata riparata. Quante probabilità aveva di finire in una burrasca come quella? Quello che penso non è che l'avesse programmato, che avesse fatto qualcosa per essere sicuro che l'*Evangeline* finisse dispersa in mare. Più che un pensiero consapevole era stata un'idea fugace; uno di quei desideri malvagi che così spesso teniamo nascosti a noi stessi; quel calcolo sfuggente, subito negato, di come potremmo trarre beneficio se a qualcun altro capitasse qualcosa di male. Gli dicono che lo scafo è a posto, che non c'è pericolo, ma lui sa che per esserne sicuri c'è un solo modo. Però costerà altro denaro, richiederà altro tempo; e a quel punto cosa si fa se dovessero saltar fuori altre riparazioni da eseguire? Non esiste alcun pericolo reale che all'*Evangeline* capiti qualcosa. Se comincia di nuovo a imbarcare acqua potrà tornare in porto e sistemare la cosa come ha fatto l'ultima volta. Pericolo che possa affondare? Dice a se stesso con una sorta di godimento segreto che potrebbe solo sperare di essere così fortunato. È un rischio che non gli dispiace di correre. Che cosa ha da perdere?».

«La vita di una quantità di altre persone», rispose Summer, scioccata dalla possibilità di un calcolo così scaltro.

«Con tutta quella strumentazione elettronica? Con tutta quella tecnologia di comunicazione all'avanguardia? Non sto dicendo che abbia pensato tutto questo da cima a fondo, che abbia pianificato quello che è successo. Non si è mai reso conto del pericolo; non ha mai creduto che una cosa del genere potesse accadere - non oggi, in quest'epoca. Ancora adesso - lo si vedeva chiaramente quando ha testimoniato - non riesce a credere fino in fondo che sia davvero accaduto; anche se, come ho detto, c'era una parte di lui che quasi lo sperava. Non sempre esiste una distinzione così netta tra le intenzioni delle persone buone e di quelle cattive. I confini si fanno sfumati quando entrano in gioco emozioni come l'avidità e l'amore».

«Amore? Intendi dire la relazione con la tua testimone, Cynthia Grimes?».

«Sappiamo che era in atto una sorta di rottura. Sappiamo che lei era in collera. Quando lui disse a Marlowe che l'*Evangeline* aveva superato a pieni voti il collaudo in mare, quando pensava al denaro e a quanto gliene

occorreva, quando aveva tutti questi pensieri e sentimenti che gli mulinavano per la testa, cosa credi abbia pensato di lei? Non credi che possa aver pensato, sia pure per un attimo, come sarebbe stato bello se lei non avesse più fatto parte della sua vita, se lo avesse liberato da un'altra complicazione di cui si era pentito e di cui non aveva alcun bisogno?».

Summer finalmente capì. «Il tuo secondo testimone è Whitfield? Era testimone per l'accusa e ora conti di chiamarlo a testimoniare per la difesa? E questo è quello che pensi di fare con lui: fargli domande sul suo bisogno di denaro e sull'assicurazione, sul suo legame con Cynthia Grimes e su perché voleva troncarlo? Vuoi che tutti pensino che ha avuto qualcosa a che fare con quello che è accaduto all'*Evangeline*? È corretto questo? È giusto?».

Darnell si raddrizzò sulla sedia e spostò lateralmente le gambe per alzarsi dal tavolo. Incrociò le braccia sul petto e abbassò gli occhi, riflettendo su quell'ultima domanda e su tutte le sue implicazioni. «Se è giusto? Quello che so è che è necessario. È giusto? Se Whitfield avesse fatto quello che avrebbe dovuto, l'*Evangeline* sarebbe rimasta a galla e nessuna di quelle vite sarebbe andata perduta. È giusto? Se non avesse mentito a Marlowe, se gli avesse detto la verità, Marlowe non avrebbe portato l'imbarcazione oltre lo Stretto di Gibilterra e né lui né nessun altro sarebbero stati condannati a vivere per tutta la vita con la vergogna di quello che il mondo pensa di loro e di quello che loro pensano di se stessi. È giusto? Lui non ha fatto quello che avrebbe dovuto, poi ha mentito su quello che ha fatto, e per questo motivo Hugo Offenbach non suonerà mai più. Quello che non è giusto è che al famoso e stimato Benjamin Whitfield non è mai toccato giocarsi a sorte la vita con qualcun altro!».

Un sorriso di scuse gli attraversò le labbra. Non aveva bisogno di spiegare niente a Summer Blaine sull'ingiustizia della vita. Lei avrebbe potuto impartire quella lezione dieci volte meglio di quanto avrebbe mai saputo fare lui.

«Dobbiamo andare», disse, guardando l'orologio. «Non mi ero accorto che era così tardi».

Accompagnò Summer all'appartamento e proseguì verso il centro, fino all'hotel di Sutter Street dove Cynthia Grimes lo aspettava con una storia che avrebbe cambiato tutto ciò che lui pensava di Marlowe e di quello che Marlowe aveva fatto. Passò ore a parlare con lei, e quando finalmente tornò a casa, Summer si era addormentata in poltrona, con il libro che stava leggendo aperto in grembo. Non aveva fatto neppure due passi nella stanza

che lei si svegliò.

«Che cosa è successo?», domandò allarmata dal pallore delle sue guance e dallo sguardo strano, quasi tormentato, che vide nei suoi occhi. Saltò su dalla poltrona e lo prese per un braccio. «Che cosa è successo?», ripeté accompagnandolo al divano. «È il cuore? Non mentire, Bill. Hai dolore al petto?».

Lui scosse la testa. «No, non è questo. È quello che ho appena saputo. Avevi ragione su Cynthia Grimes. Se ha accettato di venire in aula, se ha accettato di testimoniare è per quello che Marlowe ha detto del ragazzo».

«Il ragazzo? Che cos'è che ti ha tanto sconvolto?».

Darnell scosse lentamente la testa. «È la storia più triste che abbia mai sentito».

25

Seduto alla scrivania del suo studio, Darnell guardava dalla finestra la nebbia che serpeggiava tra le luci della città. C'erano importanti decisioni da prendere, e non sapeva risolversi a farlo. Era un bene che chiamasse a testimoniare Cynthia Grimes, o la sua deposizione sarebbe stata troppo per la giuria? Eppure la verità, per quanto dura e dolorosa, era ciò che aveva promesso all'inizio. Poteva voltarle le spalle proprio adesso? Quando l'alba dalle dita rosate finalmente si affacciò sul cielo, Darnell si rese conto che non c'era scelta. Quello non era un processo in cui l'unica cosa che contava era il verdetto; ma un processo che era, o sarebbe diventato, una catarsi, un modo per conciliare ciò che vogliamo credere su noi stessi e ciò che temiamo di poter, ancora troppo facilmente, diventare.

Doveva chiamare Cynthia Grimes, ma non era necessario che la chiamasse per prima. Poteva richiamare al banco dei testimoni Benjamin Whitfield. Whitfield aveva mentito, e Darnell poteva dimostrarlo. Chiamare Whitfield, poi lei; concentrare talmente l'attenzione della giuria sull'importanza di quello che era accaduto prima che l'*Evangeline* prendesse il mare, che forse ciò che Cynthia Grimes aveva da dichiarare su quello che era avvenuto dopo che l'*Evangeline* era naufragata poteva non essere più tanto scioccante. Nel residuo di luce grigia del mattino, quel "forse" cominciò ad assumere un suono vuoto, artificiale, il forzato tentativo di immaginare quello che mai sarebbe potuto accadere.

«Non hai chiuso occhio, vero?», chiese Summer Blaine arrivando dietro di lui e ponendogli le mani sulle spalle. «Come farai ad arrivare a stasera?

C'è un limite persino per te sul tempo che si può tirare avanti a forza di adrenalina».

«Io sono indistruttibile. Credevo lo sapessi».

Mentre faceva la doccia e si vestiva, lei preparò una piccola colazione a base di uova e bacon. Quando ebbe finito di mangiare, gli porse due pillole. «Prendi queste: una adesso, una dopo pranzo. Stasera - qualsiasi cosa accada al processo, qualunque cosa pensi di dover fare per domani - devi andare difilato a letto. E se avrai difficoltà ad addormentarti, prenderai un sonnifero. Non puoi andare avanti in questo modo. Il cuore non ce la farà. Non sei più un ragazzino, William, e farai bene a ricordartene. Potrai vivere altri dieci o quindici anni o potrai morire domani. Prima che il processo iniziasse mi avevi promesso che non avresti fatto così; mi avevi promesso che ti saresti preso cura di te».

«Non mi succederà niente di male. È una vecchia norma della Common Law: un avvocato è tenuto a rimanere vivo finché il processo non sia concluso. Morire è considerato negligenza professionale!». Gli occhi gli brillarono davanti al fallito tentativo di Summer di rimanere seria.

Lo aveva messo dell'umore giusto, anche se non era quella la sua prima intenzione. Il domani lasciamolo al domani; non poteva preoccuparsi delle conseguenze di quello che faceva, o non faceva, quella mattina. Quello era un processo - insolito, unico addirittura, ma sempre un processo. C'erano ogni volta testimoni che creavano situazioni che non avevi previsto; e questo manteneva le cose interessanti, questo lo faceva sentire così vivo. Quello che aveva detto a Summer Blaine era molto vicino alla verità; lui era indistruttibile, almeno finché era ancora in aula. E questo, in fin dei conti, era ciò che realmente contava: che lui potesse ancora lavorare, ancora funzionare, ancora fare quello che faceva altrettanto bene, o anche meglio, di chiunque altro.

* * *

L'aula era strapiena quando Darnell arrivò. Marlowe era seduto al tavolo della difesa, con le spalle al pubblico. Ogni giorno sembrava ritirarsi un po' di più in se stesso, aprendo bocca soltanto se era Darnell a parlare per primo. Era diventato una specie di spettro, irreale, l'ombra rimasta quando lo spirito che alloggiava dentro di lui se n'era andato via. C'erano dei momenti in cui, cogliendo lo sguardo lontano negli occhi di Marlowe, Darnell dubitava che si ricordasse anche solo dove si trovava. Quello sguardo Darnell

l'aveva già visto altre volte, sul viso di uomini che sapevano che la loro vita era finita, uomini che sapevano che non restava altro che giocare le carte assegnate dal fato e aspettare con muto coraggio la liberazione della morte.

«Il prossimo teste che chiamerò è Cynthia Grimes», disse Darnell sottovoce a Marlowe.

Marlowe continuò a guardare fisso davanti a sé. Darnell sapeva che l'aveva sentito, ma non ci fu alcuna reazione. Nel silenzio incombente, mise la mano sulla spalla di Marlowe e si sporse avvicinandosi a lui. «Non è indispensabile che la chiami, e se preferisce non la chiamerò. Non so se quello che dirà sarà per noi un vantaggio o un danno, ma certamente solleverà qualche interrogativo su quello che è stato fatto là fuori. D'altra parte, abbiamo detto fin dall'inizio che non avevamo niente da nascondere».

Marlowe si voltò, le rughe che gli attraversavano la fronte rese più profonde dalla concentrazione. «O meglio, tutto da nascondere, ma senza possibilità di farlo», disse con uno strano sorriso enigmatico. «Lo nasconderei a me stesso, se sapessi come», aggiunse, e il sorriso si fece doloroso e amaro. «Ma è meglio se non lo farà... cercare di nascondere, dico. Meglio se dirà la verità, o quello che sa della verità; meglio che di questo si lasci alle spalle quanto più le è possibile. È stata la sola tra tutti noi a non pensare mai a se stessa».

«No, non la sola», cercò di ricordargli Darnell, pur sapendo che le sue parole non avrebbero avuto alcun effetto. Altri potevano perdonare a Marlowe quello che aveva fatto, Marlowe mai.

L'agente di servizio si mise sull'attenti; la folla dei presenti istintivamente ammutolì.

La porta laterale si aprì e Homer Maitland entrò raggiungendo a passo svelto il suo posto. «Avvocato Darnell», disse dopo che i giurati ebbero finito di sistemarsi sul banco, «prego, chiami il suo prossimo teste».

Darnell era in piedi. Sporse il labbro inferiore e si grattò la nuca, come incerto sul da farsi. Con un'espressione lievemente perplessa guardò Maitland e poi, spostando il peso sull'altra gamba, guardò Roberts, come se l'uno o l'altro potessero aiutarlo a decidere. Portò le mani dietro la schiena e studiò il pavimento, come se lì si potesse trovare la risposta. Non c'era avvocato al mondo che meglio di lui sapesse come creare una reazione con una pausa pensosa di un momento. Improvvisamente, raddrizzò la testa, ruotò le spalle.

«Vostro onore, la difesa chiama Cynthia Grimes!».

Tutti sapevano che era irreperibile; nessuno sapeva che lui l'aveva trova-

ta. Dal giorno in cui Darnell aveva rivelato la sua relazione con Benjamin Whitfield e la sua repentina e inspiegabile scomparsa dall'ospedale, lei era diventata prima un mistero e poi una leggenda, una donna su cui era possibile immaginare di tutto perché così poco era noto. Era giovane e bella - almeno questo era certo; aveva la metà degli anni di Whitfield ed era più giovane, molto più giovane di sua moglie. Ma non era questa la ragione del brusio attonito che venne dal pubblico quando la porta in fondo all'aula si aprì e lei fece il suo ingresso: Cynthia Grimes era incinta.

Con una mano sull'addome, sollevò l'altra e pronunciò il giuramento. Tutti capirono immediatamente che era già incinta prima della partenza dell'*Evangeline.* Darnell lo confermò.

«Lei era incinta, a quanto so, prima di imbarcarsi con gli altri per la crociera intorno all'Africa, giusto?».

Rispose con una sorta di riserbo; sembrava non voler guardare la giuria, né nessun altro tranne Darnell.

«Da neanche due mesi».

«Lei non è sposata, vero?», domandò lui in tono caldo, solidale.

«No, non sono sposata».

«Lei capisce che se le faccio queste domande c'è un motivo, vero? Che nessuno ha intenzione di metterla in imbarazzo o intromettersi nel suo privato, ma...».

«Il padre è Benjamin Whitfield», lo interruppe lei, cancellando ogni idea che potesse essere restia a parlarne. «Fu per questo che andò via da Nizza, che non partì per quella traversata - voleva allontanarsi da me».

Darnell si portò dal tavolo alla balaustra del banco della giuria. La fissò con uno sguardo diretto. «Lei lasciò San Francisco immediatamente dopo essere arrivata qui in volo dal Brasile con gli altri sopravvissuti, ed è rimasta all'estero fino all'altroieri, se sono informato correttamente. Lei sa che Mr Whitfield ha testimoniato al processo e ha fornito un motivo completamente diverso del perché non s'imbarcò con tutti voi sull'*Evangeline*?».

«Sì, lo so».

«E vorrebbe dire alla giuria in che modo lo ha saputo?».

«Lei mi ha mandato le trascrizioni del processo perché fossi informata esattamente di quello che vi veniva detto».

«Sì, e la ragione per cui l'ho fatto... può dire alla giuria che cosa le ho detto?».

Per la prima volta, si voltò verso i giurati. Sorrise, o iniziò a sorridere, ma poi, come se quello fosse il limite del suo coraggio, abbassò lo sguardo

e lo riportò verso gli occhi in attesa di William Darnell. «Ha detto che voleva che sapessi tutto quello che veniva detto perché sperava che cambiassi idea e venissi a testimoniare».

«E a causa di quello che ha letto, a causa di alcune delle cose che sono state dette nel corso di questo processo, ha deciso che c'era qualcosa che voleva fare?».

«Sì».

«Lei è qui perché ha ricevuto un ordine di comparizione?».

«No».

«È qui di sua volontà?».

«Sì».

«Ci dica, allora, che cosa le fa pensare che Benjamin Whitfield non dicesse la verità quando ha affermato che doveva tornare negli Stati Uniti perché suo padre era in fin di vita in ospedale? Il fatto che lei fosse incinta, il fatto che lui fosse il padre - niente di tutto questo prova che quello che ha dichiarato fosse falso. Sarebbe del tutto naturale, non è così, che desiderasse trovarsi accanto al padre quando la sua morte era imminente?».

«Lo sarebbe, in una situazione normale, ma non molti odiano il proprio padre quanto Benjamin odiava il suo. Tornare per stare con lui al momento della morte? Benjamin non vedeva l'ora di poter sputare sulla tomba del suo vecchio! Appena seppe che suo padre stava morendo - non da qualche familiare, ma dal legale di famiglia - disse che gli dispiaceva di non essere più religioso per poter credere nell'inferno. Non ritornò a causa del padre, ritornò per causa mia».

«Non capisco. Eravate amanti; lei aveva appena saputo di essere incinta di lui - era in collera con lei per questo?».

«In collera è dir poco! Erano mesi che progettava questo viaggio. Era la nostra occasione per passare qualche settimana insieme. Almeno, questo è quello che mi disse quando mi chiese di imbarcarmi con lui. Era ancora sposato, ma il matrimonio era praticamente finito, o almeno così mi disse quando iniziò la nostra relazione. Avrebbero divorziato, ma c'erano prima da risolvere alcune questioni finanziarie - questioni sul modo in cui doveva essere diviso il capitale azionario se voleva mantenere il controllo della sua azienda. Mi disse che intendeva sposarmi; mi disse che voleva dei figli. Mi disse un mucchio di cose, e immagino che probabilmente diceva sul serio quando erano ancora soltanto promesse e il momento di mantenerle sembrava molto lontano. Aveva il dono di farti credere che il futuro sarebbe stato esattamente come lo sognavi e che era praticamente già qui. Quando

scoprii di essere incinta, mi parve che fossimo già sposati; ma quando gliel-lo dissi, vidi che erano tutte bugie».

Darnell si avvicinò di un passo. I suoi occhi, pieni di incoraggiamento, non la abbandonavano. «Era arrabbiato - più che arrabbiato, ha detto?».

«Mi disse che ero un'idiota, una demente! Non riusciva a capire come avessi potuto farlo succedere, perché non avessi preso precauzioni. Mi dis-se che era colpa mia e che avrei dovuto aggiustare io la cosa».

«Aggiustare la cosa?».

«Sì. Abortire, e subito. Io dissi che non lo avrei fatto. Che cosa volevo fare non lo sapevo, ma non avrei lasciato che fosse lui a decidere. Proba-bilmente pensai anche che era sconvolto per tutte quelle altre cose che sta-vano succedendo nella sua vita - i problemi finanziari che aveva, il guaio in cui si trovava - e che le cose che mi aveva detto non le diceva sul serio. Probabilmente pensai che una volta in mare, quando avesse avuto il tempo di ripensare a fondo alle cose...». La voce le si spezzò; le labbra si piega-rono lentamente in un sorriso amaro.

«Aveva ragione. Ero un'idiota, una demente. Quando dissi che potevamo prendere tutte le decisioni al nostro ritorno, si mise a urlare, dicendomi che dovevo fare qualcosa con il bambino, che quello non poteva aspettare. Gli risposi che non avrei fatto niente di niente finché l'*Evangeline* non fosse tornata. E fu allora che lo disse, fu allora che disse che lui non sarebbe ve-nuto, che potevo andarci da sola. Disse che aveva troppe cose a cui badare, troppi problemi a casa; che se non avesse invitato tutta quell'altra gente si sarebbe liberato dell'*Evangeline*, l'avrebbe venduta cercando di ricavarci qualcosa. Questa è stata l'ultima cosa che mi ha detto - che se non avesse avuto l'*Evangeline* e me a cui pensare la sua vita sarebbe stata molto mi-gliore, visto che tutt'e due gli eravamo "già costate fin troppo!"».

Darnell le concesse un momento per riprendere il controllo. «Dunque lei partì per la traversata da sola. E mentre era sull'*Evangeline* arrivò a pren-dere una decisione se tenere o no il bambino? Prima della tempesta, dico, e di quello che accadde dopo?».

«Sapevo che con Benjamin avevo chiuso, che non c'era mai stato niente fin dall'inizio. Era una di quelle illusioni in cui crediamo perché vorremmo tanto che fossero vere. Per me non c'era nessun Benjamin da sposare; nes-sun padre per mio figlio. Tornati a Nizza, finito il viaggio intorno all'Afri-ca, avrei fatto quello che mi aveva suggerito lui - non perché lui voleva che lo facessi, ma perché non volevo essere una madre singola».

«Ma qualcosa le fece cambiare idea? Qualcosa che accadde dopo che

l'*Evangeline* si spaccò, quando si trovava là fuori sulla barca di salvataggio insieme con gli altri che erano riusciti a mettersi in salvo?».

I suoi occhi si mossero con tenera cautela verso Marlowe che sedeva in solitudine. «Fu per il bambino che lui mi salvò la vita».

«L'imputato, Vincent Marlowe? Ci spieghi che cosa intende dire, che cosa fece».

«Ero spaventata. No, terrorizzata. Ero una vigliacca, pura e semplice. Non volevo morire. Non ero coraggiosa come Helena Green o gli altri che morirono con tanta fermezza; non ero coraggiosa come quel ragazzo di quattordici anni. Lo dissi a Marlowe - lo implorai. Gli dissi che ero incinta, che non volevo perdere il bambino. E non mentivo quando lo dicevo. Almeno non credo che mentissi. Ero così debole, così sfinita - non avevamo da mangiare e da bere da giorni, e le condizioni... Lo avete sentito dagli altri testimoni, ma non si può immaginare com'erano realmente. Chiudevo gli occhi e speravo di non riaprirli più. Ma poi, quando fu deciso che cosa dovevamo fare, sentii un istinto che non sapevo di avere. Potevo lasciar morire me, ma non potevo permettere che accadesse a mio figlio. Pensavo che saremmo morti tutti, là fuori, ma sapevo che finché c'era una possibilità, una minima possibilità, dovevo fare tutto il possibile per salvare la vita che avevo dentro di me».

«Lei disse a Marlowe che era incinta per non dover tirare a sorte con gli altri?».

«Sì. Pensai che avrebbe capito che non poteva farlo, che dentro di me c'era una vita che non poteva essere tolta».

«Informò qualcun altro della sua gravidanza?».

«No, solo Marlowe. Gli altri, alcuni di loro, avevano perso la ragione per la fame. Se non avesse portato tutti ad accettare che era giusto scegliere per sorteggio, se quelli scelti - e soprattutto quel ragazzo - non fossero stati così pronti, se non avessero mostrato tanto coraggio - se non avessero contrastato Trevelyn e quelli che la pensavano come lui - i più forti avrebbero ucciso i più deboli e poi avrebbero cominciato ad ammazzarsi tra loro».

«Quindi Marlowe decise spontaneamente che, poiché era incinta, lei non sarebbe stata inclusa?».

Lei guardò di nuovo Marlowe, questa volta in un modo che lasciava intendere che finalmente ora afferrava qualcosa che non aveva ancora capito. «Marlowe disse che non poteva farlo; che gli dispiaceva. Solo quando ho letto le trascrizioni e ho saputo che il ragazzo non fu scelto dal caso, soltanto allora ho capito che aveva fatto la stessa cosa per me; aveva fatto in

modo che non fossi scelta, almeno fino alla fine, quando non fosse rimasta alcuna possibilità per nessuno. Marlowe mi ha salvata - lo so adesso, perché lo sapevo allora. Era il modo in cui mi guardava ogni volta che dovevamo tirare a sorte, come se mi dicesse che io e il bambino che avevo dentro saremmo stati al sicuro ancora per un poco. È per questo che tengo il bambino, per questo non ho abortito - troppi sono morti perché io potessi dargli la vita!».

26

Finalmente Roberts capì. Darnell era anche meglio di quanto lui pensasse. Spesso gli avvocati cercavano di dirottare la responsabilità dal loro difeso a qualcun altro, per far apparire l'imputato come una vittima non meno della vittima materiale del crimine; ma raramente gli era capitato di vederlo fare con tanta sottigliezza e abilità. Prima l'ingegnere navale per mostrare quanto poco ci sarebbe voluto per rendere l'*Evangeline* assolutamente sicura; poi la giovane donna, incinta e bellissima, per mostrare a quanto poco Benjamin Whitfield badasse al di fuori di se stesso. C'era una sola conclusione che la giuria poteva raggiungere; non fosse stato per Marlowe, nessuno di quelli che Whitfield aveva mandato con tanta cieca indifferenza a una morte pressoché certa sarebbe arrivato vivo alla fine di quella terrificante odissea; non fosse stato per Marlowe, il figlio di Whitfield non avrebbe mai visto la luce. Darnell stava facendo un eroe di un uomo che aveva riconosciuto di essere un assassino. Roberts doveva mettere fine a quella manovra.

«Miss Grimes, vorrebbe dirci per favore», disse Roberts iniziando il suo controinterrogatorio, «se Mr Whitfield affermò mai, anche in un momento di rabbia, che sperava che l'*Evangeline* affondasse?».

«No, ovviamente no».

«Ovviamente? Perché per gravi che fossero le difficoltà in cui poteva trovarsi, gli impegni finanziari che poteva avere, non avrebbe mai voluto che capitasse qualcosa di male a qualcuno tra quelli che si trovavano a bordo dell'Evangeline, giusto?».

Cynthia Grimes non era un teste come tanti altri, né una donna come tante altre. Aveva acquisito un senso della motivazione umana piuttosto diverso da quello che aveva un tempo. L'*Evangeline* l'aveva resa più pronta a vedere al di là della superficie, nel cuore di tenebra delle cose.

«Mi sta chiedendo che cosa potrebbe aver desiderato, che cosa potrebbe

aver fatto in proposito? No, non credo che avrebbe fatto volontariamente qualcosa che ci mettesse in pericolo. Ma penso che gli sarebbe dispiaciuto? Perché non chiedete a lui che cosa ha pensato appena ha saputo che l'*Evangeline* forse era andata perduta?».

«Lei sta dicendo che non avrebbe fatto niente per mettere in pericolo quelli che si trovavano a bordo dell'Evangeline. Bene. Per quello che ne sa, dunque, la decisione che prese rispetto al controllo delle saldature, operazione costosa in termini di tempo e, secondo il costruttore, non necessaria, fu presa da lui in perfetta buona fede? Non le ha mai detto: "Non le controllo perché se dovesse affondare potrò incassare il denaro dell'assicurazione", o sì?».

Parve quasi divertita da questo sforzo per proteggere l'onorabilità e il buon nome dell'uomo che l'aveva tradita. Le forniva un'occasione di vendicarsi. «Benjamin Whitfield non è arrivato dove è arrivato spifferando come un idiota quello che pensa. Ma no, per rispondere alla sua domanda, non ha mai detto una cosa del genere», precisò con un sorriso amaro. «Naturalmente non si è preso nemmeno il disturbo di dire a me, o a qualcun altro di quelli a cui diceva addio, che era stato espresso il dubbio che l'*Evangeline* potesse andare in pezzi in una tempesta! Né ha offerto di mettere a disposizione un soldo del denaro dell'assicurazione - i milioni che ha incassato perché l'Evangeline è naufragata - per indennizzare qualcuno di noi per quello che abbiamo sofferto per colpa della sua negligenza egoista!», gridò.

L'aula esplose in un frastuono incontenibile. Maitland continuò a picchiare con forza il martelletto sul legno del suo banco finché il pubblico non tacque.

«Lo so che la cosa è difficile, Miss Grimes», disse Maitland voltandosi verso di lei, «ma deve limitare la sua risposta alla domanda specifica che le è stata fatta. Se c'è qualcosa che desidera aggiungere in seguito, sono sicuro che l'avvocato Darnell gliene darà l'opportunità con qualche nuova domanda».

Roberts aveva fatto uno sbaglio e lo sapeva. Passò a una nuova linea di interrogatorio, una linea che non coinvolgesse i suoi sentimenti nei confronti di Benjamin Whitfield. «C'è qualche altra domanda che vorrei farle su ciò che accadde dopo l'affondamento dell'*Evangeline.* Lei ha dichiarato all'avvocato Darnell che chiese a Mr Marlowe di risparmiarle la vita perché era incinta. Capisco che ora lei creda che sia stato lui a farlo, a fare in modo che lei non fosse tra quelli scelti per morire; ma sul momento le dis-

se che non poteva farlo perché non sarebbe stato equo. Ho capito bene?».

«Disse che non poteva farlo, che tranne lui stesso e Mr Offenbach tutti dovevano partecipare. Ma non era vero, naturalmente, perché fece in modo che il ragazzo fosse scelto per primo e che io non fossi scelta affatto. La cosa importante era che tutti credessero che eravamo trattati allo stesso modo, che avremmo avuto tutti le stesse probabilità».

«Anche se, come ora sappiamo, lei no?».

«Dovevamo crederlo, credere che stavamo facendo tutti quello che dovevamo perché vi fosse almeno la speranza che qualcuno sopravvivesse».

«Perché era importante, non è così? - Marlowe ha detto che era importante - che tutti avessero la sensazione che c'era qualcosa da ottenere con la loro morte; che la morte avrebbe avuto un senso se significava che altri potevano vivere? È così che lei la intese?», domandò Roberts, con un'espressione di assoluta certezza sul viso.

«Sì, questo è esattamente quello che pensavo, quello che pensavamo tutti».

«E quelli che vennero scelti - scelti dal caso o, come il ragazzo, di proposito - tutti loro andarono incontro alla morte con coraggio, senza opporre resistenza?».

«Sì, tutti».

«La mia domanda, allora, è: se tutti erano disposti a sacrificarsi per gli altri, nessuno pensò di offrirsi volontario? Invece di questa lotteria, invece di lasciare tutto al caso, perché Marlowe non chiese se c'erano volontari? Perché non chiese se qualcuno voleva morire perché gli altri vivessero?».

Lei non aveva una risposta, ma non era una risposta quello che serviva a lui. Aveva un'altra domanda che avrebbe reso il suo argomento ancora più drammatico.

«Marlowe era al comando, vero?».

«Sì».

«Perché Marlowe era il capitano dell'*Evangeline*, e i passeggeri erano sotto la sua responsabilità?».

«Sì».

«Allora come mai, se era suo dovere prendersi cura di tutti gli altri, Marlowe non si offrì volontario? Può dircelo? Perché Marlowe non si offrì per essere il primo a morire?».

Cynthia Grimes guardò Roberts con aperto disprezzo. «Lo fece! Lei lo ha sentito! Ha sentito quello che ha detto - che non poteva fare una cosa del genere, che non poteva uccidere il ragazzo, che avrebbe preso il suo

posto!».

«Sì, ma non lo fece, non è vero?», disse Roberts anche lui con uno sguardo sprezzante. «E qualunque cosa possa aver detto prima di uccidere il ragazzo, non ricordo di aver sentito che si sia offerto di prendere il posto di nessuno degli altri che uccise - o sì?».

Darnell resistette alla tentazione di fermare Roberts con un'obiezione ben piazzata. Lo lasciò proseguire, raggiungere un apice febbrile, mentre lui, Darnell, se ne stava a fissare oziosamente il soffitto come qualcuno che quella storia l'avesse già sentita e non ne fosse minimamente impressionato. Guardava ancora il soffitto, come se si fosse addormentato a occhi aperti, quando Roberts finalmente concluse. Lo stava ancora guardando quando Homer Maitland gli si rivolse dall'alto del suo scranno chiedendogli se desiderava fare qualche altra domanda o chiedere qualche precisazione. Lentamente, Darnell si guardò intorno, come se si accorgesse solo ora che Roberts aveva finito il suo lavoro, aveva smesso di lanciare urlando invettive a una giovane teste incinta. Si alzò, sorrise a Cynthia Grimes e chiese scusa, non per sé, ma per quello che il suo «buon amico Mr Roberts era stato costretto a fare».

«È una delle necessità a cui talvolta siamo costretti noi avvocati: cercare di tirar fuori una risposta a un teste che non ha la minima possibilità di sapere che cosa sia passato per la testa di un'altra persona. Mr Roberts vorrebbe sapere perché Mr Marlowe non chiese volontari. Non è vero, Miss Grimes, che questo è esattamente ciò che Mr Marlowe fece?».

Lei avrebbe voluto essere d'aiuto, ma la domanda non sembrava permetterglielo. «Non so se ho ben...».

«Quel che intendo dire è che, all'inizio, quando vi furono le prime discussioni su ciò che si sarebbe potuto dover fare, tutti accettarono di attenersi a quello che avesse deciso la maggioranza. Come dire, se non sbaglio, che ognuno di voi accettò questo patto volontariamente. Non è vero, Miss Grimes? Lei, con tutti gli altri, non accettò forse che questo andava fatto, che qualcuno doveva sacrificare la propria vita per salvare la vita di altri e, in questo senso, si offriva volontario come uno di quelli su cui poteva cadere la scelta? Quello che sto cercando di stabilire è una cosa molto semplice», aggiunse Darnell con un disarmante sorriso di modestia. «Nessuno fu costretto a morire; tutti morirono di propria libera volontà; ognuno di quelli che ricevettero la morte dalla mano tremante e riluttante di Marlowe era nei fatti un volontario. È così che la vede?».

«Sì, esattamente».

«Nessun'altra domanda, vostro onore».

Maitland guardò l'orologio, e poi Darnell. «Se non sbaglio lei ha un altro testimone». Si rivolse alla giuria. «Faremo la pausa pranzo un po' in anticipo. Anziché riprendere alle due, cominceremo all'una e mezzo».

C'era troppo da fare per pensare al pranzo. Darnell si chiuse in una stanzetta senza finestre dove gli avvocati potevano conferire in privato con i loro clienti. Per la seguente ora e mezzo studiò la trascrizione della prima testimonianza di Benjamin Whitfield e gli abbondanti e meticolosi appunti che aveva preso delle deposizioni anche di altri testi. Non aveva bisogno di leggere più delle prime parole di un paragrafo, o a volte di un'intera pagina, per rinfrescarsi la memoria di quello che era stato detto. Le pagine scorrevano una dopo l'altra sotto un'intensa concentrazione la cui unica manifestazione fisica era uno stato quasi catatonico. Avrebbero potuto sparare un colpo di pistola proprio davanti alla porta e non se ne sarebbe accorto. L'orologio che aveva dentro la testa, l'orologio che non funzionava mai quando non era in aula, lo avvisò che era il momento di concludere. All'una e venticinque, Darnell chiuse la valigetta e si incamminò lungo il corridoio. La pillola che gli aveva dato Summer Blaine quella mattina, la pillola che aveva promesso di prendere a pranzo, giaceva dimenticata in fondo alla tasca.

Non importava; erano anni che non si sentiva così bene. Aveva un passo elastico quando entrò in aula, il luogo in cui si sentiva sempre a casa. Si sedette accanto a Marlowe ma non parlò con lui. Sorrideva tra sé nell'attesa. Con un ultimo testimone, avrebbe fatto chiudere il cerchio al processo dimostrando che gli unici crimini che contavano erano stati commessi non in alto mare, dopo che l'*Evangeline* era affondata, ma prima ancora che lasciasse il porto.

Homer Maitland entrò dalla porta laterale. Il pubblico presente si alzò in piedi come un sol uomo. Maitland fece un cenno del capo alla giuria e, con la mano, invitò il pubblico a sedersi. «Avvocato Darnell», disse con la sua foce ferma, «è pronto con il suo prossimo teste?».

Darnell era in piedi. «Vostro onore, la difesa chiama Benjamin Whitfield».

Maitland ricordò a Whitfield che poiché non era stato congedato ufficialmente, si trovava ancora sotto giuramento. «Anche se, questa volta, lei è testimone per la difesa e non per l'accusa».

Benjamin Whitfield appariva più preoccupato, e più cauto, della volta precedente. Aveva letto sui giornali i resoconti di quanto avevano detto du-

rante il processo gli altri testimoni. Dopo quello che Marlowe aveva detto era stato assediato da richieste di interviste. Aveva letto che cosa aveva dichiarato a proposito dello scafo l'ingegnere navale. Qualcuno indubbiamente lo aveva informato di quel che aveva affermato Cynthia Grimes quella mattina. Sapeva che, qualunque fosse la ragione per cui Darnell gli aveva fatto pervenire un mandato di comparizione, gli avrebbero chiesto di spiegare perché, da testimone per l'accusa, aveva mentito.

Darnell fu sorprendentemente cordiale. «È un piacere rivederla, Mr Whitfield», disse attraversando la zona anteriore dell'aula verso il tavolino dove il cancelliere teneva i vari reperti che erano stati contrassegnati e inseriti tra le prove. «Potrei avere le fotografie, per favore, quelle presentate dal pubblico ministero durante la precedente testimonianza di Mr Whitfield?».

Darnell porse a Whitfield le foto che questi aveva identificato come immagini dell'*Evangeline* scattate prima che iniziasse il suo ultimo fatale viaggio. «Ricorda queste fotografie, vero? Due eseguite durante il battesimo, tre mentre era in mare per il collaudo, e l'ultima, questa», disse, indicando quella a cui Whitfield era appena arrivato, «presa il giorno in cui partì, il giorno in cui lasciò Nizza per la crociera intorno all'Africa che non portò mai a compimento».

«Sì, certamente», disse Whitfield diffidente, tenendo in mano le foto.

«L'altra volta sono rimasto colpito - e sono sicuro che lo sia stata anche la giuria - dalla sua bellezza».

Whitfield annuì, e attese.

«Ma nonostante il vecchio detto secondo il quale un'immagine vale mille parole, in questo caso le foto forse nascondono più di quanto dicano - non è d'accordo?».

«Non credo di aver capito bene che cosa intende dire».

«Oh, io penso di sì, Mr Whitfield», ribatté Darnell con uno sguardo obliquo ai giurati.

Questi osservavano il teste con occhi nuovi, vedendolo ora alla luce di quello che avevano sentito dopo la sua prima comparizione, non più disposti a prendere per oro colato le sue parole. Consapevole del loro atteggiamento di sospetto, ne era talmente contrariato che non riusciva a sostenerne lo sguardo.

Darnell si era posto dall'altra parte del banco dei giurati, in modo che Whitfield non potesse fare a meno di passare con lo sguardo attraverso di loro. «Penso di sì, Mr Whitfield. Ma c'è anche dell'altro, in quelle foto, che

potrebbe non essere immediatamente evidente. Di certo non è risultato evidente a me quando le ho viste la prima volta. La dimensione, Mr Whitfield, la dimensione. Ecco, le guardi, le guardi una per una. L'*Evangeline* è sola nelle immagini; non ci sono altre imbarcazioni, nessun altro "yacht da crociera" vicino a lei. Solo quando Mr Mulholland, l'ingegnere da lei incaricato di progettarla e di costruirla, ha testimoniato, solo allora ci siamo tutti resi conto di quanto fosse grande - sessanta metri di lunghezza! Non fa meraviglia che potesse raggiungere qualsiasi punto del mondo; non fa meraviglia che lei abbia detto all'uomo che l'ha progettata e costruita che nessuno di quelli che vi viaggiavano avrebbe mai avuto da preoccuparsi per la propria sicurezza».

Darnell fece una pausa, come se volesse essere sicuro di non essere stato frainteso. «È così che gli disse, giusto? Che con tutta la tecnologia presente a bordo, la sicurezza... be' non voglio essere impreciso. Credo che le sue parole esatte, almeno come le ricordava Mr Mulholland, furono: "l'ultima cosa di cui chiunque avesse da preoccuparsi era la sicurezza"». Darnell sollevò un sopracciglio con un'espressione di attesa. «È così che disse?».

«Può darsi che abbia detto qualcosa del genere; non ne sono sicuro». Whitfield si sporse in avanti, strofinandosi le mani. «Avrebbe dovuto essere sicura; sarebbe stata sicura se...».

«Se una parte dell'equipaggiamento non si fosse guastato; se non si fosse imbattuta in una tempesta di violenza così inattesa; se una quantità di svariate cose non fosse accaduta. Tutto questo lo abbiamo già sentito, Mr Whitfield. Ma il tutto, devo dirglielo, si riduce a questo: sarebbe stata sicura se lei non avesse mentito!».

«Io non ho mentito! Non su cose importanti!».

«Non su cose importanti? Lei ha mentito a Marlowe: gli ha detto che l'*Evangeline* aveva superato i collaudi in mare senza alcun problema!».

«Non gli ho mentito di proposito. Non capisce? Stava andando tutto in malora. Tutti volevano qualcosa; si facevano questioni su tutto. Quando Marlowe mi chiese del collaudo - avevo troppe cose in ballo, non ricordo neppure che lo abbia fatto - devo avergli detto quello che pensavo volesse sentirsi dire. L'*Evangeline* aveva appena attraversato l'Atlantico. Era in piena forma. Una piccola crepa che aveva bisogno di una riparazione, ecco tutto. Era quello che ho già detto, quello che ha detto anche Mulholland: la migliore barca del suo tipo mai costruita!».

Darnell rilanciò immediatamente. «La migliore barca del suo tipo esistente al mondo - e lei non volle essere assolutamente certo che fosse sicu-

ro viaggiarci? Le sarebbe bastato fare una telefonata!».

«Che cosa intende dire?».

«Le sarebbe bastato fare una telefonata al cantiere che aveva costruito l'*Evangeline.* Gliel'avrebbero esaminata loro; oppure avrebbe potuto farlo fare lì, a Nizza. Qualsiasi cantiere navale avrebbe avuto l'attrezzatura necessaria. Solo una telefonata, Mr Whitfield. Non è vero che non avrebbe dovuto fare altro?».

«Sì, probabilmente sì; ma come ho già detto, non sembrava così importante. Mulholland disse che secondo lui non c'era nessun problema. E, ripeto, stavano succedendo così tante altre cose...».

Darnell era incredulo. «Era troppo occupato, aveva troppi problemi per poter prendere una decisione chiara - è questo che sta dicendo?».

«Non sembrava così importante, con tutte le altre cose di cui dovevo occuparmi».

«La notizia che Cynthia Grimes era incinta di lei, per esempio? La notizia che, per qualche motivo, era convinta che lei voleva un figlio e che intendeva sposarla - altre cose di questo genere?».

«Non riuscivo a pensare lucidamente. Ho detto cose che probabilmente non avrei dovuto dire». Whitfield teneva lo sguardo fisso a terra.

«Se lei è tornato negli Stati Uniti non è stato perché suo padre stava morendo, vero? Lei è tornato a causa di lei, a causa di Cynthia Grimes, a causa di quello che le aveva detto. Non è così, Mr Whitfield?».

Whitfield sollevò gli occhi, un'espressione desolata sul viso. «Stavano succedendo tante cose, e nessuna buona. Ma, le giuro, non avrei mai lasciato partire l'*Evangeline* se avessi pensato per un solo momento che c'era la minima possibilità che...».

«Se avesse pensato per un solo momento! Ma lei non pensava, vero? Non lo ha appena detto? Che c'erano in ballo troppe cose, troppi assilli, troppe persone che pretendevano troppe cose? Non aveva tempo per pensare all'*Evangeline* e a quanto poteva capitare a quelli che erano a bordo! Non aveva tempo per pensare alla donna che portava suo figlio in grembo! L'unica cosa a cui pensava, Mr Whitfield, era se stesso! Lei non...».

Le parole morirono nell'aria quando arrivò la fitta. Lo colpì come una scossa elettrica, che partiva dal profondo del petto, poi schizzava rapida e letale lungo il braccio sinistro. Barcollò, avanzò incespicando, chiedendosi come potesse essere stato così stupido da pensare che a lui non sarebbe mai potuto succedere, che non sarebbe mai potuto morire di un attacco di cuore finché era ancora nel pieno di un processo. Cadde riverso sul pavi-

mento e rimase lì impotente, fissando la gente che accorreva intorno a lui. Per un attimo vide, o gli parve di vedere, Summer Blaine. Pensò che era singolare che questo poteva significare sia che era ancora vivo sia che c'era qualcosa dopo la morte. Poi tutto diventò nero e non poté vedere o sentire più niente.

27

Era morto, eppure il suo viso, il viso di Summer Blaine, aleggiava davanti a lui, fluttuando incorporeo nell'aria. Avrebbe voluto dire qualcosa, farle capire che poteva vederla, ma aveva dimenticato come si parla. Avrebbe voluto alzare la mano, fare un gesto che le lasciasse capire le cose che non si ricordava come dirle, ma non ricordava come ci si muove. Significava questo lasciare, come si dice, la luce per le tenebre eterne: che sarai per sempre consapevole, sia pure in modo sfocato, di quello che hai lasciato?

«Sgomberare l'aula!», ordinò Homer Maitland, gesticolando freneticamente verso l'agente di guardia. «C'è un medico qui?».

Inginocchiata accanto a Darnell, Summer Blaine alzò lo sguardo. «Qualcuno chiami un'ambulanza, per favore», disse con una voce che suonò molto più calma di come lei si sentisse. Darnell aveva un problema serio, ma lei non voleva che si vedesse; erano troppe le cose che le toccava fare.

A sirena spiegata, l'ambulanza sfrecciava per le vie cittadine. I segni vitali di Darnell erano deboli e stavano peggiorando.

«Mi hai promesso che non saresti morto», bisbigliò Summer. «Mi hai dato la tua parola». Gli avevano applicato la maschera dell'ossigeno sulla bocca; il respiro era poco profondo, faticoso e stentato. Lei gli teneva la mano, sussurrandogli parole d'amore e di incoraggiamento mentre l'ambulanza procedeva a tutta velocità.

Mentre Summer Blaine aspettava impotente e impaziente, una squadra di cardiologi si mise all'opera. Tre ore dopo le comunicarono che l'intervento era andato bene e che William Darnell era fuori pericolo.

«È stata una chiamata molto tempestiva», disse il chirurgo con uno stanco sorriso. «Se lei non fosse stata un medico e non avesse saputo cosa fare, sarebbe morto ancor prima che l'ambulanza arrivasse qui. E comunque è una specie di miracolo che ce l'abbia fatta».

Summer rimase in ospedale finché non la mandarono via, e la mattina dopo era di nuovo lì. Si sedette accanto a lui sulla sponda del letto, dove

giaceva privo di conoscenza con tubi inseriti dappertutto, dicendogli che presto sarebbe stato bene. Dopo un po', tesa ed esausta, uscì all'aperto e, dove nessuno poteva vederla, accese una sigaretta. Tenendola tra due dita tremanti, aspirò una boccata, poi un'altra - poi, scuotendo la testa contrariata dalla propria debolezza, la spense.

Quella sera andò a letto presto e dormì ininterrottamente tutta la notte. Il mattino seguente Darnell sarebbe stato sveglio e forse anche in grado di mettersi per un po' a sedere. Indossò un abito di un allegro color celeste, un abito che a lui era sempre piaciuto, e cercò di farsi venire in mente come dirgli nel modo migliore che di Marlowe e del processo avrebbe dovuto preoccuparsi qualcun altro. A lui non sarebbe più stato possibile rimettere piede in tribunale.

Non che gli toccasse vivere tutta la vita da invalido. Era importante che glielo dicesse immediatamente. Non doveva pensare che la sua vita era finita. Poteva ancora fare praticamente tutto quello che voleva. Ma il lavoro in tribunale era troppo impegnativo, troppo stressante. Poteva condurre una vita normale, purché dedicasse la massima attenzione alle esigenze del riposo e di una alimentazione corretta. Poteva anche mantenere l'attività legale. Non c'era motivo per non continuare con lo studio, facendo consulenze per i clienti e dando indicazioni agli altri avvocati più giovani, che tanto potevano imparare da lui.

Era tutto così ragionevole e logico, che qualsiasi persona sensata lo avrebbe trovato assolutamente ovvio e convincente. Su di lui, naturalmente, non avrebbe avuto alcun effetto. Darnell non badava a quello che era bene per altri; non gli interessava quello che chiunque altro avrebbe fatto. Per lui, il miglior argomento per non fare qualcosa era che altri lo facevano. Ma questa volta era diverso. Doveva farglielo capire. Doveva essere già morto, e ora aveva esaurito gli atout.

«Hai visto qui?», si sentì chiedere appena aprì la porta della sua stanza in ospedale. Era seduto, con i quotidiani di due giorni sparsi sul letto. «Questi idioti stanno dicendo che il processo dovrà ricominciare daccapo; che "il famoso avvocato difensore, William Darnell, è all'ospedale e nessuno sa per quanto tempo vi resterà e neppure se potrà mai ristabilirsi"! Devo far finire questa storia! Ho già chiamato Homer Maitland e gli ho detto che sto perfettamente, che lunedì tornerò in tribunale. Gli ho detto di verificare con il mio medico curante se ha bisogno di conferme».

Darnell tacque, mise giù il giornale che stava sventolando, e la guardò con occhi pieni di gratitudine. «Ho visto il tuo viso; pensavo che stavo per

morire e ho visto il tuo viso. Di tutte le cose al mondo, di tutti i ricordi che ho nella mia vita, quando ho pensato che stavo morendo l'unico pensiero che ho avuto è stato che vedevo te. Mi hanno detto che mi hai salvato la vita; che se non fossi stata lì, se non avessi cambiato idea decidendo di venire a vedere un po' del processo, non ce l'avrei fatta. Ti sono grato per questo - e per aver fatto in modo che, come avevo promesso, non morirò, che finirò il processo».

Summer fece per protestare, per dirgli tutte le cose che aveva con gran cura preparato mentalmente; ma vide nei suoi occhi che non sarebbe servito a nulla. Avrebbe finito il processo, e non c'era niente che lei potesse fare per impedirglielo. E anche se avesse potuto fermarlo, a che cosa sarebbe servito? Perché così potesse vivere i pochi anni che gli rimanevano schiacciato dal pensiero che una grande carriera era arrivata a una conclusione così inutile? C'era un mondo intero di differenza tra vivere il più a lungo possibile e avere una ragione per vivere.

«Che cosa vuoi che faccia?», gli chiese sedendosi sul letto e posando una mano sulla sua.

«Non far rilasciare nessuna dichiarazione, qui, su quello che è successo. Impedisci che qualcuno dica che ho avuto un attacco di cuore. Di' a chi lo chiede... No, anzi no. Non voglio farti diventare bugiarda per me. No, lasciamo che i fatti parlino da soli. O meglio, lasciamo che i fatti mentano per noi», disse con un lampo malizioso negli occhi. «Diciamo che sono stato già dimesso; che tornerò in aula lunedì mattina, pronto a chiamare il mio prossimo testimone».

«Dimesso? Vorranno tenerti qui almeno fino alla metà della settimana prossima. Hai appena avuto... Quando? Quando contavi di andare a casa? Domani?».

«No, non domani; oggi. Questa roba non mi serve», borbottò accennando ai vari monitor che misuravano le sue funzioni vitali. «Tirami fuori di qui; portami a casa».

Summer esitava. Le prese il polso, stringendolo per mostrarle la forza che aveva. «Se resto qui, un'infermiera verrà a controllarmi ogni tanto; se sono a casa, tu ci sei sempre. Non è meglio per me avere un medico a tempo pieno che un'infermiera part-time?».

La presa sul polso di Summer si fece più stretta. «Se ero destinato a non finire il processo, non ti pare che sarei morto l'altro giorno in aula? Devo arrivare fino alla fine; io sono l'unico che possa salvare Marlowe. Non lo dico per vanità. Cynthia Grimes mi ha confidato una cosa, una cosa che le

disse Marlowe. Devo farlo, e tu devi aiutarmi».

Darnell non voleva che Summer Blaine mentisse, ma lei lo fece ugualmente. Con una precisione ambigua che qualsiasi avvocato le avrebbe invidiato, il medico curante di William Darnell emise un breve comunicato che era veritiero in ogni sua parte, e nell'insieme completamente fuorviante.

«William Darnell è stato dimesso oggi dall'ospedale dopo che una procedura clinica di routine ha risolto un lieve blocco arterioso. Dovrebbe arrivare a ristabilirsi pienamente e riprendere le sue normali attività entro l'inizio della settimana».

«O ammazzarsi cercando di farlo», mormorò tra sé dopo aver letto la breve dichiarazione ai giornalisti raccolti davanti all'ospedale.

* * *

Il giorno dopo il ritorno a casa di Darnell, Homer Maitland e Michael Roberts andarono a fargli visita.

Summer li ricevette alla porta. «Vi sta aspettando», disse con un sorriso allegro. «Per tutta la mattina non ha aspettato altro».

Darnell era seduto in poltrona davanti alla finestra in soggiorno. Con la mano sul bracciolo, si fece forza e si alzò in piedi. «Avrei dovuto avvertirti», disse a Roberts stringendogli la mano. «Non ci sono limiti a quello che posso fare per conquistarmi la simpatia di una giuria».

L'aria di sicurezza, la pronta disinvoltura con cui lo disse, fece sì che Roberts si chiedesse per un istante se quelle parole non fossero molto vicine alla verità - non che Darnell fosse crollato di proposito, ma che il suo pensiero, subito dopo, fosse andato immediatamente a come sfruttare la cosa.

«Allora temo che sia stato un gesto inutile. Se sono un buon giudice di giurie, hai la loro simpatia fin quasi dall'inizio», disse Roberts con pacata franchezza.

Si sedettero sul divano azzurro di fronte alla poltrona di Darnell, nell'impacciata posizione dei visitatori che non sanno bene quanto tempo fermarsi. Fecero le abituali cortesi domande sulla salute di Darnell, la normale conversazione superficiale che evita accuratamente di lasciar trapelare che qualcuno possa essere stato in punto di morte. Infine, Maitland sparò un gran sorriso ben costruito. «So che vorresti finire il processo, e ovviamente lo vorremmo anche noi. Ho già parlato di questo con Michael,

e lui è d'accordo sulla possibilità di adottare un orario abbreviato, allungando un po' il calendario in modo da non dover riempire troppo le giornate. Faciliterebbe le cose a tutti noi. Faremo il possibile».

«È un'offerta estremamente generosa», disse Darnell, «ma davvero non è necessario. Quello che è accaduto sembrava molto peggio di quello che era; non ho mai corso un vero pericolo». Guardò Roberts. «Ho un disturbo cardiaco - niente di troppo grave; ce l'ho da anni. Ogni tanto mi fa qualche scherzo. Più che altro seccante, e maledettamente scomodo».

Tornò a rivolgersi a Maitland spiegandogli che, in ogni caso, aveva solo un ultimo testimone da chiamare. «Forse due, ma non di più. La giornata di lunedì, non mi serve altro. Se Michael non richiama nessun testimone per qualche contestazione, possiamo presentare le arringhe finali per martedì e il caso può passare ai giurati. Non c'è motivo di abbreviare le sedute. Altri due giorni e abbiamo finito. E posso assicurarvi», aggiunse alzandosi in piedi, questa volta senza sorreggersi, «che non avrò nessun problema a fare così».

Darnell guardò Roberts negli occhi e gli strinse la mano con tutta la sua antica forza. Si volse a salutare Maitland, ma il giudice toccò il braccio di Roberts e gli disse che sarebbe rimasto ancora qualche minuto.

«Noi abbiamo almeno due cose in comune», disse Maitland quando furono soli. «Siamo tutti e due troppo maledettamente vecchi per lavorare, e tutti e due mentiamo sulla nostra salute. Io ho avuto un infarto; so com'è. E so anche un'altra cosa - so che dovresti essere in ospedale, che non va bene essere tornato a casa. Ma lo hai fatto, sei riuscito a uscire di lì in modo da convincere tutti che stai così bene che puoi finire il processo».

Maitland spostò lo sguardo oltre Darnell, verso la baia grigia rischiarata dal sole e i colori vividi del Golden Gate e le nuvole bianche che attraversavano il cielo azzurro. Era una di quelle giornate da cartolina in cui tutto è come l'hai sempre ricordato, in cui hai la sensazione che San Francisco sia l'unico luogo che non cambia mai veramente, l'unico luogo che resta sempre uguale a se stesso.

«Ti fa desiderare di vivere per sempre, vero?», disse Maitland con una voce colma di trattenuta nostalgia. Diede un colpetto affettuoso sulla spalla di Darnell e lo guardò negli occhi. «Non voglio ricominciare di sana pianta questo processo, soprattutto se devo farlo con qualcun altro che si occupa della difesa. Ma preferirei farlo piuttosto che vederti cadere morto nel bel mezzo dell'arringa conclusiva. Per cui, non raccontarmi storie. Quanto è grave la cosa? E che rischi corro a lasciarti andare avanti?».

«Un blocco arterioso, ma ora è stato liberato. Se dovessi morire...».

Maitland lo interruppe. «Non ci provare con me. L'ho usata anch'io fin troppe volte. Quella tua testimone, Samantha Wilcox - anche se ha ragione lei, anche se esiste un motivo per tutto ciò che accade, chi può saperlo quale sia questo motivo? Credi davvero che l'hai scampata perché potessi finire il processo? Per quello che ne sai potresti aver avuto un'ultima occasione per lasciare il processo prima che ti ammazzasse».

Il raggio di sole che entrava dalla finestra tagliava di sbieco il volto di Maitland, dando ombra e profondità alle rughe che gli segnavano la pelle, le rughe che lo aiutavano ad apparire un uomo di esperienza, delle cui parole potevi fidarti. «Vedi che effetto ha avuto questo processo? Non c'è più niente che sembri normale. Ho cominciato a vedere ogni cosa alla luce delle terribili, nette scelte che ha avuto quella povera gente. Dimmi la verità - resterà tra te e me. Se questo fosse un qualsiasi altro processo, se si trattasse solo di un uomo processato per uno di quegli omicidi che vediamo quotidianamente, te ne staresti ancora in ospedale a fare quello che ti ordinano i medici, non è così?».

«Io devo finirlo questo; non ho scelta».

«E questo è esattamente quello che intendo dire. Siamo stati seduti lì, un giorno dopo l'altro, ascoltando tutto quello che hanno passato; quello che Marlowe, giustamente o no, ha ritenuto di dover fare. E cominciamo a misurarci su un metro così difficile che non siamo nemmeno sicuri che qualcuno debba affrontarlo. Marlowe aveva ragione; Marlowe aveva torto... Qualunque cosa possiamo pensare di quello che ha fatto, ha reso noi tutti dei codardi perché - noi lo sappiamo, se dobbiamo essere sinceri con noi stessi - di fronte alle stesse scelte spaventose, probabilmente non avremmo avuto il suo coraggio. E così tu decidi di tornare in tribunale lunedì, anche se la cosa dovesse ucciderti, perché se non lo fai resterai convinto che invece di fare quello che avresti dovuto, hai pensato solo a te stesso. E siccome mi piace pensare che io mi comporterei allo stesso modo, non credo di avere altra scelta che lasciartelo fare».

Appena Maitland fu andato via, Darnell si lasciò cadere in poltrona, esausto per lo sforzo fatto per nascondere quanto si sentisse debole. Ancora due giorni in aula e il processo sarebbe finito. Si chiese se ce l'avrebbe fatta, e poi, con un mesto sorriso mentre Summer lo aiutava a mettersi in piedi, si chiese se ce l'avrebbe fatta ad arrivare al letto nella stanza accanto.

* * *

Dormì per il resto del pomeriggio e poi, dopo una cena leggera, dormì ancora fino al mattino dopo. Per gran parte della giornata, restò seduto in poltrona nel soggiorno, guardando con occhio irrequieto la luce che cambiava all'esterno. Colpito dalla loro semplice verità, continuò a rigirarsi nella mente le parole di Homer. Quella vista - il sole sul Pacifico, la luce sul ponte - ti facevano desiderare di vivere per sempre e, ma questo Maitland non l'aveva detto, ti facevano pensare che fosse possibile.

«Verrà qualcuno domani pomeriggio», disse a Summer. «Non starà più di un'ora, e ho bisogno di vederla prima che riprenda il processo».

«Vederla?».

«La sorella di Vincent Marlowe. Mi ha assunto lei per rappresentarlo, ma non ha assistito a una sola seduta del processo. Ci sono delle cose di cui ho bisogno di parlare con lei, cose che potrebbero decidere della sorte del fratello». Darnell appariva preoccupato e, più che preoccupato, scoraggiato.

«All'inizio, quando il processo era appena cominciato», disse Summer, «mi hai detto che pensavi che quello che Marlowe aveva fatto, per quanto necessario, non fosse giusto. Hai cambiato idea? Non che pensi che quello che ha fatto sia giusto, ma che - come posso dire? - che non era completamente sbagliato?».

Darnell tornò a voltarsi verso la finestra. La voce di Homer Maitland era ancora un sussurro nelle sue orecchie. «Giorni come questi ti fanno pensare che non morirai mai», disse a Summer guardando la baia. «Quello che ha detto Marlowe sul bisogno di avere qualcosa di degno per cui morire, altrimenti la tua vita non ha senso... è una cosa coraggiosa da dire, forse più coraggiosa di quanto io creda».

Negli occhi di Darnell la luce si smorzò. Si voltò verso Summer con un'espressione stanca, desolata. «Non so quanto avesse ragione, quanto avesse torto. Quello che so è che è stato punito abbastanza».

Summer non era sicura di aver capito. L'espressione di Darnell si incupì ancora di più. «Presto tutti capiranno. L'unico modo che ho per salvarlo lo distruggerà. E questo potrebbe essere ciò che ha desiderato fin dall'inizio».

28

Darnell guardò le sedie vuote nel banco della giuria, lo scranno vuoto dove si sarebbe seduto il giudice, l'usciere che se ne stava oziosamente

nell'angolo, il modo discreto con cui il pubblico dell'aula prendeva posto tra i banchi. La stenografa del tribunale, una donna che se l'avesse incontrata in strada non avrebbe riconosciuto, una donna di cui non si era mai preso la briga di conoscere il nome, stava inserendo un rotolo di nastro nella sua macchina. Aveva passato gran parte della vita in un'aula di tribunale, ma raramente si era accorto degli altri che, come lui, vi passavano gran parte della vita. Era come un attore che interpreta lo stesso ruolo per così tanti anni e in così tante città che alla fine ha dimenticato tutti i teatri e ricorda solo il copione. E ora, alla fine della carriera, guardava l'aula come l'aveva guardata la prima volta che era comparso come consulente per la difesa, con lo sguardo intimidito del giovane avvocato che si chiede, cercando di schiarirsi la gola, se non abbia commesso un terribile errore. Non sa niente di niente di come si segue un caso ed è sicuro che cinque minuti dopo l'inizio della sua dichiarazione di apertura non ci sarà una sola persona nella giuria che non lo abbia riconosciuto per quell'impostore che è.

Erano anni che non riandava con la mente a quel primo processo, ma improvvisamente lo ricordò come se quasi mezzo secolo fosse svanito in una settimana. Gli sembrava impossibile che dall'inizio fosse passato davvero tutto quel tempo e che ora la fine fosse così vicina. Oggi e domani, quello era tutto il tempo che gli restava. E dopo... che cosa? Un breve pensionamento, un graduale e irrevocabile declino, un lento indebolirsi sotto l'occhio ghignante della morte? Due giorni ancora... cominciò a pensare che forse sarebbe stato meglio che Summer non fosse stata lì, che fosse morto in aula. Era un momento di autocommiserazione - e, peggio, si attribuiva il merito di un coraggio che non aveva. Non voleva morire, ecco qual era la verità; la vera ragione per cui non voleva sentir parlare di pensionamento era quello che poi sarebbe seguito. Quando era impegnato in un processo c'era del lavoro da fare, aveva una ragione per vivere - non c'era tempo per pensare alla morte. Era questa la verità che Marlowe aveva capito? Era questa la verità che quelle povere anime disperate avevano afferrato? Che l'unico modo per vincere la morte era vedere che il semplice fatto della propria esistenza era più importante dell'uso che se ne faceva?

Homer Maitland entrò in aula e prese posto sul suo scranno. Darnell ripensò a quello che gli aveva detto a proposito del fatto che tutti e due erano troppo vecchi per continuare a lavorare e capì che era stata una bugia, una di quelle civili, beneducate mezze verità che pensiamo possano essere un buon consiglio per altri ma che non penseremmo mai di seguire noi stessi. Maitland dietro la sua cattedra appariva indistruttibile; Maitland

senza la toga nera era solo uno dei tanti stanchi uomini della sua età.

Con un cenno rapido della testa, Maitland ordinò all'usciere di far entrare la giuria. Mentre aspettava, si concentrò su una mozione presentata per uno delle decine di altri casi che avrebbe trattato nel corso delle prossime settimane.

Con il passo ordinato di un'affiatata coreografia, i dodici giurati raggiunsero in fila i loro posti nel banco della giuria, attenti a non urtarsi, sorridendosi quando capitava. Sei uomini e sei donne, dodici persone comuni, ordinarie - ma ben lontane dall'essere un segmento rappresentativo della comunità in cui vivevano; ben lungi da quella giuria di propri pari di cui i libri di educazione civica parlano con tanta enfasi e che nessun imputato vede mai. Darnell li guardò mentre prendevano posto sulle loro sedie e si preparavano ad ascoltare un altro giorno di testimonianze. Non erano vestiti come i giurati di quel suo primo processo, quando gli uomini erano in giacca e cravatta e le donne indossavano l'abito buono. Ora ognuno si presentava come gli pareva, e quello che gli pareva era, per lo più, né molto elegante né molto interessante. A Darnell sembrava anche che quella prima giuria fosse più brillante e sveglia.

Darnell scosse la testa per le sciocchezze che stava pensando. Se qualcosa aveva imparato, era che di una giuria non si può mai dedurre molto dal suo aspetto. Se ne stanno seduti lì, giorno dopo giorno, dodici facce vuote, impenetrabili; incapaci all'apparenza di manifestare un'emozione. Poi, alla fine, quando hai abbandonato ogni speranza che abbiano capito una sola parola di quanto è stato detto, vengono fuori con un verdetto buono quanto quello che tu stesso avresti emesso. O migliore. Ma c'era un'altra cosa che aveva cominciato a suscitare l'attenzione di Darnell, una cosa che ogni giuria aveva in comune, ma che in questo processo presentava una corrispondenza singolare con ciò su cui la giuria aveva da decidere.

Nessuno dava molto peso al fatto quando Darnell aveva occasione di sottolinearlo, ma la giuria, con tutti i suoi difetti e le sue imperfezioni, era l'unica istituzione autenticamente democratica. Nessuno era eletto giurato; i nomi erano estratti a sorte. Lo stesso metodo con cui i sopravvissuti dell'*Evangeline* stabilivano chi di loro doveva essere il prossimo a morire era usato per scegliere le dodici persone che avrebbero deciso se l'omicidio, anche se imposto da uno stato di necessità, doveva essere lasciato al caso.

Darnell si guardò in giro, chiedendosi se avrebbe mai visto un'altra aula di tribunale. Per un breve momento gli parve di sapere come doveva essere

stato, là fuori in quella barca di salvataggio, con una burrasca che imperversava tutt'intorno, o seduti rigidi e stretti uno all'altro, con il mare calmo, a tirare a sorte e poi aspettare di sentire se Marlowe avrebbe chiamato il tuo nome.

«Avvocato Darnell», disse Maitland con un sorriso che lo richiamò alla realtà, «è pronto a chiamare il suo prossimo testimone?».

Con rapidità ed energia, Darnell scattò in piedi, disperdendo ogni dubbio che non fosse tornato in piena forma. I suoi occhi passarono da Maitland alla giuria, per informare tutti che quello che stavano per udire era importante, forse decisivo, per il caso.

«Vostro onore, la difesa chiama nuovamente l'imputato, Vincent Marlowe».

Non aveva detto a Marlowe che lo avrebbe riportato sul banco dei testimoni. Voleva che per lui fosse una sorpresa, e voleva che i giurati lo sapessero. Esordì scusandosi. «In seguito a quello che è successo in aula la settimana scorsa, poiché i medici, con la loro sempre eccessiva cautela, hanno voluto che riposassi, non sono stato in grado di avvertirla che avevo bisogno di farle qualche altra domanda».

Darnell, in piedi vicino all'angolo anteriore del tavolo della difesa, sorrideva sicuro di sé guardando Marlowe negli occhi. Marlowe manteneva lo stesso stoico riserbo che aveva mostrato nel corso di tutto il processo.

«Vorrei chiederle innanzitutto qualcosa sulle deposizioni di alcuni degli altri testi. E anche se ritengo che la risposta sia implicita in quanto ha dichiarato da questo banco in precedenza, per evitare ogni possibile ambiguità su questo punto vorrei porle la domanda direttamente. Avrebbe portato l'*Evangeline* nel sud dell'Atlantico se Benjamin Whitfield le avesse detto la verità? Avrebbe tentato di far compiere all'*Evangeline* il periplo dell'Africa se le avesse detto che sotto la linea di galleggiamento era stata riscontrata una falla, e che, benché quella fosse stata riparata, le altre saldature non erano state controllate?».

«No», rispose Marlowe senza esitare un attimo. «Non dico che avrei pensato che vi fosse un grande pericolo; più che altro perché è sempre meglio, soprattutto in mare, non accontentarsi di mezze misure».

«Perché, se capisco bene, c'è sempre il rischio dell'imprevisto?».

«Sempre», disse Marlowe con un'espressione di sconfitta. «Sempre».

«La mia prossima domanda riguarda quello che ha dichiarato alla corte Cynthia Grimes. Era giusta la sua impressione? È vero che lei, dopo averle detto che l'essere incinta non l'avrebbe esentata dal partecipare all'estrazio-

ne come tutti gli altri, fece proprio questo, fece in modo che non venisse scelta? È vero che lei, deliberatamente e senza farne partecipe nessuno, fece in modo che il suo nome non venisse mai estratto?».

Marlowe scosse la testa. «No, non proprio tutto quello che lei ha detto è vero. Ne parlai con Mr Offenbach. Volevo sapere che cosa pensava che dovessimo fare. Sapevamo entrambi che era solo questione di tempo; sapevamo che saremmo morti tutti là fuori. Decidemmo che lei, e il bambino che portava dentro di sé, dovessero rimanere in vita fino alla fine. Non avevamo nessun motivo per farlo; non era perché pensassimo che c'era ancora qualche speranza che arrivasse una nave. Era una sensazione - la sensazione che era meglio morire subito tutti e farla finita che togliere la vita a un bambino che la madre voleva salvare. Era questo, suppongo: la convinzione che gli altri di noi potevano prendere la decisione di morire perché qualcuno potesse vivere, ma che non potevamo farlo a nome di un bambino che non era ancora nato; che l'unico che poteva farlo era la madre».

«Perché non lo spiegaste agli altri? Perché non lo diceste almeno a Miss Grimes?».

Marlowe si strofinò lentamente il mento con le dita. Gli occhi gli si restrinsero e voltò la testa da un lato. «Non ce n'erano tanti che sarebbero stati d'accordo con me». L'occhiata che lanciò a Darnell esprimeva la speranza che non dovesse spingersi oltre per chiarire quello che intendeva dire.

«Un'altra domanda sul metodo che fu usato. Ha sentito Mr Roberts chiedere perché lei non aveva sollecitato volontari anziché lasciare le cose al caso. Fu perché tutta l'organizzazione si basava sul consenso volontario? Perché tutti accettarono di fare quello che avrebbe deciso la maggioranza, e la maggioranza decise che il metodo più equo era che si tirasse a sorte?», chiese Darnell, così sicuro della risposta che stava già pensando alla domanda successiva.

«No».

Darnell era certo di non aver sentito bene. Voltò di scatto la testa dal banco della giuria a quello del testimone. «No? Credo di non aver capito. Sta dicendo che la lotteria non si basava sul consenso di tutti gli altri?».

«No, non sto dicendo nemmeno questo», disse Marlowe distogliendo lo sguardo dagli occhi inquisitori di Darnell.

«E allora che cosa sta dicendo?», insistette Darnell, sicuro che Marlowe stesse nascondendo qualcosa. «È tenuto a rispondere: lei è sotto giuramento».

«Mi ha chiesto perché non chiesi se c'erano volontari».

«Sì, è la stessa domanda che Mr Roberts ha fatto a Miss Grimes. Non capisco bene...».

«Miss Grimes non ricorda. È possibile che non lo sappia neppure. Non lo chiesi a nessuna delle donne».

«Intende dire...?».

«Chiesi volontari. Chiesi se qualcuno era disposto a morire».

«E nessuno si propose?».

«Uno soltanto - Mr Offenbach. Ma non potevo lasciarglielo fare. Non potevo lasciare che Mr Offenbach... i motivi li conosce già. E allora lo chiesi di nuovo. Domandai a Trevelyn se lui fosse disposto, se voleva offrirsi volontario, ma Trevelyn rifiutò».

«Fu soltanto allora - dopo che ebbe verificato che non c'erano volontari - fu soltanto allora che venne scelto l'altro metodo?», domandò Darnell muovendo lentamente i suoi passi davanti al tavolo della difesa, fissando intensamente il pavimento.

«Sì».

Darnell si bloccò. Voltò la testa appena per cogliere lo sguardo di Marlowe. «Ma fece in modo che la prima persona a morire non venisse affatto scelta a caso. Fece in modo che un quattordicenne fosse il primo che doveva uccidere. E lo fece perché voleva risparmiargli la sofferenza di dover vivere le cose spaventose che lei sapeva sarebbero accadute - è così?».

Gli occhi di Marlowe si fecero cupi, assenti.

Darnell non insistette a volere una risposta. «Sì, questo è quello che lei ha dichiarato, sono sicuro che lo ricorda. Resta ancora qualche punto che vorrei chiarire. Lei ha detto, se ben ricordo, che la prima volta che si mise in mare aveva solo dodici anni - giusto?».

Marlowe parve, se non proprio rilassarsi, farsi meno rigido. Guardò Darnell e annuì. «Sì, avevo dodici anni la prima volta che mi sono imbarcato».

«Su una nave di Singapore, con un capitano che aveva conosciuto suo padre?».

«Sì, è esatto».

Afferrandosi al bordo del tavolo alle sue spalle, Darnell teneva gli occhi fissi a terra, lottando dentro di sé con un dilemma. Infine, alzò lo sguardo. «Suo padre morì in un'esplosione, su una nave nella quale stava lavorando, a Seattle. Sua madre rimase con la modesta pensione di vedova e c'era sua sorella - una sorella minore, se ricordo bene - ancora da crescere. Lei s'im-

barcò, volontariamente e, oserei dire, con piacere, per dare tutto l'aiuto che poteva!».

Le sopracciglia grigie di Darnell si sollevarono alte sopra gli occhi, in un'espressione ammirata per quello che il bambino aveva fatto per diventare uomo. Si raddrizzò. «Sua madre è morta qualche anno fa, vero?».

«Sì, ormai sono quasi dieci anni che se n'è andata».

«Rimane quindi sua sorella, ma ovviamente ora è una donna adulta, con una famiglia sua. No, mi scusi - dimenticavo. Suo marito è morto circa un anno dopo che si erano sposati, vero?».

Con un'espressione sconcertata, Roberts si alzò lentamente dalla sedia. «Vostro onore, non mi è affatto chiaro quale rilevanza possa avere tutto questo e...».

«E questo ha fatto trovare sua sorella in una situazione difficile quasi quanto lo era stata per vostra madre, giusto?», chiese Darnell con una voce che indusse Roberts a voltarsi verso di lui. «Sua madre era rimasta con una figlia da allevare mentre lei s'imbarcava; sua sorella è rimasta con un figlio da allevare e, ancora una volta, lei ha fatto tutto il possibile per dare un aiuto. Non è vero, Mr Marlowe? A tutti gli effetti, lei divenne un secondo padre per il bambino, non è così?».

Ogni segno di vita aveva abbandonato gli occhi di Marlowe. Fissava l'abisso, e l'abisso gli rimandava riflessa la sua immagine.

«Lei fece tutto il possibile per il bambino, arrivando a promettergli che un giorno lo avrebbe portato con sé in uno di quei viaggi che amava sentirsi raccontare da lei. E mantenne la promessa, vero, Mr Marlowe? Mantenne la promessa perché lo amava più della vita stessa. Ed è questa la più grande tragedia dell'*Evangeline*, non è vero? Il ragazzo che lei ha ucciso per risparmiargli le sofferenze, il ragazzo che - se lei solo avesse saputo che c'era ancora una speranza di salvezza - oggi sarebbe a casa al sicuro, era l'unico nipote di sua madre, l'unico figlio di sua sorella!».

29

Homer Maitland non tentò neppure di nascondere la propria ignoranza. Con un'alzata di spalle, informò i due legali che aveva cercato dappertutto e semplicemente non esisteva una legge - o almeno nessuna legge che fosse, come amano dire gli uomini di legge, pertinente alla fattispecie.

«Non è affatto strano, se ci si pensa. Perché aspettarsi di trovare una legge che riguardi una situazione che mai nessuno ha dovuto affrontare? Sì, lo

so», aggiunse prima che Darnell potesse interromperlo. «Alcuni casi ci sono stati, ma tutti nell'Ottocento, e per quanto indietro nel tempo si vada, non si troverà un solo caso in questa giurisdizione in cui sia stata utilizzata la difesa per stato di necessità contro un'imputazione di omicidio. Questa è la prima volta, e ciò vuol dire che tocca a me formulare un'istruzione per la giuria su questo tipo di difesa».

Maitland diede uno sguardo al quadernone giallo su cui aveva scritto un primo abbozzo. «Dopo che avrò dato le istruzioni standard sul reato di omicidio, spiegherò che "costituisce stato di necessità in un reato di omicidio la circostanza in cui una persona in possesso delle sue facoltà ritenga che tanto la morte della persona uccisa quanto la morte di altri si sarebbero verificate se quella persona non fosse stata uccisa, e se il metodo con cui quella persona è stata scelta non si configuri come selezione non equa"».

«Resta fuori una circostanza importante, la questione del tempo», obiettò Roberts. «Un conto è dover agire nell'arco di qualche minuto o di ore per salvare la vita di qualcuno - la situazione dello scalatore in cordata, che trascinerebbe gli altri con sé se la corda non venisse tagliata - tutt'altra cosa è decidere che devi uccidere qualcuno perché potresti trovarti a fronteggiare quella situazione in un momento indeterminato nel futuro».

«Ci ho pensato. Concordo sulla rilevanza della distinzione. La difficoltà sta nel sapere esattamente dove tracciare la linea di separazione. Mi è sembrato più opportuno lasciare che sia la giuria a decidere nella circostanza specifica quanto a lungo sarebbe ragionevole attendere. Dopotutto, fa parte della definizione di cosa si intenda per stato di necessità.

«Quando la giuria si sarà ritirata, potrete entrambi far mettere a verbale le vostre eventuali obiezioni, su questa o altre istruzioni».

«Mi chiedo quale istruzione potrebbe rendere chiaro a Marlowe quello che ha fatto», disse Darnell, con gli occhi bene aperti e privi della minima luce di speranza.

«Suo nipote, l'unico figlio di sua sorella», disse Roberts, ripetendo la frase che continuava a risuonargli nella mente. Guardò Darnell, seduto accanto a lui, e riconobbe la verità di quanto l'avvocato difensore gli aveva detto all'inizio. «Questo processo distruggerà tante vite».

Roberts fece una pausa. Si rendeva conto del paradosso presente nel fatto che lui aveva incriminato Marlowe per omicidio perché, avendo giurato di rispettare la legge, sentiva di non avere scelta. «O le loro vite erano già distrutte, e il processo ha offerto almeno a qualcuno di loro una sorta di liberazione che, se non è una redenzione, è comunque qualcosa che vale la

pena avere?».

«Potrebbe essere vero; però, stranamente, non per gli uomini coinvolti, solo per le donne», disse Darnell. «Sono troppo vecchio per credere che le donne siano mai state uguali agli uomini; sono migliori, molto migliori di quanto gli uomini possano mai essere. Hanno una forza, una resistenza che gli uomini raramente sanno raggiungere. Samantha Wilcox e Cynthia Grimes: due persone che chiunque sarebbe orgoglioso di conoscere. Ma Trevelyn? DeSantos? Una bella coppia di vigliacchi piagnucolosi!».

«Dici che il processo potrebbe fare del bene, ma solo alle donne», disse Homer Maitland, appoggiandosi allo schienale e accavallando le gambe. «Lasciamo da parte Marlowe - capisco bene che lui è un caso speciale - ma Hugo Offenbach? Lui non ottiene niente di buono da questo? Non lo metteresti nella stessa categoria delle altre due?».

«Lui e Marlowe sono entrambi fuori dell'ambito comune. A loro non importa nulla, o quasi nulla, dei giudizi del mondo. Tutti e due, mi sembra, sono convinti che questo processo faccia parte del castigo che entrambi meritano, sia il prezzo che devono pagare perché sono sopravvissuti. Offenbach almeno ha avuto la soddisfazione di far sapere a tutti la verità di ciò che è accaduto e di quello che Marlowe ha fatto; quello che ha avuto Marlowe è stata l'opportunità di aggiungere un di più di punizione a quanto già deve essere insopportabile».

Nessuno disse una parola. Il silenzio si fece più profondo. Finalmente, muovendosi piano, Maitland prese il fascicolo del caso e le istruzioni che aveva preparato per la giuria. «Se il processo fosse stato celebrato da una corte senza giuria, se avessi dovuto decidere io che cosa fare - se le cose fossero ancora come erano anni fa, quando la sentenza era totalmente a mia discrezione - posso dirvi che cosa credo che farei, in che modo cercherei di tagliare questo nodo gordiano?».

Maitland scrutò nei loro occhi, facendo capire che nonostante il suo fare placido, affabile, il processo aveva lasciato un segno profondo sulle sue emozioni non meno che su quelle dei due legali. «Detto tra noi tre, tra queste mura, lo dichiarerei colpevole di omicidio e poi, come una condanna, lo manderei libero - con la motivazione che continuare a vivere con il pensiero di quello che ha fatto, di quello che secondo il suo sincero miglior giudizio è stato costretto a fare, è la pena più grande che chiunque possa patire».

Darnell si alzò dalla sedia. «E come decideresti ora se, posto che lo giudichi colpevole, non avessi altra scelta che mandarlo dentro a vita?».

Maitland si coprì la bocca con la mano, riflettendo sulla dura stolidità della legge, sull'assenza di intelligenza e comprensione, la spinta al castigo e alla vendetta che avevano fatto saltare ogni proporzione tra condanna e reato. «Non posso fare altro che dare la risposta del vigliacco e dirti che sono contento che il caso passi alla giuria». Guardò l'orologio. «Meglio che cominciamo, se vogliamo finire entro il pomeriggio».

Quando la giuria fu fatta rientrare in aula, Homer Maitland l'accolse con una solenne istruzione sui limiti di ciò che stavano per udire. «All'inizio del processo ciascuno dei due rappresentanti legali - l'avvocato Roberts per la pubblica accusa e l'avvocato Darnell per la difesa - ha fatto una dichiarazione di apertura in cui vi dava un quadro di massima di ciò che si aspettava che le prove avrebbero dimostrato. Ora, dopo che siete venuti a conoscenza di tutte le prove che sono state presentate in questo processo, dopo che avete ascoltato tutti i testimoni convocati dalle due parti, gli avvocati terranno le loro arringhe conclusive. Queste ricapitolazioni, come vengono a volte chiamate, danno all'accusa e alla difesa l'opportunità di argomentare sul significato delle prove. Non sottolineerò mai abbastanza che, anche se dovete ascoltare e considerare con la massima attenzione quello che dicono i due avvocati, a giudicare se le prove e le testimonianze che avete sentito siano sufficienti a giustificare una condanna sarete voi e voi soltanto. Mr Roberts, se vuole...».

Roberts si alzò in piedi, portandosi direttamente davanti al banco dei giurati. Non perse tempo. «Chiunque abbia ascoltato prove e testimonianze portate in questo caso deve essersi domandato che cosa avrebbe fatto se avesse avuto la sventura di trovarsi nella posizione di Vincent Marlowe - vivo, ma a malapena, là fuori nel mezzo dell'oceano con una dozzina di altre persone in una barca di salvataggio che non era fatta per un numero così alto di passeggeri, senza più cibo né acqua. Chiunque deve essersi fermato a pensare sul coraggio, il valore, con cui le persone che sono state vittime di Marlowe - le persone che lui ha ucciso - hanno affrontato la morte senza opporre resistenza. Qualcuno di noi - e voglio riconoscere che anch'io mi annovero tra questi - deve essersi meravigliato della determinazione quasi innaturale con cui Marlowe si è forzato ad affondare quel coltello in ognuna delle vittime, e del modo in cui si è poi dedicato al macabro rituale di spartirne prima il sangue e poi di trasformare il corpo di quelli che aveva ucciso in alimento per quelli rimasti ancora vivi. Ma la domanda, l'unica domanda, a cui siete qui tenuti a rispondere è se abbia dovuto farlo: non se ha ucciso sei persone, perché avete la sua deposizione

giurata in cui testimonia di averlo fatto, ma se doveva farlo. Era questa l'unica scelta che aveva? Realmente non esisteva altro modo?».

Per quasi un'ora Roberts ripercorse le deposizioni dei testimoni dell'accusa e della difesa. Pareva facesse di tutto per trovare un equilibrio tra quanto dicevano gli uni e gli altri. Aveva uno scopo per farlo, ma non era una questione di equità.

«Trevelyn sembra sia stato il primo a parlarne, della necessità di uccidere qualcuno, e Trevelyn non esitò a sostenere che dovesse essere qualcun altro. Trevelyn voleva vivere. Qualunque cosa si possa pensare di lui, fu brutalmente sincero - a prescindere da quanto possa aver mentito, adesso, in proposito. Qualcuno deve morire perché io possa vivere, questo è quanto Trevelyn voleva, e io non ho alcun dubbio che avrebbe ucciso qualcuno se Marlowe non gliel'avesse impedito. Sì, proprio così. Marlowe glielo impedì; non avrebbe permesso a Trevelyn di scegliere la sua vittima. E invece che cosa fece Marlowe? Impedì che fosse commesso ogni altro assassinio? Volle forse che, se volevano cercare di rimanere in vita ancora per qualche tempo - e non dimentichiamo che era convinto che non vi fosse alcuna speranza di essere messi in salvo; non dimentichiamo che uccise il suo stesso nipote perché il ragazzo non dovesse soffrire! - volle forse che, se proprio dovevano vivere come cannibali, divorando carne umana, lasciassero la cosa nelle mani del caso o di Dio e aspettassero che il primo tra loro morisse di morte naturale? Non potevano farlo, ci dice, perché quando il corpo muore il sangue diventa inutilizzabile! Non potevano farlo perché, se lo avessero fatto, quelle morti non sarebbero state eroiche!

«Quei meriti che potrebbero essere presenti in una difesa che si appelli a uno stato di necessità, cadono di fronte a questo singolo fatto inconfutabile: Marlowe, per sua stessa ammissione, e secondo la testimonianza di Hugo Offenbach, non credeva che esistesse alcuna speranza di salvezza. Non credeva che qualcuno sarebbe sopravvissuto. E allora perché era necessario che qualcuno fosse ucciso? Perché gli altri vivessero? A che scopo? Perché, come ha detto Samantha Wilcox, continuassero ad ammazzarsi tra loro finché non ne restava nessuno? No, era necessario, secondo Vincent Marlowe, perché le loro morti avessero un significato, perché ognuno di loro potesse morire con l'*illusione* - un'illusione non condivisa da Marlowe - che si stava sacrificando perché altri potessero vivere!».

Roberts spostò lo sguardo verso l'aula, verso Marlowe che guardava fisso davanti a sé senza dare alcun segno che avesse udito una sola parola, o che, avendola udita, lo toccasse in qualche modo.

«È impossibile non provare una profonda comprensione per Vincent Marlowe - lo so - e non sentire che, a volte, la legge può essere troppo dura. Ma quello che Marlowe ha fatto è un omicidio, e a meno che non siamo disposti a dire che ognuno è libero di decidere autonomamente quando qualcun altro deve morire, c'è un solo verdetto che potete formulare, e quel verdetto è di colpevolezza».

Roberts aveva parlato per un'ora e mezzo; Darnell parlò per quasi tre ore. Accompagnò la giuria dall'inizio della vita di Marlowe al giorno in cui l'*Evangeline* prese il largo per il suo sventurato viaggio intorno all'Africa. Citò a memoria lunghi tratti della testimonianza di Benjamin Whitfield, ricordando alla giuria le menzogne che aveva detto e che, su ogni punto cruciale, la sua deposizione era stata contraddetta dall'uomo che aveva progettato e costruito l'*Evangeline* e dalla donna che era stata da lui tradita e abbandonata, la donna che solo grazie a Marlowe che l'aveva risparmiata ora poteva avere il figlio di Whitfield.

«Ho ricapitolato tutto questo, sono ripartito dall'inizio più lontano, perché è importante notare che è solo una lunga serie di eventi casuali ciò che vediamo guardando indietro e che chiamiamo fato. Le cose alla fine assumono un significato che all'inizio non avevano. Che cosa sappiamo del futuro? Quanto possiamo realmente sapere di qualsiasi cosa? Che cosa sapeva Marlowe nel mezzo dell'Atlantico, se non che si trovavano a migliaia di miglia dalla costa, senza cibo né acqua e che, se non avesse fatto qualcosa, Trevelyn e altri come lui avrebbero cominciato a prendere loro la faccenda in mano. Aspettare che qualcuno morisse di morte naturale? Questo è quello che il pubblico ministero, nella comoda aula di un tribunale, ci dice che si sarebbe dovuto fare. Quello che il pubblico ministero dimentica è che per questo era già troppo tardi! Quello che il pubblico ministero dimentica è che Trevelyn, e non solo Trevelyn, stava chiedendo che si uccidesse qualcuno, e che si doveva scegliere il ragazzo. Hanno detto che era perché il ragazzo era quello tra loro più prossimo alla morte; sembra più probabile che fosse perché era un ragazzo, e meno in grado di opporre resistenza. Ciò su cui il pubblico ministero non vorrebbe che vi soffermaste troppo è che Marlowe introdusse una sorta di civilizzazione in quella che altrimenti sarebbe diventata la legge della giungla, una lotta per la sopravvivenza in cui, alla fine, non sarebbe rimasto nessuno.

«Il pubblico ministero dice che non c'era necessità in quello che Marlowe fece, perché Marlowe era convinto che non vi fosse alcuna speranza di salvezza; che il massimo che poteva sperare di ottenere era mantenere

vivi per qualche giorno in più, forse per qualche settimana, quelli che non aveva ucciso. Ma anche ammesso che fosse vero, non è chiaro in che senso questo renderebbe meno necessario ciò che Marlowe fece. La pubblica accusa vuole davvero sostenere che il valore di una vita si misura in base al tempo che qualcuno si aspetta che essa duri? Non è sempre omicidio uccidere qualcuno che giace in un letto di ospedale con solo pochi giorni o poche settimane da vivere?

«Avete visto Vincent Marlowe, avete sentito quello che aveva da dire. Ha messo a morte il proprio nipote per risparmiargli la visione di quello che sapeva di dover fare. Non pensava che vi fosse alcuna possibilità che qualcuno di loro uscisse vivo da quella situazione. Avete visto l'espressione dei suoi occhi, la spaventosa angoscia, quando ha gridato che non avrebbe mai ucciso il ragazzo se avesse pensato che vi fosse la minima speranza che qualcuno di loro potesse sopravvivere. Sicuramente gli avete creduto quando lo ha detto; e non potete avere alcun dubbio in proposito ora che sappiamo quello che prima non sapevamo - che il ragazzo era figlio di sua sorella, quanto di più vicino a un figlio Vincent Marlowe potrà mai avere. Questo era ciò che lui credeva - che non ci sarebbe stata salvezza. Ma credeva anche in un'altra cosa. Credeva che noi esseri umani sappiamo resistere, che andiamo avanti finché possiamo; e che, più della nostra sopravvivenza personale, abbiamo dentro di noi una pulsione a fare qualcosa di più alto e di più nobile, a sacrificare noi stessi perché altri possano vivere. Perché, finché c'è tra noi chi è ancora vivo, ci sarà sempre, contro tutti i pronostici, la speranza che qualcuno rimanga a ricordare quello che abbiamo fatto.

«Avete ascoltato la ricapitolazione del pubblico ministero, e avete ascoltato la mia. Nel corso delle vostre discussioni, potrà venire il momento in cui ricorderete che c'è stata un'altra ricapitolazione, più eloquente di qualsiasi cosa Mr Roberts o io avremmo potuto dire. Mi riferisco alla semplice ammissione di Vincent Marlowe quando vi ha guardato dritto negli occhi e vi ha detto che non credeva che quello che ha fatto fosse giusto, ma che, ancora adesso, riguardando tutta la vicenda, lo farebbe di nuovo. Vincent Marlowe ha salvato la vita di sei individui, e non c'è nessuno in questa sala che pensi che non avrebbe dato qualsiasi cosa per non essere uno di quei sei».

Homer Maitland diede le sue istruzioni sulla procedura, lasciando per ultima l'istruzione sull'interpretazione del criterio di stato di necessità. Qualche minuto dopo le quattro del pomeriggio la giuria cominciò la sua riunione. Qualche minuto dopo le sei l'usciere bussò alla porta della sala della giuria per chiedere se volevano fare una interruzione per la cena. Chiesero se era possibile, invece di uscire, che fosse portato lì qualcosa da mangiare. A mezzanotte avvertirono l'usciere che avrebbero ripreso alle otto l'indomani mattina.

Darnell di tutto questo non seppe niente se non quando la giuria aveva già iniziato il suo secondo giorno di discussioni. Aveva cenato presto con Summer Blaine e, opponendo solo una blanda resistenza, aveva obbedito ai suoi ordini ed era andato subito a letto. Non voleva ammettere quanto fosse stanco e quanto gli fossero costate quelle tre ore di arringa, ma Summer lo sapeva. Era stata lì a osservarlo, fiera di ogni sua parola, sicura quanto non lo era mai stata che nulla avrebbe potuto fermarlo, e contenta di non averci provato. Ma ora era finita, e lui avrebbe fatto esattamente quello che gli diceva lei finché, come ogni paziente normale, non si fosse incamminato verso la completa guarigione.

«Ieri sera hanno lavorato fino a tardi, e stamattina hanno già ripreso», riferì Darnell riagganciando il telefono accanto al letto.

«È un buon segno?», chiese Summer, sedendosi accanto a lui. «Mangia», aggiunse, indicando una fetta di pane, neppure imburrato, che era ancora lì intatto.

«Un tempo pensavo che più a lungo una giuria restava chiusa nella sua sala, più incerto era il suo parere; e più incerta era, più erano i dubbi - il che dovrebbe essere un bene per la difesa. Ma ho visto giurie che dopo essere rimaste in riunione per giorni sono venute fuori con un verdetto che riconosceva l'imputato colpevole di tutte le accuse. Chi lo sa che cosa farà questa giuria. Io non so neppure come deciderei io. Marlowe non è colpevole, e non è nemmeno innocente. Se avesse ucciso una sola persona, forse... ma sei? D'altra parte se non le avesse uccise tutte, se si fosse fermato a due, a tre, a quattro, nessuno sarebbe vivo. È quello che ho detto all'inizio: esistono situazioni per le quali non sono mai state fatte le regole».

Chinò il capo, aggrottando perplesso la fronte. Cercava di dare un senso al tutto, o almeno di spiegare quella parte della questione che gli sembrava di aver capito.

«Quello che è accaduto là fuori è stato, in un certo senso, qualcosa di biblico. Doveva essere così che accadevano le cose all'inizio, prima che na-

scessero le leggi, quando ognuno faceva quel che doveva fare per rimanere vivo - fino a quando qualcuno ebbe la saggezza necessaria a stabilire una regola, e la forza necessaria a farla rispettare da tutti. Qualcuno doveva ricorrere alla violenza per fermare la violenza. Come si fa allora a tornare indietro e accusarli di un crimine? Era questo il vero stato di necessità, là fuori: Marlowe, o qualcuno come lui, ha imposto la legge a tutti gli altri, ma non avrebbe potuto farlo se non avesse offerto anche una ragione per credervi. Non fosse stato per lui, quegli individui si sarebbero trasformati in barbari privi di raziocinio, ammazzandosi a vicenda per rimanere in vita. Lui li ha resi - posso dirlo? - più civili di quanto fossero mai stati, disposti a lasciare che fosse il caso a decidere della loro sorte, disposti a morire perché gli altri potessero vivere. È stata una cosa eccezionale quella che ha fatto, ma quanti di noi sono pronti a riconoscerlo? E forse è meglio che non lo riconosciamo; meglio per preservare la nostra illusione di gente per bene che assassinio e cannibalismo non possano mai essere giusti».

Guardò Summer per vedere se aveva reso chiaro il suo pensiero, e intanto chiedendosi quanto di quello che aveva detto fosse vero, ancora in tanta parte vago e confuso nella sua mente. In un certo senso la cosa non aveva importanza: ormai il destino di Marlowe era nelle mani della giuria. Eppure, lo assillava l'idea che dopo tutto questo tempo, dopo tutte le cose che aveva detto e ascoltato al processo, vi fosse ancora questo terribile dubbio sul senso generale. Allargando le braccia in un gesto di impotenza, fece per alzarsi. L'unica cosa che poteva fare era vestirsi, andare allo studio, e aspettare.

Summer Blaine non volle sentirne parlare. «Hai bisogno di rimanere a letto. Ti chiameranno quando la giuria avrà il verdetto. Da qui puoi raggiungere il tribunale altrettanto rapidamente. Anzi, in meno tempo; ti accompagnerò io».

Darnell rimase in attesa tutto il giorno, ma la telefonata non arrivò. La mattina seguente lo chiamò Homer Maitland per dirgli quello che avrebbe detto anche a Roberts: che di nuovo i giurati avevano lavorato fin quasi a mezzanotte ed erano di nuovo tornati a riunirsi alle otto.

La giuria rimase al lavoro per tutta quella giornata e per tutta la successiva. Finalmente, la mattina del quarto giorno, Darnell non ce la fece più. «Mi vesto», grugnì quando Summer gli chiese cosa pensava di fare. «Ho bisogno di andare giù allo studio».

«Pensi che così aiuterai la giuria a decidere?».

«No, ma può aiutarmi a non diventar pazzo», rispose lui prendendo una

camicia dall'armadio.

Si stava infilando le scarpe quando squillò il telefono. Summer prese la telefonata dall'altra stanza. «Ti aspettano in tribunale alle dieci e mezzo».

Darnell alzò gli occhi. «Hanno il verdetto?», domandò, giusto per essere sicuro.

«No. La giuria ha mandato al giudice un messaggio dicendo che non sono in grado di arrivare a una decisione».

«Questo vuol dire che Maitland fornirà la sua istruzione alla dinamite. Devo chiamare Marlowe».

Homer Maitland fece esattamente quello che aveva previsto Darnell. I giurati furono reintrodotti in aula e, con l'imputato e i legali seduti al loro posto, il giudice chiese al portavoce della giuria, un uomo di mezza età stempiato e con gli occhi gentili, se era vero che non erano ancora riusciti a raggiungere un verdetto.

«È vero, vostro onore; non lo abbiamo ancora», disse con una voce che mostrava tracce di sfinimento.

Maitland si protese in avanti, con un'espressione di pacata sicurezza. «Non dovete sentirvi in colpa per questo; vuol dire che avete preso le vostre responsabilità con la massima serietà. Ora, accade spesso che una giuria decida di non poter decidere, e quando questo succede, la legge - nella sua grande saggezza - ha un rimedio».

Un sorriso curvò le labbra di Maitland. Vedendolo, i giurati parvero rilassarsi. Lo presero come un segno che non erano degli incapaci e che lui non era irritato.

«Il rimedio consiste in questo: provate di nuovo; e, se è possibile, provateci con più impegno. L'istruzione che vi do è dunque che torniate nella sala della giuria e riprendiate le discussioni. Ognuno di voi, senza sacrificare l'indipendenza del proprio giudizio, deve ascoltare con la massima attenzione le opinioni di tutti gli altri giurati e sforzarsi di vedere le cose dal loro punto di vista. Vi do anche istruzione di considerare il fatto che se non raggiungerete un verdetto, questo caso dovrà essere sottoposto a un nuovo processo, con un'altra giuria, e non c'è motivo di presumere che quei giurati siano più capaci di voi».

Con uno sguardo dubbioso, il portavoce assicurò che avrebbero fatto del loro meglio.

Mentre i dodici tornavano nella sala della giuria, Darnell, con il suo istinto di avvocato, fece per offrire a Marlowe qualche parola di incoraggiamento. Un solo sguardo ai suoi occhi gli disse che sarebbe stato inutile,

che Marlowe era irraggiungibile da ogni aiuto o solidarietà umana. Darnell gli batté sul braccio e si allontanarono, ognuno dalla propria parte, in silenzio.

La giuria rimase in riunione un altro giorno, e poi un altro. Darnell cominciava a sentirsi disperato e solo, come se il processo fosse finito e la giuria, come l'*Evangeline*, fosse sparita. E poi, finalmente, tre giorni dopo aver ricevuto l'ordine di riprovare, i giurati mandarono a dire che avevano finito. Avevano fatto quello che aveva chiesto Maitland e, alla fine, avevano raggiunto il verdetto.

Era sempre il momento in cui c'era più silenzio, quello in cui l'aula taceva all'ingresso della fila dei giurati con il verdetto nella mano del portavoce. Darnell cercò di leggere qualcosa nei loro occhi sfuggenti. Non guardavano la folla degli spettatori e dei giornalisti; non guardavano Roberts e non guardavano lui. Non guardavano Marlowe; non guardavano nessuno. Non guardavano neppure Maitland; si sedettero con gli occhi bassi, ascoltando il silenzio che riecheggiava nell'aula come un giudizio finale.

«La giuria ha raggiunto un verdetto?», domandò Homer Maitland in tono formale, distaccato.

Il portavoce si alzò in piedi, guardò il giudice Maitland e, senza una parola, alzò la mano con il modulo del verdetto.

«L'usciere vuole consegnarmi il verdetto, per favore?».

Il portavoce unì le mani e aspettò che Maitland lo leggesse.

Le rughe sulla fronte di Maitland si approfondirono; il suo sguardo si fece più intenso. Guardò il portavoce come se avesse una domanda da fargli, ma poi annuì lentamente come se capisse, e non solo capisse ma approvasse.

«Lo restituisca alla giuria», disse all'usciere. «Vuole il primo giurato leggere il verdetto?».

Il portavoce si drizzò in tutta la sua statura. Si schiarì la gola e cominciò a leggere: «È verdetto unanime della giuria che non possiamo decidere. Non siamo una giuria divisa; non siamo spaccati a metà tra quelli che credono l'imputato colpevole e quelli che vorrebbero prosciogliерlo. In questo senso non c'è tra noi alcuna divisione; è opinione condivisa da noi tutti che la questione della colpevolezza o innocenza nel caso dell'imputato, Vincent Marlowe, è indecidibile».

Il primo giurato si fermò. Guardò prima Roberts e poi il pubblico in aula.

«Ci spingiamo ancora oltre», disse, tornando a leggere dalla lunga nota

scritta a mano sul modulo del verdetto. «Ci rendiamo conto che questo non è un verdetto legale e che il caso potrebbe essere sottoposto a nuovo processo. Per quanto possa valere il nostro parere, la nostra opinione unanime è che ciò non dovrebbe accadere. Avendo recepito tutte le prove e le testimonianze, avendo ascoltato gli argomenti dei legali, avendo discusso tra noi per quasi una settimana, siamo tutti e ciascuno di noi convinti che in questa materia non ci sarebbe giustizia in qualsiasi cosa chiunque ora possa fare».

Homer Maitland si accarezzò il mento e si piegò in avanti appoggiandosi alle braccia ripiegate. Domandò se tutti i membri della giuria erano d'accordo sulla dichiarazione letta dal loro portavoce.

«Anche se questa è l'opinione di voi tutti, e anche se non posso dire che la decisione che avete preso è sbagliata, la corte, come giustamente avete anticipato, ha ora il dovere di dichiarare il processo nullo. Il caso è archiviato», disse, battendo un colpo di martelletto. «L'imputato è libero di andare».

Tra il turbinare del pubblico tutt'intorno e le grida dei giornalisti che chiedevano che cosa significasse questo e se ci sarebbe stato un altro processo, Darnell si fece strada a fatica fuori dell'aula. Pensava che Marlowe fosse dietro di lui, ma quando si voltò l'unico volto familiare che vide fu quello di Summer Blaine, che cercava di raggiungerlo.

Gli prese la mano. «Che cosa significa?», domandò.

«Significa che è finita», disse Darnell.

Guardò verso Michael Roberts che sulla scalinata del tribunale parlava con un gruppo di giornalisti in ansia. Summer si voltò appena in tempo per sentire che Roberts stava dichiarando che non aveva nulla da ridire su quel che aveva fatto la giuria.

«Immagino che siano arrivati alla stessa conclusione a cui sarebbe giunto pressoché chiunque altro dopo aver ascoltato tutto quello che è stato detto in questo processo: che Vincent Marlowe è già stato punito abbastanza», diceva Roberts.

«Questo vuol dire che non ci sarà un altro processo?», chiese qualcuno tra i giornalisti assiepati intorno a lui.

Con un debole sorriso, Roberts scosse la testa. Guardò al di là del cerchio di volti che lo fissavano in attesa e vide William Darnell accanto a Summer Blaine.

«Proprio all'inizio di questo processo qualcuno mi ha detto che portare questo caso in tribunale avrebbe rovinato la vita di persone che avevano

già sofferto abbastanza. Ma non c'era alternativa - era stato commesso un reato, c'erano stati degli omicidi; dovevamo procedere. Dovevamo portare alla luce quello che era successo; non potevamo lasciare che rimanesse segreto. Non potevamo permettere all'omicidio di diventare un fatto di giudizio personale di qualcuno; doveva essere sottoposto a un processo pubblico. E ora è successo. La giuria si è espressa, e il suo verdetto è vincolante per noi tutti. Quindi, non ci sarà un altro processo. Vincent Marlowe è un uomo libero, e se qualcuno pensa che questo non sia bene o che non sia giusto - se qualcuno pensa che dovremmo perseguirlo fino a quando non avremo trovato una giuria che possa essere convinta a condannarlo - si ponga questa domanda: conoscete qualcuno che pensi che Vincent Marlowe sia un uomo fortunato?».

Summer prese Darnell sottobraccio. «Che cosa ne sarà ora di Marlowe?», gli domandò mentre cominciavano a scendere i gradini.

Con un'espressione desolata, Darnell si strinse nelle spalle. A un tratto, colse l'immagine di un uomo e di una donna sull'angolo, mezzo isolato più in là. L'uomo teneva tra le braccia la donna, che singhiozzava stringendoglisi al petto.

«Quello è Marlowe», disse Darnell con nella voce una tristezza che Summer non aveva mai udito. «La donna è la sorella di Marlowe».

* * *

Summer accompagnò Darnell a casa, e nelle settimane successive, mentre si riprendeva dall'attacco di cuore che era stato lì lì per portarselo via, non lo perse mai di vista. Gli impose riposo assoluto e fece tutto il possibile per tenere lontano da lui il mondo esterno. Le telefonate dei giornalisti - che sollecitavano disperatamente un commento sul processo e su ciò che aveva fatto la giuria - le gestì con una serie di storie che pur non essendo totalmente inventate sfioravano i margini della verità. Era facile dire che non era disponibile; più difficile era precisare quando lo sarebbe stato. L'unica cosa che lei sapeva con certezza era che prima ancora che avesse un concreto motivo per andarci, sarebbe ritornato in un'aula di tribunale.

Era arrivata alla conclusione che aveva ragione lui quando diceva che il suo lavoro, anche se lo aveva quasi ucciso, era l'unica cosa che lo tenesse in vita. La promessa che il processo di Marlowe sarebbe stato l'ultimo per lui, che se ne sarebbe andato in pensione senza fare storie, era stata solo qualcosa di provvisorio, un vago proposito, un obiettivo per il futuro. Man-

tenerla significava soltanto un'altra promessa provvisoria, un altro processo che gli desse una ragione per vivere. Era una cosa che lui e Marlowe capivano, una cosa che adesso capiva anche lei: che proprio perché è inevitabile, non ci si arrende mai alla morte.

Non ci volle molto tempo perché le telefonate cessassero, perché l'attenzione del mondo si rivolgesse ad altre faccende. I personaggi famosi la cui vita era andata perduta o era stata modificata per sempre dalla tragedia dell'*Evangeline* furono dimenticati e al loro posto altri divennero famosi. Ma Darnell non li avrebbe mai dimenticati, nemmeno uno. I volti dei sopravvissuti, i volti dei testimoni che avevano deposto al processo, rimanevano vivi e reali per lui quanto lo erano quando li aveva visti per la prima volta, mentre si dibattevano per cercare di dare un senso a quello che era loro accaduto - dubitando, alcuni di loro, che un senso si potesse mai trovare.

Certe sere Darnell si sarebbe seduto davanti alla finestra guardando la baia, mentre una nave passava sotto il Golden Gate. L'avrebbe guardata sparire nella spessa notte violacea e si sarebbe domandato se Marlowe potesse esservi imbarcato, cercando l'oblio nell'unico lavoro che sapeva fare. Marlowe non si era più fatto vivo; non aveva udito da lui nemmeno una parola. Del resto non si sarebbe mai aspettato il contrario. Marlowe era la pura essenza della solitudine.

* * *

Era passato quasi un anno dal processo quando Darnell ricevette una missiva, non da Marlowe ma dalla sorella. Era scritta in una grafia fine, modesta, su un singolo foglio di carta da lettere. Lo ringraziava per quello che aveva fatto per suo fratello; gli diceva che anche se il lutto di una madre è un dolore senza fondo, lei aveva capito, appena le aveva detto quello che aveva fatto, che suo fratello soffriva ancor più di lei. Poi aggiungeva che gli scriveva per informarlo che suo fratello era morto, che era stato dato per disperso da un mercantile su cui si era imbarcato come membro dell'equipaggio. Apparentemente era caduto in mare ed era scomparso. La nave, aggiungeva, si trovava nell'Atlantico del sud, proprio vicino al punto in cui suo figlio aveva cessato di vivere. Il nome della nave era *White Rose*.

Darnell mise da parte la lettera e si alzò dalla scrivania. Si fermò davanti alla finestra a guardare il traffico della via cittadina, la gente che viveva la

propria vita indaffarata. Vedeva Marlowe, eretto, solo, in una notte di luna, l'oceano vasto e miracoloso, uguale a quando per la prima volta Dio lo toccò dandogli vita. Gli parve quasi di sentire il tonfo sommesso del corpo di Marlowe mentre l'oceano accoglieva il suo ritorno a casa.

FINE